

AGENZIA PER LA PROMOZIONE DELLO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Ripartizione IX - Studi e Ricerche

ESCLUSO
DAL PRESTITO

Scopo del Rapporto è stato di rilevare le possibili conseguenze che derivano all'area Mezzogiorno e Insulare (Mezzogiorno) dalla realizzazione del Mercato unico europeo e di indicare alcuni punti di riferimento per la politica regionale italiana.

"Tipologie ed azioni da promuovere nell'ambito dell'intervento straordinario per risolvere strozzature e problematiche connesse all'introduzione del mercato unico europeo"

Il secondo gli regioni appartenenti al Mezzogiorno, sette (e cioè Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna) appartengono al gruppo delle regioni CEE ancora in via di sviluppo, mentre una sola (gli Abruzzi) si colloca in una fascia intermedia.

L'attenzione generale che è stato seguito dalla Commissione nelle Commissioni competenti per valutare i vantaggi del Mercato unico, non si riduce ai guadagni di produttività nonché alla industriale riduzione dei costi e dei prezzi provocati dall'ampiezza della dimensione del mercato. Questi vantaggi - si sostiene nel capitolo I del Rapporto in questione - sono purtroppo solo potenziali per le aree sottosviluppate della CEE. E' anzi altamente probabile che tali vantaggi siano catturati dalle aree più ricche e dalle industrie di maggiori dimensioni che possiedono un alto grado di specializzazione.

Rapporto generale

L'IMPATTO MACROECONOMICO DEL MERCATO UNICO EUROPEO SUL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Il Rapporto mette in evidenza la diversa specializzazione del Mezzogiorno nel commercio con l'estero, mentre le altre tre circoscrizioni del Paese - l'Italia Nord-occidentale, l'Italia Nord-orientale e l'Italia Centrale, le cui esportazioni sono invece orientate verso i mercati esteri. Il capitolo 2 del Rapporto dimostra che il Mezzogiorno d'Italia importa pochi prodotti del tipo beni d'investimento e ne esporta pochi da industrie come il settore moda (abbigliamento e calzature) e il settore dei prodotti in legno che invoca delle misure

BIBLIOTECA	COLLOCAZIONE	AGENZIA PER LA PROMOZIONE DELLO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO
	Cosmet XIV	
	INV. N. 59841	

area (specie nell'Italia Centrale e Nord-orientale) sovraggono il flusso di esportazioni.

La specializzazione nel commercio estero per le quattro circoscrizioni geografiche del Paese nel Rapporto è stata correlata con la specializzazione industriale ed in particolare con la

Scopo del Rapporto è stato di misurare le possibili conseguenze che derivano all'Italia Meridionale e Insulare (Mezzogiorno) dalla realizzazione del Mercato unico europeo e di indicare alcune linee di azione per la politica regionale italiana.

Il Mezzogiorno è un'area relativamente sottosviluppata: secondo gli indicatori della Comunità economica europea, delle 8 regioni amministrative che compongono il Mezzogiorno, sette (e cioè Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna) appartengono al gruppo delle regioni CEE ancora in via di sviluppo, mentre solo una (gli Abruzzi) si colloca in una fascia lievemente superiore.

L'approccio generale che è stato seguito dalla Commissione delle Comunità europee per valutare i vantaggi del Mercato unico, porta ad esaltare i guadagni di efficienza e di produttività nonché la tendenziale riduzione dei costi e dei prezzi provocati dall'ampliamento della dimensione del mercato. Questi vantaggi - si sostiene nel capitolo 1 del Rapporto in questione - sono purtroppo solo potenziali per le aree sottosviluppate della CEE. E' anzi altamente probabile che tali vantaggi siano catturati dalle aree più ricche e dalle industrie di maggiori dimensioni che potranno sfruttare le economie di scala.

Il Rapporto mette in evidenza la debole specializzazione del Mezzogiorno nel commercio con l'estero, mentre le altre tre circoscrizioni del Paese - l'Italia Nord-occidentale, area di più antica industrializzazione che esporta prevalentemente prodotti industriali delle grandi imprese; l'Italia Nord-orientale e l'Italia Centrale, le cui esportazioni sono invece originate da imprese medio-piccole - sono pienamente integrate nei mercati esteri. Il capitolo 2 del Rapporto dimostra che il Mezzogiorno d'Italia importa pochi prodotti del tipo beni d'investimento e ne esporta pochi da industrie come il settore moda (abbigliamento, calzature, pelli e cuoio) e il settore dei mobili in legno che invece nelle altre

aree (specie nell'Italia Centrale e Nord-orientale) sorreggono il flusso di esportazioni.

La specializzazione nel commercio estero per le quattro circoscrizioni geografiche del Paese nel Rapporto è stata correlata con la specializzazione industriale ed in particolare con la dimensione degli impianti, con il raggio di azione delle imprese, con l'intensità di capitale/macchine. Sono state impiegate a tal scopo tecniche statistiche come l'analisi delle componenti principali, l'analisi di correlazione, l'analisi di regressione.

Il risultato della ricerca dimostra che le esportazioni dal Mezzogiorno hanno origine soprattutto da pochi grandi impianti industriali, mentre la piccola e media impresa esporta poco vendendo per lo più sui mercati locali.

Il Rapporto suggerisce perciò una politica di sostegno alle esportazioni meridionali centrata sull'impresa minore, politica che si può realizzare mediante incentivi e strumenti di carattere organizzativo da offrire agli imprenditori del Mezzogiorno, specie a quelli minori, che producono beni di consumo non durevoli. Ugualmente potrebbero essere sostenute le esportazioni di alcune industrie meccaniche - come quella del materiale e delle forniture elettriche, quella delle macchine per ufficio, quella delle macchine agricole e industriali - industrie che attualmente sono discretamente rappresentate nel Mezzogiorno ma che esportano ancora una quota modesta della produzione.

Nel capitolo 3 del Rapporto si costruiscono alcune tavole interindustriali suddivise per settori e per due regioni (il Centro-Nord e il Mezzogiorno d'Italia). Nelle tavole si distinguono in particolare i settori che sono attualmente caratterizzati, nell'ambito della CEE, da barriere non tariffarie e i settori contraddistinti da rilevanti economie di scala. Ambedue questi gruppi di settori saranno influenzati dalla realizzazione del Mercato unico europeo che comporterà la rimozione delle barriere non tariffarie attualmente di ostacolo al libero commercio e darà impulso alle industrie con economie di scala.

Impiegando le tavole interindustriali, il Rapporto misura l'impatto che verrà all'economia delle due grandi aree italiane (Centro-Nord e Mezzogiorno) da un probabile aumento delle esportazioni verso la CEE e verso il resto del mondo.

L'analisi quantitativa segnala che nel caso del Mezzogiorno i moltiplicatori infraregionali dei due gruppi di settori suddetti sono più bassi rispetto al Centro-Nord, mentre i moltiplicatori interregionali mostrano che la trasmissione degli effetti moltiplicativi porta benefici di più al Centro-Nord e di meno al Mezzogiorno. Ciò significa che la struttura economica del Mezzogiorno è ancora poco integrata al suo interno, mentre nei rapporti con le regioni più sviluppate del Centro-Nord l'Italia Meridionale e Insulare funge di più da mercato di sbocco e di meno da polo di produzione.

L'analisi suggerisce che esistono ampi spazi per una politica industriale che stimoli nel Mezzogiorno quelle attività capaci di sfruttare meglio le occasioni offerte dal Mercato unico europeo. In particolare, si dimostra che è possibile espandere ulteriormente nelle regioni meridionali le industrie del settore moda, le industrie alimentari, il settore dei materiali da costruzioni. Ad un livello più disaggregato e tenendo conto delle economie di scala, le attività industriali più meritevoli di attenzione sono nel Mezzogiorno i settori delle calzature, degli elettrodomestici, delle macchine per ufficio, dei motori elettrici.

Nel capitolo 4 del Rapporto si esaminano lo stato e le prospettive di quelle attività, come le banche e i servizi alle imprese, che saranno sottoposte a più intensa concorrenza quando, con la realizzazione del Mercato unico europeo, le imprese potranno stabilirsi liberamente in qualunque Paese. Si dimostra che la situazione delle banche meridionali è particolarmente vulnerabile, mentre i servizi alle imprese sono nel Mezzogiorno poco diversificati. Questi temi, insieme con l'altro tema degli appalti pubblici, formeranno oggetto di successivi Rapporti di settore.

La politica regionale italiana è stata recentemente innovata con la legge n.64 del 1986 che ha definito nuove strategie per il Mezzogiorno. Il capitolo 5 del Rapporto prende in esame le difficoltà che ha finora incontrato la nuova politica per il Mezzogiorno ponendo in evidenza come essa abbia perduto, nei primi due anni di attuazione, un orientamento unitario affidandosi, nei fatti, all'iniziativa degli enti locali (Regioni, Province, Comuni). Si intravede però un cambiamento di indirizzo, col recupero di

iniziativa da parte degli organismi centrali dell'intervento pubblico, quali l'Agenzia per la promozione dello sviluppo e il Dipartimento per il Mezzogiorno, sotto la direzione dell'autorità politica di governo.

Rimane però nello sfondo il problema della compatibilità tra la politica regionale italiana per il Mezzogiorno e gli orientamenti della Comunità europea.

Quest'ultimo argomento è trattato nel capitolo 6 del Rapporto dove si intravedono le linee della nuova politica regionale e strutturale che viene promossa in sede CEE e si discutono alcune esperienze di sviluppo regionale condotte in altri Paesi che possono essere tenute in conto quando si considera il caso del Mezzogiorno. In particolare in questo capitolo si mettono in evidenza i tentativi, svolti in molti Paesi della CEE, di coinvolgere attivamente le autorità locali nell'elaborazione e nella realizzazione di interventi di struttura, si accenna ad alcuni esperimenti di cooperazione tra regioni, si mostra infine che la promozione delle attività economiche viene affidata sempre di più ad interventi organizzativi ed infrastrutturali e sempre di meno a sussidi pubblici.

1.1. I settori caratterizzati da barriere non tariffarie	pag. 117
1.2. I settori ad economie di scala	pag. 124
1.3. Il settore delle costruzioni e delle opere pubbliche	pag. 147
1.4. La tavola interindustriale a due regioni (cassa)	pag. 153
Cap. 4 Finanza, assicurazioni e servizi alle imprese	pag. 156
4.1. I servizi alle imprese	pag. 156
4.2. Finanza e assicurazioni	pag. 162
Cap. 5 Le prospettive del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno	pag. 186
5.1. Considerazioni generali	pag. 186
5.2. La "formula organizzativa"	pag. 189
5.3. Lo stato di attuazione alla fine del 1988	pag. 191
5.4. Le proposte della Commissione Bicamerale	pag. 195
5.5. L'aggiornamento del Programma Triennale di sviluppo del Mezzogiorno (G.U. del 29.X.1988)	pag. 201
5.6. Verso una "nuova" formula organizzativa	pag. 208
5.7. Le quantità e la qualità delle opere	pag. 211

SOMMARIO

	<p>Cap. 5 Gli squilibri regionali nel Mercato interno pag. 215</p> <p style="padding-left: 20px;">5.1. La situazione delle regioni più arretrate pag. 216</p> <p style="padding-left: 20px;">5.2. Percorsi dispositivi comunitarie in tema di</p> <p style="padding-left: 20px;">5.3. L'implicazione della Ricerca e Sviluppo (R & S) pag. 242</p> <p style="padding-left: 20px;">5.4. Infrastrutture e progetti interregionali pag. 242</p>	
0.	Introduzione e sintesi	pag. 1
Cap. 1	Il Mezzogiorno d'Italia nel Mercato unico europeo	pag. 21
	1.1. Efficienza ed equità nella costruzione comunitaria	pag. 21
	1.2. Gli effetti macroeconomici dell'unificazione	pag. 24
	1.3. Il Mezzogiorno come problema comunitario	pag. 28
Cap. 2	Base produttiva e commercio con l'estero	pag. 31
	2.1. La debole collocazione del Mezzogiorno nei mercati esteri	pag. 31
	2.2. L'analisi delle componenti principali	pag. 32
	2.3. La specializzazione commerciale del Mezzogiorno	pag. 45
	2.4. Il metodo delle componenti principali (cenno)	pag. 63
	Appendice statistica al capitolo 2	pag. 67
Cap. 3	Le barriere non tariffarie e le economie di scala	pag. 117
	3.1. I settori caratterizzati da barriere non tariffarie	pag. 117
	3.2. I settori ad economie di scala	pag. 134
	3.3. Il settore delle costruzioni e delle opere pubbliche	pag. 147
	3.4. La tavola interindustriale a due regioni (cenno)	pag. 153
Cap. 4	Finanza, assicurazioni e servizi alle imprese	pag. 156
	4.1. I servizi alle imprese	pag. 156
	4.2. Finanza e assicurazioni	pag. 162
Cap. 5	Le prospettive del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno	pag. 186
	5.1. Considerazioni generali	pag. 186
	5.2. La "formula organizzativa"	pag. 189
	5.3. Lo stato di attuazione alla fine del 1988	pag. 191
	5.4. Le proposte della Commissione Bicamerale	pag. 195
	5.5. L'aggiornamento del Programma Triennale di sviluppo del Mezzogiorno (G.U. del 29.X.1988)	pag. 201
	5.6. Verso una "nuova" formula organizzativa	pag. 208
	5.7. La quantità e la qualità della spesa	pag. 213

Cap. 6	Gli squilibri regionali europei e il mercato interno	pag. 215
	6.1. <i>La situazione delle regioni più arretrate</i>	pag. 216
	6.2. <i>Recenti disposizioni comunitarie in tema di politica regionale</i>	pag. 224
	6.3. <i>L'applicazione della Ricerca e Sviluppo (R & S) alle piccole e medie imprese nelle aree meno sviluppate</i>	pag. 231
	6.4. <i>I poli tecnologici regionali ed altre azioni regionali</i>	pag. 237
	6.5. <i>Infrastrutture e progetti interregionali</i>	pag. 242
	6.6. <i>Conclusioni</i>	pag. 247

O. Introduzione e sintesi

Il presente Rapporto esplora gli effetti macroeconomici dell'unificazione dei mercati europei sull'apparato produttivo del Mezzogiorno d'Italia. Al Rapporto seguiranno monografie di settore, dedicate al sistema creditizio, ai servizi per le imprese, alla disciplina degli appalti pubblici nella prospettiva del Mercato unico europeo.

L'analisi dell'impatto che il Mercato unico europeo eserciterà sull'economia meridionale, è svolta nelle pagine che seguono con l'impiego di metodi quantitativi e, come si vedrà tra poco, i risultati ottenuti presentano indubbio rilievo anche per la politica meridionalista. Qui interessa osservare preliminarmente che il cosiddetto appuntamento col 1992 coincide per le regioni dell'Italia Meridionale e Insulare con una fase di transizione assai problematica, per cui l'Europa unita, la costruzione di uno spazio economico europeo si presenta come gravida di rischi e di opportunità, queste ultime solo parzialmente favorevoli al Mezzogiorno.

Nel corso degli anni '80 l'economia meridionale ha registrato battute d'arresto nella sua dinamica di lungo periodo che era apparsa promettere, nei decenni precedenti, una tendenziale attenuazione del divario di reddito e di consumo nei confronti del resto del Paese. Il divario è rimasto immutato ed anzi si è lievemente accresciuto nel decennio che volge al termine.

Al tempo stesso, negli anni '80 la scena economica meridionale e i correlati rapporti sociali hanno segnato qualche novità di rilievo, che si riassume nella crescita e nell'irrobustimento del ceto imprenditoriale locale. La nuova borghesia del Mezzogiorno che si è fatta strada faticosamente negli ultimi tempi, dimostra un'inattesa vitalità e volontà di emergere. Ma si tratta di un ceto sociale ancora debole, che circoscrive il suo raggio di azione principalmente ai mercati locali, che si muove in un ambiente non proprio favorevole alla sua piena affermazione.

I fattori di sviluppo dell'imprenditorialità locale sono stati nel Mezzogiorno molteplici e peraltro la loro combinazione è differente

da regione a regione. Si possono qui indicarne alcuni tra i più evidenti.

Per quanto possa apparire paradossale, una delle cause indirette di promozione della piccola borghesia imprenditrice è stata la crisi delle grandi imprese o, meglio, dei grandi impianti industriali che erano stati insediati nel Mezzogiorno dalle grandi imprese italiane e straniere, specie nel decennio 1965-1975.

E' noto che questi impianti hanno stabilito scarsi rapporti col resto del sistema industriale meridionale, soprattutto con l'impresa minore di origine locale. La loro crisi ovvero la ristrutturazione a cui sono stati in parte sottoposti a cavallo tra anni '70 ed anni '80, ha però prodotto un indotto tutto particolare, un indotto di carattere sociale: l'espulsione di manodopera qualificata, di tecnici e di quadri aziendali - che venivano incentivati a lasciare il posto di lavoro con generose indennità di fine rapporto - combinata con qualche forma di decentramento produttivo, ha generato di riflesso una microimprenditorialità fatta di persone che non si rassegnavano a scomparire dal processo economico e che mettevano a frutto in un'attività indipendente l'esperienza e la qualificazione acquisite nella grande industria.

Una conseguenza analoga l'ha avuta l'emigrazione di ritorno dall'Europa industriale in crisi: gli emigrati che sono stati espulsi dall'industria europea e che sono rientrati nelle loro regioni d'origine, non si sono rassegnati a rimanere inattivi. A differenza degli emigrati che una volta rientravano al termine di una vita di lavoro speso all'estero e che impiegavano i risparmi accumulati nella costruzione di una casa, nel ripristino del piccolo fondo familiare e talora in un esercizio commerciale, i nuovi emigrati di ritorno sono forze di lavoro ancora valide, di età compresa tra i 40 e i 50 anni, con orizzonti culturali più ampi, con un'esperienza di fabbrica e perciò hanno provato, talora con successo, ad impiantare una bottega artigiana se non una piccola impresa manifatturiera anche associandosi tra di loro.

Non va infine sottovalutato il ruolo che nella crescita della nuova imprenditorialità meridionale viene esercitando la scolarizzazione di massa e la faticosa avanzata, che pure si verifica, di nuovi profili professionali (diplomi e lauree diversi da quelli

che davano accesso alle tradizionali professioni liberali ovvero fuori del solco della vecchia tradizione umanistica): i giovani che hanno conseguito questi titoli di studio, non lasciano più le regioni meridionali alla ricerca di un'occupazione altrove nè sono allettati dall'impiego pubblico, peraltro sempre più quantitativamente ristretto rispetto all'offerta di lavoro intellettuale nel Mezzogiorno. Questi giovani si ingegnano a creare nuove imprese nel settore industriale e soprattutto nell'area dei servizi, aiutati in ciò anche dai familiari che impiegano i risparmi nelle attività intraprese dai figli ovvero sono disposti a sostenerli nel periodo di avvio della piccola impresa.

Se dunque gli anni '80 sono stati nel Mezzogiorno anni di relativa espansione della piccola impresa locale, la questione che si pone per il prossimo decennio - un decennio che sarà segnato dall'accresciuta compenetrazione dei mercati europei e quindi da una più vivace concorrenza tra le imprese - è di verificare quali sono i punti di relativa forza o di debolezza di questa imprenditorialità meridionale in via di formazione, quali strumenti si possono apprestare per permetterle di affrontare meglio la sfida concorrenziale in vista, quali attività sono meritevoli di particolare attenzione e di sostegno nell'ottica del Mercato unico europeo. Il Rapporto che segue, intende fornire qualche risposta a tali quesiti ovvero intende suggerire alcune linee di azione dei pubblici poteri a sostegno delle piccole imprese meridionali.

E' però arduo immaginare che il compimento dell'industrializzazione del Mezzogiorno si affidi in maniera esclusiva all'iniziativa della piccola impresa. Per quanto il ceto imprenditoriale del Sud possa crescere nei prossimi tempi, per quanto gli interventi straordinari ne possano sostenere l'espansione, non c'è dubbio che lo sviluppo industriale dell'area meridionale abbisogna ancora di investimenti esterni, che siano fatti dalle imprese medio-grandi del Centro-Nord d'Italia e d'Europa.

La struttura industriale del Mezzogiorno presenta, infatti, ancora ampi vuoti specie nei settori (come l'industria meccanica dei mezzi di produzione) che sono caratterizzati da dimensioni aziendali medio-grandi. In questi settori, d'altra parte, le barriere all'entrata per piccole iniziative sono tuttora elevate, sia in termini

di impianti e tecnologie che raggiungano una soglia critica iniziale, sia in termini di investimenti minimi necessari in attività complementari (come la rete di commercializzazione dei prodotti). Perciò il futuro industriale del Mezzogiorno non potrà fare a meno degli investimenti di origine esterna in impianti medio-grandi.

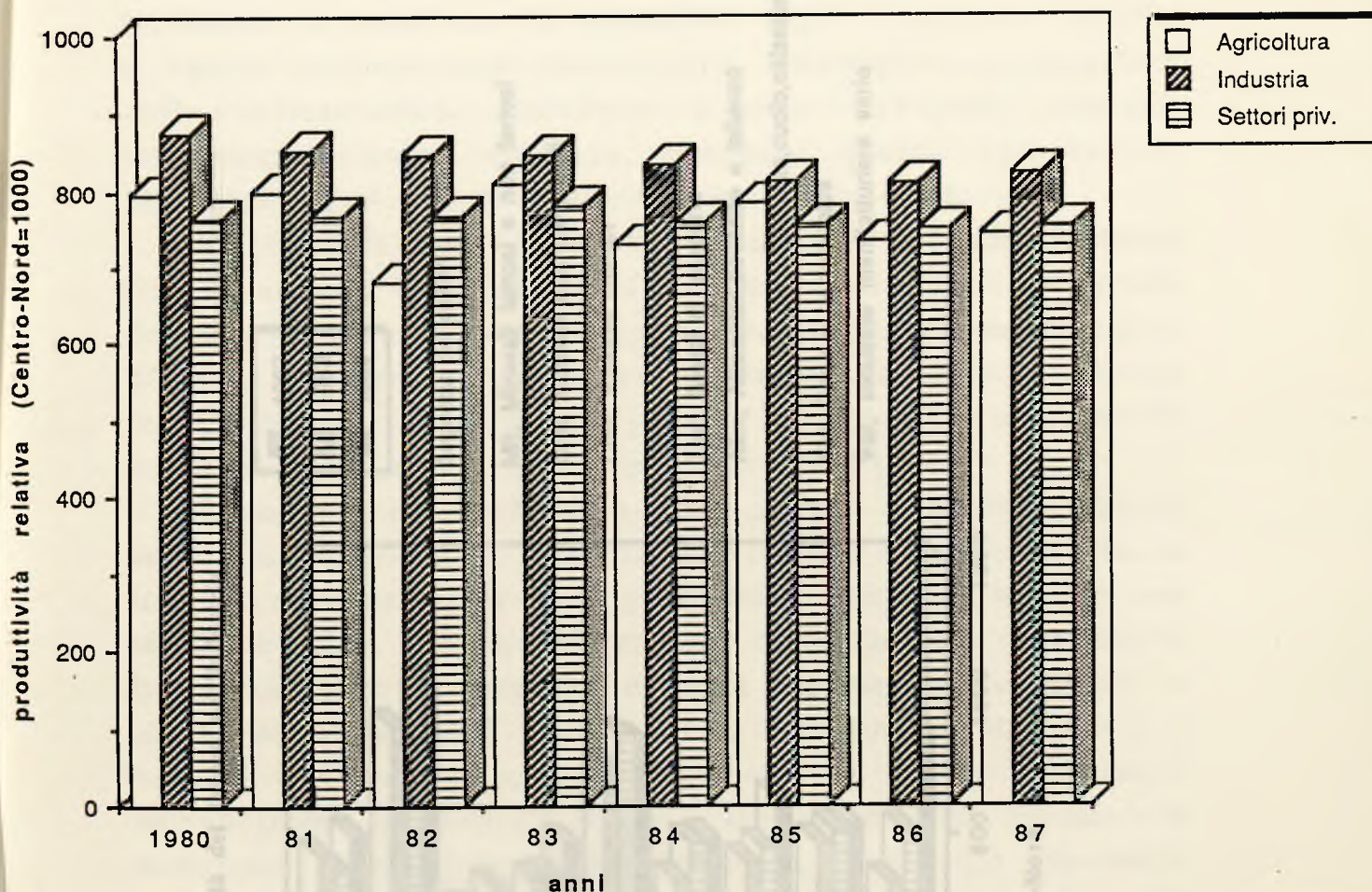
Il problema che si pone nell'ottica del Mercato unico europeo, è di accertare quali sono le linee di tendenza che seguirà l'industria italiana e di altri Paesi CEE per effetto della più accentuata competizione internazionale e quindi di stabilire in quali attività industriali il Mezzogiorno possa ritagliarsi il proprio spazio avendo poi la politica di incentivazione straordinaria una particolare attenzione per quei settori dell'industria caratterizzati da dimensioni maggiori e suscettibili al tempo stesso di più rapido sviluppo. Anche a questi interrogativi si è cercato di fornire una risposta con la ricerca effettuata, di cui il presente Rapporto costituisce il rendiconto.

Tanto il rafforzamento delle imprese locali quanto il decentramento di impianti medio-grandi dal resto del Paese e dall'Europa verso il Mezzogiorno, si scontrano nel medio termine con alcune difficoltà nelle quali l'industria meridionale si è imbattuta negli ultimi tempi.

Come si può verificare dai grafici 0.1 e 0.2 che seguono, l'industria del Mezzogiorno segnala nel corso di questo decennio un arretramento relativo della produttività del lavoro nei confronti del Centro-Nord.

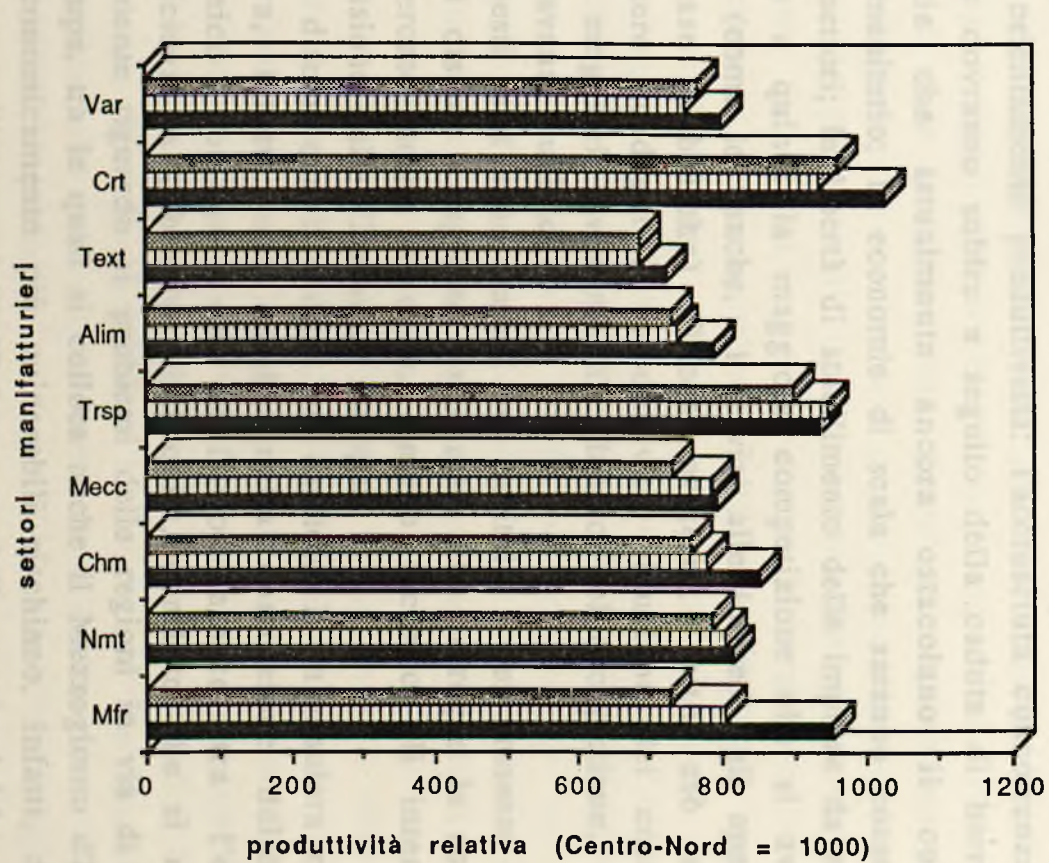
Il fenomeno va interpretato e se ne possono fornire diverse spiegazioni. In primo luogo, si può invocare il ritardo con cui la ristrutturazione industriale avrebbe proceduto nelle regioni meridionali dove alcuni settori (come l'industria chimica di base, la siderurgia, i cantieri navali) solo in tempi recentissimi vanno riorganizzandosi mentre nel resto del Paese avrebbero recuperato già da tempo livelli di produttività assai più elevati. Il ritardo nella ristrutturazione e nella riconversione di queste attività ubicate nel Mezzogiorno, viene poi spiegato con i delicati problemi di ridimensionamento degli organici che l'ammodernamento industriale avrebbe posto in un'area che è di per sè già caratterizzata da estesa disoccupazione.

Graf. 0.1 - Mezzogiorno - Produttività relativa del lavoro per settori



In secondo luogo, si può sostenere che il rallentamento degli investimenti industriali constatato nelle regioni meridionali nel corso degli anni '80, sarebbe andato di pari passo con un ridotto ritmo delle innovazioni che invece altrove sono state introdotte nell'industria favorendovi ampi recuperi di produttività. Se questa spiegazione fosse esatta, l'industria meridionale si troverebbe attualmente in una condizione critica dovendo adottare ancora quelle innovazioni che in altre aree hanno investito tanto i processi produttivi quanto gli aspetti organizzativi del lavoro industriale quanto ancora l'assortimento dei prodotti.

Graf. 0.2 - Mezzogiorno - Produttività del lavoro nell'industria



Legenda dei settori :

Mfr, Minerali ferrosi e non ferrosi

Nmt, Minerali non metalliferi

Chm, Prodotti chimici

Mecc, Industria meccanica

Trsp, Mezzi di trasporto

Alim, Alimentari, bevande e tabacco

Text, Tessili, abbigliamento, cuoio, calzature

Crt, Carta e cartotecnica

Var, Industrie manifatturiere varie

In terzo luogo, la contenuta crescita della produttività del lavoro nel Mezzogiorno può essere attribuita alle maggiori diseconomie ambientali che si riflette sulle attività industriali localizzate in quest'area: la contrazione degli investimenti pubblici a carico dell'intervento straordinario, l'incompleta realizzazione delle infrastrutture cosiddette a rete (trasporti, energia, telecomunicazioni) sarebbero, secondo questa spiegazione, all'origine del divario di produttività col Centro-Nord.

E' probabile che tutte e tre le diagnosi qui sinteticamente riferite, colgano ciascuna aspetti rilevanti della realtà industriale del Sud e perciò segnalino esigenze che la politica meridionalista dovrebbe accingersi a soddisfare se si vuole attrezzare la struttura industriale del Mezzogiorno perchè affronti con successo la concorrenza nell'ambito del Mercato unico europeo.

La costruzione del Mercato unico europeo si affida soprattutto ad un orientamento produttivista: l'accresciuta concorrenza che le imprese dovranno subire a seguito della caduta di barriere non tariffarie che attualmente ancora ostacolano il commercio infracomunitario; le economie di scala che saranno conseguite in alcuni settori; la libertà di stabilimento delle imprese da nazione a nazione e quindi la maggiore competizione che si avrà nelle attività (come le banche, i servizi alle imprese, gli appalti e le commesse pubbliche) finora protette; tutto ciò dovrebbe permettere guadagni di produttività, riduzione dei costi e dei prezzi, maggiori investimenti, rilancio dell'occupazione, controllo dei disavanzi pubblici.

Questi temi sono trattati nel capitolo 1 del presente Rapporto dove si discute l'impianto concettuale che sorregge la costruzione del Mercato unico europeo, almeno secondo gli intenti della Commissione delle Comunità Europee.

La discussione è svolta, nel capitolo 1, in maniera critica: si dimostra, infatti, che esiste, nella costruzione dello spazio economico comune, un conflitto latente tra l'obiettivo dell'efficienza e l'obiettivo dell'equità, conflitto che si manifesta specialmente riguardo ai problemi delle regioni in via di sviluppo dell'Europa, tra le quali si colloca anche il Mezzogiorno d'Italia. Le aree economicamente più vulnerabili rischiano, infatti, di essere sacrificate sull'altare dell'efficienza e della produttività perseguite

ad ogni costo, qualora i singoli Paesi e la Comunità nel suo insieme non procedano ad attuare vigorose politiche regionali capaci di contrastare l'approfondimento degli squilibri che un mercato incontrollato per sua natura produce.

Il Mezzogiorno poi rappresenta, nella CEE a 12 Paesi, una delle regioni in via di sviluppo e non è neppure la più popolosa. Perciò condivide con altre aree di altre nazioni l'esigenza di attrarre risorse comunitarie da devolvere al riequilibrio regionale.

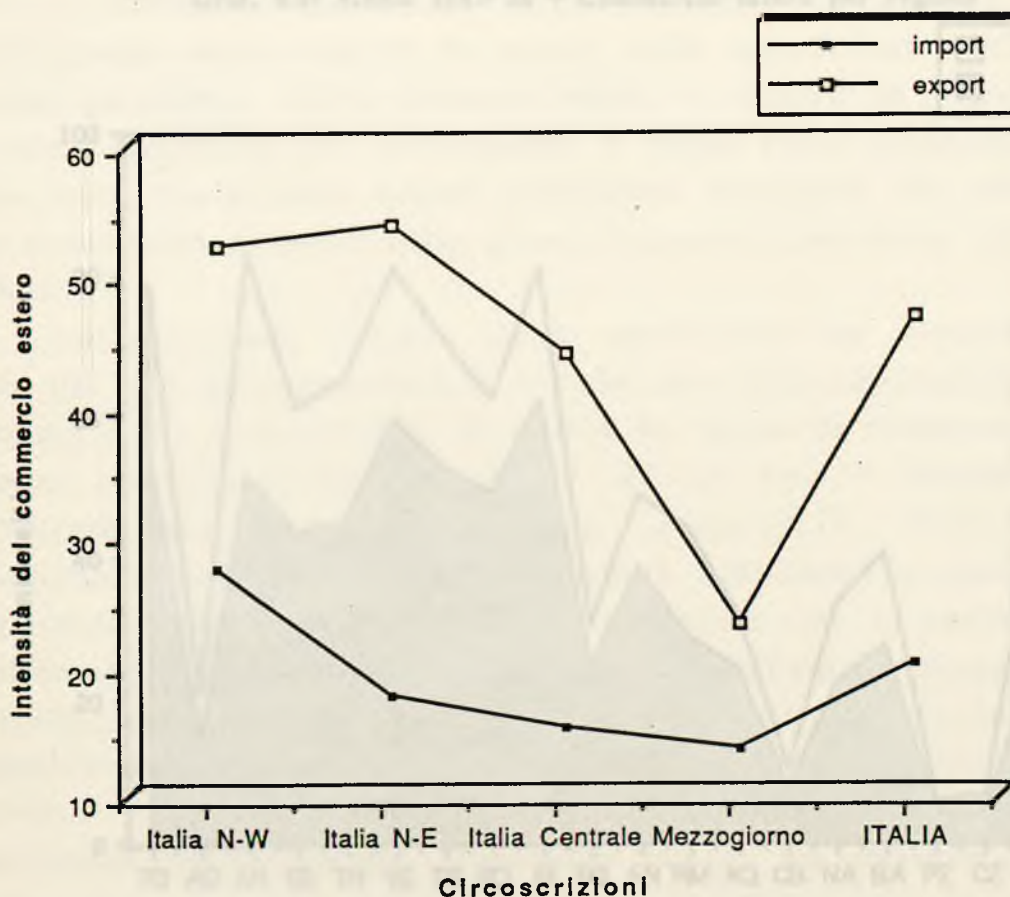
Nel capitolo 1 del Rapporto si accenna ai due rischi che si profilano quando il Sud d'Italia è considerato in una prospettiva autenticamente europea: il rischio di un meridionalismo autosufficiente, che si immagina di poter perseguire una politica regionale italiana senza soggiacere a vincoli comunitari e il rischio opposto di un meridionalismo in disarmo, che affida alla Comunità il compito di perseguire una politica regionale anche per il Mezzogiorno, rinunciando così ad una strategia specifica da realizzare a livello nazionale. Questi argomenti, accennati nel capitolo 1, sono successivamente ripresi ed ampliati nei capitoli 5 e 6 del Rapporto.

Gli aspetti salienti della ricerca che è stata condotta, concernono la collocazione attuale del Mezzogiorno nei mercati internazionali, le prospettive di attivare dall'area meridionale nuove correnti di esportazione a partire dalla struttura industriale preesistente, le modifiche che occorre introdurre nell'apparato industriale meridionale stimolandovi, specie con gli investimenti di origine esterna, nuove produzioni capaci di sfruttare le opportunità offerte dalla realizzazione del Mercato unico europeo. Questi temi sono oggetto di estesa trattazione nei capitoli 2 e 3 del presente Rapporto.

Nel capitolo 2 si analizza la posizione del Mezzogiorno riguardo ai mercati internazionali. Si dimostra che le regioni meridionali sono ancora debolmente inserite nei flussi di importazione e soprattutto nelle correnti di esportazione verso l'estero, come è del resto evidenziato anche dai grafici 0.3 e 0.4 riportati qui di seguito. Giova avvertire che in questi grafici l'intensità del commercio con l'estero è misurata una volta come rapporto tra le importazioni e il prodotto lordo (valore aggiunto) di ogni area individuata e un'altra volta come rapporto tra le

esportazioni e il valore aggiunto dei soli settori esportatori (cioè dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto).

Graf. 0.3 - Media 1985-'86 - Intensità del commercio estero

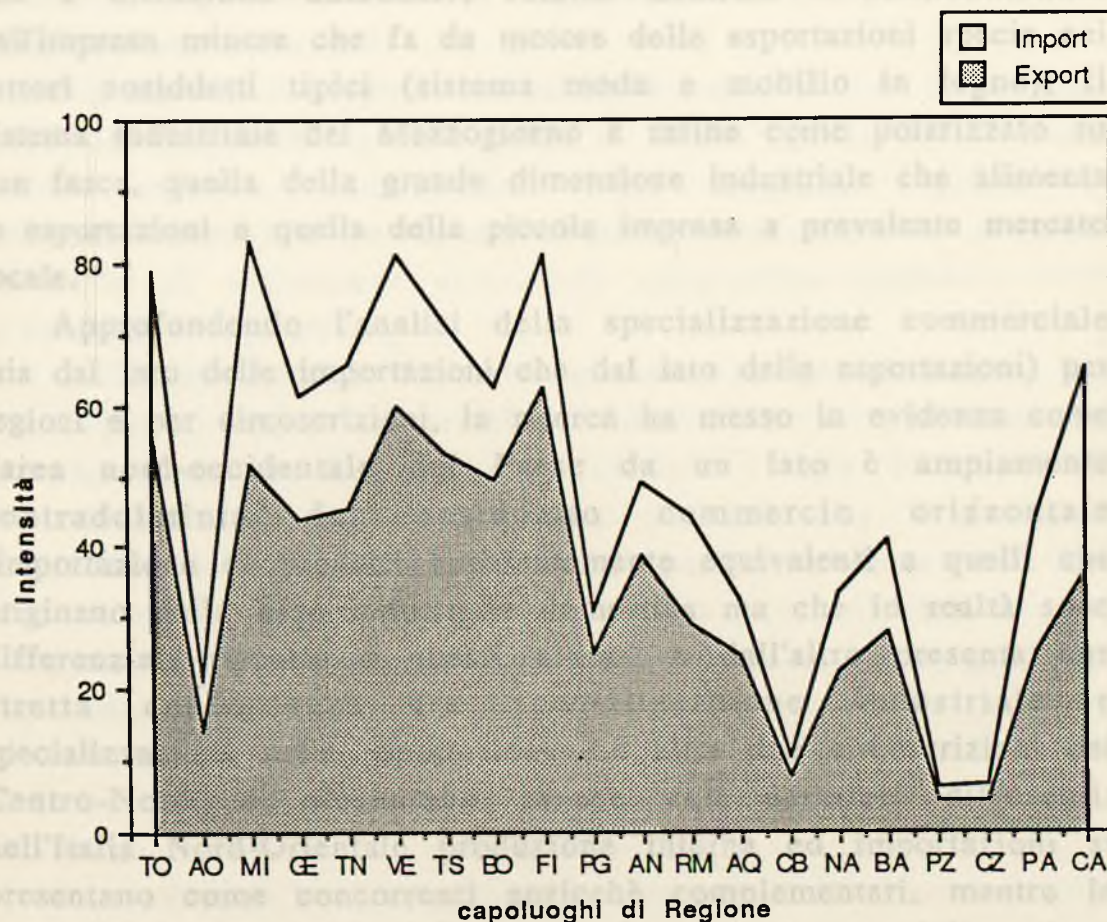


L'analisi che è stata condotta nel capitolo 2, ha mirato a caratterizzare simultaneamente la specializzazione del Mezzogiorno nel commercio con l'estero e la sua specializzazione produttiva.

I dati statistici utilizzati sono stati elaborati dapprima a livello di 20 regioni amministrative del nostro Paese e quindi per le 4 circoscrizioni territoriali. Questi dati hanno permesso di caratterizzare la struttura industriale delle regioni e delle circoscrizioni secondo tre gruppi di variabili ritenute significative: la variabile costituita dal raggio d'azione delle imprese (se trattavasi di imprese con insediamento locale, cioè comunale, provinciale o regionale; oppure se le imprese avevano impianti distribuiti anche sul resto del territorio nazionale); la variabile dimensionale (rappresentata dalla concentrazione degli addetti nelle unità locali per classi di addetti); la variabile dell'intensità di

capitale-macchine (costituita dai Kw installati per classi di potenza).

Graf. 0.4- Media 1985-'86 - Commercio estero per regione



L'analisi dei dati è stata condotta col metodo delle componenti principali, il quale - come viene sinteticamente esposto nel paragrafo 2.4 - permette di sostituire alle molteplici grandezze in gioco un numero ridotto di elementi che ne riassumono gran parte della variabilità e che perciò servono a caratterizzare efficacemente con pochi indicatori la massa delle informazioni da trattare.

I risultati che si sono ottenuti con l'analisi delle componenti principali, sono stati successivamente sovrapposti agli indicatori di specializzazione regionale nel commercio con l'estero ed hanno fornito la seguente caratterizzazione delle quattro circoscrizioni geografiche del Paese.

L'Italia Nord-Occidentale si presenta come un'area le cui esportazioni originano soprattutto da imprese medio-grandi a diffusione extraregionale e ad alta intensità di capitale-macchine;

l'Italia Nord-Orientale invece è caratterizzata da settori esportatori con dimensioni non rilevanti, con bassa intensità di capitale-macchine, dove le imprese esportatrici sono sia a diffusione locale che a diffusione nazionale; l'Italia Centrale è contraddistinta dall'impresa minore che fa da motore delle esportazioni specie nei settori cosiddetti tipici (sistema moda e mobilio in legno); il sistema industriale del Mezzogiorno è infine come polarizzato su due fasce, quella della grande dimensione industriale che alimenta le esportazioni e quella della piccola impresa a prevalente mercato locale.

Approfondendo l'analisi della specializzazione commerciale (sia dal lato delle importazioni che dal lato delle esportazioni) per regioni e per circoscrizioni, la ricerca ha messo in evidenza come l'area nord-occidentale del Paese da un lato è ampiamente contraddistinta dal cosiddetto commercio orizzontale (importazione di prodotti apparentemente equivalenti a quelli che originano dalla base industriale domestica ma che in realtà sono differenziati rispetto a questi ultimi) e dall'altro presenta una stretta concordanza tra specializzazione industriale e specializzazione nelle esportazioni. Le altre due circoscrizioni del Centro-Nord si presentano invece con caratteri differenti: nell'Italia Nord-Orientale produzione interna ed importazioni si presentano come concorrenti anzichè complementari, mentre la specializzazione industriale concorda con la specializzazione dell'export; nell'Italia Centrale si concentrano prevalentemente attività simultaneamente caratterizzate da bassa specializzazione industriale e bassa specializzazione nel commercio con l'estero.

Infine il Mezzogiorno è commercialmente sottospecializzato tanto nella struttura industriale quanto nelle importazioni per otto prodotti industriali su quindici, mentre specializzazione industriale e specializzazione nell'export concordano strettamente per ben undici settori su quindici. In altre parole, l'economia meridionale da un lato soffre di un relativo sottodimensionamento di alcuni settori (come quelli che producono beni d'investimento) che si accompagna ugualmente ad una debole propensione ad importarne i relativi prodotti; dall'altro, è capace di esportare dalle industrie che sono meglio rappresentate al suo interno. La prima circostanza segnala che le importazioni di alcuni prodotti

industriali trovano un limite nella perdurante arretratezza strutturale del Mezzogiorno; la seconda circostanza dice che nuove correnti di esportazione dal Sud potranno essere robustamente alimentate soprattutto (ma non esclusivamente) a seguito di nuove localizzazioni industriali.

Nel capitolo 2 si presentano anche i coefficienti di correlazione tra i tre gruppi di variabili prese in esame (grado di diffusione delle imprese, dimensione degli impianti, grado di meccanizzazione) e la specializzazione nell'export e si tenta un'analisi di regressione assumendo quest'ultima variabile come grandezza da spiegare.

I risultati sono di indubbio interesse: la specializzazione del Mezzogiorno nelle esportazioni industriali è positivamente correlata con la dimensione industriale e con l'intensità di capitale-macchine, è negativamente correlata con il grado di localismo delle imprese. In altre parole, esporta dal Sud soprattutto la grande impresa altamente meccanizzata, mentre l'impresa medio-piccola, a diffusione locale, a basso grado di meccanizzazione, con impianti più modesti, non è in grado di alimentare le esportazioni, come lo è invece in altre due circoscrizioni, quelle dell'Italia Nord-Orientale e dell'Italia Centrale.

I risultati della ricerca segnalano insomma che esistono ampi margini per una politica attiva delle esportazioni dal Mezzogiorno nell'ambito del Mercato unico europeo.

Tale politica può coinvolgere simultaneamente tanto i comparti industriali in cui sono prevalenti imprese di minore dimensione (come il comparto del tessile, cuoio e calzature, abbigliamento, nonché quello del legno e del mobilio in legno) quanto i settori dell'industria meccanica (in particolare, il settore del materiale e delle forniture elettriche, quello delle macchine per ufficio, quello delle macchine agricole e industriali) in cui predominano imprese di dimensione medio-grande.

Nel Rapporto si suggerisce un'azione su più fronti, rivolta a stimolare le esportazioni che possono originare dalle attività già ben rappresentate nel sistema industriale del Mezzogiorno nonché rivolta ad accelerare le innovazioni nelle attività (come quelle già citate del settore metalmeccanico) ancora bisognose di

consolidamento e di sviluppo. Quest'azione potrebbe far leva sull'offerta di servizi agli operatori industriali minori e fors'anche sull'erogazione di incentivi ad organismi consortili costituiti dagli imprenditori. Ad ogni modo si sottolinea che la politica del commercio con l'estero non può essere condotta in maniera uniforme per tutto il territorio nazionale e che l'area meridionale reclama un'attenzione specifica.

La Commissione delle Comunità Europee ha organizzato e realizzato un ampio programma di ricerche in vista della scadenza del 1992. Tra gli aspetti interessanti di queste ricerche, c'è lo sforzo di individuare quei settori di attività che saranno più coinvolti nella costruzione del Mercato unico europeo.

Questi settori sono da un lato la categoria assai ampia di attività che sono attualmente caratterizzate dall'esistenza di barriere non tariffarie (quali una normativa fiscale eterogenea da nazione a nazione, requisiti tecnici non armonizzati per i medesimi prodotti, i controlli alle dogane, vincoli surrettizi alla partecipazione di imprese straniere agli appalti e alle commesse pubbliche); e dall'altro sono più particolarmente quei settori contraddistinti da economie di scala e/o da differenziazione dei prodotti. Questi ultimi settori dovrebbero ricevere il maggiore impulso all'espansione quando sarà edificato il cosiddetto spazio economico europeo, vale a dire un mercato ampio di oltre 320 milioni di consumatori capace di accrescere notevolmente le occasioni di vendita e quindi di stimolare più alti volumi di produzione.

Nel capitolo 3 del presente Rapporto l'analisi verte appunto sugli effetti dell'unificazione europea riguardo ad ambedue i gruppi di settori (quelli con barriere non tariffarie e quelli ad economie di scala) che saranno maggiormente interessati dalla concorrenza estera.

La ricerca si è servita a tale scopo di tavole interindustriali (o tavole input-output) a due regioni (circostrizioni), costruite per l'occasione con metodo indiretto e ricorrendo ad un'ampia gamma di fonti statistiche ufficiali e ufficiose.

Come è noto, la tavola interindustriale permette di misurare i flussi di produzione dai settori di origine ai settori di destinazione, nonché agli impieghi finali. Rinviando al paragrafo 3.4 del capitolo

in questione - dove si dà brevemente conto del significato delle tavole e del loro impiego - accenniamo qui solo all' applicazione che si è fatta del metodo input-output nella presente ricerca.

Intanto va detto che la tavola interindustriale utilizzata non solo suddivide l'economia nei gruppi di settori ritenuti rilevanti (una volta si contrappongono i settori con barriere non tariffarie agli altri settori dell'economia, un'altra volta si contrappongono i settori ad economie di scala agli altri settori economici). Ma la tavola costruita ed impiegata in questa ricerca è anche una tavola a due regioni (il Mezzogiorno distinto dal Centro-Nord d'Italia) e perciò permette di quantificare l'interazione che si verifica simultaneamente tra settori e tra regioni.

La simulazione che è stata fatta circa gli effetti del Mercato unico europeo nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord con l'impiego della tavola interindustriale, si fonda su questo ragionamento: con l'abbattimento delle barriere non tariffarie e con l'ampliamento del mercato di sbocco industriale saranno stimulate le esportazioni dall'Italia verso gli altri Paesi della CEE e verso altri Paesi. Le esportazioni sono vendite finali che hanno effetti moltiplicativi sulla produzione di tutti i settori attraverso la catena di acquisti e vendite reciproci contabilizzati nella tavola interindustriale. Poiché si è riusciti in questa ricerca a disaggregare la tavola interindustriale anche regionalmente, si possono stimare gli effetti moltiplicativi dovuti alle esportazioni suddividendoli tra Mezzogiorno e Centro-Nord.

Più specificamente, se crescono le esportazioni meridionali si avrà un impatto sui settori esportatori del Mezzogiorno e sugli altri settori meridionali ad essi collegati da relazioni di acquisto/vendita. Si avrà però anche un effetto moltiplicativo sui settori del Centro-Nord che vendono mezzi di produzione al Mezzogiorno. In altre parole, le esportazioni che originano da un'area trasmettono impulsi alla produzione tanto all'interno dell'area stessa quanto verso altre regioni. Nel primo caso si parla di moltiplicatori infraregionali; nel secondo caso, di moltiplicatori interregionali.

I calcoli che sono stati effettuati (utilizzando due versioni per volta della tavola interindustriale e cioè una versione aggregata ed una più disaggregata, tanto per il caso settori con barriere non

tariffarie/altri settori quanto per il caso settori ad economie di scala/altri settori), sono riportati per esteso nei paragrafi 3.1 e 3.2 del capitolo 3, al quale si rimanda.

Qui si indicano i risultati raggiunti che si possono così sintetizzare: la struttura economica del Mezzogiorno è caratterizzata simultaneamente da un minor grado di integrazione al proprio interno (cioè da moltiplicatori infraregionali più bassi rispetto a quelli del Centro-Nord) e dal fatto che i moltiplicatori interregionali i quali agiscono dal Sud sul Nord, sono mediamente sempre più elevati dei moltiplicatori che agiscono nella direzione opposta (trasmettendo cioè impulsi dalla domanda finale rivolta alle imprese del Centro-Nord alla produzione lorda delle imprese del Mezzogiorno). In altre parole, l'economia meridionale è un'economia capace di attivare il resto del Paese ma è poco attivata dal Centro-Nord.

Le previsioni elaborate in sede Commissione delle Comunità Europee assegnano all'unificazione dei mercati il duplice ruolo di stimolo alla produzione (tramite esportazioni ed investimenti) e di contenimento dei costi e dei prezzi (per la più vivace concorrenza tra i produttori). Nel caso del Mezzogiorno, si può dire però che le opportunità di accrescere le esportazioni possono essere colte solo se la matrice industriale delle regioni meridionali sarà resa più completa mediante la localizzazione di nuove imprese di origine esterna in alcuni settori caratterizzati dalla grande dimensione, nonché mediante l'irrobustimento delle imprese minori di origine locale.

Le indicazioni che quest'analisi offre alla politica meridionalista, muovono perciò dall'individuazione di settori sottorappresentati nella tavola interindustriale del Mezzogiorno, sia tra quelli definiti in sede comunitaria come caratterizzati da barriere non tariffarie sia tra quelli influenzati da economie di scala, dalle nuove norme tecniche comuni, dall'assegnazione di commesse pubbliche.

Le attività industriali che, secondo i risultati della presente indagine, appaiono meritevoli di particolare attenzione sono nel Mezzogiorno le industrie del tessile, cuoio e calzature, dell'abbigliamento, il settore alimentare, il settore dei materiali da costruzione. A livello più disaggregato, poi, l'industria delle

calzature, dei tappeti e linoleum, degli elettrodomestici, delle macchine per ufficio, dei motori elettrici - appartenenti all'ampio raggruppamento delle attività con economie di scala ovvero interessate dalle norme tecniche comuni nonché dalle commesse pubbliche - si segnalano come relativamente sottodimensionate nel sistema industriale del Mezzogiorno e perciò andrebbero candidate a ricevere preferenzialmente incentivi.

La libertà di stabilimento delle imprese nel nuovo spazio economico comunitario, attenuerà la differenza che comunemente si stabilisce tra settori che producono beni e servizi commerciabili (oggetto cioè di commercio internazionale) e settori protetti, i quali non sono sottoposti alla concorrenza internazionale. Come è noto, questi ultimi settori sono l'industria delle costruzioni e soprattutto le attività di servizio. Un cenno alle dimensioni del settore delle costruzioni nel Mezzogiorno è fatto nel paragrafo 3.3, dove si intravede pure qual'è il mercato potenziale degli appalti pubblici che sarà sottoposto alla liberalizzazione. Ma su questo tema, come si è detto all'inizio, la ricerca è ancora in corso e porterà alla preparazione di una monografia specifica riguardante la regolamentazione che si profila per appalti e commesse pubbliche nel nuovo ambiente comunitario.

Il capitolo 4 del presente Rapporto passa in rassegna le principali caratteristiche del settore dei servizi alle imprese e del settore credito e assicurazioni, anch'essi in prospettiva influenzati dalla libertà di stabilimento delle imprese e quindi da una inedita concorrenza nel prossimo decennio. Questi settori saranno, come si è già detto, oggetto di due accurate rassegne monografiche da presentarsi successivamente.

In questo capitolo pertanto sono presentati semplicemente alcuni indicatori di struttura che permettono di misurare la posizione relativa di queste attività localizzate nel Mezzogiorno in confronto al resto del Paese, per apprezzarne la capacità competitiva in vista del Mercato unico europeo.

I risultati della ricerca segnalano già in questa prima fase la debolezza di alcuni servizi alla produzione (specie i servizi commerciali e quelli amministrativi, gestionali e organizzativi) nell'area meridionale.

Come è noto, la nuova politica meridionalista segnata dalla legge n.64 del 1986, porta particolare enfasi sull'incentivazione da offrirsi alle attività di servizio. Nel corso dell'indagine monografica che sarà svolta in seguito, i fattori che possono stimolare la diffusione di servizi alle imprese saranno presi in esame congiuntamente con le forme di incentivazione che si possono ritenere più efficaci.

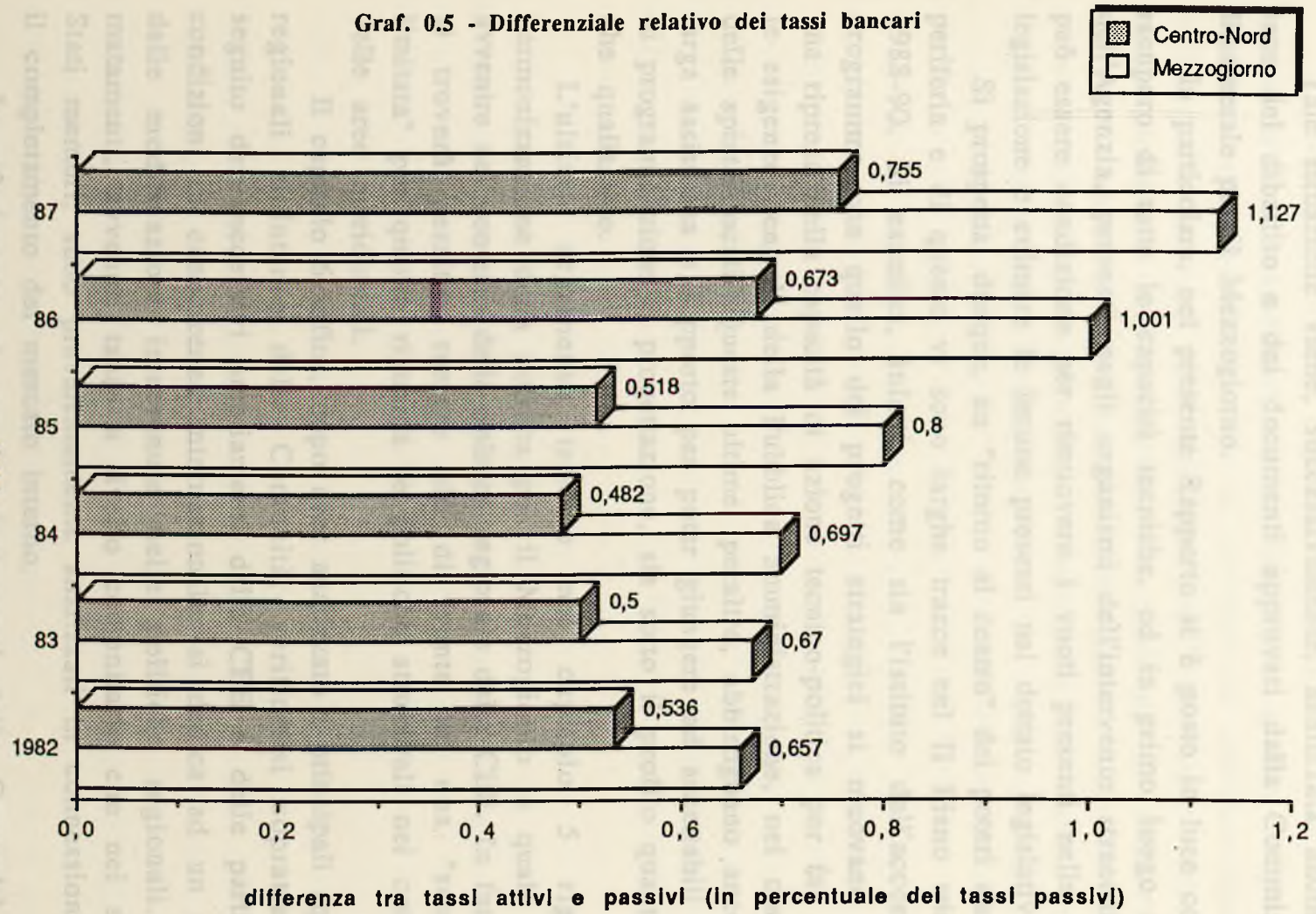
Il settore del credito e delle assicurazioni si presenta ugualmente sguarnito nel Mezzogiorno d'Italia e specie il sistema bancario esibisce indicatori di produttività e di efficienza che lo pongono tendenzialmente in posizione vulnerabile nei confronti dell'accresciuta concorrenza infracomunitaria, come si può vedere anche dal grafico 0.5 qui di seguito riportato.

La realizzazione del Mercato unico europeo avrà conseguenze anche sulle politiche regionali che ciascuno degli Stati membri conduce sulla base di esperienze più o meno recenti e comunque in armonia con gli obiettivi di politica economica nazionale. Nel caso del Mezzogiorno, l'intensificazione degli scambi tra il nostro Paese e il resto della Comunità e la nuova regolamentazione che si applicherà sia ai flussi di merci e servizi sia alla mobilità del capitale-impresa, intervengono in una fase di avvio o di messa a punto della nuova politica meridionalista segnata dalla legge n.64 del 1986. Perciò si è ritenuto opportuno, in questo Rapporto, trattare dei nuovi orientamento degli interventi straordinari nel Mezzogiorno considerandoli alla luce delle prossime scadenze comunitarie. E' questo il contenuto del capitolo 5 del Rapporto.

In questo capitolo, si è esaminato dapprima il passaggio dalla vecchia alla nuova legislazione. Si è posto in luce, in particolare, come la legge n. 64/86 muta, per quanto riguarda la formula organizzativa ed i relativi compiti di intervento, l'equilibrio nella distribuzione dei poteri decisionali tra centro e periferia.

Tale mutamento, pur nella continuità dell'intervento straordinario, legittima tutta una serie di soggetti, pubblici e privati, ad operare. Il che ha determinato una frantumazione localistica degli interventi stessi, una frantumazione in piccoli interventi dell'azione dello Stato con conseguente perdita, o comunque appannamento, della straordinarietà dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno. Ma ha comportato, soprattutto, notevoli

Graf. 0.5 - Differenziale relativo dei tassi bancari



ritardi nell'attuazione della legge e nella capacità di spesa degli organismi preposti e, infine, la perdita di un disegno generale di sviluppo per il Mezzogiorno, basato su interventi di largo respiro e strategia.

Tale situazione viene, successivamente, analizzata anche alla luce del dibattito e dei documenti approvati dalla Commissione Bicamerale per il Mezzogiorno.

In particolare, nel presente Rapporto si è posto in luce come il recupero di tutte le capacità tecniche, ed in primo luogo quelle dell'Agenzia, presenti negli organismi dell'intervento straordinario, può essere condizione per rimuovere i vuoti presenti nella nuova legislazione e colmare le lacune presenti nel dettato legislativo.

Si prospetta, dunque, un "ritorno al centro" dei poteri dati alla periferia e di questo vi sono larghe tracce nel II Piano triennale 1988-90. Si esamina, infatti, come sia l'istituto dell'accordo di programma che quello dei progetti strategici si muovano verso una ripresa della capacità di azione tecnico-politica per far valere le esigenze centrali della Pubblica amministrazione, nei confronti delle spinte locali. Queste ultime, peraltro, abbisognano ancora di larga assistenza e supporto per poter giungere ad accettabili livelli di programmazione e progettazione, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo.

L'ultimo argomento trattato nel capitolo 5 riguarda l'armonizzazione della politica per il Mezzogiorno la quale dovrà avvenire nel contesto della politica regionale della CEE. In futuro ci si troverà peraltro sempre più di fronte ad una "sovranità limitata" per quanto riguarda le politiche strutturali nei confronti delle aree meridionali.

Il capitolo 6 infine, dopo aver analizzato i principali squilibri regionali all'interno della Comunità, verificatisi soprattutto a seguito dei successivi ampliamenti della CEE e delle particolari condizioni di concorrenza internazionale, si dedica ad un esame delle modificazioni intervenute nelle politiche regionali. Tali mutamenti, avvenuti tanto a livello comunitario che nei singoli Stati membri, sono prevalentemente analizzati in connessione con il completamento del mercato interno.

In riferimento ai nuovi orientamenti della Comunità sono stati presi in considerazione soprattutto due aspetti: la riforma dei

Fondi Strutturali, in particolare del Fondo Europeo di sviluppo regionale (FESR), ed il nuovo metodo adottato dalla Commissione per valutare l'ammissibilità degli aiuti nazionali a favore delle regioni "a problema".

Quanto alle politiche regionali nazionali, ci si è soffermati in particolare ad esaminare alcune iniziative avviate dagli Stati membri per la risoluzione sia di problemi di interesse specifico, quali quelli connessi alla diffusione dell'innovazione tecnologica nelle piccole e medie imprese, sia problemi di interesse più generale quali quelli connessi alle grandi infrastrutture di comunicazione, al decentramento funzionale dei servizi per le imprese e alla ricerca scientifica.

Finora sono rimaste in ombra le esigenze dei settori ed anche meno forti ovvero più esposti ai contraccolpi della nuova realtà competitiva che si sta creando. Fra questi esigenze prevalgono quelle delle regioni in via di sviluppo, che sono più caratterizzate da scarsi rilievi della montagna, di bisogno di lavoro, di infrastrutture civili, a confronto con le regioni economicamente più sviluppate dell'Europa.

Gli obiettivi dell'accelerazione marginale economica tra i dodici Paesi della CEE sono, per dichiarazione esplicita sia dei governi nazionali che delle autorità comunitarie, in primo luogo l'aumento del livello di benessere della popolazione e poi il graduale riassorbimento della disoccupazione lavorativa che in forza del mercato interno è ricondotta a tassi fisiologici. Ma spesso si trascura il fatto che la disoccupazione anche all'interno della CEE si concentra territorialmente appunto nelle regioni economicamente più vulnerabili; mentre nelle aree più industrializzate l'occupazione tende ad aumentare per conseguenza di forti processi di adattamento della struttura produttiva alle nuove condizioni tecnologiche, organizzative, concorrenziali emerse in questo decennio.

Per ciò, mentre può apparire realistica la tesi che un aumento dell'efficienza a seguito dell'unificazione dei mercati europei può avere effetti benefici sulla disoccupazione, è altrettanto vero che

Cap.1 - Il Mezzogiorno d'Italia nel Mercato unico europeo

1.1. Efficienza ed equità nella costruzione comunitaria

Come ogni costruzione politica, il mercato unico europeo che dovrà realizzarsi per tappe successive entro il 1992, costituirà il punto di mediazione di interessi non sempre armonici e coerenti.

La libertà di circolazione delle merci, dei servizi, delle attività imprenditoriali, delle persone fisiche o, per dirla col termine più consuetamente impiegato, l'edificazione di uno spazio economico europeo, tuttavia privilegia a prima vista gli interessi delle sezioni più robuste dell'economia e della società dei singoli Paesi partecipanti.

Finora sono rimaste in ombra le esigenze di settori ed aree meno forti ovvero più esposti ai contraccolpi della nuova ondata competitiva che si sta avviando. Fra queste esigenze primeggiano quelle delle regioni in via di sviluppo, che sono cioè caratterizzate da scarti rilevanti nelle condizioni di benessere, di lavoro, di infrastrutturazione civile, a confronto con le regioni economicamente più sviluppate dell'Europa.

Gli obiettivi dell'accresciuta integrazione economica tra i dodici Paesi della CEE sono, per dichiarazione esplicita sia dei governi nazionali che delle autorità comunitarie, in primo luogo l'aumento del livello di benessere della popolazione e poi il graduale riassorbimento della disoccupazione lavorativa che le forze del mercato stentano a ricondurre a tassi fisiologici. Ma spesso si trascura il fatto che la disoccupazione anche all'interno della CEE si concentra territorialmente appunto nelle regioni economicamente più vulnerabili, mentre nelle aree più industrializzate i disoccupati sono aumentati per conseguenza di lenti processi di adattamento della struttura produttiva alle nuove condizioni tecnologiche, organizzative, concorrenziali emerse in questo decennio.

Per ciò, mentre può apparire realistica la tesi che un aumento dell'efficienza a seguito dell'unificazione dei mercati europei può avere effetti benefici sulla disoccupazione accumulatasi nei

distretti industriali dell'Europa, è dubbio che analoghi effetti potranno aversi sulla grande sacca di disoccupati che ristagnano nelle regioni meno favorite.

Il modello economico di riferimento scelto per esaltare i vantaggi dello spazio unico europeo, è essenzialmente il modello produttivistico, che fa leva sulla concorrenza, sulla riduzione dei costi, sul contenimento dei prezzi, sulla mobilità dei fattori della produzione. E' insomma il modello dell'efficienza competitiva che mentre induce gli imprenditori a battere i sentieri dell'innovazione e della più efficace utilizzazione di capacità produttive, garantisce ai consumatori e alle Amministrazioni pubbliche beni e servizi di migliore qualità e meno costosi.

La filosofia dell'efficienza che è il maggior pilastro della costruzione economica comunitaria, rispecchia uno dei valori fondamentali su cui sono costruiti gli assetti politico-sociali moderni. Efficienza competitiva è infatti sinonimo di libertà della scelta. Senza la libertà di commercio e di intrapresa l'economia e la società tutta intera sarebbero intrappolate nella stagnazione e il benessere collettivo ne sarebbe compromesso.

Come l'esperienza storica dimostra, la coesione sociale richiede, tuttavia, che il valore dell'efficienza e della libertà venga continuamente temperato con altri valori, con quello della solidarietà, della giustizia distributiva, dell'equità sociale. Un assetto politico-sociale che si fondasse esclusivamente sulla libertà e sull'efficienza, sarebbe destinato a produrre l'emarginazione di vasti strati di cittadini, quelli più deboli, incapaci di fronteggiare da soli la sfida competitiva. All'estremo opposto, quando prevalgono esclusivamente i valori della solidarietà e della redistribuzione equitativa, le collettività umane, penalizzando i talenti più attivi, rischiano di rimanere bloccate in una posizione di stallo.

La questione del Mezzogiorno nell'ambito dello spazio unico europeo si colloca al punto di intersezione tra le due esigenze, tendenzialmente divaricate, di privilegiare il valore dell'efficienza oppure il valore della solidarietà nella nuova fase che si è aperta per la Comunità economica europea.

Le prospettive di sviluppo e di positiva integrazione dell'economia meridionale nell'ambito comunitario, d'altronde, non

possono essere esplorate isolatamente né nel più ampio contesto CEE e neppure raccordando semplicemente i problemi del Mezzogiorno alle esigenze di sviluppo regionale che, come vedremo nel prossimo paragrafo 1.3., caratterizzano altre aree dell'Europa dei Dodici.

Il Mezzogiorno d'Italia si proietta tendenzialmente nel bacino del Mediterraneo e costituisce un'ideale testa di ponte tra le Nazioni più industrializzate d'Europa e i Paesi rivieraschi mediterranei.

Il bacino del Mediterraneo sarà caratterizzato nei prossimi quarant'anni da intensi fenomeni di migrazioni internazionali e dalla mobilitazione di risorse ambientali, peraltro già colpite da processi di degrado e dall'intenso sfruttamento a scopi di produzione e di consumo.

Un'analisi puntuale delle prospettive di riabilitazione ambientale nel quadro di nuovi possibili scenari di sviluppo economico, è stata recentemente elaborata nell'ambito del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente e ha fornito l'occasione per elaborare un piano di azione verso i Paesi del Mediterraneo, noto come "Piano Bleu".

Rinviando alla lettura del Rapporto principale del Piano Bleu, intitolato "Panorami futuri del Bacino Mediterraneo (Ambiente e Sviluppo, 2000-2025)", pubblicato nel 1988, si vuole qui sottolineare come gli estensori di questo documento considerino assolutamente vitali per la salvaguardia del mare e dell'intero bacino tanto l'ipotesi di una solidarietà Nord-Sud (cioè tra i Paesi più industrializzati della Comunità europea da un lato e i Paesi più poveri del Mediterraneo) quanto la prospettiva di un'attiva cooperazione Sud-Sud.

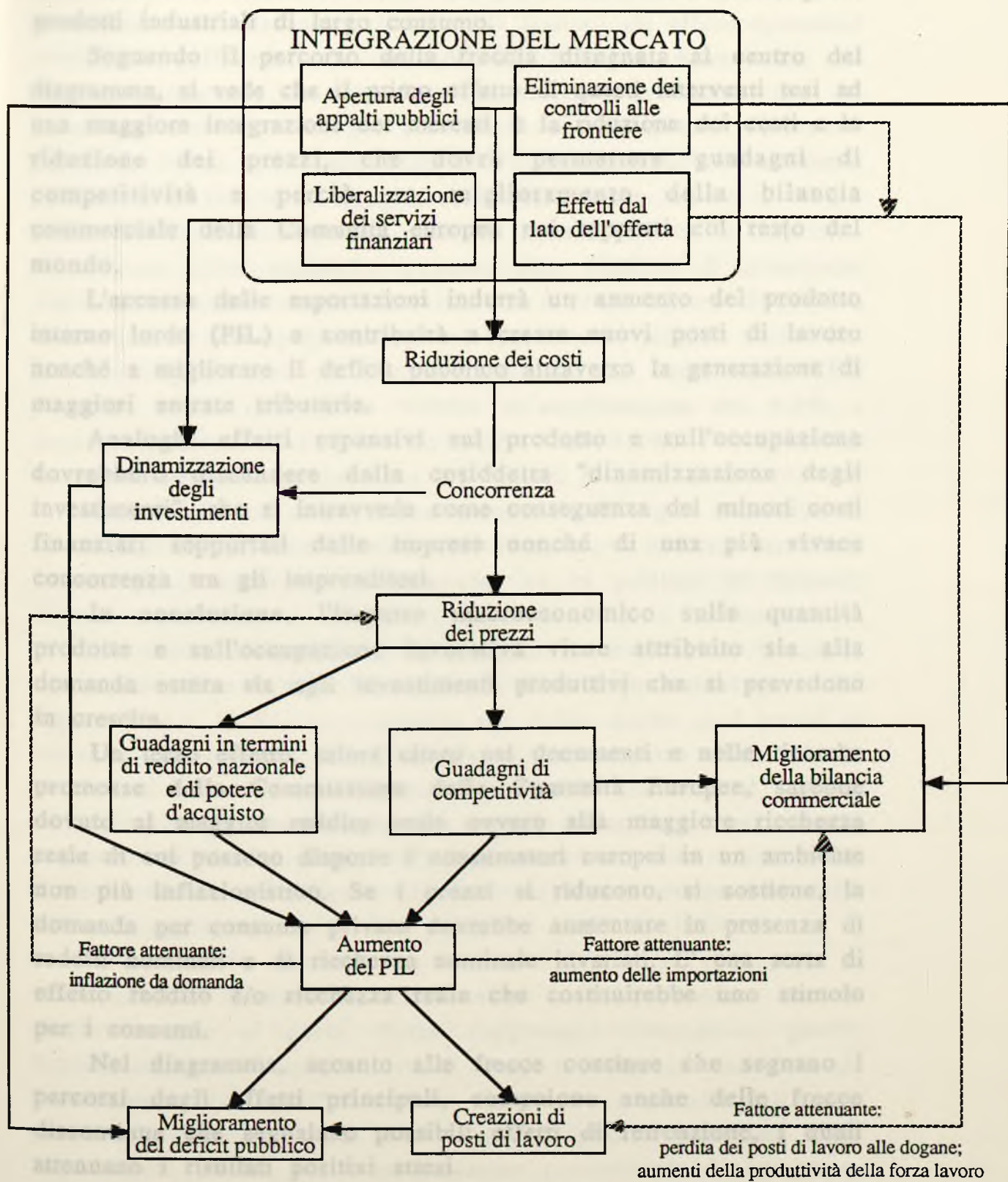
Ambedue queste previsioni di una connessione più stretta tra i popoli dell'Europa e tra le Regioni che si affacciano sul Mediterraneo, sono considerate dagli autori del Piano Bleu come le uniche previsioni capaci di fornire una cornice macroeconomica favorevole ad interventi di salvaguardia dell'ambiente mediterraneo.

1.2. Gli effetti macroeconomici dell'unificazione

La Commissione delle Comunità Europee ha organizzato e prodotto ricerche rigorose sulle conseguenze dell'integrazione comunitaria che sarà completata presumibilmente nei prossimi tre anni. Mentre si rimanda alle pubblicazioni sulla materia ¹, si vuole in questa sede soltanto illustrare lo schema generale del ragionamento che è stato sviluppato negli ambienti comunitari per misurare le conseguenze macroeconomiche dell'integrazione.

Il diagramma che segue, riassume il punto di vista degli economisti della Commissione e merita di essere commentato. Nella parte superiore sono racchiusi in quattro rettangoli gli effetti che inizialmente saranno prodotti dal completamento del Mercato europeo: l'apertura degli appalti pubblici, cioè la possibilità che le imprese di costruzioni e manifatturiere di diversi paesi possano competere nelle gare di aggiudicazione delle opere pubbliche e, in prospettiva, delle commesse che Enti, aziende nazionalizzate, imprese controllate dagli Stati membri assegnano al settore privato; l'eliminazione dei controlli alle frontiere, cioè l'armonizzazione dei controlli sanitari, della disciplina dei trasporti, dei differenti regimi nazionali di imposizione indiretta, che dovranno permettere un più agevole trasferimento di prodotti all'interno della Comunità; la liberalizzazione dei servizi finanziari, vale a dire la libertà di movimento dei capitali, la libertà di stabilimento di banche e assicurazioni nei diversi paesi, la mobilità delle imprese che offrono servizi alla produzione attraverso i confini nazionali; e infine gli effetti dal lato dell'offerta, che significano maggiore produttività a seguito del più completo sfruttamento di economie di scala, nonché maggiore efficienza dovuta ad una concorrenza più intensa che riduce i costi delle

¹ Si vedano in particolare: Autori vari, La sfida del 1992, Rapporto sulla ricerca sul costo della Non-Europa, Milano, 1988, noto anche come "Rapporto Cecchini"; Commission of the European Communities, Research on the "Cost of Non-Europe", Basic Findings, vol. 1, Basic Studies: Executive Summaries; vol. 2, Studies on the Economics of Integration; vol. 3, The Completion of the Internal Market, A Survey of European Industry's Perception of the Likely Effects, Luxembourg, 1988. Un volume divulgativo che riprende le tesi ufficiali della Commissione, è apparso in italiano a fine 1988: A. Forti, Europa 1992, Guida al Mercato unico, Torino, 1988.



imprese e i profitti di monopolio. Più in particolare, poi, si citano le conseguenze benefiche che dovrebbero discendere dall'adozione di

una normativa tecnica comune e dalla connessa certificazione per i prodotti industriali di largo consumo.

Seguendo il percorso della freccia disegnata al centro del diagramma, si vede che il primo effetto di questi interventi tesi ad una maggiore integrazione dei mercati, è la riduzione dei costi e la riduzione dei prezzi, che dovrà permettere guadagni di competitività e perciò un miglioramento della bilancia commerciale della Comunità europea nei rapporti col resto del mondo.

L'eccesso delle esportazioni indurrà un aumento del prodotto interno lordo (PIL) e contribuirà a creare nuovi posti di lavoro nonché a migliorare il deficit pubblico attraverso la generazione di maggiori entrate tributarie.

Analoghi effetti espansivi sul prodotto e sull'occupazione dovrebbero discendere dalla cosiddetta "dinamizzazione degli investimenti", che si intravede come conseguenza dei minori costi finanziari sopportati dalle imprese nonché di una più vivace concorrenza tra gli imprenditori.

In conclusione, l'impatto macroeconomico sulle quantità prodotte e sull'occupazione lavorativa viene attribuito sia alla domanda estera sia agli investimenti produttivi che si prevedono in crescita.

Un terzo effetto, talora citato nei documenti e nelle ricerche promosse dalla Commissione delle Comunità Europee, sarebbe dovuto al maggior reddito reale ovvero alla maggiore ricchezza reale di cui possono disporre i consumatori europei in un ambiente non più inflazionistico. Se i prezzi si riducono, si sostiene, la domanda per consumo privato dovrebbe aumentare in presenza di redditi nominali e di ricchezza nominale invariati. E' una sorta di effetto reddito e/o ricchezza reale che costituirebbe uno stimolo per i consumi.

Nel diagramma, accanto alle frecce continue che segnano i percorsi degli effetti principali, compaiono anche delle frecce discontinue che segnalano possibili effetti di retroazione, i quali attenuano i risultati positivi attesi.

Le conseguenze macroeconomiche dell'accresciuta integrazione comunitaria, appaiono quindi nel complesso benefiche: aumento del prodotto e dell'occupazione, caduta

dell'inflazione, avanzo accresciuto nella bilancia commerciale, attenuazione del disavanzo pubblico. E qualora gli effetti spontanei venissero rafforzati da misure di politica economica di accompagnamento, le conseguenze macroeconomiche che si prevedono sarebbero ancora più favorevoli: il minore disavanzo pubblico, infatti, può permettere di finanziare nuovi investimenti pubblici e di ridurre le imposte sui redditi, senza temere al tempo stesso che l'inflazione rimonti o che la bilancia esterna si deteriori.

Alcune cifre sintetiche possono dare l'ordine di grandezza degli effetti macroeconomici previsti con o senza misure di politica economica di accompagnamento: nel caso che la politica economica sia neutrale, il prodotto interno lordo dei 12 Paesi della CEE dovrebbe subire nel medio termine un'accelerazione del 4,5%, i prezzi al consumo una decelerazione del 6,1%, l'occupazione lavorativa dovrebbe crescere per 1,8 milioni di posti di lavoro.

Qualora invece una politica economica di segno espansivo si sovrapponesse ai benefici effetti di mercato, i risultati sarebbero ancora più favorevoli. Ad esempio, se la politica di bilancio espansiva obbedisse al vincolo di azzerare il saldo commerciale, - in altre parole se spese pubbliche aggiuntive e riduzioni fiscali si spingessero fino a stimolare indirettamente importazioni pari alle esportazioni - il PIL accelererebbe del 6,5%, anche se i prezzi al consumo subirebbero una flessione minore rispetto all'ipotesi di assenza di interventi (si ridurrebbero del 4,9% anziché del 6,1%).

L'impianto concettuale di questi calcoli è una teoria macroeconomica che assegna alla concorrenza sui costi e sui prezzi il ruolo di variabile capace di smuovere alcune componenti della domanda aggregata, e cioè le esportazioni e gli investimenti.

Questa teoria naturalmente è discutibile, anche se appare in linea con lo spirito dei nostri tempi e in particolare con il discredito che si porta dietro l'approccio alternativo, quello keynesiano, per il quale invece, come è noto, le decisioni di investimento sono governate dalle aspettative imprenditoriali e in particolare dalle previsioni di vendita e di profitto formulate dagli imprenditori, mentre la buona posizione commerciale di un paese, cioè la sua capacità di competere sul mercato internazionale, si affida non solo ai prezzi relativi bensì anche, se non soprattutto, alle innovazioni di prodotto e di processo.

E' significativo, infine, che tra le numerose ricerche che la Commissione delle Comunità Europee ha affidato ad esperti molto qualificati oppure ha elaborato al proprio interno, non ce ne sia alcuna che si occupi degli effetti regionali del completamento del mercato europeo. Evidentemente il tema non è stato ritenuto rilevante e i pochi accenni che il Presidente della Commissione Delors ha dedicato ai segmenti più deboli della società europea (identificati con i lavoratori dei settori in declino) non bastano a cancellare l'impressione che la ricerca dell'efficienza tramite l'accresciuta concorrenza rappresenti l'obiettivo primario, quasi esclusivo, con cui viene disegnato il nuovo percorso comunitario.

1.3. Il Mezzogiorno come problema comunitario

Nell'ambito della Comunità allargata (composta da 12 Paesi) sette delle otto regioni dell'Italia Meridionale e Insulare sono state classificate nel gruppo delle regioni della CEE che presentano la maggiore intensità o gravità di problemi in confronto con le aree economicamente più avvantaggiate; mentre una soltanto (gli Abruzzi) ne è stata esclusa.

Il gruppo di regioni o paesi sottosviluppati dell'Europa si compone di 36 unità, delle quali sette sono appunto le regioni del Mezzogiorno d'Italia, ben diciassette sono le regioni della Spagna (in pratica, tutto il territorio spagnolo), nove sono le regioni della Grecia (anche in questo caso l'intero territorio greco), a cui poi si affiancano l'Irlanda del Nord (Regno Unito), l'Irlanda e il Portogallo.

Le 36 aree economicamente deboli dell'Europa totalizzano quasi 83 milioni di abitanti, poco più di un quarto dell'intera popolazione dell'Europa dei Dodici. La posizione relativa del Mezzogiorno d'Italia, in termini di peso demografico, non è la più importante: poco più di 20 milioni di abitanti, quasi il 6% della popolazione comunitaria, in pratica la metà della popolazione della Spagna, ma il doppio di quella greca.

Queste cifre dicono che il problema dell'arretratezza regionale nell'ambito della Comunità Economica Europea è un problema che

interessa una minoranza relativa della popolazione complessiva, anche se si tratta di una frazione non irrilevante del totale dei cittadini CEE. E dicono ancora che la posizione che il Mezzogiorno d'Italia occupa all'interno della CEE come possibile destinatario di aiuti e di interventi redistributivi, è una posizione concorrente con quella di intere Nazioni quali la Spagna, la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda.

Più avanti nel capitolo 5 del presente Rapporto, saranno discussi i problemi che sorgono dalla connessione tra politica regionale CEE e interventi straordinari che a livello nazionale vanno ancora realizzati nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia.

Qui basti accennare ai due pericoli a cui la politica meridionalista va incontro quando la questione meridionale venga inquadrata nell'ambito CEE.

C'è il pericolo di concepire la politica meridionalista come un insieme di attività che il nostro Paese, nell'ambito della propria sovranità politica, possa continuare a perseguire in tutta autonomia e perciò in relativo isolamento nei confronti delle grandi opzioni seguite a livello comunitario sia nei tempi e nelle modalità del completamento del mercato unico europeo sia per gli interventi regionali della CEE.

Ma si presenta anche il rischio opposto di ritenere che il Mezzogiorno d'Italia possa giovare pienamente dell'integrazione europea facendo leva esclusivamente sugli interventi redistributivi e compensativi che la CEE può realizzare per le regioni economicamente più deboli.

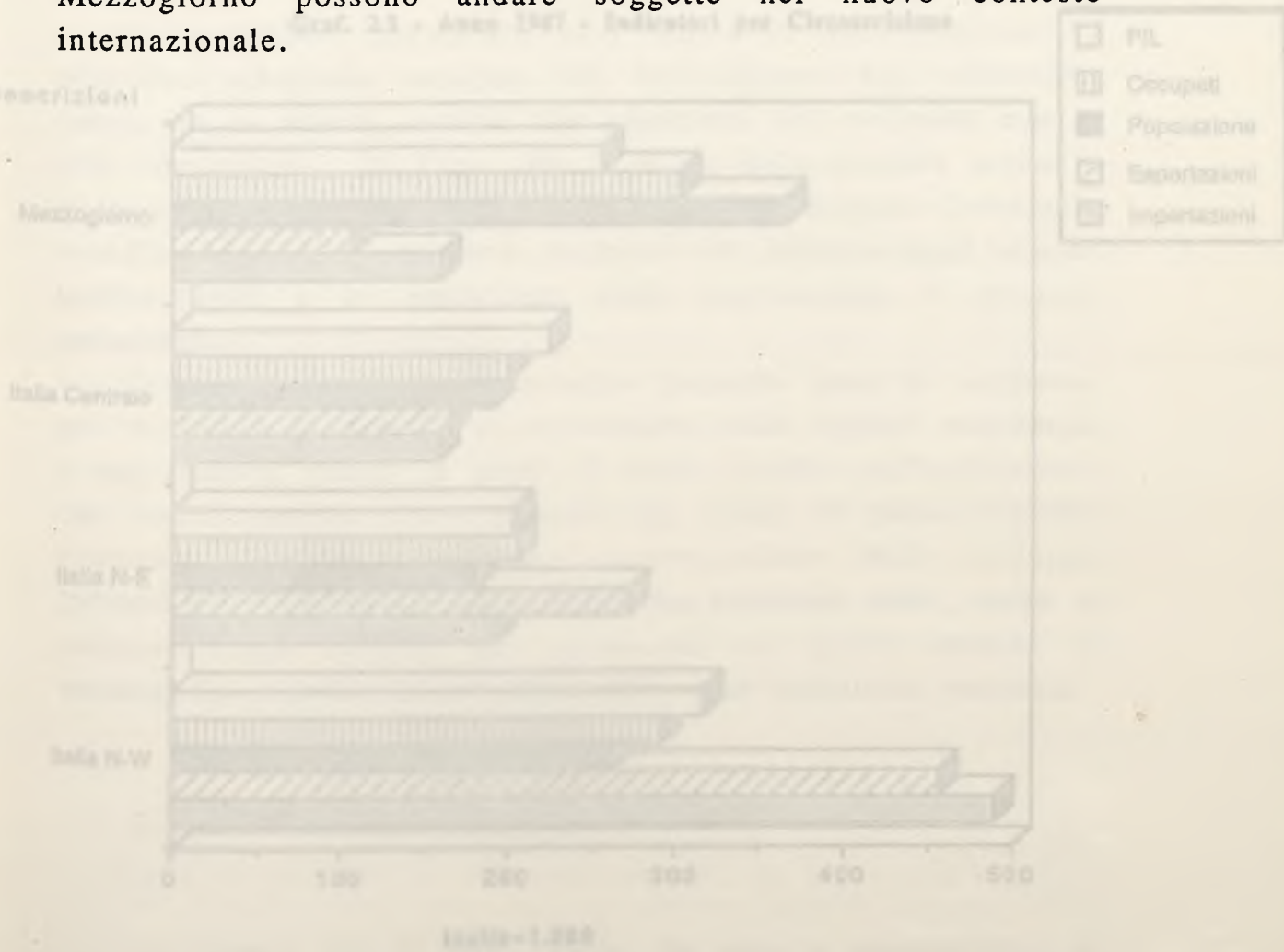
La prima posizione è quella di un certo meridionalismo diciamo autosufficiente, che per pigrizia mentale stenta a ricollocare i problemi economici e sociali del Mezzogiorno d'Italia nell'ottica di un ampio mercato unico, ritenendo che esistano ampi spazi per una politica regionale fatta prevalentemente se non esclusivamente con interventi nazionali.

Il secondo punto di vista è invece quello di chi ritiene ormai irrimediabilmente invecchiata e fuori gioco la politica degli interventi straordinari gestita dalle autorità italiane e perciò immagina che il futuro del Mezzogiorno possa essere inquadrato nell'ambito delle nuove tendenze della Comunità Europea, mentre

la politica meridionalista dovrebbe ridursi ad una specificazione degli interventi regionali promossi in sede CEE.

Il presente Rapporto vuole essere un contributo ad una riconsiderazione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno nell'orizzonte di quei processi irreversibili che porteranno all'unificazione europea. Nelle pagine che seguono, questi processi saranno letti dal punto di vista delle condizioni economiche con cui le regioni meridionali si approssimano alla scadenza del 1992. Il quesito a cui rispondere, è se la struttura economica del Mezzogiorno è capace di cogliere i benefici potenziali dell'integrazione europea. Le indicazioni che se ne potranno trarre, diranno quali sono i possibili interventi della politica meridionalista capaci di aumentare le opportunità favorevoli da cogliere e di ridurre i rischi a cui l'economia e la società del Mezzogiorno possono andare soggette nel nuovo contesto internazionale.

Descrizioni

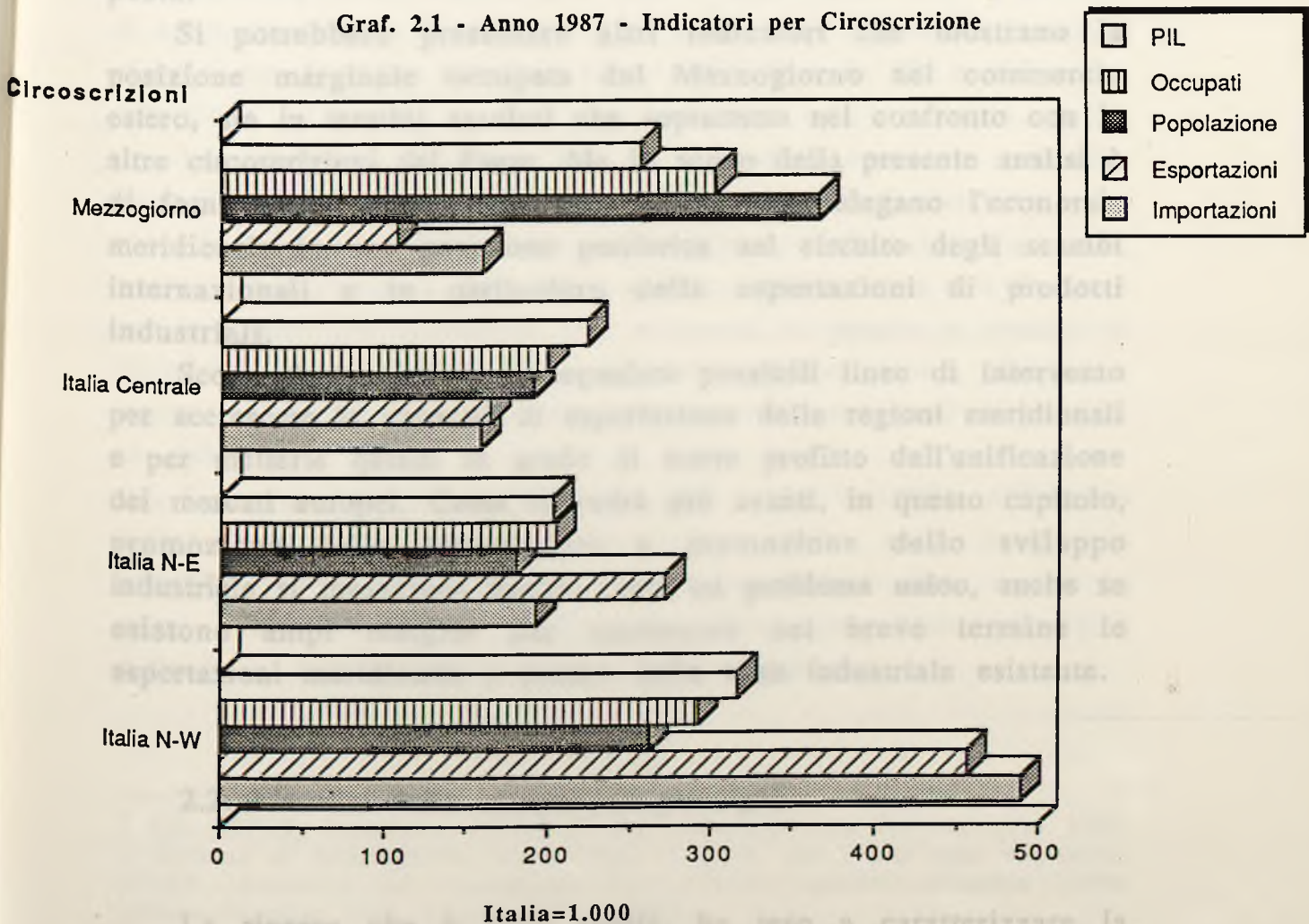


Cap. 2 - Base produttiva e commercio con l'estero

2.1. La debole collocazione del Mezzogiorno nei mercati esteri

Le otto regioni dell'Italia meridionale e insulare occupano una quota assai modesta (appena l'11%) di tutte le esportazioni italiane, mentre lievemente più alta è la loro percentuale (16%) di tutte le importazioni. Esiste un vistoso divario tra il peso del commercio estero dell'area meridionale e il peso di altre variabili socio-economiche della stessa circoscrizione: la variabile popolazione (36,5% del totale nazionale), gli occupati (30,3% del totale), il prodotto interno lordo (25,7% del totale Italia).

Graf. 2.1 - Anno 1987 - Indicatori per Circostrizione



Il grafico 2.1 riporta i quattro indicatori ora citati per le maggiori circoscrizioni territoriali del paese, incluso il Mezzogiorno.

Come si può verificare con una rapida ispezione al grafico le quote più rilevanti delle esportazioni e delle importazioni italiane spettano alle quattro regioni dell'Italia Nord-Occidentale (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria); mentre al secondo posto come importanza relativa si collocano le regioni dell'Italia Nord-Orientale (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna); al terzo posto, almeno come quota relativa delle esportazioni sul totale Italia, vengono poi le regioni dell'Italia Centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); e le otto regioni dell'Italia Meridionale e Insulare (Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) sono invece all'ultimo posto.

Si potrebbero presentare altri indicatori che mostrano la posizione marginale occupata dal Mezzogiorno nel commercio estero, sia in termini assoluti che soprattutto nel confronto con le altre circoscrizioni del Paese. Ma lo scopo della presente analisi è di fornire una spiegazione delle cause che relegano l'economia meridionale in una posizione periferica nel circuito degli scambi internazionali e in particolare delle esportazioni di prodotti industriali.

Scopo dell'analisi è di segnalare possibili linee di intervento per accrescere la capacità di esportazione delle regioni meridionali e per metterle quindi in grado di trarre profitto dall'unificazione dei mercati europei. Come si vedrà più avanti, in questo capitolo, promozione delle esportazioni e promozione dello sviluppo industriale si presentano ancora come un problema unico, anche se esistono ampi margini per accrescere nel breve termine le esportazioni meridionali a partire dalla base industriale esistente.

2.2. L'analisi delle componenti principali

La ricerca che è stata svolta, ha teso a caratterizzare la capacità di esportazione delle regioni meridionali e delle altre

circoscrizioni o regioni del paese, in rapporto con la struttura industriale delle singole aree.

Le informazioni elementari che sono state utilizzate, sono la statistica del commercio estero per regioni, pubblicata dall'Istituto Centrale di Statistica (ISTAT) per gli anni 1985-1987 ², nonché i dati dell'ultimo censimento industriale ³. In particolare, sono state calcolate le medie del triennio 1985-1987 per le importazioni e le esportazioni a livello di singole regioni e circoscrizioni amministrative, per 15 categorie di prodotti industriali.

Allo stesso tempo i dati censuari sono stati aggregati, regione per regione, secondo una classificazione corrispondente alle 15 categorie suddette, per i seguenti fenomeni: addetti alle imprese, secondo la diffusione delle stesse (diffusione a livello locale, cioè nell'ambito del Comune e della Provincia di appartenenza; a livello regionale e a livello nazionale); addetti nelle unità locali per classi di ampiezza (fino a 9 addetti, da 10 a 99, oltre 100 addetti); motori elettrici per potenza installata (fino a 50 Kw, da 50 a 100, oltre 100 Kw).

La tabella 2.A.0, riportata in appendice a questo capitolo, esemplifica per la sola Italia il tipo di informazioni che sono state raccolte attraverso una lunga e complessa elaborazione dei dati censuari per ciascuna delle 20 regioni amministrative del Paese e per le quattro circoscrizioni. Per economia di spazio si omette di riprodurre le tabelle analoghe a quella ora citata, riferite a regioni e circoscrizioni. Queste informazioni sono però disponibili su richiesta.

I tre gruppi di variabili prescelte - la variabile diffusione delle imprese, la variabile dimensione delle unità locali, la variabile capitale/macchine per potenza installata - sono serviti in primo luogo ad effettuare un'analisi delle componenti principali della base industriale delle regioni/circoscrizioni.

² Cfr. ISTAT, Statistiche territoriali del commercio con l'estero, anno 1985, in Collana di informazione, anno 1986, n. 2; e, per i due anni successivi, ISTAT, Statistica del commercio con l'estero, gennaio-dicembre 1986, gennaio-dicembre 1987, Roma, 1987 e 1988.

³ ISTAT, 6° Censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato, 26 ottobre 1981, 20 fascicoli regionali e fascicolo Italia, Roma, 1985.

Com'è noto ⁴, l'analisi delle componenti principali permette di rinvenire all'interno di un insieme di variabili osservate tra di loro interrelate, alcune poche componenti che rendono conto di una larga parte della loro varianza, in modo che, senza gravi perdite di informazione, le variabili osservate possano essere rimpiazzate da un insieme minore di variabili derivate. Per gli scopi della presente analisi si tratta di trovare a livello di regioni/circoscrizioni le componenti che meglio spiegano la variabilità totale dei tre blocchi di indicatori ritenuti caratteristici della base industriale. Successivamente alle componenti principali, così trovate, saranno associati gli indici del commercio estero della regione/circoscrizione.

I risultati dell'analisi delle componenti principali sono visualizzati nei grafici 2.2 - 2.6 per le quattro circoscrizioni italiane, mentre per le otto regioni amministrative dell'Italia Meridionale e Insulare i relativi grafici sono riportati in appendice, da graf. 2.A.1 a graf. 2.A.8. Per brevità, si tralascia di riportare i grafici costruiti anche per le altre dodici regioni amministrative del Centro-Nord.

Per la lettura dei grafici si tenga conto che le variabili legate alla diffusione delle imprese sono indicate sinteticamente come **LOC** (addetti alle imprese a diffusione locale, cioè comunale e provinciale), **REG** (addetti alle imprese a diffusione regionale), **NAZ** (addetti alle imprese a diffusione nazionale); le variabili dimensionali sono invece indicate come **DI1** (addetti nelle unità locali fino a 9 addetti), **DI2** (addetti nelle unità locali da 10 a 99 addetti), **DI3** (addetti nelle unità locali con oltre 100 addetti); le variabili del capitale/macchine sono infine indicate con **CE1** (potenza installata fino a 50 Kw), **CE2** (potenza installata da 50 a 100 Kw), **CE3** (potenza installata oltre 100 Kw).

La nomenclatura dei 15 settori industriali che è riportata per esteso nella tabella 2.A.0 già richiamata, è stata invece così abbreviata nei grafici delle componenti principali: **ENE** (Prodotti energetici), **FER** (Minerali ferrosi e non ferrosi), **NME** (Minerali e prodotti non metallici), **CHI** (Prodotti chimici), **MET** (Prodotti in metallo), **AGR** (Macchine agricole e industriali), **UFF** (Macchine per

⁴ Per una trattazione più estesa del metodo delle componenti principali, si rinvia al paragrafo 3.4 di questo capitolo.

ufficio), **ELE** (Materiale e forniture elettriche), **AUT** (Autoveicoli e relativi motori), **AMT** (Altri mezzi di trasporto), **ALI** (Prodotti alimentari, bevande e tabacco), **TES** (Prodotti tessili, cuoio e abbigliamento), **LMO** (Legno e mobili in legno), **CAR** (Carta, articoli carta e stampa), **GOM** (Gomma e altri prodotti).

Si guardi ai risultati proiettati sul grafico 2.2, cioè alle componenti principali della base industriale per l'Italia nel suo complesso.

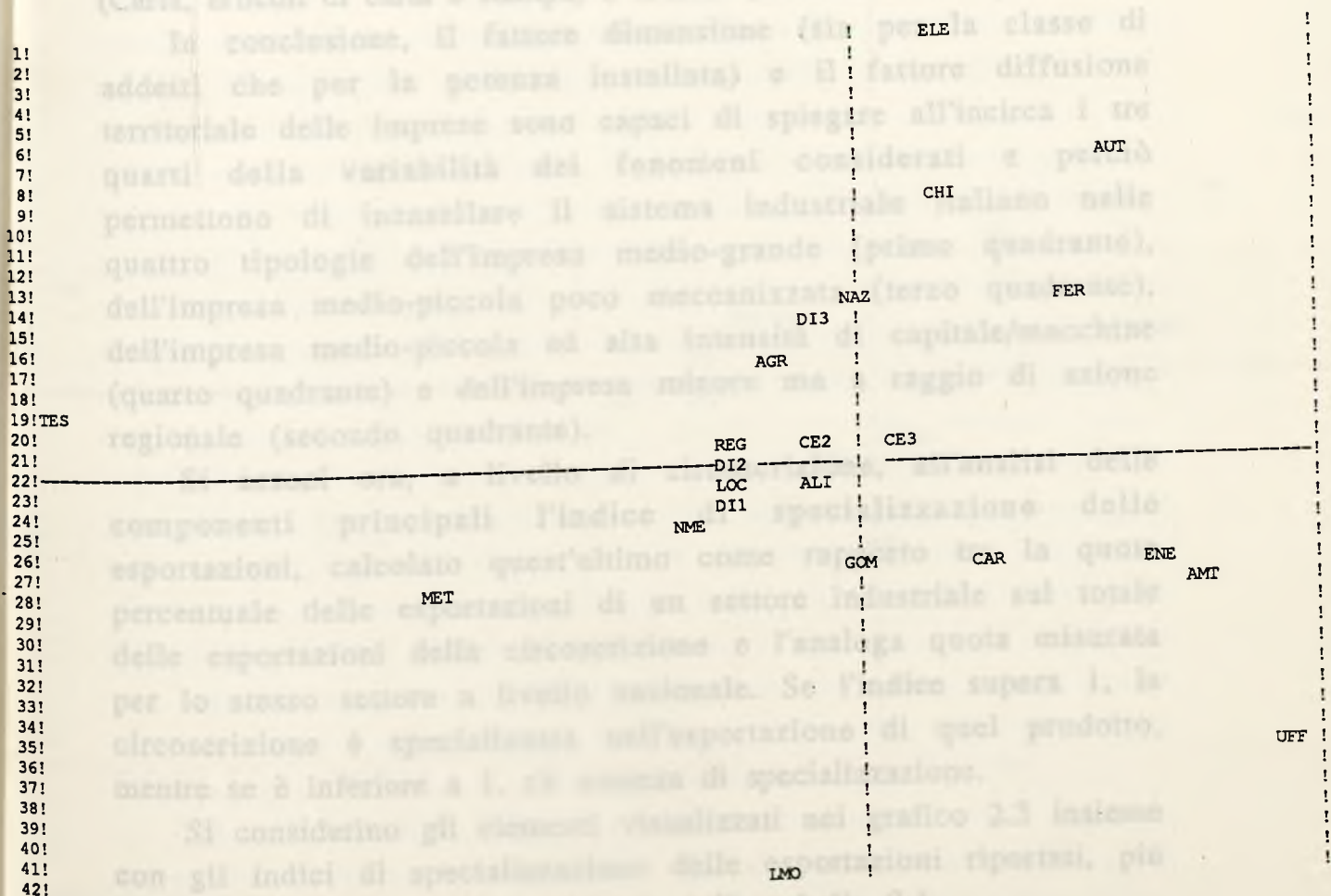
I due assi che delineano il piano dei fattori o componenti sono capaci di spiegare circa il 72% della variabilità totale. Gli assi in questione discriminano i settori industriali secondo l'intensità di capitale/macchine (asse orizzontale) e secondo la diffusione territoriale delle imprese (asse verticale).

Nel primo quadrante, in alto a destra, si collocano quattro settori, cioè **ELE** (Materiale e forniture elettriche), **AUT** (Autoveicoli e relativi motori), **CHI** (Prodotti chimici) e **FER** (Minerali ferrosi e non ferrosi), accomunati da una prevalente diffusione delle imprese su scala nazionale, da una dimensione delle unità locali superiore ai 100 addetti e da un'elevata potenza installata (superiore ai 100Kw).

Il secondo quadrante, in alto a sinistra, raggruppa invece settori con imprese a diffusione territoriale infraregionale, con una dimensione delle unità locali inferiore ai 100 addetti e con potenza installata che non supera le prime due classi. Il settore industriale che presenta maggiormente queste caratteristiche è **TES** (Prodotti tessili, cuoio e abbigliamento), mentre l'altro settore racchiuso nel secondo quadrante, cioè **AGR** (Macchine agricole e industriali), se ne discosta soprattutto per la dimensione, superiore ai 100 addetti.

Il terzo quadrante, in basso a sinistra, è caratterizzato da diffusione delle imprese su scala locale, da una dimensione delle unità locali piccolo-media e da una bassa intensità di capitale. I settori industriali che vi ricadono sono **NME** (Minerali e prodotti non metallici), **ALI** (Prodotti alimentari, bevande e tabacco), **MET** (Prodotti in metallo) e **LMO** (Legno e mobili in legno).

Graf. 2.2 - Italia - Analisi delle componenti principali



punti sovrapposti:
LOC & CE1

La configurazione che si ritrova nel quarto quadrante, in basso a destra, si discosta da quella del terzo soltanto per l'elevata potenza installata (superiore ai 100 Kw) e i settori che rispondono a queste caratteristiche sono UFF (Macchine per ufficio), AMT (Altri mezzi di trasporto), ENE (Prodotti energetici), CAR (Carta, articoli di carta e stampa) e GOM (Gomma e altri prodotti).

In conclusione, il fattore dimensione (sia per la classe di addetti che per la potenza installata) e il fattore diffusione territoriale delle imprese sono capaci di spiegare all'incirca i tre quarti della variabilità dei fenomeni considerati e perciò permettono di incasellare il sistema industriale italiano nelle quattro tipologie dell'impresa medio-grande (primo quadrante), dell'impresa medio-piccola poco meccanizzata (terzo quadrante), dell'impresa medio-piccola ad alta intensità di capitale/macchine (quarto quadrante) e dell'impresa minore ma a raggio di azione regionale (secondo quadrante).

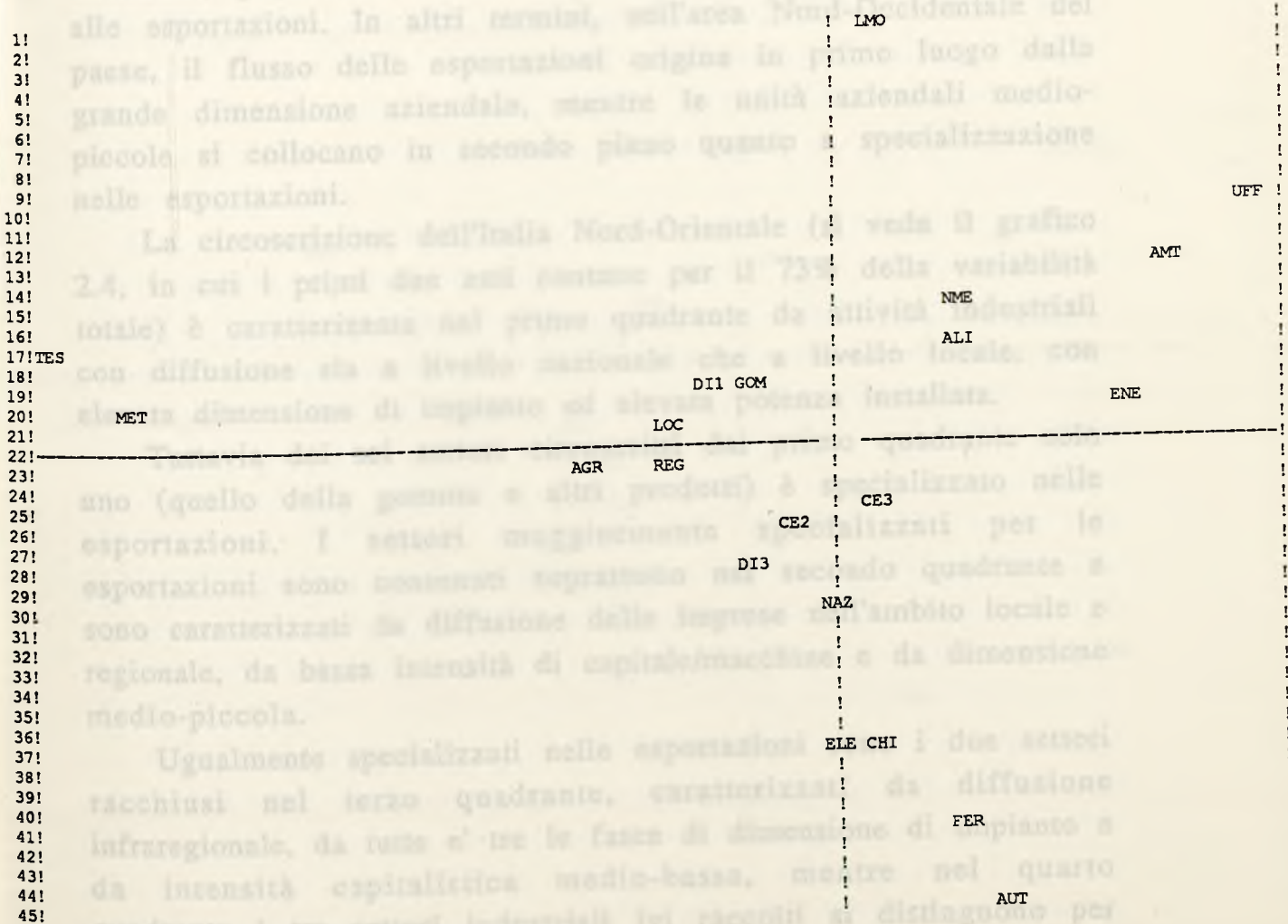
Si associ ora, a livello di circoscrizione, all'analisi delle componenti principali l'indice di specializzazione delle esportazioni, calcolato quest'ultimo come rapporto tra la quota percentuale delle esportazioni di un settore industriale sul totale delle esportazioni della circoscrizione e l'analoga quota misurata per lo stesso settore a livello nazionale. Se l'indice supera 1, la circoscrizione è specializzata nell'esportazione di quel prodotto, mentre se è inferiore a 1, c'è assenza di specializzazione.

Si considerino gli elementi visualizzati nel grafico 2.3 insieme con gli indici di specializzazione delle esportazioni riportati, più avanti, per l'Italia Nord-Occidentale nella tabella 2.1.

Il piano fattoriale legato ai due assi esprime circa il 74% della variabilità totale. I settori industriali caratterizzati dalla grande impresa sono delimitati dal quarto quadrante, in basso a destra, ed è significativo che presentino tutti e' quattro elevata specializzazione dal lato delle esportazioni.

I sette settori industriali che si collocano nel primo quadrante sono invece espressione della media dimensione produttiva, a diffusione locale, ma ad alta intensità di capitale/macchine. Di questi sette, solo tre - e cioè macchine per ufficio, altri mezzi di trasporto e carta, articoli di carta e stampa - sono specializzati come esportatori.

Graf. 2.3 - Italia Nord-Occidentale - Analisi delle componenti principali



punti sovrapposti:
 ALI & CAR
 LOC & DI2
 REG & CE1

I settori racchiusi nel secondo e terzo quadrante, infine, che sono caratterizzati da diffusione delle imprese infraregionale, da stabilimenti di media o piccola dimensione e da bassa potenza installata, presentano, due su quattro, specializzazione riguardo alle esportazioni. In altri termini, nell'area Nord-Occidentale del paese, il flusso delle esportazioni origina in primo luogo dalla grande dimensione aziendale, mentre le unità aziendali medio-piccole si collocano in secondo piano quanto a specializzazione nelle esportazioni.

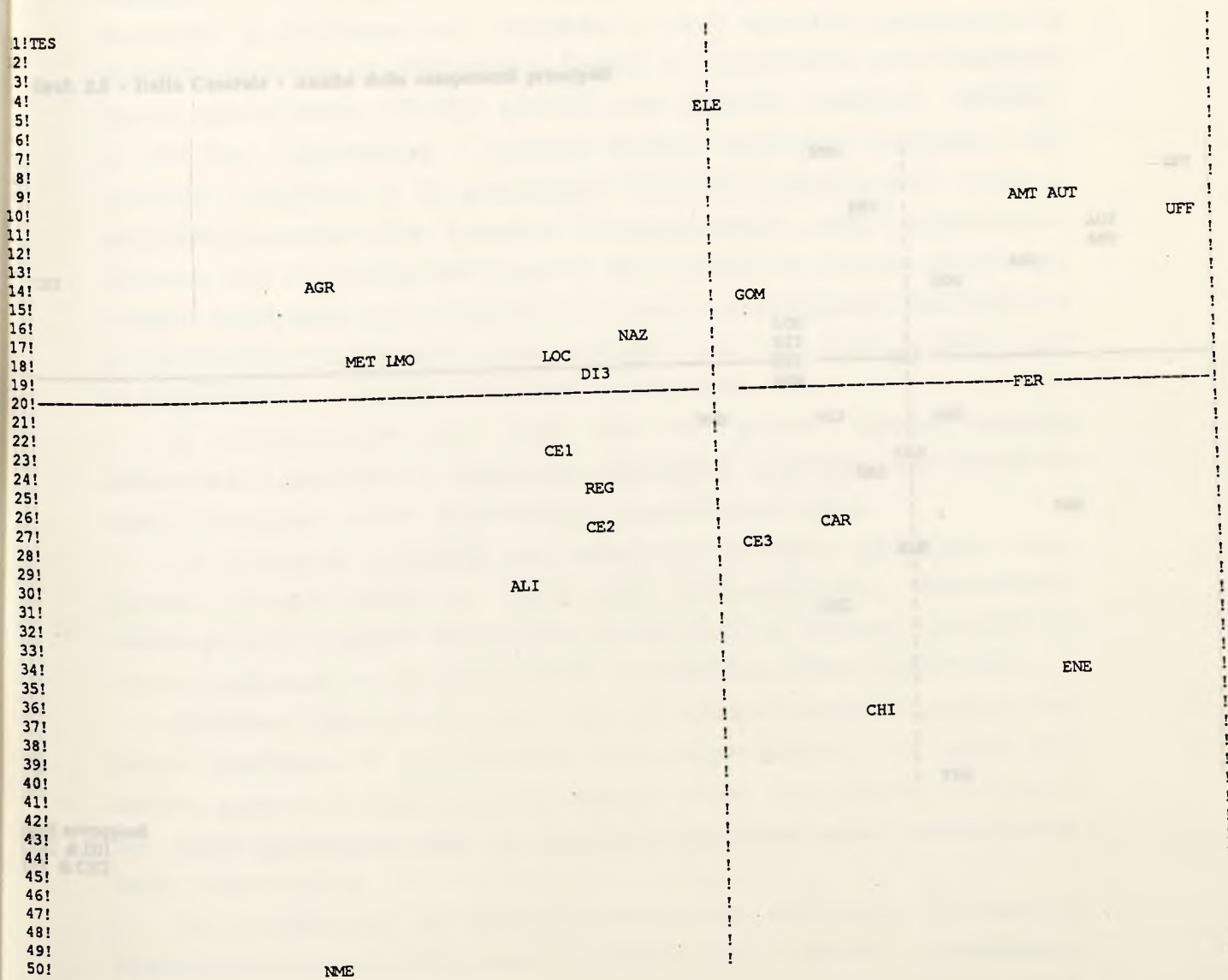
La circoscrizione dell'Italia Nord-Orientale (si veda il grafico 2.4, in cui i primi due assi contano per il 73% della variabilità totale) è caratterizzata nel primo quadrante da attività industriali con diffusione sia a livello nazionale che a livello locale, con elevata dimensione di impianto ed elevata potenza installata.

Tuttavia dei sei settori circoscritti dal primo quadrante solo uno (quello della gomma e altri prodotti) è specializzato nelle esportazioni. I settori maggiormente specializzati per le esportazioni sono contenuti soprattutto nel secondo quadrante e sono caratterizzati da diffusione delle imprese nell'ambito locale e regionale, da bassa intensità di capitale/macchine e da dimensione medio-piccola.

Ugualmente specializzati nelle esportazioni sono i due settori racchiusi nel terzo quadrante, caratterizzati da diffusione infraregionale, da tutte e' tre le fasce di dimensione di impianto e da intensità capitalistica medio-bassa, mentre nel quarto quadrante i tre settori industriali ivi raccolti si distinguono per l'elevata potenza installata ma soltanto uno di questi settori (quello della carta, articoli di carta e stampa) è specializzato dal lato delle esportazioni.

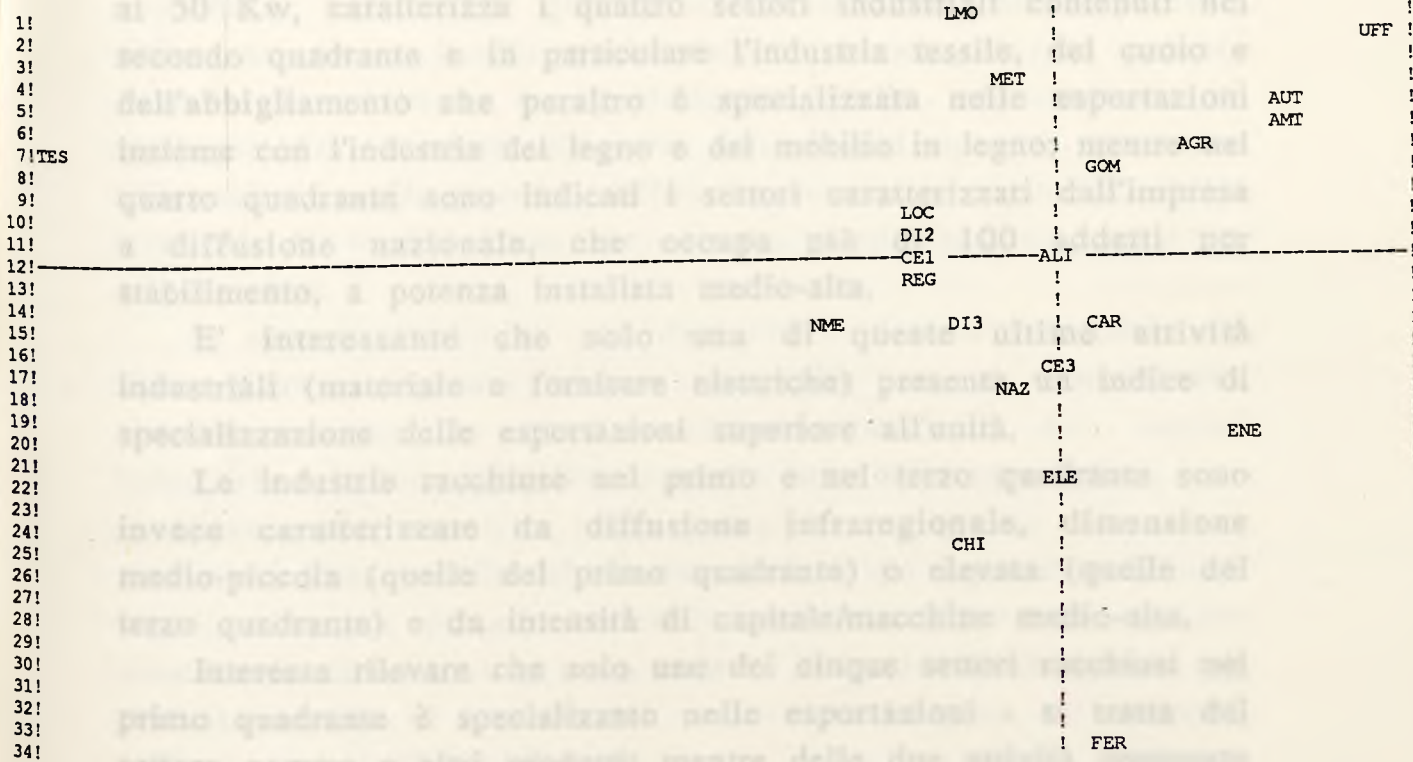
In conclusione, le regioni dell'area Nord-Orientale vedono associata la specializzazione nelle esportazioni con una dimensione di impianto non rilevante, con bassa intensità di capitale/macchine ed è significativo che esportino prevalentemente sia settori con imprese a diffusione locale che settori con imprese a diffusione nazionale.

Graf. 2.4 - Italia Nord-Orientale - Analisi delle componenti principali



punti sovrapposti
 LOC & DI1
 LOC & DI2

Graf. 2.5 - Italia Centrale - Analisi delle componenti principali



punti sovrapposti
 LOC & DI1
 DI3 & CE2

Il sistema industriale delle regioni dell'Italia Centrale appare dal grafico 2.5 (dove i primi due assi spiegano l'81% della variabilità dei fenomeni considerati) come polarizzato secondo le modalità individuate nel secondo e nel quarto quadrante: la piccola impresa a diffusione locale e regionale, con impianti che occupano meno di 100 addetti, con potenza installata inferiore ai 50 Kw, caratterizza i quattro settori industriali contenuti nel secondo quadrante e in particolare l'industria tessile, del cuoio e dell'abbigliamento che peraltro è specializzata nelle esportazioni insieme con l'industria del legno e del mobilio in legno; mentre nel quarto quadrante sono indicati i settori caratterizzati dall'impresa a diffusione nazionale, che occupa più di 100 addetti per stabilimento, a potenza installata medio-alta.

E' interessante che solo una di queste ultime attività industriali (materiale e forniture elettriche) presenta un indice di specializzazione delle esportazioni superiore all'unità.

Le industrie racchiuse nel primo e nel terzo quadrante sono invece caratterizzate da diffusione infraregionale, dimensione medio-piccola (quelle del primo quadrante) o elevata (quelle del terzo quadrante) e da intensità di capitale/macchine medio-alta.

Interessa rilevare che solo uno dei cinque settori racchiusi nel primo quadrante è specializzato nelle esportazioni - si tratta del settore gomma e altri prodotti; mentre delle due attività contenute nel terzo quadrante solo le industrie chimiche sono specializzate nelle esportazioni.

In conclusione, il sistema industriale dell'Italia Centrale è contraddistinto dall'impresa minore che appare fortemente orientata ad esportare specie nei cosiddetti prodotti tipici, cioè quelli del cosiddetto sistema moda e del legno e mobilio in legno.

Infine, le regioni dell'Italia Meridionale e Insulare (si veda il grafico 2.6 in cui i primi due assi spiegano il 70% della variabilità dei fenomeni in questione) sono dotate di un apparato industriale che si concentra nelle due fasce estreme, quella della grande dimensione industriale capace di alimentare le esportazioni e quella della piccola dimensione industriale a prevalente mercato locale.

I settori che si collocano nel secondo quadrante presentano le tipiche caratteristiche della grande impresa e cioè elevata

dimensione degli impianti, diffusione nazionale, alta intensità di capitale/macchine ed è significativo che quattro su cinque di questi settori siano specializzati nelle esportazioni - infatti soltanto le attività industriali che producono materiale e forniture elettriche non risultano specializzate dal lato delle esportazioni.

E' di grande interesse poi rilevare che delle cinque industrie contenute nel terzo quadrante (dimensioni medio-piccole, diffusione sia a livello nazionale che locale, elevata potenza installata), nessuna è specializzata nelle esportazioni ed analogamente nessuno dei tre settori del quarto quadrante (dimensioni medio-piccole, diffusione locale o regionale, bassa intensità di capitale/macchine) risulta particolarmente orientato ad esportare.

In estrema sintesi, si può dire che il sistema industriale del Mezzogiorno presenta alcune anomalie se si considerano simultaneamente le caratteristiche strutturali dei settori industriali e la loro specializzazione dal lato delle esportazioni.

L'anomalia consiste nella posizione marginale di alcune produzioni (come quella del sistema moda e del legno e mobilio in legno), che, pur essendo caratterizzate come altrove da modeste dimensioni aziendali, non sono tuttavia in grado di alimentare una robusta corrente di esportazioni - viceversa lo sono, ad esempio, nelle regioni dell'Italia Centrale.

Inoltre e soprattutto appare anomala la marcata despecializzazione verso l'export di almeno tre settori ad alta potenzialità. Ci si riferisce alle produzioni di materiale e forniture elettriche, di macchine per ufficio e di macchine agricole e industriali i cui indici di specializzazione delle esportazioni oscillano tra 0,17 e 0,34, come si può vedere dalla seconda colonna della tabella 2.4 riportata più avanti.

Queste tre attività industriali dal punto di vista strutturale presentano, secondo l'analisi delle componenti principali, buone potenzialità per tutte e' tre i gruppi di variabili che sono state impiegate nell'analisi e difatti sono attività che si collocano nel secondo e nel terzo quadrante del grafico 2.6.

Graf. 2.6 - Italia Meridionale e Insulare - Analisi delle componenti principali

11!			CHI						
21!		FER							
31!									
41!									
51!									
61!									
71!									
81!									
91!		ENE							
101!									
111!									
121!									
131!									NME
141!									
151!									
161!									
171!									
181!									
191!									
201!									
211!									
221!									
231!									
241!									
251!					CE2				
261!				CE3					
271!									
281!				DI3					
291!						CE1			
301!									
311!									
321!									
331!		ELE							
341!	AUT					REG			ALI
351!			NAZ						
361!									
371!									
381!									
391!						DI2			
401!						LOC			
411!						DI1			
421!	AMT								
431!									
441!									
451!									
461!									
471!			CAR						
481!		AGR							
491!						MET			
501!			GOM						
511!									
521!									
531!									
541!									
55!UFF									
561!									
571!									TES
581!									
591!						LMO			
601!									

2.3. La specializzazione commerciale del Mezzogiorno

I dati del commercio estero e della struttura industriale per regioni e circoscrizioni sono stati successivamente rielaborati, nella presente indagine, nel tentativo di approfondire l'analisi delle cause che possono spiegare la collocazione periferica dell'area meridionale nell'interscambio con l'estero.

Gli indicatori che sono stati costruiti, sono raccolti nelle tabelle 2.1 - 2.4, dove le prime tre colonne sono indici di specializzazione delle importazioni, delle esportazioni (di questi ultimi ci si è già serviti ad integrazione dell'analisi delle componenti principali) e dell'industria - questi ultimi calcolati a partire dagli addetti totali nelle unità locali.

Gli indici di specializzazione hanno tutti il significato che si è già detto: quando superano l'unità, la circoscrizione o regione interessata risulta specializzata in quel settore o dal lato del commercio estero ovvero dal lato della propria base industriale; quando sono inferiori all'unità, ciò significa che l'area in questione è sottospecializzata.

In secondo luogo, nelle tabelle 2.1 - 2.4 le ultime due colonne mostrano rispettivamente la percentuale degli addetti alle imprese a diffusione locale (comunale e provinciale) sul totale degli addetti alle imprese a qualunque diffusione, nonché l'intensità di capitale misurata come Kw per addetto nelle unità locali.

La prima elaborazione che è stata effettuata su questi indicatori, è stata di giustapporre semplicemente la specializzazione commerciale alla specializzazione industriale: in ogni regione e circoscrizione, si sono incrociati gli indici dei due tipi di specializzazione combinando alta e bassa specializzazione tanto nel commercio estero quanto nella base industriale.

Il risultato sono le tabelle 2.5 - 2.8 per le quattro circoscrizioni e le tabelle 2.A.21 - 2.A.40 per ciascuna regione, queste ultime riportate in appendice.

Tab. 2.1 - Italia Nord-Occidentale

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	0,5631	0,3453	0,7964	0,2564	34,2
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	0,9456	1,1847	1,1677	0,2636	32,8
3 Minerali e prodotti non metallici	0,8794	0,4776	0,5079	0,5338	15,4
4 Prodotti chimici	1,2713	1,1770	1,1437	0,2655	11,4
5 Prodotti in metallo	1,2888	1,1205	1,1779	0,8180	9,4
6 Macchine agricole e industriali	1,2815	1,1590	1,2138	0,6865	5,9
7 Macchine per ufficio	1,5968	1,5827	1,7260	0,1176	2,0
8 Materiale e forniture elettriche	1,4870	1,2194	1,2034	0,4379	3,2
9 Autoveicoli e relativi motori	0,6828	1,3635	1,6225	0,1873	6,0
10 Altri mezzi di trasporto	0,8405	1,1135	0,8762	0,2751	5,4
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,8320	0,7532	0,7141	0,5269	8,5
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	1,0150	0,7289	0,8445	0,8232	4,6
13 Legno e mobili in legno	0,5723	0,6128	0,6524	0,9465	9,3
14 Carta, articoli carta e stampa	0,9630	1,1405	1,1128	0,6121	8,2
15 Gomma e altri prodotti	1,2452	0,9999	1,1949	0,6806	7,4

Tab. 2.2 - Italia Nord-Orientale

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	0,5528	0,2069	0,7922	0,6802	25,3
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	1,1987	0,5265	0,5113	0,5614	20,4
3 Minerali e prodotti non metallici	1,3614	1,6881	1,3345	0,7792	14,0
4 Prodotti chimici	0,8462	0,7583	0,7053	0,6704	26,8
5 Prodotti in metallo	1,0500	1,0894	1,0806	0,9226	7,7
6 Macchine agricole e industriali	0,9890	1,3088	1,3790	0,7793	6,0
7 Macchine per ufficio	0,4096	0,4588	0,2557	0,7716	0,5
8 Materiale e forniture elettriche	0,5752	0,8037	0,7635	0,5141	2,8
9 Autoveicoli e relativi motori	1,5707	0,3566	0,3657	0,6480	4,5
10 Altri mezzi di trasporto	0,8416	0,9163	0,9100	0,5760	6,0
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,7556	1,2463	1,0477	0,7285	12,9
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	0,9688	1,0450	1,0166	0,9090	2,8
13 Legno e mobili in legno	2,3525	1,8156	1,4492	0,9399	9,0
14 Carta, articoli carta e stampa	1,3024	1,0756	0,8742	0,7833	13,5
15 Gomme e altri prodotti	1,0720	1,1582	0,9447	0,8606	6,2

Tab. 2.3 - Italia Centrale

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	0,7611	0,4647	0,9787	0,2238	22,8
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	1,1687	0,9034	0,8122	0,0903	36,1
3 Minerali e prodotti non metallici	1,2538	1,4386	1,2314	0,8070	12,4
4 Prodotti chimici	0,8548	0,6537	0,9447	0,3538	15,0
5 Prodotti in metallo	0,5737	0,5751	0,6341	0,8570	5,6
6 Macchine agricole e industriali	0,6495	0,4861	0,5190	0,7440	5,7
7 Macchine per ufficio	0,6427	0,7281	0,5354	0,8951	0,9
8 Materiale e forniture elettriche	0,7498	1,0796	0,8432	0,4668	2,0
9 Autoveicoli e relativi motori	1,7771	0,4241	0,4319	0,8321	4,3
10 Altri mezzi di trasporto	1,5756	0,8446	1,0912	0,8086	3,4
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,0668	0,6846	0,9174	0,6977	7,6
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	1,5113	1,9587	1,5059	0,9264	3,7
13 Legno e mobili in legno	0,8345	1,0628	1,1750	0,9545	8,0
14 Carta, articoli carta e stampa	1,3145	0,7932	1,1982	0,6971	8,9
15 Gomme e altri prodotti	0,7662	1,1367	0,9672	0,8042	5,9

Tab. 2.4 - Italia Meridionale e Insulare

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	2,8418	6,3852	1,8996	0,6973	35,0
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	0,6899	1,4214	1,4984	0,6249	36,9
3 Minerali e prodotti non metallici	0,6290	0,7778	1,5768	0,7776	13,8
4 Prodotti chimici	0,4167	1,2637	1,1160	0,7380	36,3
5 Prodotti in metallo	0,4021	0,8151	0,8149	0,9237	4,7
6 Macchine agricole e industriali	0,4197	0,2532	0,3978	0,5806	3,9
7 Macchine per ufficio	0,1423	0,1725	0,6728	0,8864	0,5
8 Materiale e forniture elettriche	0,1832	0,3391	0,9816	0,5656	2,6
9 Autoveicoli e relativi motori	0,4969	1,7970	0,9114	0,1988	6,9
10 Altri mezzi di trasporto	1,0058	0,8627	1,3707	0,4583	6,1
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,5119	1,8166	1,8103	0,8902	6,8
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	0,4283	0,5050	0,8131	0,9347	2,1
13 Legno e mobili in legno	0,8268	0,4606	1,0711	0,9842	5,1
14 Carta, articoli carta e stampa	0,3981	0,4387	0,6494	0,8217	10,3
15 Gomme e altri prodotti	0,3301	0,3168	0,5861	0,8770	6,4

Tab. 2.5 - Italia Nord-Occidentale

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	4. CHI 6. AGR 8. ELE	5. MET 7. UFF 15. GOM	2. FER 12. TES	9. AUT 13. GOM
bassa (<1)	2. FER 14. CAR	9. AUT	1. ENE 10. AMT 13. LMO	3. NME 11. ALI

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	2. FER 5. MET 7. UFF 9. AUT	4. CHI 6. AGR 8. ELE 14. CRT	10. AMT	
bassa (<1)		15. GOM	1. ENE 11. ALI 13. LMO	3. NME 12. TES

Tab. 2.6 - Italia Nord-Orientale

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	3. NME 11. ALI	5. MET 13. LMO	2. FER 14. CAR	9. AUT 15. GOM
bassa (<1)	6. AGR	12. TES	1. ENE 7. UFF 10. AMT	4. CHI 8. ELE

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	3. NME 6. AGR 12. TES	5. MET 11. ALI 13. LMO	14. CAR	15. GOM
bassa (<1)		15. GOM	1. ENE 4. CHI 8. ELE 10. AMT	2. FER 7. UFF 9. AUT

Tab. 2.7 - Italia Centrale

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	3. NME 12. TES	10. AMT 14. CAR	2. FER 11. ALI	9. AUT
bassa (<1)		13. LMO	1. ENE 5. MET 7. UFF 15. GOM	4. CHI 6. AGR 8. ELE

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	3. NME 13. LMO	12. TES	8. ELE	15. GOM
bassa (<1)	10. AMT	14. CAR	1. ENE 4. CHI 6. AGR 9. AUT	2. FER 5. MET 7. UFF 11. ALI

Tab. 2.8 - Italia Meridionale e Insulare

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	1. ENE	10. AMT		
	2. FER	3. NME	5. MET	6. AGR
	4. CHI	11. ALI	7. UFF	8. ELE
bassa (<1)	13. LMO		9. AUT	12. TES
			14. CAR	15. GOM

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	1. ENE	2. FER		
	4. CHI	11. ALI	9. AUT	
	3. NME	10. AMT	5. MET	6. AGR
	13. LMO		7. UFF	8. ELE
bassa (<1)			12. TES	14. CAR
			15. GOM	

Si considerino in estrema sintesi i risultati ottenuti.

Per l'Italia Nord-Occidentale (cfr. tabella 2.5), sei settori industriali si collocano nel quadrante caratterizzato da alta specializzazione industriale ed alta specializzazione dal lato delle importazioni (nel quadrante situato a nord-ovest), mentre nel quadrante sud-est (bassa specializzazione sia nell'industria che nelle importazioni) si collocano altri quattro settori.

E' evidente che in questa circoscrizione, che è caratterizzata da elevati livelli di reddito e di occupazione, nonché da una base industriale matura, il commercio di importazione prevalente è quello cosiddetto orizzontale, cioè la specializzazione dal lato importazioni ricalca la specializzazione dell'apparato industriale, per cui apparentemente si importano per lo più gli stessi prodotti che la circoscrizione è maggiormente attrezzata a produrre. In realtà i prodotti di importazione sono differenziati rispetto alle produzioni dell'area e quindi si può parlare di concorrenza tra imprese semimonopolistiche interne ed estere.

Solo quattro settori si collocano invece nei quadranti situati a nord-est e a sud-ovest dove si incrociano una bassa specializzazione industriale con un'alta specializzazione dal lato delle importazioni e viceversa. E' questo il caso di concorrenza tra merci estere e merci locali autenticamente diverse.

Quanto alla combinazione tra specializzazione delle esportazioni e specializzazione industriale, illustrata nella parte inferiore della tabella 2.5, i raggruppamenti prevalenti sono quelli dei settori che presentano simultaneamente ambedue gli indicatori alti oppure bassi: tredici settori su quindici si collocano infatti nei quadranti contrapposti nord-ovest e sud-est della tabella.

In altri termini, la circoscrizione dell'Italia Nord-Occidentale presenta una quasi stretta concordanza tra base industriale e capacità di esportazione.

Nelle altre due circoscrizioni del Centro-Nord, il commercio d'importazione cosiddetto orizzontale si presenta meno vistoso.

E' poi significativo che nell'Italia Nord-Orientale un numero più alto di settori (sei contro i quattro dell'Italia Nord-Occidentale) si collochi all'intersezione tra alta specializzazione industriale ed alta specializzazione nelle esportazioni (si veda la parte inferiore della tabella 2.6), mentre l'Italia Centrale si presenta in posizione

intermedia tra le due circoscrizioni settentrionali, mostrando una concentrazione prevalente di attività simultaneamente caratterizzate da bassa specializzazione sia industriale che nel commercio estero.

Delle due circoscrizioni ora ora esaminate, insomma, l'Italia Nord-Orientale appare quella più nettamente orientata ad esportare e meglio disposta a sostituire con produzioni regionali le importazioni; mentre l'Italia Centrale non è pienamente inserita nell'interscambio con l'estero né dal lato degli acquisti né dal lato delle vendite.

Un commento particolare merita la tabella relativa al Mezzogiorno: l'area meridionale si presenta infatti come simultaneamente despecializzata tanto nelle importazioni quanto nella struttura industriale per otto prodotti su quindici (quelli collocati nel quadrante sud-est della prima parte della tabella), mentre dal lato delle esportazioni ben undici settori industriali su quindici presentano concordanza tra specializzazione commerciale e specializzazione industriale.

La prima circostanza discende evidentemente dalle caratteristiche di relativa arretratezza dell'economia meridionale, per cui, specie nelle produzioni metalmeccaniche, cioè dei beni di investimento, tanto le produzioni regionali quanto le importazioni concorrenti non trovano sufficiente mercato.

La seconda circostanza vuol dire invece che la capacità di esportazione relativamente ancora modesta di molte attività industriali del Mezzogiorno trova corrispondenza nella bassa specializzazione del sistema produttivo, per cui una politica di sostegno alle esportazioni al Mezzogiorno incontrerebbe presto o tardi limiti ove non fosse accompagnata da interventi simultanei tesi a rafforzare, ad estendere, a specializzare l'apparato industriale.

Infine nella presente ricerca si è passati a comparare simultaneamente la specializzazione nell'export con gli altri tre indicatori costruiti a livello regionale o di circoscrizione.

I risultati si leggono nella tabella 2.9 qui di seguito riportata, dove sono riprodotti i coefficienti di correlazione tra indici di specializzazione dal lato delle esportazioni da un lato e, dall'altro,

Tab. 2.9 - Coefficienti di correlazione delle esportazioni

correlazione con Circoscrizione o regione	specializzazione industriale	diffusione locale	intensità di capitale
Italia Nord-Occidentale	0,89	-0,40	-0,45
Italia Nord-Orientale	0,88	0,58	-0,19
Italia Centrale	0,76	0,28	-0,12
Italia Meridionale e Insulare	0,67	-0,18	0,61
Abruzzi	0,21	0,20	-0,02
Molise	0,12	0,10	0,32
Campania	0,69	-0,27	-0,03
Puglia	0,79	0,24	0,40
Basilicata	0,46	0,07	0,05
Calabria	0,44	0,11	0,55
Sicilia	0,79	-0,21	0,73
Sardegna	0,60	-0,41	0,56

indici di specializzazione industriale, quota delle imprese a diffusione locale, intensità di capitale per addetto.

Si può facilmente verificare che tra specializzazione nell'export e specializzazione nella base industriale la correlazione è sistematicamente positiva, anche se per il Mezzogiorno è più bassa che nelle altre tre circoscrizioni ed appare eccezionalmente modesta in alcune regioni meridionali, come Abruzzi, Molise, Calabria e Basilicata.

Quanto alla correlazione tra indice di specializzazione in export e percentuale degli addetti alle imprese a diffusione locale, interessa rilevare che il coefficiente si presenta negativo tanto nell'Italia Nord-Occidentale quanto nell'Italia Meridionale e Insulare, mentre è positivo nelle altre due circoscrizioni.

Questo risultato mostra nettamente che la spinta alla specializzazione nelle esportazioni proviene nel Mezzogiorno, come nel cosiddetto triangolo industriale, soprattutto dalle imprese che hanno raggio d'azione extra locale. Si osservi che, secondo le cifre contenute nella seconda colonna della tabella 2.9, questa affermazione è particolarmente vera per la Campania, la Sicilia e la Sardegna, mentre non è vera per le altre regioni del Mezzogiorno e in particolare per la Puglia.

Infine il coefficiente di correlazione tra indice di specializzazione delle esportazioni e intensità di capitale/macchine per addetto è singolarmente positivo per il Mezzogiorno e negativo per le altre tre circoscrizioni.

Ciò significa che il sistema industriale meridionale che è relativamente più capace di esportare, si basa su impianti altamente meccanizzati, mentre nelle altre circoscrizioni presumibilmente i fattori che sorreggono le esportazioni hanno a che fare con altri caratteri dell'attività industriale, quali l'efficienza organizzativa, la capacità di competere qualitativamente con l'estero, la rete commerciale a servizio delle imprese.

A riprova che le esportazioni dal Mezzogiorno sono alimentate prevalentemente da impianti industriali di grandi dimensioni, altamente meccanizzati, si può citare una statistica presentata

dall'Istituto Nazionale per il Commercio con l'Estero (ICE) ⁵, la quale mostra che all'incirca il 43% dei ricavi da esportazione realizzati da imprese meridionali si registra nella classe di fatturato di oltre 100 miliardi di lire di ricavi da esportazione, mentre la quota dei ricavi ottenuti dalle imprese del Nord e del Centro d'Italia nella medesima classe di fatturato, è rispettivamente un quarto e un quinto di tutti i ricavi da esportazione.

La ricerca ICE è stata condotta peraltro su dati dell'Ufficio italiano dei cambi, e quindi è affetta dalle consuete distorsioni dovute alla fatturazione da parte della sede principale ubicata al Nord di esportazioni che invece originano da impianti industriali localizzati al Sud. Ciononostante, il risultato di questa indagine è estremamente significativo ed è stato da noi sintetizzato nel grafico 2.7, qui di seguito riprodotto.

Infine è stata provata un'analisi di regressione multipla nel tentativo di quantificare l'influenza simultanea delle tre variabili considerate - e cioè la specializzazione industriale, il cosiddetto localismo e l'intensità di capitale/macchine per addetto - sulla specializzazione delle esportazioni.

I risultati sono riprodotti nella tabella 2.10, dove sono riportati il coefficiente di determinazione, il test DW e il valore della *t* di Student.

Come è ben noto, il primo coefficiente, compreso da zero ed uno, è calcolato come rapporto tra la devianza spiegata dalla regressione e la devianza residua e perciò mostra la bontà di adattamento dell'equazione stimata alle osservazioni effettive. Se il suo valore si approssima a zero, non esiste adattamento e perciò l'equazione stimata non riflette in alcun modo la posizione nello spazio delle osservazioni; viceversa, se il coefficiente di determinazione è uguale ad uno, l'adattamento dei dati effettivi a quelli teorici risultanti dalla stima è completo.

Quanto al test di Durbin Watson (test DW), esso permette di misurare l'ipotesi di indipendenza dei residui, cioè di assenza di correlazione seriale, vale a dire di correlazione tra termini successivi di una serie. L'esclusione o l'accettazione di questa

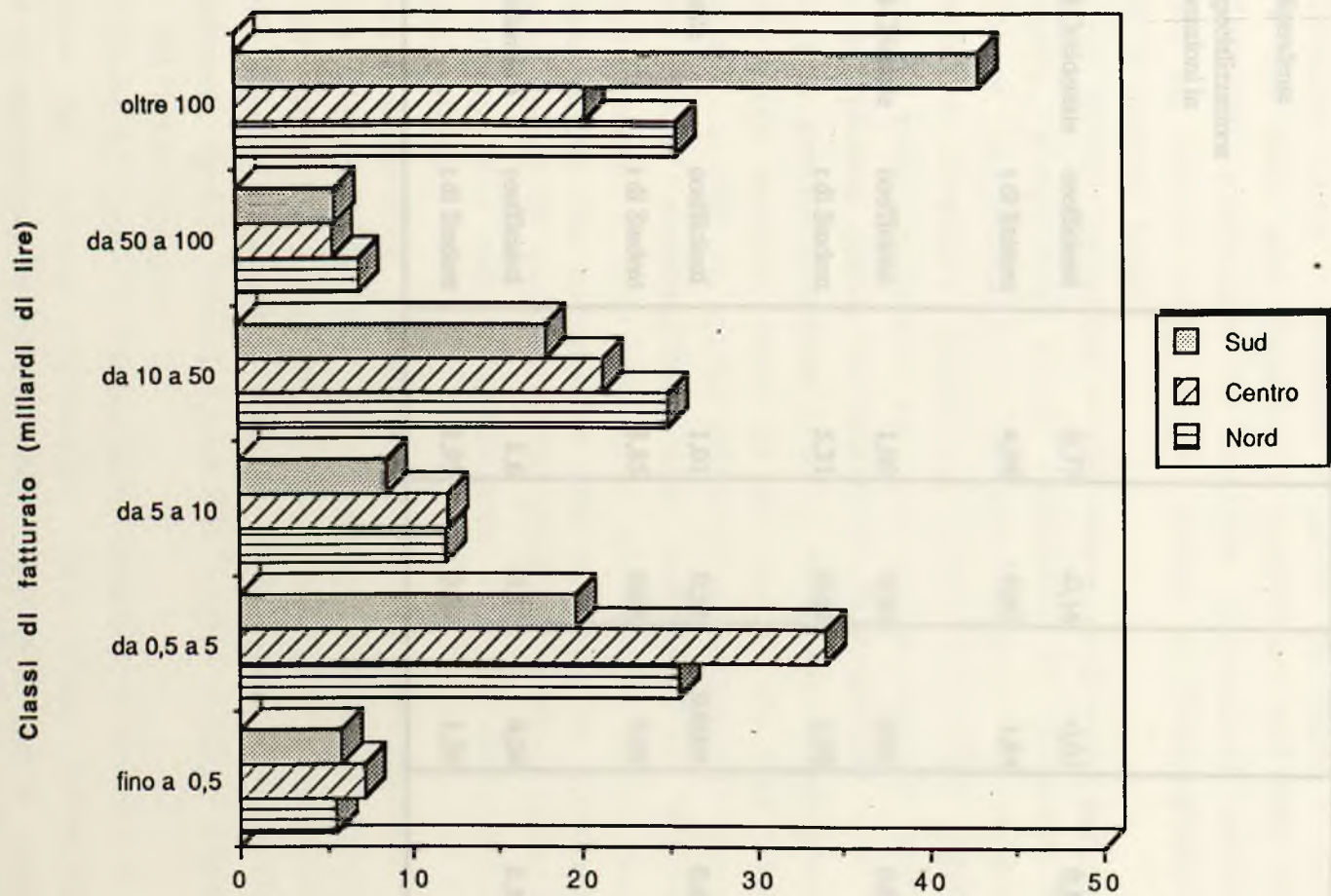
⁵ La statistica è riportata nella pubblicazione ICE, La struttura delle esportazioni italiane: un'analisi per imprese, Roma, giugno 1986.

ipotesi comporta che il test calcolato sia inferiore o superiore a quello riportato in apposite tavole. Nel caso qui esaminato, se il test supera il livello di 1,75, si accetta la cosiddetta ipotesi nulla che non vi sia correlazione tra i residui; se invece è inferiore a 0,82 si accetta la cosiddetta ipotesi alternativa e c'è correlazione seriale positiva. Guardando alla tabella 2.10, ultima colonna si può verificare che nelle stime effettuate non vi è correlazione tra i residui.

Infine, il test della *t* di Student (una distribuzione a due code che si applica a campioni di piccole dimensioni) permette di stabilire se i coefficienti delle variabili indipendenti nella regressione multipla siano o meno significativamente diversi da zero. Poiché nel caso qui considerato i gradi di libertà della distribuzione sono 13, dalla tavola apposita della distribuzione *t* si verifica che, quando *t* supera il valore numerico di 1,77, siamo confidenti al 95% che il coefficiente sia significativamente diverso da zero. Ispezionando la tab.2.10 si può vedere che solo il coefficiente calcolato per l'indice di specializzazione industriale supera ampiamente questo test, mentre gli altri coefficienti generalmente non lo superano.

Anche se per il Mezzogiorno il coefficiente di determinazione è modesto (e si abbassa a 0,41 se viene adattato alla dimensione del campione e al numero dei coefficienti nell'equazione), i risultati ottenuti confermano che la specializzazione industriale è una variabile che ha effetti positivi in tutte le circoscrizioni sull'indice di specializzazione delle esportazioni, mentre il cosiddetto localismo (la quota cioè degli addetti alle imprese a diffusione locale) influenza negativamente la specializzazione dell'export tanto nel triangolo industriale quanto nell'area meridionale. Modestissima invece appare l'influenza dell'indice d'intensità di capitale, sia quando esso presenta un valore positivo sia quando appare negativo.

Graf. 2.7 - Percentuali delle esportazioni per classi di fatturato



Tab. 2.10 - Analisi di regressione multipla

variabili indipendenti	indice di specializzazione industriale	indice di diffusione locale	indice di intensità di capitale	R quadro	DW	
variabile dipendente						
indice di specializzazione delle esportazioni in						
Italia Nord-Occidentale	coefficienti	0,77	-0,16	-0,01	0,84	2,67
	t di Student	4,98	0,82	1,84		
Italia Nord-Orientale	coefficienti	1,09	0,34	-0,01	0,81	1,63
	t di Student	5,31	0,62	1,09		
Italia Centrale	coefficienti	1,01	0,35	0,0004	0,62	2,07
	t di Student	3,85	0,68	0,03		
Italia Meridionale e Insulare	coefficienti	1,6	-0,77	0,04	0,54	1,75
	t di Student	1,95	0,52	1,36		

Le conclusioni dell'analisi fin qui condotta, appaiono evidenti. La capacità di esportazione del Mezzogiorno è troppo connessa con la grande impresa ovvero con i grandi impianti ubicati nelle regioni meridionali e troppo poco sorretta dalla dimensione industriale minore.

Interi settori industriali - come quello del tessile, abbigliamento, cuoio e calzature e quello del legno e mobilio in legno - che nelle altre regioni (in particolare nell'Italia Centrale) sono riusciti, nonostante le modeste dimensioni aziendali, a penetrare sui mercati esteri, sono invece nel Mezzogiorno ancora relegati ai mercati locali.

Altre attività industriali - che, come si è visto nel paragrafo precedente, presentano buoni indicatori di struttura - sono ugualmente despecializzate nell'esportazione: le industrie di materiale e forniture elettriche, delle macchine agricole e industriali, delle macchine per ufficio, presentano potenzialità ancora inesplorate quanto al volume di esportazione.

Si può perciò affermare che, in vista del completamento del mercato unico europeo, tanto gli uni quanto gli altri settori così individuati - e cioè sia quelli dell'impresa minore, che deve la sua fortuna nelle esportazioni alla capacità di differenziare qualitativamente i suoi prodotti, sia quelli delle produzioni metalmeccaniche che solitamente sono in grado di esportare grazie alle innovazioni di prodotto e di processo - siano suscettibili di interventi specifici atti ad aumentarne il flusso delle esportazioni dal Mezzogiorno.

Schematicamente parlando, ai settori dell'impresa minore potrebbe rivolgersi una politica di sostegno delle esportazioni fatta con vari strumenti (campagne promozionali, informazioni sui mercati esteri, incentivi alle organizzazioni consortili degli imprenditori). Questa politica potrebbe sortire risultati significativi anche nel breve termine.

Viceversa, per le produzioni metalmeccaniche - l'altro segmento del sistema industriale meridionale potenzialmente capace di accrescere le esportazioni - sembra che la promozione delle esportazioni segua ovvero sia contestuale con la promozione di nuove imprese, con la localizzazione di imprese esterne, col sostegno alle attività di ricerca e sviluppo.

In ogni caso, le scadenze che l'integrazione comunitaria impone anche all'economia del Mezzogiorno - in termini di accresciuta compenetrazione dei mercati, di minore protezione geografica finora accordata alle economie locali, insomma di più aspra lotta concorrenziale - impongono di considerare con grande attenzione la politica del commercio con l'estero come parte significativa della politica regionale.

Non tutte le regioni sono collocate allo stesso nastro di partenza nella gara comunitaria. Non tutte le aree geografiche godono dei medesimi punti di forza o presentano ugual grado di debolezza.

La rinuncia a misure specifiche, sia pure indirette, volte a rafforzare la capacità di esportazione dell'area meridionale, potrebbe provocare gravi guasti al gracile sistema industriale del Mezzogiorno. Al tempo stesso, appare necessario un orientamento degli incentivi all'industrializzazione nell'ottica del commercio con l'estero, in modo che crescita industriale e flusso di esportazioni siano considerati come fenomeni congiunti, come processi interdipendenti.

2.4. Il metodo delle componenti principali (cenno)

Si vuole qui fornire una sintetica descrizione della procedura seguita (e i cui risultati sono stati descritti nel paragrafo 2.2.) per rappresentare sistematicamente le maggiori caratteristiche del sistema industriale italiano nelle circoscrizioni e nelle regioni.

L'approccio allo studio statistico di un fenomeno complesso, caratterizzato da un numero abbastanza elevato di variabili (maggiore di 2) rilevato su un insieme di casi anch'esso abbastanza elevato, si avvale di numerose tecniche di analisi statistica multivariata meglio nota sotto la dizione di "analisi dei dati".⁶

⁶ Per un approfondimento si rimanda ai seguenti testi: L. Lebart, A. Morineau, N. Tabard, *Technique de la description statistique*, Paris, Dunod, 1977; J. M. Borouche, G. Saporta, *L'analisi dei dati*, traduzione a cura di G. D'Alfonso, CLU, Napoli, 1983; F. de Antoni (a cura di), *I fondamenti dell'analisi dei dati*, Istituto di Statistica, Facoltà di Scienze Statistiche, Roma, 1983; S. Zani, *Analisi multidimensionale dei dati: recenti orientamenti e*

I metodi dell'analisi dei dati fanno riferimento allo schema classico variabili e individui (casi) sintetizzato nella seguente tabella o matrice:

	variabili						
	1	2	3	...	j	...	p
1							
2							
3							
...							
i							
...							
n							

dove x denota il generico elemento della tabella osservato in relazione al caso i e alla variabile j .

Il ricorso alle tecniche dell'analisi dei dati è giustificato dal fatto di poter analizzare contemporaneamente la globalità dei casi osservati in relazione all'insieme delle variabili, permettendo così di evidenziare, in genere tramite rappresentazioni grafiche, da una parte le relazioni che possono intercorrere tra le stesse variabili facendo risaltare quelle che maggiormente contribuiscono alla caratterizzazione del fenomeno analizzato, dall'altra le relazioni che si instaurano tra gruppi di casi e gruppi di variabili.

A monte della scelta del metodo di analisi da utilizzare occorre tener conto sia dell'obiettivo del problema che si vuole risolvere, sia del tipo dei dati relativi alle singole variabili.

Nel caso discusso in questo capitolo, l'obiettivo consiste nel procedere a vari livelli territoriali (Italia, Circooscrizioni, Regioni) alla descrizione della struttura industriale per settori di attività economica in relazione ad un insieme di variabili che riflettono la diffusione delle imprese sul territorio (ambito locale, regionale e nazionale), la dimensione (piccola, media e grande), nonché il consumo energetico (basso, medio ed elevato).

prospettive, Atti XXXII Riunione scientifica S.I.S., vol. II, Sorrento, 1984; T. Foucart, Analyse factorielle de tableaux multiples, Masson, Paris, 1984.

Utilizzando le tradizionali tecniche di analisi statistica, le maggiori difficoltà si incontrano nella costruzione di un modello capace di rappresentare e quindi sintetizzare efficacemente la realtà del fenomeno da analizzare per cui, molto spesso, sono introdotte delle ipotesi semplificatrici (regressione multipla lineare) che in aggiunta alla presenza di correlazione tra le variabili (principalmente in campo economico) conducono a risultati non sempre attendibili.

Alternativamente si poteva procedere considerando una variabile per volta ma in tal modo si viene a perdere l'informazione relativa all'interazione che esiste tra il complesso delle variabili, oltre alle difficoltà di sintesi delle informazioni stesse che scaturiscono dall'analisi.

Il ricorso ad un metodo di analisi multivariata permette di superare tali difficoltà. La scelta fra i vari metodi possibili avviene, in genere, in funzione del tipo di informazioni relative alle variabili, le quali possono essere di tipo qualitativo o quantitativo. La natura quantitativa di queste, nel caso in esame, ha consigliato l'utilizzo del metodo delle componenti principali.

Il procedimento di base di questo metodo, che rientra tra quelli di analisi fattoriale, consiste nell'individuare partendo dalle p variabili originarie, un insieme m di nuove variabili fra loro incorrelate, con $m < p$, che con la minima perdita di informazione siano in grado di rappresentare la variabilità esistente all'interno della tabella originaria dei dati.

Il procedimento continua trasformando le relazioni analitiche che intercorrono tra variabili e tra casi e tra gruppi di variabili e gruppi di casi, in relazioni geometriche, sintetizzando il tutto in rappresentazioni geometriche piane su cui tali relazioni possono più facilmente essere evidenziate e interpretate.

Le nuove variabili individuate costituiscono gli assi di riferimento di questi piani i quali vengono individuati con un numero progressivo a cui resta associata un'aliquota decrescente di variabilità totale (variabilità spiegata dall'asse).

Considerando quindi, ad esempio, il piano formato dai primi due assi ad esso resta associata la massima variabilità spiegata in relazione ad un altro piano che possa scaturire da un'altra qualsiasi combinazione di assi.

La lettura e l'interpretazione del grafico avviene proiettando i punti, che rappresentano le variabili ed i casi, su ciascun asse. L'origine degli assi rappresenta il caso in cui un settore di attività economica presenta come valori i valori medi delle variabili, o una variabile i valori medi dei settori. Se non esistesse variabilità nei dati, se cioè tutti i settori o le variabili presentassero valori che coincidessero con detti valori medi, tutti i punti verrebbero a coincidere con l'origine. Maggiore è la variabilità, più i punti si discostano dall'origine caratterizzando in maniera proporzionale l'asse di riferimento.

C'è da ricordare che in queste analisi si perde la nozione di semiassi positivo o negativo rispetto all'origine, in quanto ai semiassi non è attribuito un segno.

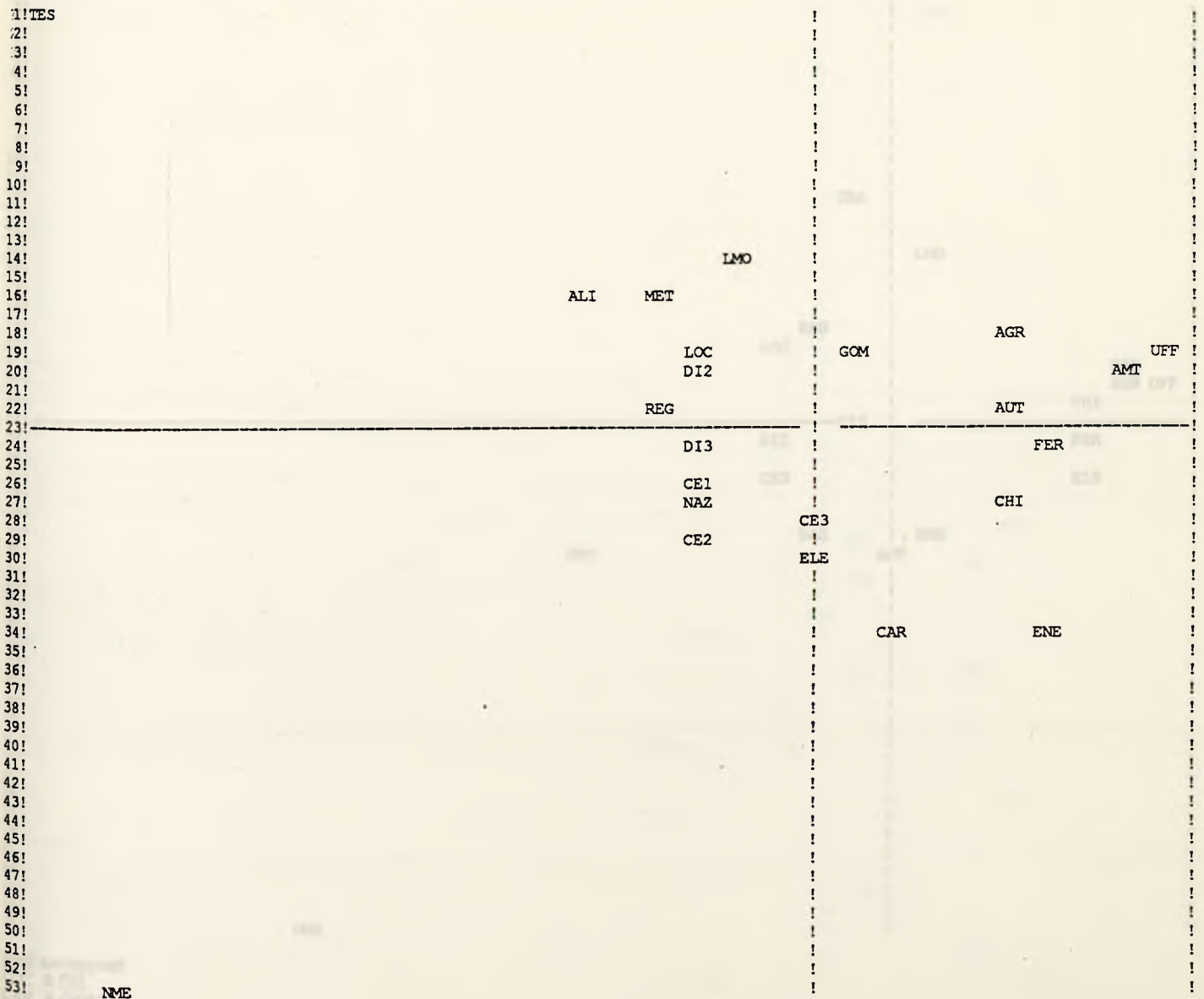
La lettura congiunta delle proiezioni dei punti sia delle variabili che dei casi con riferimento a ciascun asse fattoriale, contribuisce all'individuazione della variabile incognita rappresentata dall'asse.

La presenza di relazione tra variabili e tra casi nonché tra gruppi di variabili e gruppi di casi, è evidenziata dalla vicinanza di punti-proiezione.

La combinazione, inoltre, dell'interpretazione fornita dal primo asse con quella del secondo dà infine la relazione che intercorre tra i punti che ricadono in uno stesso quadrante.

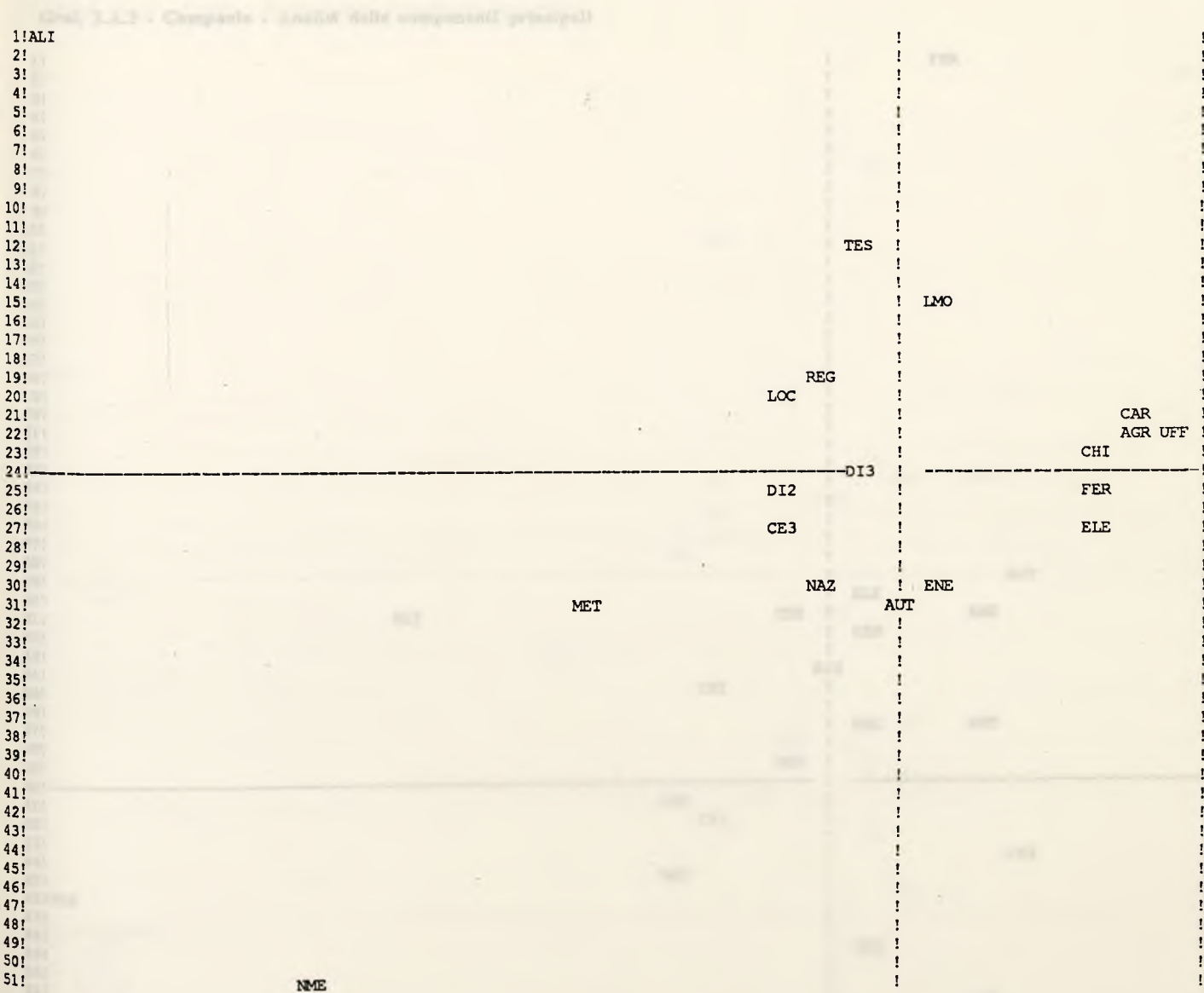
APPENDICE STATISTICA AL CAPITOLO 2

Analisi delle componenti principali
Graf. 2.A.1 - Abruzzi - Analisi delle componenti principali



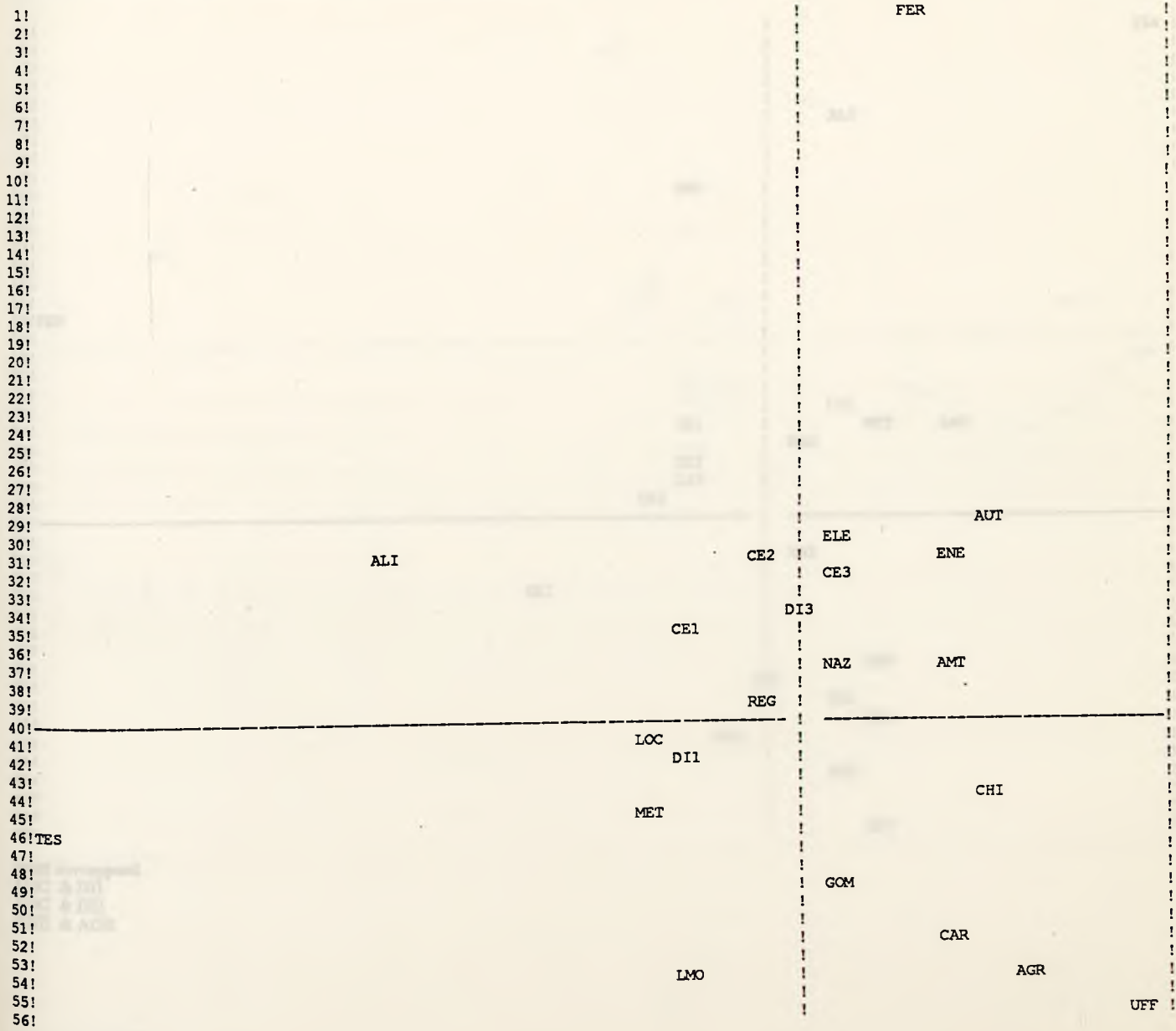
punti sovrapposti
 LOC & DI1

Graf. 2.A.2 - Molise - Analisi delle componenti principali



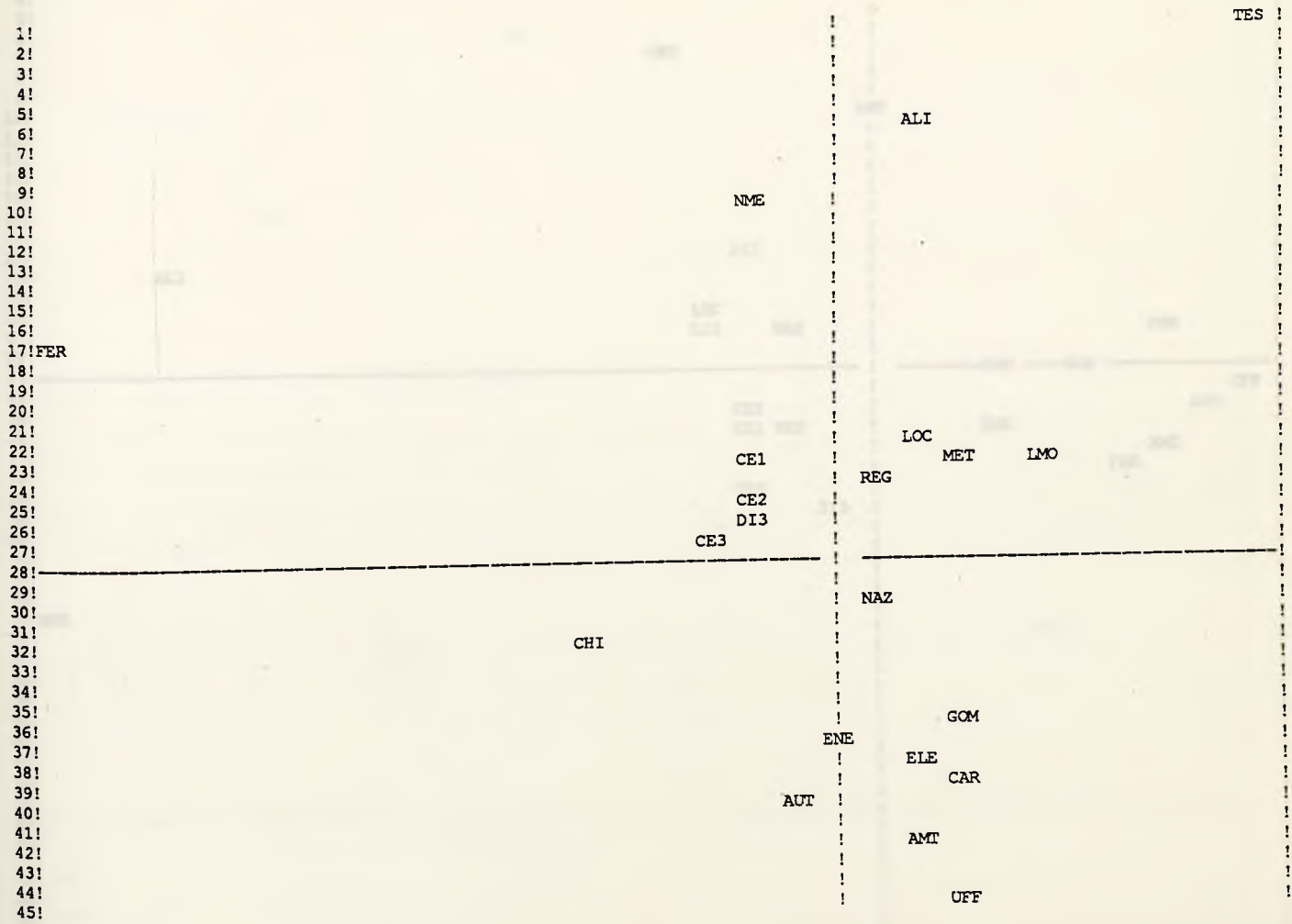
punti sovrapposti
 LOC & DI1
 CAR & GOM
 UFF & AMT
 DI2 & CE1
 DI2 & CE2

Graf. 2.A.3 - Campania - Analisi delle componenti principali



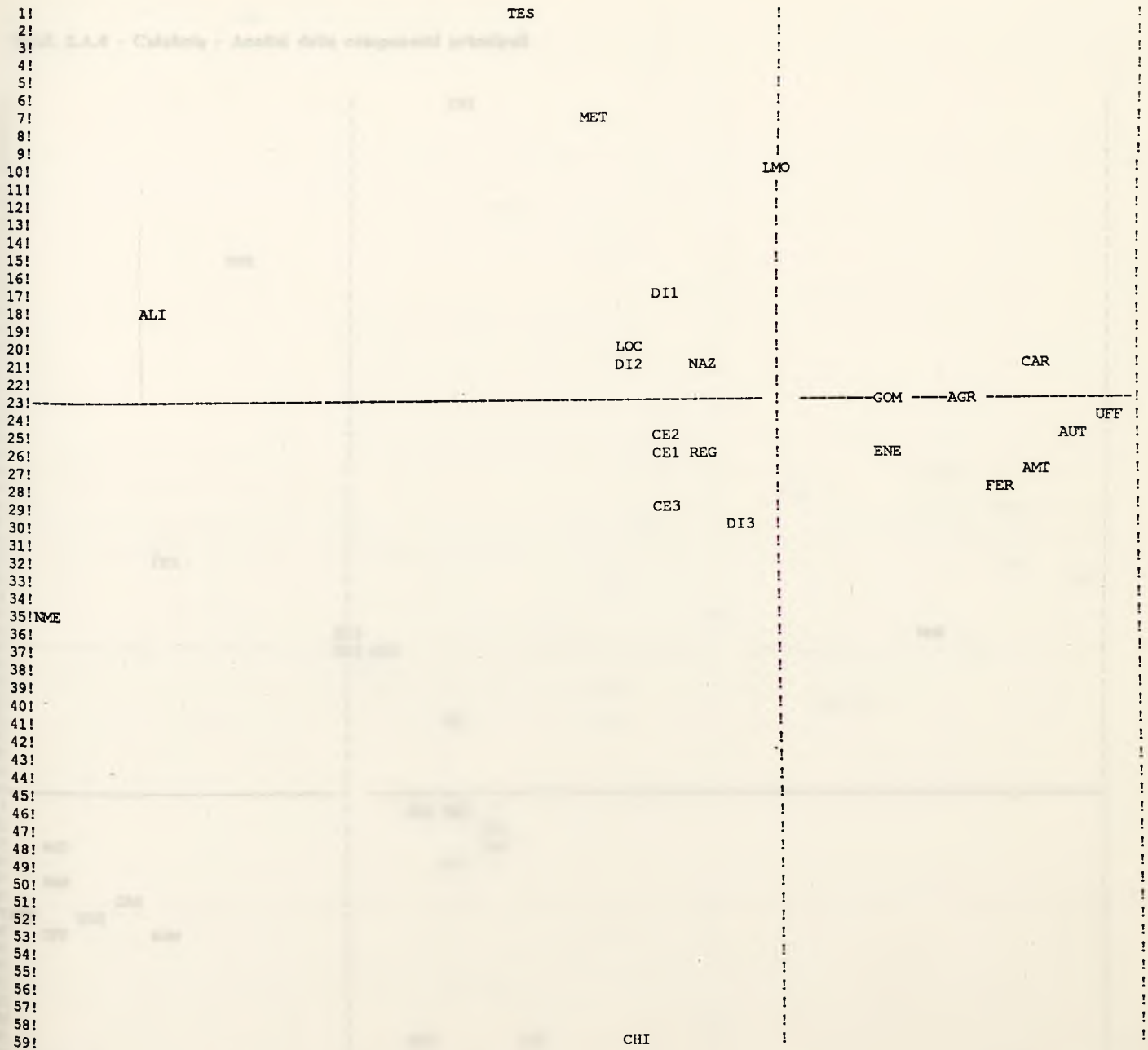
punti sovrapposti
 CE1 & NME
 LOC & DI2

Graf. 2.A.4 - Puglia - Analisi delle componenti principali



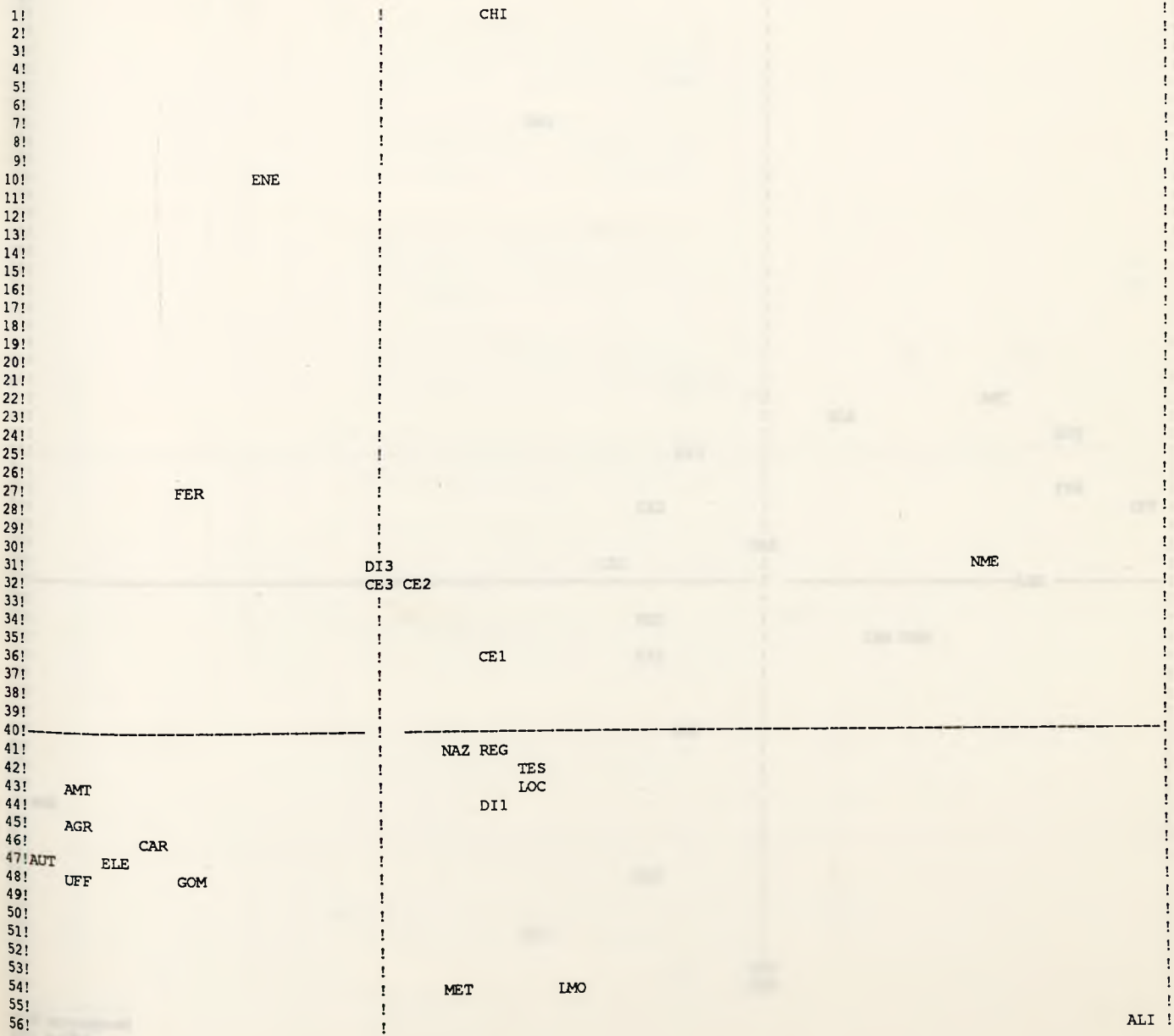
punti sovrapposti
 LOC & DI1
 LOC & DI2
 ENE & AGR

Graf. 2.A.5 - Basilicata - Analisi delle componenti principali



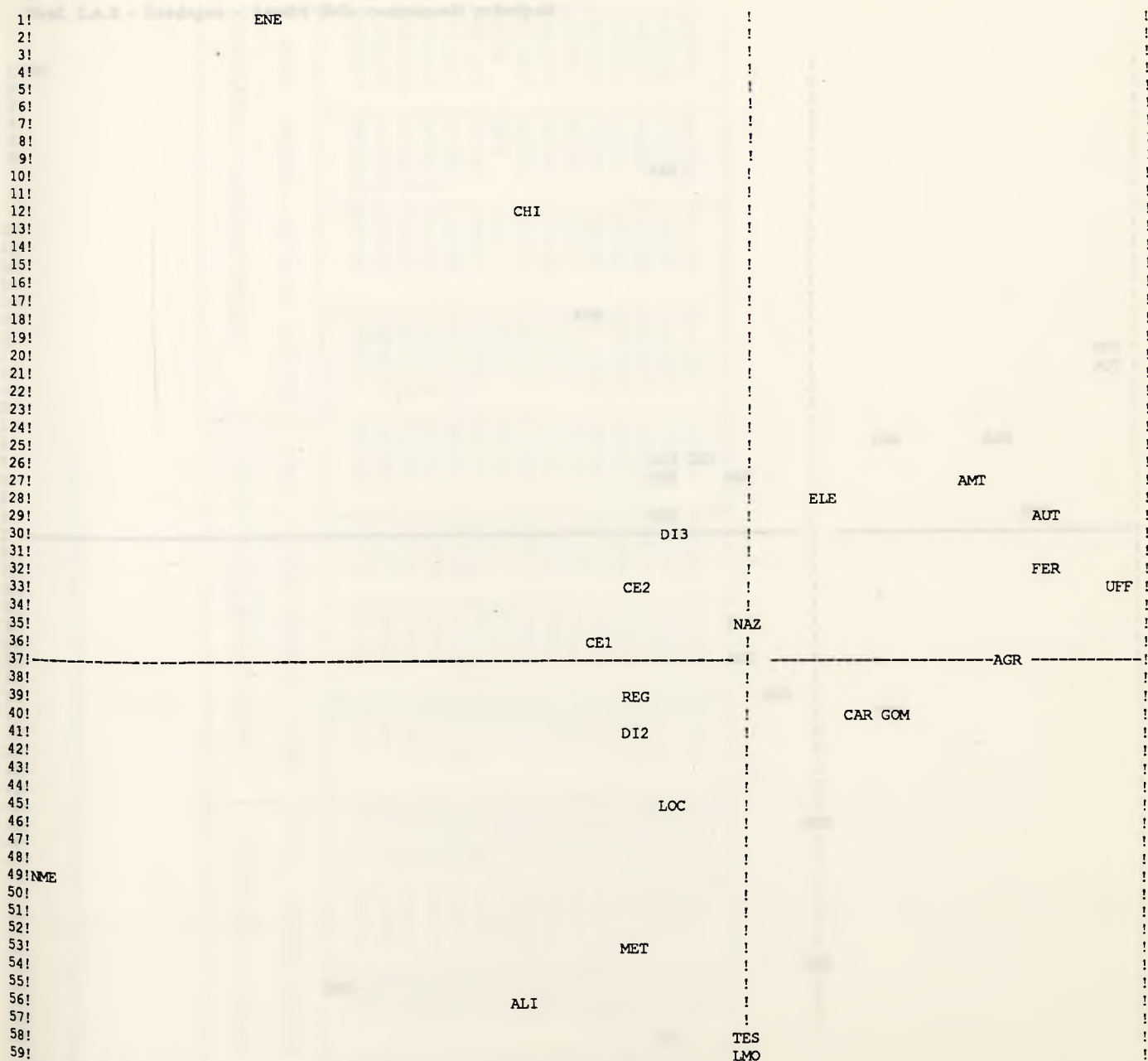
punti sovrapposti
AGR & ELE

Graf. 2.A.6 - Calabria - Anali delle componenti principali



punti sovrapposti
REG & DI2

Graf. 2.A.7 - Sicilia - Analisi delle componenti principali



punti sovrapposti
 DI3 & CE3
 LOC & DI1

Tab. 2.A.0 - Italia - Addetti alle imprese secondo la diffusione, addetti alle unità locali secondo la dimensione, potenza installata (Kw)

	IMPRESSE A DIFFUSIONE				ADDETTI NELLE UNITA' LOCALI				MOTORI ELETTRICI - POTENZA (Kw)			
	Locale	Regionale	Nazionale	Totale	fino a 9	da 10 a 99	oltre 100	Totale	fino a 50	da 50 a 100	oltre 100	Totale
1 Prodotti energetici	27.204	8.592	37.794	73.590	18.612	75.136	112.785	206.533	860.025	403.026	5.084.630	6.347.680
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	62.059	5.424	143.738	211.221	5.471	28.666	179.453	213.590	2.261.883	911.589	3.821.003	6.994.475
3 Minerali e prodotti non metallici	275.475	27.579	79.497	382.551	81.923	182.723	122.151	386.797	3.153.924	914.467	1.309.023	5.377.414
4 Prodotti chimici	108.149	13.578	187.969	309.696	17.316	66.842	211.952	296.110	2.473.860	783.676	2.343.082	5.600.618
5 Prodotti in metallo	585.794	27.662	67.106	680.562	228.542	295.827	167.255	691.624	4.098.329	625.071	734.347	5.457.747
6 Macchine agricole e industriali	374.693	15.981	133.540	524.214	74.400	203.847	234.269	512.516	2.466.818	308.481	181.968	2.957.266
7 Macchine per ufficio	9.486	413	38.632	48.531	5.068	5.239	27.221	37.528	38.537	12.157	9.898	60.592
8 Materiale e forniture elettriche	231.774	12.142	254.106	498.022	54.001	128.286	308.382	490.669	973.533	174.779	262.820	1.411.132
9 Autoveicoli e relativi motori	70.870	5.307	211.714	287.891	5.374	28.071	241.861	275.306	965.535	236.337	416.010	1.617.882
10 Altri mezzi di trasporto	57.354	2.988	71.646	131.988	5.437	19.812	115.853	141.102	506.915	81.519	156.291	744.725
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	286.401	12.019	115.855	414.275	137.007	130.925	150.636	418.568	2.635.776	503.000	619.721	3.758.496
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	1.064.015	36.693	101.931	1.202.639	326.069	572.521	329.405	1.227.995	3.865.568	427.559	160.070	4.453.197
13 Legno e mobili in legno	430.344	4.797	16.840	451.981	225.001	188.442	39.093	452.536	3.151.523	388.099	185.888	3.725.510
14 Carta, articoli carta e stampa	193.330	8.142	82.700	284.172	64.417	108.345	109.195	281.957	1.301.259	467.059	947.548	2.715.866
15 Gomma e altri prodotti	294.434	11.350	83.296	389.080	107.242	155.245	130.352	392.839	1.795.010	405.176	465.507	2.665.692

Tab. 2.A.1 - Piemonte

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	0,5693	0,1554	0,7530	0,3229	15,1
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	1,1300	1,0008	0,8299	0,3120	34,3
3 Minerali e prodotti non metallici	0,7538	0,4020	0,4809	0,6239	17,3
4 Prodotti chimici	0,7605	0,4727	0,6053	0,6498	15,4
5 Prodotti in metallo	1,0865	0,5267	1,1443	0,8229	8,5
6 Macchine agricole e industriali	1,5656	1,0892	1,1094	0,7577	6,3
7 Macchine per ufficio	1,3309	2,5603	3,0799	0,1133	2,4
8 Materiale e forniture elettriche	0,9375	0,8007	0,9327	0,5774	3,3
9 Autoveicoli e relativi motori	1,0323	3,4028	3,8275	0,1284	3,6
10 Altri mezzi di trasporto	1,9787	1,7989	0,7223	0,2466	6,5
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,7335	1,2906	0,7892	0,6502	7,8
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	1,2216	0,5492	0,7519	0,8342	5,6
13 Legno e mobili in legno	0,6587	0,2281	0,4765	0,9596	9,1
14 Carta, articoli carta e stampa	1,2355	1,4154	0,8927	0,5305	13,0
15 Gomma e altri prodotti	1,6947	1,1340	1,3182	0,6186	7,7

Tab. 2.A.2 - Valle d'Aosta

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	0,3723	0,0160	2,7373	0,6667	22,3
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	4,6559	6,8755	13,4016	0,1770	41,3
3 Minerali e prodotti non metallici	2,1148	2,0020	0,6788	0,6541	11,0
4 Prodotti chimici	0,3707	0,3881	1,1586	0,1268	16,4
5 Prodotti in metallo	1,2167	1,7986	0,3980	0,9091	8,0
6 Macchine agricole e industriali	1,0984	0,8194	0,2566	1,0000	5,7
7 Macchine per ufficio	0,2219	0,2888	0,1087	0,7500	0,1
8 Materiale e forniture elettriche	0,5005	0,4550	0,1361	0,9107	0,5
9 Autoveicoli e relativi motori	0,0828	0,0897	0,0000	0,0000	0,0
10 Altri mezzi di trasporto	0,4737	0,9503	0,1156	0,5313	4,2
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,9900	0,2519	0,9061	0,9824	5,9
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	0,1590	0,2527	0,3508	0,9480	3,4
13 Legno e mobili in legno	0,3351	2,2718	0,8776	0,9703	11,9
14 Carta, articoli carta e stampa	0,2341	0,8330	0,2513	1,0000	2,4
15 Gomme e altri prodotti	2,2417	1,0016	0,5606	0,9795	5,3

Tab. 2.A.3 - Lombardia

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	0,3993	0,3122	0,6672	0,2383	40,2
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	0,8970	1,2214	1,1080	0,4350	30,3
3 Minerali e prodotti non metallici	0,8856	0,4444	0,4873	0,4917	14,8
4 Prodotti chimici	1,4955	1,4618	1,3980	0,2365	10,2
5 Prodotti in metallo	1,3803	1,3869	1,2051	0,8302	9,7
6 Macchine agricole e industriali	1,2258	1,1849	1,2741	0,7148	5,8
7 Macchine per ufficio	1,7753	1,2233	1,2337	0,1160	1,5
8 Materiale e forniture elettriche	1,7198	1,3982	1,3171	0,4001	3,0
9 Autoveicoli e relativi motori	0,6299	0,5078	0,7129	0,6332	12,1
10 Altri mezzi di trasporto	0,5201	0,7378	0,5715	0,3370	5,8
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,8043	0,4709	0,6596	0,4997	9,4
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	1,0221	0,8583	0,9443	0,8179	4,3
13 Legno e mobili in legno	0,5563	0,8125	0,7414	0,9388	9,5
14 Carta, articoli carta e stampa	0,9321	1,0732	1,2597	0,6297	6,7
15 Gomme e altri prodotti	1,1745	0,9655	1,1875	0,6992	7,4

Tab. 2.A.4 - Liguria

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	2,4361	1,9531	2,2728	0,2156	48,6
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	0,7572	1,6387	2,5961	0,0197	38,4
3 Minerali e prodotti non metallici	1,1846	1,3266	0,8571	0,6000	13,7
4 Prodotti chimici	0,4320	1,7617	1,1477	0,4006	16,9
5 Prodotti in metallo	0,9147	1,2240	1,1162	0,6508	10,3
6 Macchine agricole e industriali	0,9783	1,2566	1,1708	0,2194	4,7
7 Macchine per ufficio	0,4800	0,3777	0,2376	1,0000	0,3
8 Materiale e forniture elettriche	0,6813	1,4526	1,4446	0,3641	4,9
9 Autoveicoli e relativi motori	0,1427	0,1972	0,2921	0,9755	7,9
10 Altri mezzi di trasporto	0,7313	1,8708	5,0413	0,2432	4,2
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,4759	1,1992	0,9042	0,3457	5,0
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	0,2715	0,1411	0,2752	0,8692	2,1
13 Legno e mobili in legno	0,4752	0,2815	0,5729	0,9997	6,5
14 Carta, articoli carta e stampa	0,4317	0,3558	0,7159	0,7883	4,9
15 Gomme e altri prodotti	0,5183	0,6329	0,6906	0,8590	6,5

Tab. 2.A.5 - Trentino Alto Adige

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	0,0349	0,0041	1,3291	1,0000	47,8
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	0,3691	1,6182	1,8922	0,7942	22,7
3 Minerali e prodotti non metallici	1,8389	2,0457	1,2160	0,8295	14,3
4 Prodotti chimici	0,6625	1,1346	0,6884	0,7541	16,0
5 Prodotti in metallo	2,9737	1,3576	0,9261	0,9749	6,4
6 Macchine agricole e industriali	1,0343	0,7954	0,8358	0,8132	6,0
7 Macchine per ufficio	0,2468	0,5352	0,2776	1,0000	0,1
8 Materiale e forniture elettriche	1,1013	0,8395	0,8555	0,4478	3,7
9 Autoveicoli e relativi motori	1,9909	1,2570	1,1069	0,8592	3,8
10 Altri mezzi di trasporto	0,5634	0,8918	0,0322	1,0000	0,9
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,6605	2,1096	1,1754	0,7577	8,4
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	0,8362	0,4955	0,4469	0,8973	3,7
13 Legno e mobili in legno	2,6772	1,7769	2,2910	0,9531	9,9
14 Carta, articoli carta e stampa	1,5266	1,9635	1,2228	0,5053	17,2
15 Gomme e altri prodotti	1,4156	0,9686	1,1255	0,8371	6,6

Tab. 2.A.6 - Veneto

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	0,7422	0,2316	0,7773	0,6305	28,1
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	1,7805	0,5995	0,4933	0,4161	17,2
3 Minerali e prodotti non metallici	1,2639	1,0422	1,0388	0,8268	12,0
4 Prodotti chimici	0,8357	0,6763	0,7532	0,6418	25,1
5 Prodotti in metallo	0,7284	1,0233	1,0542	0,8913	7,7
6 Macchine agricole e industriali	0,6851	0,9245	0,9469	0,8578	5,5
7 Macchine per ufficio	0,3836	0,6104	0,2650	0,6103	0,9
8 Materiale e forniture elettriche	0,2978	0,7238	0,6870	0,7533	2,8
9 Autoveicoli e relativi motori	1,6238	0,0752	0,2018	0,8826	4,7
10 Altri mezzi di trasporto	0,8912	0,7134	0,9073	0,8765	6,1
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,3952	0,5888	0,8230	0,8028	11,1
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	1,1211	1,5346	1,3563	0,8910	3,2
13 Legno e mobili in legno	1,8157	1,6288	1,5523	0,9517	8,2
14 Carta, articoli carta e stampa	1,1599	1,0989	0,8913	0,8737	11,1
15 Gomme e altri prodotti	0,8699	1,9983	1,0846	0,8642	5,4

Tab. 2.A.7 - Friuli Venezia Giulia

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	1,0473	0,5939	0,9126	0,6374	25,5
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	0,9188	0,8337	1,1478	0,7555	27,7
3 Minerali e prodotti non metallici	1,4557	0,5387	0,9161	0,9033	18,1
4 Prodotti chimici	0,5408	0,4501	0,4719	0,6835	25,5
5 Prodotti in metallo	0,7932	1,7920	1,0177	0,9260	10,3
6 Macchine agricole e industriali	1,3347	1,3185	1,1288	0,5037	6,6
7 Macchine per ufficio	0,4116	0,5418	0,2328	0,7809	0,4
8 Materiale e forniture elettriche	0,7935	1,9292	1,4136	0,1239	3,2
9 Autoveicoli e relativi motori	0,1042	0,1063	0,1300	0,9066	5,2
10 Altri mezzi di trasporto	0,3855	0,2309	2,1682	0,1711	7,3
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,4063	0,5428	0,8382	0,6435	7,5
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	0,6248	0,3874	0,4825	0,8963	6,2
13 Legno e mobili in legno	7,7600	6,6402	2,8229	0,9416	10,9
14 Carta, articoli carta e stampa	1,7964	2,7220	1,0072	0,5678	30,8
15 Gomme e altri prodotti	1,4644	0,5127	0,6788	0,7752	4,1

Tab. 2.A.8 - Emilia Romagna

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	0,2905	0,1061	0,7056	0,6425	16,1
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	0,7042	0,2162	0,1829	0,5057	15,0
3 Minerali e prodotti non metallici	1,3121	2,6639	1,7848	0,7287	14,8
4 Prodotti chimici	1,0230	0,8795	0,7135	0,6808	30,3
5 Prodotti in metallo	0,9477	0,9441	1,1468	0,9495	7,2
6 Macchine agricole e industriali	1,3180	1,8075	1,9954	0,7842	6,2
7 Macchine per ufficio	0,5043	0,2565	0,2483	0,9900	0,3
8 Materiale e forniture elettriche	0,7384	0,5954	0,6711	0,6469	2,5
9 Autoveicoli e relativi motori	1,8144	0,6152	0,5070	0,5050	4,5
10 Altri mezzi di trasporto	1,0093	1,3260	0,7128	0,7635	4,8
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,0935	2,0501	1,3329	0,6880	15,6
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	0,8966	0,7415	0,8521	0,9374	1,5
13 Legno e mobili in legno	1,3156	0,7739	0,8727	0,9104	8,7
14 Carta, articoli carta e stampa	1,2802	0,5000	0,7744	0,8259	10,0
15 Gomme e altri prodotti	1,1303	0,4093	0,8324	0,8777	7,6

Tab. 2.A.9 - Toscana

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	0,6062	0,3303	0,7725	0,4673	27,2
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	2,1608	1,0365	1,0255	0,0564	14,4
3 Minerali e prodotti non metallici	1,6382	2,0160	1,3658	0,8646	11,3
4 Prodotti chimici	0,8603	0,4415	0,7365	0,4010	21,8
5 Prodotti in metallo	0,4899	0,3849	0,5697	0,8320	5,8
6 Macchine agricole e industriali	0,5030	0,4760	0,5545	0,6849	7,1
7 Macchine per ufficio	0,2809	0,1027	0,2602	0,9211	0,4
8 Materiale e forniture elettriche	0,2611	0,3939	0,4609	0,5978	1,8
9 Autoveicoli e relativi motori	1,0111	0,0445	0,3136	0,8169	6,5
10 Altri mezzi di trasporto	0,2077	0,5534	1,5729	0,9278	3,2
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,0303	0,4441	0,6322	0,8857	7,3
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	2,7962	2,5014	1,9310	0,9419	5,2
13 Legno e mobili in legno	0,9170	0,9423	1,0929	0,9634	9,2
14 Carta, articoli carta e stampa	1,3011	0,7820	0,7812	0,8967	12,2
15 Gomme e altri prodotti	0,8355	1,4064	0,8340	0,8255	5,1

Tab. 2.A.10 - Umbria

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	0,2786	0,0004	0,0000	1,0000	0,0
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	1,8615	3,7958	2,4183	0,2215	99,2
3 Minerali e prodotti non metallici	1,8004	1,0176	1,6266	0,8303	12,1
4 Prodotti chimici	0,9188	1,4503	1,3004	0,8684	26,5
5 Prodotti in metallo	1,4193	1,4438	0,9283	0,8843	5,5
6 Macchine agricole e industriali	1,0672	0,6795	0,6009	0,8617	5,1
7 Macchine per ufficio	0,2581	0,1559	0,1333	1,0000	0,4
8 Materiale e forniture elettriche	0,2625	0,6666	0,3535	0,5786	0,7
9 Autoveicoli e relativi motori	0,2753	0,1137	0,2176	1,0000	3,7
10 Altri mezzi di trasporto	0,3051	0,0774	0,7185	1,0000	4,3
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,5706	1,5268	1,6447	0,6331	7,7
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	1,3620	1,2783	1,3246	0,8553	1,4
13 Legno e mobili in legno	2,3670	1,1906	0,9833	0,9600	7,1
14 Carta, articoli carta e stampa	1,2621	0,3935	0,8592	0,8645	5,7
15 Gomme e altri prodotti	3,1532	0,3686	0,5165	0,9082	8,5

Tab. 2.A.11 - Marche

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	2,3650	0,1503	0,6669	0,8682	17,7
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	0,4396	0,1086	0,2336	0,5658	20,1
3 Minerali e prodotti non metallici	0,9022	0,3458	0,7088	0,8166	15,0
4 Prodotti chimici	0,4294	0,1033	0,3084	0,8448	11,6
5 Prodotti in metallo	0,5090	0,9187	0,6498	0,9812	6,4
6 Macchine agricole e industriali	0,6089	0,4525	0,4828	0,9899	5,3
7 Macchine per ufficio	0,2267	0,0507	0,1806	1,0000	0,1
8 Materiale e forniture elettriche	0,3344	1,8202	0,6278	0,6555	3,0
9 Autoveicoli e relativi motori	0,1230	0,0179	0,0891	1,0000	3,0
10 Altri mezzi di trasporto	0,4446	0,4070	0,8580	0,6416	4,8
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,0583	0,4028	0,7794	0,9094	11,0
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	1,3491	2,5915	2,0415	0,9488	1,7
13 Legno e mobili in legno	2,2782	2,4657	1,8368	0,9875	7,5
14 Carta, articoli carta e stampa	2,4292	0,5910	0,5945	0,7070	12,6
15 Gomme e altri prodotti	0,9574	1,0441	1,2304	0,8334	5,4

Tab. 2.A.12 - Lazio

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	0,6676	1,0637	1,8547	0,0662	17,3
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	0,3591	0,4773	0,3362	0,0747	16,2
3 Minerali e prodotti non metallici	0,9364	0,7613	1,2322	0,7034	13,6
4 Prodotti chimici	0,9148	1,3310	1,6287	0,2612	7,3
5 Prodotti in metallo	0,6138	0,6647	0,6429	0,8013	4,6
6 Macchine agricole e industriali	0,7650	0,4922	0,4566	0,6615	3,5
7 Macchine per ufficio	1,0549	2,7467	1,3799	0,8764	1,1
8 Materiale e forniture elettriche	1,2813	2,3871	1,8055	0,3858	1,9
9 Autoveicoli e relativi motori	2,8112	1,6395	0,9377	0,7540	3,2
10 Altri mezzi di trasporto	3,0528	1,9538	0,5326	0,7242	2,2
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,0738	1,2650	1,2782	0,5463	6,3
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	0,3928	0,4112	0,4606	0,8149	1,6
13 Legno e mobili in legno	0,4459	0,5124	0,9252	0,8912	6,6
14 Carta, articoli carta e stampa	1,1498	1,0163	2,4388	0,5782	6,8
15 Gomme e altri prodotti	0,5451	0,6891	1,1590	0,7351	6,8

Tab. 2.A.13 - Abruzzo

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	0,2763	0,2458	1,1221	0,3448	45,8
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	0,6908	0,4641	0,4168	0,5408	13,8
3 Minerali e prodotti non metallici	1,6580	3,4897	1,9807	0,5454	12,7
4 Prodotti chimici	1,3991	0,5258	0,6064	0,3594	10,3
5 Prodotti in metallo	1,3720	0,3093	0,6860	0,8325	6,8
6 Macchine agricole e industriali	1,0641	0,2721	0,2762	0,8687	5,5
7 Macchine per ufficio	0,3045	0,2651	0,5070	1,0000	0,6
8 Materiale e forniture elettriche	0,3891	0,2381	1,3274	0,8043	3,9
9 Autoveicoli e relativi motori	2,5164	9,5846	0,8949	0,9760	7,7
10 Altri mezzi di trasporto	2,2702	0,5191	0,2849	0,4315	5,9
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,7124	0,8961	1,4546	0,8862	6,4
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	0,8703	0,5444	1,2997	0,8785	1,7
13 Legno e mobili in legno	2,0483	0,5105	1,0622	0,9732	6,6
14 Carta, articoli carta e stampa	3,1341	2,1057	0,7777	0,5844	20,3
15 Gomme e altri prodotti	0,7984	0,6109	0,7165	0,8020	6,2

Tab. 2.A.14 - Molise

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	0,0227	0,9177	1,6961	0,4933	6,2
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	1,2139	0,1791	0,3965	0,9224	18,3
3 Minerali e prodotti non metallici	0,3987	1,1110	1,7685	0,8086	15,7
4 Prodotti chimici	1,9951	5,4801	0,3094	1,0000	10,9
5 Prodotti in metallo	1,8537	0,5526	1,1243	0,9162	8,7
6 Macchine agricole e industriali	4,4741	0,2268	0,1232	1,0000	4,7
7 Macchine per ufficio	0,0940	0,0792	0,1231	1,0000	0,0
8 Materiale e forniture elettriche	0,7892	0,1468	0,3593	0,7490	1,7
9 Autoveicoli e relativi motori	0,0634	0,0278	4,5052	1,0000	5,9
10 Altri mezzi di trasporto	0,8828	0,1488	0,0327	1,0000	3,3
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,7598	3,4514	3,1150	0,9980	9,1
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	1,0306	0,6854	0,5577	1,0000	0,7
13 Legno e mobili in legno	0,1668	1,2416	0,8736	1,0000	5,5
14 Carta, articoli carta e stampa	0,1694	0,2760	0,3086	1,0000	1,8
15 Gomme e altri prodotti	0,6555	0,2118	0,1970	1,0000	6,6

Tab. 2.A.15 - Campania

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	1,4817	1,4618	1,3144	0,8621	20,6
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	0,9666	0,7472	1,2101	0,7631	42,5
3 Minerali e prodotti non metallici	0,7195	0,5304	1,0318	0,8004	8,7
4 Prodotti chimici	0,4175	1,1295	0,7837	0,8266	8,3
5 Prodotti in metallo	0,8771	0,4207	0,7123	0,9226	5,4
6 Macchine agricole e industriali	0,6111	0,2558	0,3007	0,6754	2,9
7 Macchine per ufficio	0,4252	0,5395	1,2978	0,8766	0,7
8 Materiale e forniture elettriche	0,4721	0,8833	1,4932	0,4872	2,8
9 Autoveicoli e relativi motori	1,6649	2,0184	1,5102	0,1168	5,4
10 Altri mezzi di trasporto	2,5273	2,0298	2,4934	0,3340	6,8
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,8774	4,2872	1,8635	0,8574	5,6
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	1,4443	0,9525	0,8941	0,9283	3,3
13 Legno e mobili in legno	1,5518	0,9238	0,8577	0,9798	4,6
14 Carta, articoli carta e stampa	0,5034	0,5278	0,6216	0,9018	5,5
15 Gomme e altri prodotti	0,7311	0,4154	0,5791	0,9364	5,8

Tab. 2.A.16 - Puglia

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	2,4885	0,2973	1,2123	0,7975	23,0
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	1,7553	4,7557	3,3558	1,0000	43,9
3 Minerali e prodotti non metallici	1,0285	0,5908	1,3551	0,9125	15,6
4 Prodotti chimici	0,4943	0,9111	0,6996	0,9396	59,1
5 Prodotti in metallo	0,5356	3,1305	0,8082	0,9367	4,4
6 Macchine agricole e industriali	0,9383	0,6557	0,7423	0,4596	4,9
7 Macchine per ufficio	0,1010	0,0124	0,3553	1,0000	0,1
8 Materiale e forniture elettriche	0,2082	0,2035	0,5434	0,9642	2,9
9 Autoveicoli e relativi motori	0,0468	0,4440	0,6639	0,1932	13,9
10 Altri mezzi di trasporto	1,0947	0,9491	0,8442	1,0000	5,7
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,8108	1,4265	1,7388	0,9024	6,9
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	0,4440	0,9281	0,9750	0,9971	1,2
13 Legno e mobili in legno	0,6212	0,6065	1,0506	0,9894	4,7
14 Carta, articoli carta e stampa	0,4307	0,0465	0,6095	0,8910	4,9
15 Gomme e altri prodotti	0,4894	0,4523	0,5947	0,7673	6,5

Tab. 2.A.17 - Basilicata

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	0,4475	0,0006	2,5687	0,9751	2,8
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	0,3789	0,2829	0,4649	1,0000	37,4
3 Minerali e prodotti non metallici	1,4635	0,2894	1,8000	0,7207	36,6
4 Prodotti chimici	1,7879	4,3027	3,2763	0,8477	19,4
5 Prodotti in metallo	1,3717	0,5821	0,9782	0,9553	4,8
6 Macchine agricole e industriali	3,8504	0,1322	0,3383	0,3907	7,3
7 Macchine per ufficio	0,1233	0,0438	0,0320	1,0000	1,0
8 Materiale e forniture elettriche	0,6213	0,6974	0,6770	0,5158	0,6
9 Autoveicoli e relativi motori	0,1446	0,0081	0,2004	1,0000	8,2
10 Altri mezzi di trasporto	0,0454	1,3472	1,2204	1,0000	4,9
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,4251	1,3723	2,0370	0,9186	19,9
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	0,6347	0,5294	0,6199	0,6343	1,4
13 Legno e mobili in legno	2,3367	3,9777	0,9158	1,0000	6,3
14 Carta, articoli carta e stampa	2,2161	0,3264	0,2977	1,0000	5,8
15 Gomme e altri prodotti	2,1832	2,0164	0,5257	0,6032	8,0

Tab. 2.A.18 - Calabria

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	0,3290	0,8109	2,8574	1,0000	35,0
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	3,1169	4,4383	0,6209	1,0000	49,9
3 Minerali e prodotti non metallici	2,2629	0,2361	2,1896	0,9900	13,9
4 Prodotti chimici	0,6800	3,0430	1,4887	0,9172	34,3
5 Prodotti in metallo	0,5440	0,5116	0,8542	0,9694	2,2
6 Macchine agricole e industriali	0,5016	0,4563	0,2101	1,0000	5,5
7 Macchine per ufficio	0,2355	0,0467	0,4189	0,2182	0,1
8 Materiale e forniture elettriche	0,1138	0,0249	0,4208	1,0000	0,2
9 Autoveicoli e relativi motori	0,1227	0,0427	0,0326	1,0000	3,5
10 Altri mezzi di trasporto	0,2992	0,0718	0,7065	1,0000	0,5
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,8723	5,2979	2,8541	0,9532	4,1
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	0,3766	0,4063	0,5560	0,9076	1,6
13 Legno e mobili in legno	2,8363	0,3771	1,6600	0,9931	3,8
14 Carta, articoli carta e stampa	0,1346	0,0791	0,6133	1,0000	8,4
15 Gomme e altri prodotti	1,3447	0,3599	0,4691	0,9895	5,5

Tab. 2.A.19 - Sicilia

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	4,4556	17,7678	3,3966	0,6606	52,0
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	0,1521	0,1824	0,3000	0,8947	20,0
3 Minerali e prodotti non metallici	0,5461	0,6066	2,1011	0,7961	13,6
4 Prodotti chimici	0,3660	1,4953	1,4841	0,6520	46,7
5 Prodotti in metallo	0,1455	0,1092	0,9956	0,9287	3,7
6 Macchine agricole e industriali	0,1486	0,0844	0,3203	0,6709	2,5
7 Macchine per ufficio	0,0656	0,0395	0,4039	1,0000	0,1
8 Materiale e forniture elettriche	0,0839	0,2540	0,8943	0,4208	1,9
9 Autoveicoli e relativi motori	0,1217	1,4999	0,5509	0,9553	3,8
10 Altri mezzi di trasporto	0,4600	0,4237	1,5265	0,4976	5,4
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,3834	1,0177	1,6002	0,9007	7,5
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	0,0470	0,0539	0,5128	0,9634	1,1
13 Legno e mobili in legno	0,6744	0,1148	1,2447	0,9946	4,9
14 Carta, articoli carta e stampa	0,1324	0,0949	0,7501	0,7059	8,8
15 Gomme e altri prodotti	0,1305	0,1565	0,6616	0,9718	7,7

Tab. 2.A.20 - Sardegna

	INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			imprese a diffusione locale %	intensità di capitale
	importazioni	esportazioni	industria		
1 Prodotti energetici	4,4399	16,4082	3,0774	0,3879	38,2
2 Minerali ferrosi e non ferrosi	0,6569	0,9384	2,7268	0,2277	10,2
3 Minerali e prodotti non metallici	0,3058	0,4775	2,1861	0,6704	15,5
4 Prodotti chimici	0,3690	2,6840	2,6766	0,7097	56,0
5 Prodotti in metallo	0,1241	0,0258	0,8709	0,9503	3,4
6 Macchine agricole e industriali	0,1690	0,0399	0,3620	0,3559	1,2
7 Macchine per ufficio	0,0175	0,0666	0,3450	1,0000	0,3
8 Materiale e forniture elettriche	0,0373	0,0460	0,4688	0,4841	0,9
9 Autoveicoli e relativi motori	0,0108	0,0024	0,0582	1,0000	2,9
10 Altri mezzi di trasporto	0,4527	0,3074	0,1502	0,9454	4,0
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,1246	0,8147	1,7056	0,8565	7,8
12 Prodotti tessili, cuoi e abbigliamento	0,0266	0,1111	0,3440	0,9253	4,5
13 Legno e mobili in legno	0,4510	0,0760	1,3285	0,9611	7,1
14 Carta, articoli carta e stampa	0,2804	0,6750	0,6939	0,8058	31,8
15 Gomme e altri prodotti	0,0434	0,1313	0,4282	0,9101	5,1

Tab. 2.A.21 - Piemonte

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)	bassa (<1)
alta (>1)	5. MET 6. AGR 7. UFF 9. AUT 15. GOM	2. FER 10. AMT 12. TES 14. CAR
bassa (<1)	8. ELE	1. ENE 3. NME 4. CHI 11. ALI 13. LMO

ESPORTAZIONI

	alta (>1)	bassa (<1)
alta (>1)	6. AGR 7. UFF 9. AUT 15. GOM	2. FER 10. AMT 11. ALI 14. CAR
bassa (<1)	5. MET	1. ENE 3. NME 4. CHI 8. ELE 12. TES 13. LMO

Tab. 2.A.22 - Valle d'Aosta

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)		2. FER	3. NME 6. AGR	5. MET 15. GOM
bassa (<1)	1. ENE	4. CHI	7. UFF 9. AUT 11. ALI 13. LMO	8. ELE 10. AMT 12. TES 14. CAR

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)		2. FER	3. NME 13. LMO	5. MET 15. GOM
bassa (<1)	1. ENE	4. CHI	6. AGR 8. ELE 10. AMT 12. TES	7. UFF 9. AUT 11. ALI 14. CAR

Tab. 2.A.23 - Lombardia

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)			bassa (<1)	
alta (>1)	4. CHI 6. AGR 8. ELE	5. MET 7. UFF 15. GOM	12. TES	11. ALL	
bassa (<1)	2. FER	14. CAR	1. ENE 9. AUT 11. ALI	3. NME 10. AMT 13. LEG	

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)		
alta (>1)	2. FER 5. MET 7. UFF 14. CAR	4. CHI 6. AGR 8. ELE			
bassa (<1)		15. GOM	1. ENE 9. AUT 11. ALI 13. LEG	3. NME 10. TRE 12. TES	

Tab. 2.A.24 - Liguria *Alta Italia*

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	1. ENE		3. NME	11. ALI
bassa (<1)	2. FER 5. MET 8. ELE	4. CHI 6. AGR 10. TRE	7. UFF 12. TES 14. CAR	9. AUT 13. LMO 15. GOM

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	1. ENE 4. CHI 6. AGR 10. AMT	2. FER 5. MET 8. ELE	3. NME	11. ALI
bassa (<1)			7. UFF 12. TES 14. CAR	9. AUT 13. LMO 15. GOM

Tab. 2.A.25 - Trentino Alto Adige

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)			bassa (<1)	
alta (>1)	3. NME	9. AUT		5. MET	6. AGR
	11. ALI	13. LMO		8. ELE	
	14. CAR	15. GOM			
bassa (<1)	1. ENE	2. FER		4. CHI	7. UFF
				10. AMT	12. TES

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	2. FER	3. NME		
	9. AUT	11. ALI		
	13. LMO	14. CAR	4. CHI	5. MET
bassa (<1)	1. ENE	15. GOM	6. AGR	7. UFF
			8. ELE	10. AMT
			12. TES	

Tab. 2.A.26 - Veneto

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	3. NME 13. LMO	12. TES	2. FER 11. ALI	9. AUT 14. CAR
bassa (<1)	5. MET	15. GOM	1. ENE 6. AGR 8. ELE	4. CHI 7. UFF 10. AMT

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	3. NME 12. TES 15. GOM	5. MET 13. LMO	14. CAR	
bassa (<1)			1. ENE 4. CHI 7. UFF 9. AUT 11. ALI	2. FER 6. AGR 8. ELE 10. AMT

Tab. 2.A.27 - Friuli Venezia Giulia

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	6. AGR 14. CAR	13. LMO	1. ENE 11. ALI	3. NME 15. GOM
bassa (<1)	2. FER 8. ELE	5. MET 10. AMT	4. CHI 9. AUT	7. UFF 12. TES

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	5. MET 8. ELE 14. CAR	6. AGR 13. LMO		
bassa (<1)	2. FER	10. AMT	1. ENE 4. CHI 9. AUT 12. TES	3. NME 7. UFF 11. ALI 15. GOM

Tab. 2.A.28 - Emilia Romagna

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	3. NME 11. ALI	6. AGR	4. CHI 10. AMT 14. CAR	9. AUT 13. LMO 15. GOM
bassa (<1)		5. MET	1. ENE 7. UFF 12. TES	2. FER 8. ELE

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	3. NME 11. ALI	6. AGR	10. AMT	
bassa (<1)		5. MET	1. ENE 4. CHI 8. ELE 12. TES 14. CAR	2. FER 7. UFF 9. AUT 13. LMO 15. GOM

Tab. 2.A.29 - Toscana

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	2. FER 12. TES	3. NME	9. AUT 14. CAR	11. ALI
bassa (<1)	10. AMT	13. LMO	1. ENE 5. MET 7. UFF 15. GOM	4. CHI 6. AGR 8. ELE

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	2. FER 12. TES	3. NME	15. GOM	
bassa (<1)	10. AMT	13. LMO	1. ENE 5. MET 7. UFF 9. AUT 14. CAR	4. CHI 6. AGR 8. ELE 11. ALI

Tab. 2.A.30 - Umbria

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	2. FER 11. ALI	3. NME 12. TES	5. MET 13. LMO 15. GOM	6. AGR 14. CAR
bassa (<1)		4. CHI	1. ENE 8. ELE 10. AMT	7. UFF 9. AUT

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	2. FER 4. CHI 12. TES	3. NME 11. ALI	5. MET	13. LMO
bassa (<1)			1. ENE 7. UFF 9. AUT 14. CAR	6. AGR 8. ELE 10. AMT 15. GOM

Tab. 2.A.31 - Marche

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	12. TES	13. LMO	1. ENE 14. CAR	11. ALI
bassa (<1)		15. GOM	2. FER 4. CHI 6. AGR 8. ELE 10. AMT	3. NME 5. MET 7. UFF 9. AUT

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	12. TES 15. GOM	13. LMO	8. ELE	
bassa (<1)			1. ENE 3. NME 5. MET 7. UFF 10. AMT 14. CAR	2. FER 4. CHI 6. AGR 9. AUT 11. ALI

Tab. 2.A.32 - Lazio

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	7. UFF 11. ALI	8. ELE 14. CAR	4. CHI 9. AUT	5. MET 10. AMT
bassa (<1)	1. ENE 4. CHI	3. NME 15. GOM	2. FER 6. AGR 13. LMO	5. MET 12. TES

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	1. ENE 7. UFF 11. ALI	4. CHI 8. ELE 14. CAR	9. AUT	10. AMT
bassa (<1)	3. NME	15. GOM	2. FER 6. AGR 13. LMO	5. MET 12. TES

Tab. 2.A.33 - Abruzzi

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	3. NME	13. LMO	4. CHI 6. AGR 10. AMT	5. MET 9. AUT 14. CAR
bassa (<1)	1. ENE 11. ALI	8. ELE 12. TES	2. FER 15. GOM	7. UFF 13. LMO 14. CAR 15. GOM

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)		3. NME	9. AUT	14. CAR
bassa (<1)	1. ENE 11. ALI 13. LMO	8. ELE 12. TES	2. FER 5. MET 7. UFF 15. GOM	4. CHI 6. AGR 10. AMT

Tab. 2.A.34 - Molise

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	1. ENE 9. AUT	5. MET	2. FER 6. AGR	4. CHI 12. TES
bassa (<1)	3. NME 11. ALI		7. UFF 10. AMT 14. CAR	8. ELE 13. LMO 15. GOM

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	3. NME	11. ALI	4. CHI	13. LMO
bassa (<1)	1. ENE	5. MET	2. FER 7. UFF 9. AUT 12. TES 15. GOM	6. AGR 8. ELE 10. AMT 14. CAR

Tab. 2.A.35 - Campania

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	1. ENE 10. AMT	9. AUT	12. TES	13. LMO
bassa (<1)	2. FER 7. UFF 11. ALI	3. NME 8. ELE	4. CHI 6. AGR 15. GOM	5. MET 14. CAR

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	1. ENE 10. AMT	9. AUT 11. ALI	4. CHI	
bassa (<1)	2. FER 7. UFF	3. NME 8. ELE	5. MET 12. TES 14. CAR	6. AGR 13. LMO 15. GOM

Tab. 2.A.36 - Puglia

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	1. ENE 3. NME	2. FER	10. AMT	
bassa (<1)	11. ALI	13. LMO	4. CHI 6. AGR 8. ELE 12. TES 15. GOM	5. MET 7. UFF 9. AUT 14. CAR

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	2. FER	11. ALI	5. MET	
bassa (<1)	1. ENE 13. LMO	3. NME	4. CHI 7. UFF 9. AUT 12. TES 15. GOM	6. AGR 8. ELE 10. AMT 14. CAR

Tab. 2.A.37 - Basilicata

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	3. NME	4. CHI	5. MET 13. LMO 15. GOM	6. AGR 14. CAR
bassa (<1)	1. ENE 11. ALI	10. AMT	2. FER 8. ELE 12. TES	7. UFF 9. AUT

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	4. CHI 11. ALI	10. AMT	13. LMO	15. GOM
bassa (<1)	1. ENE	3. NME	2. FER 6. AGR 8. ELE 12. TES	5. MET 7. UFF 9. AUT 14. CAR

Tab. 2.A.38 - Calabria

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	3. NME 13. LMO	11. ALI	2. FER	15. GOM
bassa (<1)	1. ENE	4. CHI	5. MET 7. UFF 9. AUT 12. TES	6. AGR 8. ELE 10. AMT 14. CAR

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	4. CHI	11. ALI	2. FER	
bassa (<1)	1. ENE 13. LMO	3. NME	5. MET 7. UFF 9. AUT 12. TES 15. GOM	6. AGR 8. ELE 10. AMT 14. CAR

Tab. 2.A.39 - Sicilia

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	1. ENE			
bassa (<1)	3. NME 10. AMT 13. LMO	4. CHI 11. ALI	2. FER 6. AGR 8. ELE 12. TES 15. GOM	5. MET 7. UFF 9. AUT 14. CAR

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	1. ENE 11. ALI	4. CHI	9. AUT	
bassa (<1)	3. NME 13. LMO	10. AMT	2. FER 6. AGR 8. ELE 14. CAR	5. MET 7. UFF 12. TES 15. GOM

Tab. 2.A.40 - Sardegna

specializzazione industriale
specializzazione commerciale

IMPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	1. ENE			
bassa (<1)	2. FER 4. CHI 13. LMO	3. NME 11. ALI	5. MET 7. UFF 9. AUT 12. TES 15. GOM	6. AGR 8. ELE 10. AMT 14. CAR

ESPORTAZIONI

	alta (>1)		bassa (<1)	
alta (>1)	1. ENE 4. CHI			
bassa (<1)	2. FER 11. ALI	3. NME 13. LMO	5. MET 7. UFF 9. AUT 12. TES 15. GOM	6. AGR 8. ELE 10. AMT 14. CAR

La ricerca è stata svolta nell'ambito del progetto di ricerca "L'industria e il commercio estero in Sardegna" finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna. La ricerca è stata svolta nell'ambito del progetto di ricerca "L'industria e il commercio estero in Sardegna" finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna. La ricerca è stata svolta nell'ambito del progetto di ricerca "L'industria e il commercio estero in Sardegna" finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna.

Cap. 3 - Le barriere non tariffarie e le economie di scala CEE come caratterizzati da barriere non tariffarie, a livello delle due grandi circoscrizioni territoriali del nuovo Patto, cioè il Mezzogiorno e il Centro.

3.1. I settori caratterizzati da barriere non tariffarie

Il completamento del mercato unico europeo accrescerà la competizione tra le industrie dei singoli Paesi dell'Europa dei 12. Ne saranno particolarmente influenzate quelle imprese che operano in settori di attività fino ad oggi caratterizzati dall'esistenza delle cosiddette barriere non tariffarie, caratterizzati cioè da ostacoli amministrativi, legali, connessi con i costi di trasporto, nonché dalle specifiche tecniche dei rispettivi prodotti, differenti da un mercato nazionale ad un altro mercato nazionale.

Un caso particolare di barriere non tariffarie è rappresentato infine dalla relativa vischiosità di alcune attività di servizio, come i servizi finanziari e i servizi alle imprese, le quali solitamente hanno un mercato locale o al più nazionale. Anche in questo caso si ritiene che l'introduzione progressiva di una normativa comune per le imprese di servizi, normativa fondata sul principio della reciprocità di trattamento, dovrebbe consentire una più marcata competizione in questi settori.

La Commissione delle Comunità Europee ha promosso e pubblicato ricerche assai dettagliate su almeno otto settori di attività nell'industria e nei servizi, che attualmente sono protette dalle barriere non tariffarie ⁷. Lo scopo di queste indagini è stato di accertare il grado di protezione che le barriere non tariffarie assegnano alle imprese, nonché le conseguenze derivanti da una più libera competizione infracomunitaria.

Seguendo lo schema elaborato dalla Commissione, nella presente ricerca si è provato ad identificare il peso e la relativa

⁷ Le ricerche sono state pubblicate in particolare nel volume 1 della *Research on the "Cost of Non-Europe"*, già citato. Si segnalano in particolare le indagini condotte dalla Peat Marwick McLintock sui servizi alle imprese; dalla Price Waterhouse sui servizi finanziari; dall'Insead sulle attrezzature ed i servizi di telecomunicazione; da Ludvigsen Associates Ltd. sul settore delle automobili; dal Groupe MAC sull'industria alimentare; da B.I.P.E. sui materiali da costruzione; da IFO - Prometeia Calcolo s.r.l. sull'industria tessile e dell'abbigliamento e da Economists Advisory Group Ltd. sull'industria farmaceutica.

consistenza degli otto settori individuati in sede CEE come caratterizzati da barriere non tariffarie, a livello delle due grandi circoscrizioni territoriali del nostro Paese, cioè il Mezzogiorno e il Centro-Nord.

Per ciò è stata costruita ex novo una tavola interindustriale a due circoscrizioni o regioni, identificando in ciascuna area due gruppi di attività, appunto i settori con barriere non tariffarie e gli altri settori - questi ultimi comprendono l'agricoltura, le altre attività industriali, a meno di quelle incluse nel primo gruppo di settori e quindi anche a meno dei "materiali da costruzione" ⁸, il settore delle costruzioni, gli altri servizi (esclusi i servizi finanziari e i servizi alla produzione che sono classificati nel primo gruppo).

L'esercizio di costruire una tavola interindustriale è stato svolto ricorrendo per lo più ad un metodo indiretto ed impiegando molteplici fonti statistiche sia ufficiali che ufficiose ⁹.

I risultati della stima, che si riferisce all'anno 1986, sono riportati nella tabella 3.1 che fornisce una versione assai aggregata della tavola e nella tabella 3.2 che ne offre una versione disaggregata.

⁸ I materiali da costruzione qui considerati coprono il 56% degli acquisti del settore delle costruzioni e delle opere pubbliche. Le industrie che vendono questi prodotti al settore delle costruzioni e opere pubbliche, sono la siderurgia, l'industria del cemento, della terracotta e dei prodotti in ceramica, degli altri minerali e derivati, dei prodotti in metallo, dei materiali elettrici, del legno.

⁹ Il metodo indiretto adoperato è quello suggerito da J.I. Round in "An Interregional Input-Output Approach to the Evaluation of non Survey Methods", *Journal of Regional Science* n. 2, 1978, nonché in "On Estimating Trade Flows in Interregional Input-Output Models", *Regional Science and Urban Economics*, n. 8, 1978. Questo metodo è stato integrato con i risultati di un'indagine diretta svolta per conto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (MISM), tesa a costruire una matrice di contabilità sociale per il Mezzogiorno e il Centro-Nord d'Italia. Si rimanda a tal fine al Rapporto finale della suddetta indagine: Monitor s.r.l., "L'integrazione economica tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord d'Italia. Un modello di interdipendenza globale", Napoli, giugno 1988. Le fonti statistiche che sono state utilizzate per individuare i settori con barriere non tariffarie e per costruire la tavola interindustriale impiegata nel presente Rapporto, sono: ISTAT, Tavola intersettoriale a 92 branche per l'anno 1982, Roma 1987; ISTAT, Annuario di contabilità nazionale, tomi 1 e 2, Roma 1986; ISTAT, Annuario di statistiche industriali, Roma 1986; ISTAT, I consumi delle famiglie, Roma 1986; ISTAT, Statistiche del commercio con l'estero, Roma 1987; Confindustria, Le prospettive dell'industria italiana nel biennio 1988-1989, Roma, 1987; Confindustria, Indicatori economici provinciali, Roma 1988; SVIMEZ, Rapporto sull'economia del Mezzogiorno, Roma, vari anni.

Lo scopo di questo esercizio analitico è di stimare il grado di interdipendenza che attualmente esiste tra i due gruppi di settori e tra le due circoscrizioni al fine di trarre qualche indicazione circa le conseguenze che una competizione a livello comunitario potrebbe avere sulla struttura economica del nostro Paese e in particolare del Mezzogiorno d'Italia.

Com'è noto, la tavola interindustriale permette di quantificare le ripercussioni dirette e indirette che un incremento della spesa finale rivolta a un settore esercita sulla produzione lorda dello stesso settore nonché sulla produzione delle attività a quest'ultimo interconnesse. La stima che si può ottenere pertanto utilizzando la tavola interindustriale, è tanto relativa al caso di successo di un settore nella concorrenza infracomunitaria, quanto al caso di insuccesso.

Nel primo caso, si deve presumere che il settore in questione aumenti le proprie esportazioni (ad esempio, dal Centro-Nord oppure dal Mezzogiorno verso gli altri paesi della Comunità ovvero verso altri mercati) e perciò accresca per questa via le proprie vendite finali esercitando, attraverso i legami di interdipendenza con gli altri settori, un impatto sulla produzione lorda sia della regione d'appartenenza che dell'altra regione.

Nel secondo caso, si tratta di misurare l'effetto opposto, e cioè l'impatto che una riduzione della spesa finale (dovuta a minori esportazioni) proietta sulla struttura dell'economia dell'area d'appartenenza nonché dell'altra area.

C'è infine da considerare l'effetto cumulato di una riduzione di prezzo che la maggiore competizione tra i settori attualmente caratterizzati da barriere non tariffarie, può trasmettere al resto dell'economia che, in quanto utilizza beni e servizi prodotti da quei settori, ne può trarre un vantaggio in termini di minori costi di produzione.

Prima di procedere a questa analisi di impatto, si considerino le cifre contenute nella tabella 3.1.

Tab. 3.1 - Tavola interindustriale a due regioni (miliardi di lire) - Settori con barriere non tariffarie/Altri settori

origine	destinazione	Mezzogiorno		Centro-Nord		Totale	Consumi privati	Consumi pubblici	Investimenti	Esportazioni	Impieghi finali	PRODUZIONE EFFETTIVA
		1	2	3	4							
Mezzogiorno												
1	Settori con barriere non tariffarie	18.943	21.586	259	541	41.329	22.037	0	8.154	20.262	50.453	91.782
2	Altri settori	21.684	61.907	5.981	8.242	97.814	101.815	41.658	7.581	20.081	171.135	268.949
Centro-Nord												
3	Settori con barriere non tariffarie	2.343	3.152	111.739	110.346	227.580	73.637	0	28.462	63.235	165.334	392.914
4	Altri settori	2.362	5.766	98.883	225.219	332.231	319.600	118.538	56.700	65.139	559.977	892.208
	Totale	45.333	92.411	216.862	344.348	698.954	517.090	160.196	100.897	168.717	946.899	1.645.853
	Importazioni intermedie	8.628	18.072	36.134	85.962	148.796						
	TOTALE COSTI	53.961	110.483	252.996	430.310	847.750						
	VALORE AGGIUNTO	33.423	155.908	120.784	450.900	761.015						
	Lavoro	17.354	86.089	55.491	213.750	372.684						
	Capitale	16.069	69.819	65.293	237.151	388.331						
	PRODUZIONE EFFETTIVA	87.384	266.391	373.780	881.210	1.608.765						
	Imposte indirette nette	4.398	2.558	19.134	10.998	37.088						
	PRODUZIONE EFFETTIVA ai prezzi di mercato	91.782	268.949	392.914	892.208	1.645.853						

Si avverte peraltro che i flussi di produzione da un settore all'altro tengono conto, nella versione di questa tavola come delle successive presentate in questo capitolo, sia degli scambi di prodotti intermedi da un'attività all'altra, sia degli scambi di mezzi di produzione durevoli destinati a rimpiazzare capitali fisici deperiti nel processo produttivo. In altre parole, le tavole interindustriali qui e in seguito presentate, sono state costruite nell'ambito della presente ricerca rendendo, come si dice, endogeni gli ammortamenti, cioè l'acquisto di capitali durevoli destinati al rimpiazzo, i quali sono stati distribuiti dai settori produttori di quei beni capitali ai settori di impiego degli stessi. Successivamente, questi flussi di beni capitali durevoli sono stati sommati ai flussi di prodotti intermedi, ottenendosi l'insieme delle transazioni intersettoriali.

Scorrendo ad esempio la tavola interindustriale rappresentata nella tabella 3.1 lungo la prima riga - intestata ai settori con barriere non tariffarie localizzati nel Mezzogiorno - si constata che gran parte delle vendite di questi settori sono infraregionali, mentre soltanto una quota modesta della loro produzione è destinata al Centro-Nord. Al contrario, gli stessi settori operanti nelle regioni centro-settentrionali vendono al Mezzogiorno una parte non irrilevante della loro produzione.

La tabella 3.2 che, come si è detto, costituisce la versione più disaggregata della tavola interindustriale in questione, permette una ricognizione più analitica dei flussi di acquisto/vendita tra i settori sia all'interno di ciascuna circoscrizione sia tra le due circoscrizioni.

Il calcolo dei coefficienti di produzione (cfr. tab. 3.3) nonché dei moltiplicatori della produzione (cfr. tab. 3.4), permette di quantificare in termini relativi l'interdipendenza tra settori e regioni.

Tab. 3.2 - Tavola interindustriale a due regioni (miliardi di lire) -Settori con barriere non tariffarie/Altri settori

origine	Mezzogiorno						
	1	2	3	4	5	6	7
Mezzogiorno							
1 Agricoltura	2.806	2.470	3	685	15	5	9
2 Industria (altra)	938	6.499	653	8.795	3.474	292	15
3 Costruzioni	1.705	3.388	391	14.682	519	22	1
4 Servizi (altri)	845	3.039	854	14.153	3.069	218	15
5 Materiali da costruzione	24	3.186	3.064	1.674	4.783	24	12
6 Prodotti farmaceutici	66	26	0	372	0	0	9
7 Telecomunicazioni	0	2	0	5	0	3	0
8 Veicoli a motore	116	252	43	3.278	185	6	9
9 Alimentare	881	68	0	2.758	2	28	0
10 Tessile e abbigliamento	14	81	13	217	30	2	6
11 Servizi finanziari	130	173	98	1.354	180	6	1
12 Servizi alle imprese	39	380	222	3.046	337	23	2
Centro-Nord							
13 Agricoltura	0	0	0	0	0	0	0
14 Industria (altra)	320	2.220	223	3.004	1.187	100	5
15 Costruzioni	0	0	0	0	0	0	0
16 Servizi (altri)	0	0	0	0	0	0	0
17 Materiali da costruzione	2	223	215	117	335	2	1
18 Prodotti farmaceutici	27	11	0	153	0	0	4
19 Telecomunicazioni	0	6	0	13	0	7	0
20 Veicoli a motore	0	0	0	0	0	0	0
21 Alimentare	100	8	0	314	0	3	0
22 Tessile e abbigliamento	7	40	6	106	15	1	3
23 Servizi finanziari	43	57	32	446	59	2	0
24 Servizi alle imprese	13	126	74	1.011	112	8	1
Totale	8.078	22.257	5.891	56.185	14.303	752	91
Importazioni intermedie	1.414	1.809	771	14.078	3.122	186	51
TOTALE COSTI	9.492	24.066	6.662	70.263	17.425	938	142
VALORE AGGIUNTO	12.401	12.325	25.514	105.668	12.434	496	77
Lavoro	7.554	11.418	9.274	57.843	6.258	324	52
Capitale	4.847	907	16.240	47.825	6.176	172	25
PRODUZIONE EFFETTIVA	21.893	36.391	32.176	175.931	29.859	1.434	219
Imposte indirette	-609	3.112	891	-836	247	86	8
PRODUZIONE EFFETTIVA ai prezzi di mercato	21.284	39.503	33.067	175.095	30.106	1.520	227

Tab. 3.2 (segue)

<i>origine</i>	<i>destinazione</i>	Mezzogiorno				
		8	9	10	11	12
Mezzogiorno						
1 Agricoltura		0	5.573	5	1	1
2 Industria (altra)		1.170	804	352	126	683
3 Costruzioni		256	107	86	97	955
4 Servizi (altri)		641	1.408	342	517	906
5 Materiali da costruzione		1.309	132	29	34	80
6 Prodotti farmaceutici		0	21	0	0	0
7 Telecomunicazioni		0	0	5	0	1
8 Veicoli a motore		917	27	26	6	202
9 Alimentare		0	1.787	47	0	0
10 Tessile e abbigliamento		53	8	783	3	6
11 Servizi finanziari		14	90	31	5.697	49
12 Servizi alle imprese		122	109	40	1.404	262
Centro-Nord						
13 Agricoltura		0	0	0	0	0
14 Industria (altra)		400	275	120	43	233
15 Costruzioni		0	0	0	0	0
16 Servizi (altri)		0	0	0	0	0
17 Materiali da costruzione		92	9	2	2	6
18 Prodotti farmaceutici		8	9	0	0	0
19 Telecomunicazioni		0	0	0	0	2
20 Veicoli a motore		0	0	0	0	0
21 Alimentare		0	204	5	0	0
22 Tessile e abbigliamento		26	4	383	2	3
23 Servizi finanziari		5	30	10	331	16
24 Servizi alle imprese		41	36	13	466	87
Totale		5.054	10.632	2.278	8.730	3.492
Importazioni intermedie		1.020	2.337	1.652	119	142
TOTALE COSTI		6.074	12.969	3.930	8.849	3.634
VALORE AGGIUNTO		1.844	4.202	9.369	550	4.452
Lavoro		1.844	2.387	4.540	217	1.733
Capitale		0	1.815	4.829	333	2.719
PRODUZIONE EFFETTIVA		7.918	17.170	13.300	9.399	8.086
Imposte indirette		541	1.408	356	685	1.067
PRODUZIONE EFFETTIVA ai prezzi di mercato		8.459	18.578	13.656	10.084	9.152

Tab. 3.2 (segue)

origine	destinazione						
	13	14	15	16	17	18	19
Mezzogiorno							
1 Agricoltura	1.369	346	4	430	12	4	3
2 Industria (altra)	0	0	0	0	0	0	0
3 Costruzioni	97	262	288	2.754	104	7	1
4 Servizi (altri)	71	725	220	1.677	466	35	8
5 Materiali da costruzione	0	0	0	0	0	0	0
6 Prodotti farmaceutici	0	0	0	0	0	0	0
7 Telecomunicazioni	0	0	0	0	0	0	0
8 Veicoli a motore	5	16	22	498	22	1	0
9 Alimentare	0	0	0	0	0	0	0
10 Tessile e abbigliamento	0	0	0	0	0	0	0
11 Servizi finanziari	0	0	0	0	0	0	0
12 Servizi alle imprese	0	0	0	0	0	0	0
Centro-Nord							
13 Agricoltura	6.228	1.576	19	1.955	54	18	0
14 Industria (altra)	2.272	58.761	6.528	38.083	18.995	1.794	334
15 Costruzioni	922	2.475	2.721	26.038	988	70	13
16 Servizi (altri)	2.038	20.913	6.338	48.353	13.446	1.018	238
17 Materiali da costruzione	70	24.167	24.220	6.174	22.387	121	203
18 Prodotti farmaceutici	267	278	0	1.906	0	0	0
19 Telecomunicazioni	0	60	0	63	2	0	0
20 Veicoli a motore	64	196	269	6.174	277	18	3
21 Alimentare	2.802	567	0	11.157	9	154	0
22 Tessile e abbigliamento	59	878	147	1.139	202	16	1
23 Servizi finanziari	438	1.553	994	6.338	1.081	41	13
24 Servizi alle imprese	89	3.573	2.275	14.430	2.034	150	37
Totale	16.790	116.347	44.044	167.167	60.080	3.447	856
Importazioni intermedie	2.488	69.716	1.804	11.954	11.908	974	720
TOTALE COSTI	19.278	186.063	45.848	179.121	71.988	4.421	1.576
VALORE AGGIUNTO	19.245	84.764	29.430	317.461	41.906	3.059	961
Lavoro	2.194	50.330	15.259	145.966	22.340	1.869	620
Capitale	17.051	34.434	14.171	171.495	19.566	1.190	341
PRODUZIONE EFFETTIVA	38.523	270.827	75.278	496.582	113.894	7.480	2.537
Imposte indirette	-1.073	15.856	2.085	-5.870	942	453	110
PRODUZIONE EFFETTIVA ai prezzi di mercato	37.450	286.683	77.363	490.712	114.836	7.933	2.647

Tab. 3.2 (segue)

origine	destinazione					Totale
	20	21	22	23	24	
Mezzogiorno						
1 Agricoltura	5	4.188	17	1	0	17.950
2 Industria (altra)	0	0	0	0	0	23.801
3 Costruzioni	19	40	34	31	339	26.185
4 Servizi (altri)	53	202	226	71	114	29.878
5 Materiali da costruzione	0	0	0	0	0	14.350
6 Prodotti farmaceutici	0	0	0	0	0	495
7 Telecomunicazioni	0	0	0	0	0	17
8 Veicoli a motore	165	8	6	1	56	5.868
9 Alimentare	0	0	0	0	0	5.571
10 Tessile e abbigliamento	0	0	0	0	0	1.218
11 Servizi finanziari	0	0	0	0	0	7.823
12 Servizi alle imprese	0	0	0	0	0	5.987
Centro-Nord						
13 Agricoltura	0	19.059	75	3	2	28.989
14 Industria (altra)	3.009	4.456	7.704	665	3.354	154.084
15 Costruzioni	176	382	318	295	3.201	37.599
16 Servizi (altri)	1.520	5.837	6.519	2.039	3.302	111.560
17 Materiali da costruzione	3.337	583	601	142	310	83.320
18 Prodotti farmaceutici	1	130	0	0	0	2.793
19 Telecomunicazioni	0	2	4	0	10	170
20 Veicoli a motore	2.044	96	69	10	699	9.919
21 Alimentare	0	8.658	1.077	0	0	25.058
22 Tessile e abbigliamento	194	48	23.424	19	33	26.754
23 Servizi finanziari	45	510	832	30.834	244	43.954
24 Servizi alle imprese	401	622	1.042	7.653	1.320	35.612
Totale	10.967	44.820	41.946	41.763	12.984	698.954
Importazioni intermedie	2.585	9.311	9.349	588	699	148.796
TOTALE COSTI	13.552	54.131	51.295	42.351	13.683	847.750
VALORE AGGIUNTO	6.491	14.294	23.940	3.969	26.164	761.015
Lavoro	3.497	6.673	13.845	1.511	5.136	372.684
Capitale	2.994	7.621	10.095	2.458	21.028	388.331
PRODUZIONE EFFETTIVA	20.043	68.425	75.235	46.320	39.847	1.608.765
Imposte indirette	1.370	5.612	2.016	3.375	5.256	37.088
PRODUZIONE EFFETTIVA ai prezzi di mercato	21.413	74.037	77.251	49.695	45.103	1.645.853

Tab. 3.2 (segue) - Coefficienti di profusione

<i>origine</i>	Consumi privati	Consumi pubblici	Investimenti	Esportazioni	Impieghi finali	PRODUZIONE EFFETTIVA
Mezzogiorno						
1 Agricoltura	5.282	0	-3.106	1.158	3.334	21.284
2 Industria (altra)	5.002	0	664	10.037	15.702	39.503
3 Costruzioni	339	0	6.541	2	6.882	33.067
4 Servizi (altri)	91.193	41.658	3.482	8.884	145.217	175.095
5 Materiali da costruzione	2.341	0	6.622	6.793	15.756	30.106
6 Prodotti farmaceutici	859	0	-30	196	1.025	1.520
7 Telecomunicazioni	44	0	164	2	210	227
8 Veicoli a motore	2.050	0	-1.745	2.287	2.591	8.459
9 Alimentare	8.660	0	1.625	2.723	13.007	18.578
10 Tessile e abbigliamento	5.450	0	588	6.400	12.438	13.656
11 Servizi finanziari	1.887	0	-79	453	2.261	10.084
12 Servizi alle imprese	747	0	1.009	1.409	3.165	9.152
Centro-Nord						
13 Agricoltura	8.147	0	-1.468	1.781	8.461	37.450
14 Industria (altra)	86.353	0	8.172	38.073	132.599	286.683
15 Costruzioni	768	0	38.991	5	39.764	77.363
16 Servizi (altri)	224.330	118.538	11.004	25.280	379.152	490.712
17 Materiali da costruzione	4.683	0	13.246	13.587	31.516	114.836
18 Prodotti farmaceutici	4.304	0	-149	984	5.139	7.933
19 Telecomunicazioni	169	0	2.285	23	2.477	2.647
20 Veicoli a motore	5.356	0	169	5.968	11.494	21.413
21 Alimentare	32.607	0	6.118	10.254	48.979	74.037
22 Tessile e abbigliamento	22.128	0	2.387	25.983	50.497	77.251
23 Servizi finanziari	2.167	0	1.332	2.242	5.741	49.695
24 Servizi alle imprese	2.223	0	3.075	4.193	9.491	45.103
Totale	517.089	160.196	100.897	168.717	949.523	1.645.854

Tab. 3.3 - Coefficienti di produzione

<i>origine</i>	<i>destinazione</i>	Mezzogiorno		Centro- Nord	
		1	2	3	4
Mezzogiorno					
1	Settori con barriere non tariffarie	0,2064	0,0803	0,0007	0,0006
2	Altri settori	0,2363	0,2302	0,0152	0,0092
	Totale parziale	0,4427	0,3104	0,0159	0,0098
Centro-Nord					
3	Settori con barriere non tariffarie	0,0255	0,0117	0,2844	0,1237
4	Altri settori	0,0257	0,0214	0,2517	0,2524
	Totale parziale	0,0513	0,0332	0,5361	0,3761
	Totale	0,4939	0,3436	0,5519	0,3860
	Importazioni intermedie	0,0940	0,0672	0,0920	0,0963
	TOTALE COSTI	0,5879	0,4108	0,6439	0,4823
	VALORE AGGIUNTO	0,3642	0,5797	0,3074	0,5054
	Lavoro	0,1891	0,3201	0,1412	0,2396
	Capitale	0,1751	0,2596	0,1662	0,2658
	PRODUZIONE EFFETTIVA	0,9521	0,9905	0,9513	0,9877
	Imposte indirette nette	0,0479	0,0095	0,0487	0,0123
	PRODUZIONE EFFETTIVA ai prezzi di mercato	1,0000	1,0000	1,0000	1,0000

Tab. 3.4 - Moltiplicatori della produzione

<i>origine</i>	<i>destinazione</i>	Mezzogiorno		Centro- Nord	
		1	2	3	4
Mezzogiorno					
1	Settori con barriere non tariffarie	1,3008	0,1358	0,0054	0,0036
2	Altri settori	0,4015	1,3421	0,0370	0,0230
	Totale parziale	1,7023	1,4779	0,0424	0,0267
Centro-Nord					
3	Settori con barriere non tariffarie	0,0666	0,0364	1,4848	0,2461
4	Altri settori	0,0787	0,0554	0,5011	1,4213
	Totale parziale	0,1453	0,0918	1,9859	1,6675
	TOTALE	1,8476	1,5697	2,0283	1,6941

Si constata, infatti, ispezionando le colonne della tabella 3.3, che i settori con barriere non tariffarie ubicati nel Mezzogiorno acquistano complessivamente dal Centro-Nord il 5% del totale degli inputs necessari, mentre gli acquisti che si hanno nella direzione opposta (cioè dagli stessi settori ubicati nel Centro-Nord presso le attività del Mezzogiorno), sono più bassi, cioè di appena l'1,6%. Analogamente, si constata che anche per gli altri settori l'economia meridionale effettua dal Centro-Nord acquisti (pari al 3,2% del totale) superiori a quelli che il Centro-Nord a sua volta effettua presso il Mezzogiorno (pari a poco più dell'1%).

Vale inoltre la pena di osservare che l'integrazione infraregionale per ambedue i gruppi di settori è più elevata per il Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno: i settori con barriere non tariffarie dell'area centro-settentrionale infatti acquistano, all'interno dell'area, mezzi di produzione per 54 lire su 100 di produzione, contro le 44 lire di acquisti equivalenti effettuati dagli stessi settori del Mezzogiorno, mentre analogamente gli "altri settori" del Centro-Nord acquistano, sempre all'interno della circoscrizione, 38 lire su 100 contro 30 lire su 100 di acquisti da parte dei medesimi settori operanti nel Mezzogiorno.

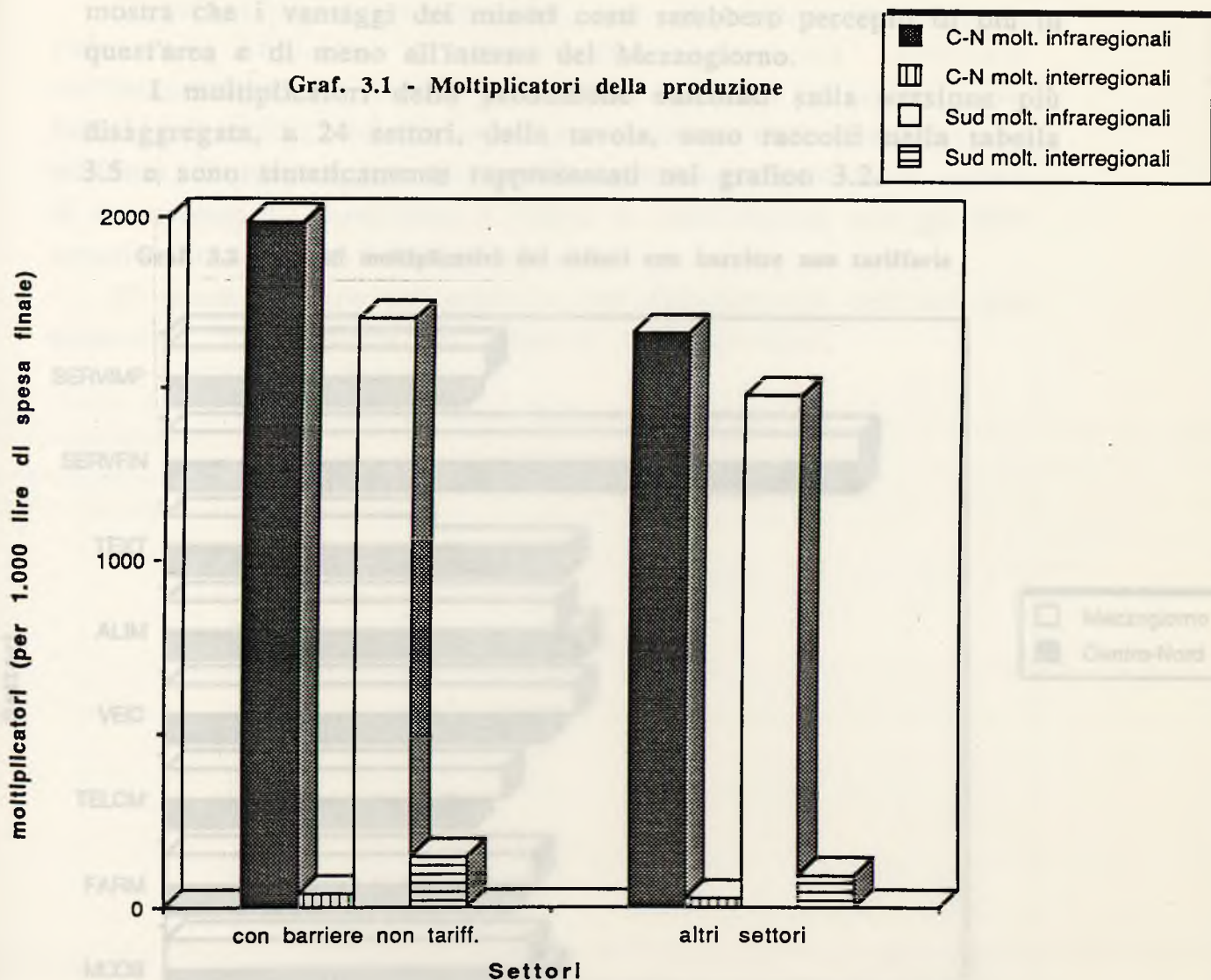
La forte integrazione infraregionale nell'ambito del Centro-Nord e la prevalente connotazione del Mezzogiorno come regione acquirente anziché offerente, influenza anche i moltiplicatori della produzione, che sono stati raccolti nella tabella 3.4 e sono visualizzati nel grafico 3.1.

I moltiplicatori, calcolati nella maniera consueta¹⁰, servono all'analisi d'impatto di cui si è detto. Come si può vedere dal grafico 3.1, i settori caratterizzati da barriere non tariffarie, presentano nel Centro-Nord un moltiplicatore infraregionale più elevato che nel Mezzogiorno, mentre al contrario il moltiplicatore interregionale dal Sud verso il Nord è più alto del moltiplicatore che agisce nella direzione opposta.

Ciò vuol dire che l'eventuale successo delle esportazioni originate da questi settori esercita effetti moltiplicativi all'interno

¹⁰ I moltiplicatori si ottengono invertendo la matrice $I-A$, dove A è a sua volta la matrice intersettoriale dei coefficienti di produzione. Per una trattazione più estesa, si rimanda al paragrafo 3.4 di questo capitolo.

Graf. 3.1 - Moltiplicatori della produzione



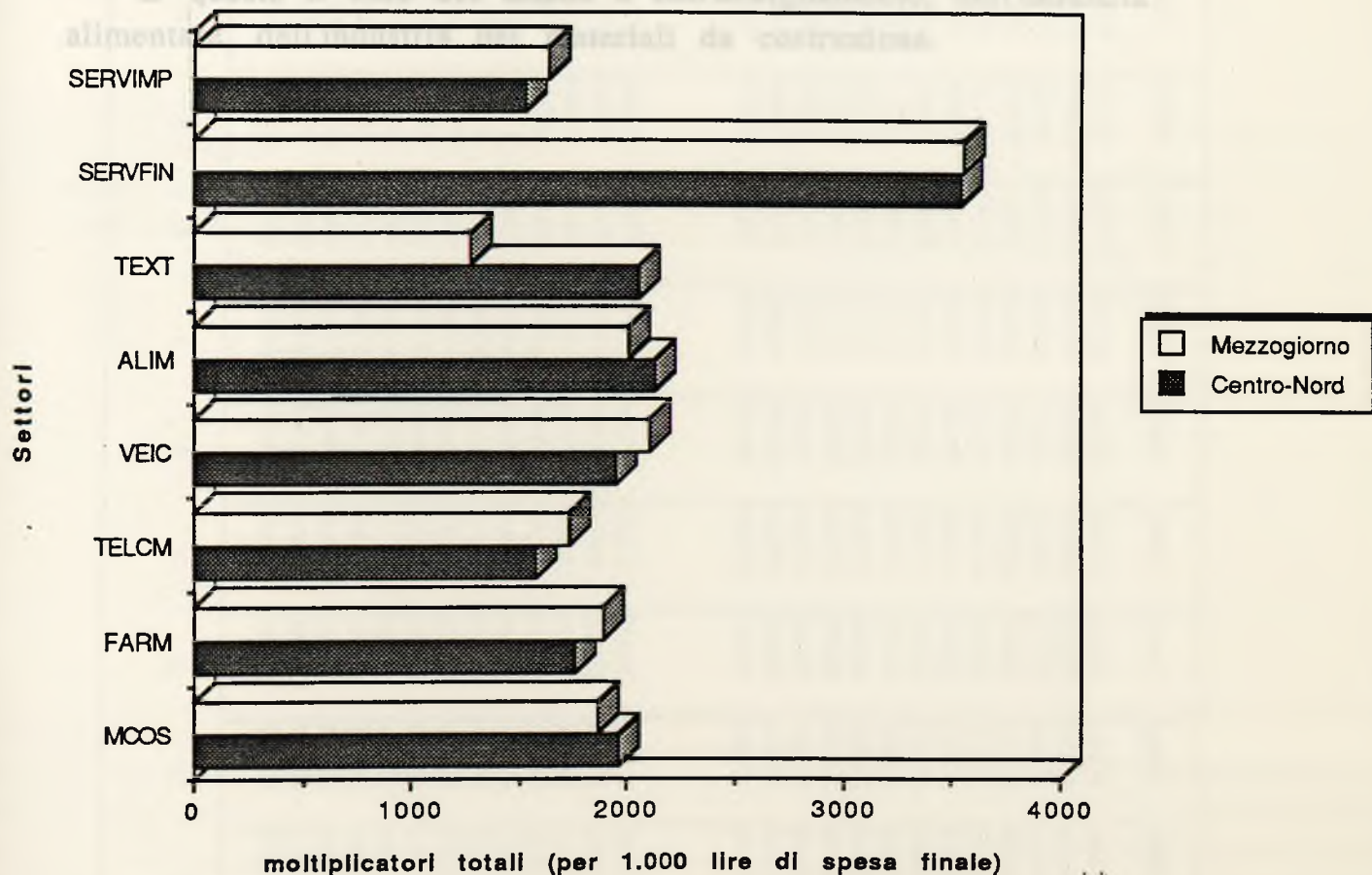
della circoscrizione maggiori nel caso dell'area centro-settentrionale; mentre l'eventuale successo delle esportazioni dal Mezzogiorno proietta risultati favorevoli anche nei riguardi dell'altra circoscrizione. Ovviamente, nel caso di insuccesso, valgono le considerazioni di segno opposto.

Gli effetti di una riduzione o del contenimento dei prezzi dovuti alla maggiore concorrenza internazionale, agirebbero - nei rapporti tra le due circoscrizioni - tuttavia più a vantaggio del Mezzogiorno, che è una regione prevalentemente acquirente e meno a vantaggio del Centro-Nord, che invece è prevalentemente offerente, mentre, nell'ambito di ognuna delle due circoscrizioni, la più forte interdipendenza che nell'area centro-settentrionale si stabilisce tra i settori con barriere non tariffarie e gli altri settori,

mostra che i vantaggi dei minori costi sarebbero percepiti di più in quest'area e di meno all'interno del Mezzogiorno.

I moltiplicatori della produzione calcolati sulla versione più disaggregata, a 24 settori, della tavola, sono raccolti nella tabella 3.5 e sono sinteticamente rappresentati nel grafico 3.2.

Graf. 3.2 - Effetti moltiplicativi dei settori con barriere non tariffarie



Il grafico 3.2 mostra come i cosiddetti moltiplicatori totali - cioè la somma degli effetti moltiplicativi sia all'interno di ognuna delle circoscrizioni sia verso l'altra circoscrizione - sono significativamente più bassi nel caso del Mezzogiorno soprattutto per i prodotti del tessile e dell'abbigliamento, e poi dei materiali da costruzione, dell'industria alimentare; mentre nel caso dei prodotti farmaceutici, delle telecomunicazioni, dell'industria automobilistica e dei servizi alle imprese, i moltiplicatori totali relativi al Mezzogiorno sono leggermente più alti di quelli del Centro-Nord.

Tab. 3.5 - Moltiplicatori della produzione

<i>origine</i> Mezzogiorno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1 Agricoltura	1,1777	0,0933	0,0042	0,0185	0,0164	0,0328	0,0589	0,0195	0,3984	0,0053	0,0089	0,0103	0,0607
2 Industria (altra)	0,0790	1,2373	0,0456	0,0841	0,1849	0,2590	0,1230	0,2351	0,0963	0,0383	0,0858	0,1161	0,0047
3 Costruzioni	0,1108	0,1318	1,0240	0,1079	0,0555	0,0609	0,0331	0,0768	0,0609	0,0146	0,0842	0,1341	0,0106
4 Servizi (altri)	0,0718	0,1326	0,0484	1,1115	0,1586	0,1952	0,1100	0,1475	0,1275	0,0358	0,1817	0,1347	0,0082
5 Materiali da costruzione	0,0247	0,1378	0,1187	0,0378	1,2175	0,0556	0,0900	0,2408	0,0293	0,0092	0,0351	0,0438	0,0020
6 Prodotti farmaceutici	0,0039	0,0014	0,0001	0,0025	0,0005	1,0008	0,0399	0,0006	0,0029	0,0001	0,0005	0,0004	0,0002
7 Telecomunicazioni	0,0000	0,0001	0,0000	0,0000	0,0000	0,0018	1,0001	0,0000	0,0000	0,0004	0,0000	0,0001	0,0000
8 Veicoli a motore	0,0100	0,0139	0,0040	0,0252	0,0139	0,0117	0,0491	1,1290	0,0084	0,0036	0,0151	0,0300	0,0011
9 Alimentare	0,0554	0,0090	0,0011	0,0204	0,0040	0,0259	0,0058	0,0040	1,1271	0,0050	0,0038	0,0031	0,0029
10 Tessile e abbigliamento	0,0013	0,0033	0,0008	0,0020	0,0021	0,0026	0,0284	0,0086	0,0013	1,0610	0,0016	0,0015	0,0001
11 Servizi finanziari	0,0206	0,0194	0,0101	0,0228	0,0224	0,0181	0,0127	0,0138	0,0225	0,0070	2,3081	0,0181	0,0012
12 Servizi alle imprese	0,0089	0,0204	0,0113	0,0258	0,0226	0,0259	0,0156	0,0271	0,0150	0,0055	0,3362	1,0376	0,0006
Totale parziale	1,5641	1,8002	1,2683	1,4585	1,6982	1,6904	1,5666	1,9028	1,8895	1,1857	3,0610	1,5298	0,0923
Centro-Nord													
13 Agricoltura	0,0027	0,0014	0,0003	0,0013	0,0010	0,0022	0,0012	0,0013	0,0057	0,0008	0,0011	0,0007	1,2344
14 Industria (altra)	0,0384	0,1112	0,0238	0,0410	0,0893	0,1205	0,0666	0,1133	0,0476	0,0243	0,0642	0,0553	0,1340
15 Costruzioni	0,0014	0,0030	0,0010	0,0018	0,0028	0,0033	0,0025	0,0034	0,0019	0,0012	0,0149	0,0023	0,0415
16 Servizi (altri)	0,0063	0,0148	0,0046	0,0068	0,0134	0,0155	0,0135	0,0167	0,0086	0,0075	0,0314	0,0082	0,1094
17 Materiali da costruzione	0,0071	0,0254	0,0134	0,0087	0,0299	0,0198	0,0168	0,0348	0,0088	0,0045	0,0188	0,0110	0,0374
18 Prodotti farmaceutici	0,0017	0,0008	0,0001	0,0011	0,0004	0,0005	0,0166	0,0014	0,0013	0,0001	0,0004	0,0003	0,0096
19 Telecomunicazioni	0,0000	0,0002	0,0000	0,0001	0,0001	0,0044	0,0002	0,0001	0,0001	0,0000	0,0002	0,0003	0,0001
20 Veicoli a motore	0,0003	0,0006	0,0002	0,0004	0,0006	0,0006	0,0005	0,0007	0,0004	0,0003	0,0032	0,0005	0,0047
21 Alimentare	0,0077	0,0020	0,0004	0,0031	0,0012	0,0043	0,0020	0,0014	0,0173	0,0016	0,0016	0,0008	0,1084
22 Tessile e abbigliamento	0,0011	0,0029	0,0007	0,0016	0,0020	0,0025	0,0204	0,0067	0,0012	0,0430	0,0019	0,0014	0,0042
23 Servizi finanziari	0,0109	0,0122	0,0057	0,0120	0,0133	0,0117	0,0088	0,0100	0,0123	0,0053	0,2085	0,0101	0,0491
24 Servizi alle imprese	0,0057	0,0114	0,0055	0,0117	0,0121	0,0134	0,0090	0,0137	0,0084	0,0040	0,1507	0,0157	0,0193
Totale parziale	0,0833	0,1859	0,0558	0,0897	0,1659	0,1986	0,1581	0,2036	0,1137	0,0926	0,4968	0,1065	1,7522
TOTALE	1,6474	1,9861	1,3240	1,5482	1,8641	1,8891	1,7248	2,1064	2,0032	1,2783	3,5579	1,6363	1,8445

Tab. 3.5 (segue)

<i>origine</i>	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
1 Agricoltura	0,0031	0,0014	0,0044	0,0016	0,0040	0,0022	0,0017	0,0939	0,0034	0,0011	0,0008
2 Industria (altra)	0,0008	0,0011	0,0014	0,0010	0,0011	0,0007	0,0027	0,0070	0,0009	0,0011	0,0012
3 Costruzioni	0,0033	0,0071	0,0086	0,0041	0,0040	0,0027	0,0042	0,0124	0,0033	0,0073	0,0099
4 Servizi (altri)	0,0055	0,0075	0,0065	0,0081	0,0077	0,0056	0,0074	0,0117	0,0069	0,0074	0,0052
5 Materiali da costruzione	0,0006	0,0012	0,0015	0,0008	0,0008	0,0005	0,0027	0,0026	0,0007	0,0012	0,0016
6 Prodotti farmaceutici	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0003	0,0000	0,0000	0,0000
7 Telecomunicazioni	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000
8 Veicoli a motore	0,0005	0,0010	0,0018	0,0009	0,0008	0,0005	0,0101	0,0014	0,0006	0,0012	0,0020
9 Alimentare	0,0002	0,0002	0,0003	0,0002	0,0003	0,0002	0,0002	0,0045	0,0003	0,0002	0,0001
10 Tessile e abbigliamento	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0001	0,0001	0,0000	0,0000	0,0000
11 Servizi finanziari	0,0002	0,0002	0,0003	0,0002	0,0003	0,0002	0,0003	0,0018	0,0002	0,0002	0,0002
12 Servizi alle imprese	0,0002	0,0003	0,0003	0,0002	0,0002	0,0002	0,0004	0,0009	0,0002	0,0003	0,0003
Totale parziale	0,0145	0,0199	0,0251	0,0172	0,0192	0,0129	0,0298	0,1366	0,0166	0,0200	0,0213
Centro-Nord											
13 Agricoltura	0,0117	0,0048	0,0163	0,0057	0,0149	0,0035	0,0044	0,3624	0,0128	0,0036	0,0027
14 Industria (altra)	1,3117	0,2320	0,1477	0,2996	0,3300	0,2061	0,2755	0,1518	0,2187	0,1240	0,1364
15 Costruzioni	0,0232	1,0573	0,0697	0,0289	0,0266	0,0182	0,0258	0,0278	0,0216	0,0598	0,0853
16 Servizi (altri)	0,1340	0,1817	1,1484	0,2021	0,1893	0,1393	0,1521	0,1501	0,1700	0,1803	0,1153
17 Materiali da costruzione	0,1499	0,4410	0,0651	1,2901	0,0689	0,1273	0,2569	0,0431	0,0497	0,0545	0,0624
18 Prodotti farmaceutici	0,0019	0,0010	0,0048	0,0011	1,0012	0,0009	0,0010	0,0055	0,0010	0,0009	0,0006
19 Telecomunicazioni	0,0003	0,0001	0,0002	0,0001	0,0002	1,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0002	0,0003
20 Veicoli a motore	0,0039	0,0090	0,0175	0,0074	0,0064	0,0043	1,1093	0,0053	0,0049	0,0110	0,0201
21 Alimentare	0,0076	0,0058	0,0315	0,0066	0,0290	0,0044	0,0052	1,1681	0,0287	0,0053	0,0036
22 Tessile e abbigliamento	0,0068	0,0059	0,0052	0,0055	0,0054	0,0026	0,0170	0,0035	1,4371	0,0035	0,0028
23 Servizi finanziari	0,0290	0,0577	0,0474	0,0453	0,0292	0,0256	0,0239	0,0430	0,0532	2,6527	0,0256
24 Servizi alle imprese	0,0293	0,0581	0,0484	0,0420	0,0367	0,0286	0,0393	0,0265	0,0384	0,4311	1,0437
Totale parziale	1,7094	2,0543	1,6023	1,9346	1,7376	1,5609	1,9105	1,9872	2,0363	3,5269	1,4988
TOTALE	1,7239	2,0742	1,6274	1,9518	1,7569	1,5738	1,9403	2,1238	2,0530	3,5470	1,5201

3.2. I settori ad economie di scala

L'allargamento del mercato al di là dei confini nazionali, l'ampia platea di utenti finali che è potenzialmente alla portata delle imprese una volta realizzato lo spazio unico europeo, hanno indotto gli economisti della CEE a valutare le conseguenze dell'integrazione comunitaria su specifici settori industriali caratterizzati da economie di scala, cioè a dire dalla progressiva riduzione dei costi man mano che aumentano i volumi di produzione ¹¹.

Peraltro alcuni di questi settori industriali producono beni differenziati per rispondere a esigenze di gruppi specifici di consumatori; altri saranno presumibilmente interessati dalla nuova disciplina comunitaria delle normative tecniche e delle forniture al settore pubblico.

Nel presente Rapporto ci si è ugualmente cimentati col tentativo di quantificare il peso e l'estensione relativa dei 10 settori industriali usualmente identificati come influenzati dalle economie di scala, da differenziazione del prodotto e dalla nuova disciplina comunitaria in materia di normativa tecnica e di forniture pubbliche, a livello delle due circoscrizioni del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

I risultati delle stime effettuate per la presente ricerca sono riportati a livello aggregato nella tabella 3.6 e in maniera disaggregata nella tabella 3.7, le quali contabilizzano i flussi di prodotti intermedi e di beni capitali destinati all'ammortamento, dai settori e dalle regioni di origine ai settori e alle regioni di destinazione.

I coefficienti di produzione e i moltiplicatori della produzione sono rispettivamente trascritti nelle tabelle 3.8 e 3.9 per la versione aggregata e nella tabella 3.10 (i soli moltiplicatori) per la versione disaggregata.

¹¹ Le ricerche promosse dalla Commissione delle Comunità Europee sui settori caratterizzati da rilevanti economie di scala, sono state pubblicate nel volume 2 di Research on the "Cost of Non-Europe", già citato. Ai nostri fini l'analisi più illuminante è quella di A. Smith e A. Venables, contenuta nel capitolo 5 del suddetto volume. Da questo saggio abbiamo tratto la lista dei 10 settori industriali che sono ritenuti particolarmente interessati dalle economie di scala.

Tab. 3.6 - Tavola interindustriale a due regioni (miliardi di lire) - Settori ad economie di scala/Altri settori

origine	destinazione	Mezzogiorno		Centro-Nord		Totale	Consumi privati	Consumi pubblici	Investimenti	Esportazioni	Impieghi finali	PRODUZIONE EFFETTIVA
		1	2	3	4							
Mezzogiorno												
1	Settori ad economie di scala	1.946	7.886	761	1.850	12.443	4.511	0	1.554	8.806	14.870	27.313
2	Altri settori	8.500	102.637	827	17.328	129.292	119.822	42.237	13.252	26.747	204.126	333.418
Centro-Nord												
3	Settori ad economie di scala	986	4.517	22.007	41.339	68.850	21.628	0	20.486	47.906	90.020	158.870
4	Altri settori	1.744	9.466	55.612	421.480	488.302	359.953	117.533	74.771	85.694	637.950	1.126.252
	Totale	13.176	124.506	79.208	481.997	698.886	505.914	159.770	110.062	169.153	946.967	1.645.853
	Importazioni intermedie	3.318	23.440	19.767	102.333	148.858						
	TOTALE COSTI	16.494	147.946	98.974	584.330	847.744						
	VALORE AGGIUNTO	9.881	179.451	57.792	513.892	761.016						
	Lavoro	6.634	104.365	35.332	244.488	390.819						
	Capitale	3.247	75.086	22.460	269.404	370.197						
	PRODUZIONE EFFETTIVA	26.376	327.398	156.766	1.098.225	1.608.764						
	Imposte indirette nette	937	6.020	2.105	28.027	37.089						
	PRODUZIONE EFFETTIVA ai prezzi di mercato	27.313	333.418	158.870	1.126.252	1.645.853						

Tab. 3.7 - Tavola interindustriale a due regioni (miliardi di lire) - Settori ad economie di scala/Altri settori

origine	Mezzogiorno						
	1	2	3	4	5	6	7
Mezzogiorno							
1 Agricoltura	2.753	7.660	3	641	4	5	5
2 Industria (altra)	1.665	13.195	2.430	12.023	623	326	1.018
3 Costruzioni	1.510	5.437	396	14.619	18	16	8
4 Servizi (altri)	1.019	7.052	1.301	30.933	318	259	243
5 Cemento	3	214	410	27	0	0	0
6 Prodotti farmaceutici	69	46	0	370	0	0	0
7 Fibre artificiali e sintetiche	0	140	0	1	0	0	0
8 Macchinari	55	286	34	257	5	3	4
9 Macchine per ufficio	24	100	20	157	0	2	1
10 Motori elettrici	49	186	11	341	1	4	2
11 Elettrodomestici	2	200	214	304	2	0	2
12 Veicoli a motore	103	391	39	3.269	2	4	2
13 Tappeti, linoleum	6	529	1	24	0	1	0
14 Calzature	0	2	0	1	0	0	0
Centro-Nord							
15 Agricoltura	0	0	0	0	0	0	0
16 Industria (altra)	538	4.261	785	3.882	201	105	329
17 Costruzioni	0	0	0	0	0	0	0
18 Servizi (altri)	0	0	0	0	0	0	0
19 Cemento	0	0	0	0	0	0	0
20 Prodotti farmaceutici	26	17	0	137	0	0	0
21 Fibre artificiali e sintetiche	0	0	0	0	0	0	0
22 Macchinari	194	1.006	120	904	18	11	13
23 Macchine per ufficio	24	100	20	156	0	2	1
24 Motori elettrici	24	91	6	168	0	2	1
25 Elettrodomestici	1	93	99	141	1	0	1
26 Veicoli a motore	0	0	0	0	0	0	0
27 Tappeti, linoleum	12	1.125	1	52	0	2	1
28 Calzature	0	0	0	0	0	0	0
Totale	8.078	42.129	5.891	68.407	1.195	743	1.631
Import. intermedie	1.414	16.859	771	4.396	329	186	111
TOTALE COSTI	9.492	58.988	6.662	72.803	1.524	929	1.742
VALORE AGGIUNTO	12.401	20.866	25.514	120.670	193	496	297
Lavoro	7.554	19.408	9.274	68.129	97	324	194
Capitale	4.847	1.458	16.240	52.541	96	172	103
PRODUZIONE EFFETTIVA	21.892	79.855	32.176	193.475	1.717	1.425	2.039
Imposte indirette	-609	4.822	891	916	0	86	3
PRODUZIONE EFFETTIVA ai prezzi di mercato	21.283	84.677	33.067	194.391	1.717	1.511	2.042

Tab. 3.7 (segue)

origine	Mezzogiorno						
	8	9	10	11	12	13	14
Mezzogiorno							
1 Agricoltura	0	0	0	0	0	1	0
2 Industria (altra)	379	167	190	666	1.792	42	199
3 Costruzioni	9	6	7	15	180	11	11
4 Servizi (altri)	240	106	202	468	827	66	72
5 Cemento	0	1	0	3	3	0	0
6 Prodotti farmaceutici	0	0	0	0	0	0	0
7 Fibre artificiali e sintetiche	0	0	0	5	25	38	1
8 Macchinari	17	5	9	18	59	2	2
9 Macchine per ufficio	2	5	2	5	44	1	1
10 Motori elettrici	23	10	91	6	54	1	1
11 Elettrodomestici	38	4	32	231	150	1	0
12 Veicoli a motore	5	1	1	2	919	3	3
13 Tappeti, linoleum	0	0	0	1	21	56	6
14 Calzature	0	0	0	0	0	0	0
Centro-Nord							
15 Agricoltura	0	0	0	0	0	0	0
16 Industria (altra)	122	54	61	215	579	14	64
17 Costruzioni	0	0	0	0	0	0	0
18 Servizi (altri)	0	0	0	0	0	0	0
19 Cemento	0	0	0	0	0	0	0
20 Prodotti farmaceutici	0	0	0	0	0	0	0
21 Fibre artificiali e sintetiche	0	0	0	0	0	0	0
22 Macchinari	59	19	33	63	206	5	6
23 Macchine per ufficio	1	5	2	5	44	1	1
24 Motori elettrici	11	5	45	3	27	1	1
25 Elettrodomestici	18	2	15	107	69	0	0
26 Veicoli a motore	0	0	0	0	0	0	0
27 Tappeti, linoleum	0	0	0	2	46	118	13
28 Calzature	0	0	0	0	0	0	0
Totale	924	391	691	1.816	5.046	360	380
Import. intermedie	220	82	330	464	1.020	395	181
TOTALE COSTI	1.144	472	1.021	2.280	6.066	754	561
VALORE AGGIUNTO	997	463	794	1.751	1.844	1.447	1.599
Lavoro	672	312	535	1.180	1.844	701	775
Capitale	325	151	259	571	0	746	824
PRODUZIONE EFFETTIVA	2.142	935	1.815	4.032	7.910	2.201	2.161
Imposte indirette	3	19	38	127	541	15	104
PRODUZIONE EFFETTIVA ai prezzi di mercato	2.145	954	1.853	4.159	8.451	2.216	2.265

Tab. 3.7 (segue)

origine	destinazione						
	C e n t r o - N o r d						
	15	16	17	18	19	20	21
Mezzogiorno							
1 Agricoltura	1.391	5.006	4	446	1	4	1
2 Industria (altra)	0	0	0	0	0	0	0
3 Costruzioni	91	379	303	3.064	4	6	1
4 Servizi (altri)	99	1.707	373	4.465	16	47	9
5 Cemento	2	294	653	22	0	0	0
6 Prodotti farmaceutici	0	0	0	0	0	0	0
7 Fibre artificiali e sintetiche	0	279	0	2	0	0	0
8 Macchinari	0	0	0	0	0	0	0
9 Macchine per ufficio	0	0	0	0	0	0	0
10 Motori elettrici	0	0	0	0	0	0	0
11 Elettrodomestici	0	0	0	0	0	0	0
12 Veicoli a motore	5	15	21	558	1	1	0
13 Tappeti, linoleum	0	0	0	0	0	0	0
14 Calzature	0	0	0	0	0	0	0
Centro-Nord							
15 Agricoltura	6.205	22.327	18	1.987	5	18	4
16 Industria (altra)	5.100	104.059	24.066	57.100	1.098	2.021	1.359
17 Costruzioni	796	3.317	2.654	26.812	32	52	8
18 Servizi (altri)	2.499	42.927	9.368	112.245	402	1.184	235
19 Cemento	8	1.091	2.418	81	0	1	0
20 Prodotti farmaceutici	265	406	0	1.929	0	0	0
21 Fibre artificiali e sintetiche	0	627	0	4	0	0	0
22 Macchinari	145	3.356	1.148	2.659	38	49	18
23 Macchine per ufficio	28	322	301	848	3	16	2
24 Motori elettrici	42	336	124	1.426	4	20	3
25 Elettrodomestici	9	1.900	2.346	1.686	4	1	3
26 Veicoli a motore	55	164	233	6.285	7	12	2
27 Tappeti, linoleum	50	10.723	16	290	1	13	1
28 Calzature	0	13	0	6	0	0	0
Totale	16.790	199.249	44.044	221.914	1.614	3.447	1.647
Import. intermedie	2.488	84.800	1.804	13.241	525	974	130
TOTALE COSTI	19.279	284.048	45.848	235.155	2.139	4.422	1.777
VALORE AGGIUNTO	19.245	117.623	29.430	347.594	1.510	3.058	618
Lavoro	2.196	64.254	15.259	162.779	805	1.869	378
Capitale	17.049	53.369	14.171	184.815	705	1.189	240
PRODUZIONE EFFETTIVA	38.525	401.673	75.278	582.749	3.648	7.480	2.395
Imposte indirette	-1.073	24.255	2.085	2.761	1	453	3
PRODUZIONE EFFETTIVA ai prezzi di mercato	37.452	425.927	77.363	585.510	3.648	7.933	2.398

Tab. 3.7 (segue)

origine	destinazione	Centro - Nord						Totale	
		22	23	24	25	26	27		28
Mezzogiorno									
1 Agricoltura		0	0	0	0	0	11	0	17.936
2 Industria (altra)		0	0	0	0	0	0	0	34.715
3 Costruzioni		26	6	6	13	15	14	4	26.175
4 Servizi (altri)		205	38	52	117	77	110	44	50.466
5 Cemento		2	2	1	4	1	0	0	1.644
6 Prodotti farmaceutici		0	0	0	0	0	0	0	486
7 Fibre artificiali e sintetiche		1	0	0	11	19	520	3	1.046
8 Macchinari		0	0	0	0	0	0	0	756
9 Macchine per ufficio		0	0	0	0	0	0	0	364
10 Motori elettrici		0	0	0	0	0	0	0	779
11 Elettrodomestici		0	0	0	0	0	0	0	1.181
12 Veicoli a motore		10	1	1	2	177	2	1	5.538
13 Tappeti, linoleum		0	0	0	0	0	0	0	645
14 Calzature		0	0	0	0	0	0	0	3
Centro-Nord									
15 Agricoltura		0	0	0	1	0	48	0	30.613
16 Industria (altra)		11.263	2.070	1.699	5.806	5.256	2.036	4.124	238.267
17 Costruzioni		227	57	53	113	129	126	38	34.412
18 Servizi (altri)		5.153	952	1.300	2.953	1.929	2.755	1.107	185.009
19 Cemento		9	8	2	14	5	0	0	3.638
20 Prodotti farmaceutici		1	0	0	0	1	0	0	2.782
21 Fibre artificiali e sintetiche		3	0	0	24	43	1.168	8	1.876
22 Macchinari		1.736	232	297	553	347	74	31	13.340
23 Macchine per ufficio		76	99	31	72	158	9	6	2.331
24 Motori elettrici		767	137	910	67	110	12	6	4.346
25 Elettrodomestici		1.257	59	313	2.218	535	35	3	10.916
26 Veicoli a motore		116	8	9	19	1.998	20	10	8.938
27 Tappeti, linoleum		4	2	0	16	164	7.705	302	20.659
28 Calzature		1	1	0	0	1	0	0	23
Totale		20.855	3.673	4.674	12.003	10.962	14.644	5.687	698.886
Import. intermedie		4.303	661	1.915	2.632	2.585	5.234	807	148.858
TOTALE COSTI		25.159	4.335	6.589	14.635	13.547	19.878	6.494	847.744
VALORE AGGIUNTO		16.787	3.228	3.933	8.219	6.491	9.302	4.646	761.016
Lavoro		10.811	2.079	2.533	5.293	3.497	5.380	2.687	390.819
Capitale		5.976	1.149	1.400	2.926	2.994	3.922	1.959	370.197
PRODUZIONE EFFETTIVA		41.946	7.563	10.522	22.854	20.038	29.180	11.140	1.608.764
Imposte indirette		58	152	220	723	1.370	197	-1.073	37.089
PRODUZIONE EFFETTIVA ai prezzi di mercato		42.004	7.715	10.743	23.576	21.408	29.377	10.067	1.645.853

Tab. 3.7 (segue)

<i>origine</i>	Consumi privati	Consumi pubblici	Investimenti	Esportazioni	Impieghi finali	PRODUZIONE EFFETTIVA
Mezzogiorno						
1 Agricoltura	2.883	0	-928	1.392	3.347	21.283
2 Industria (altra)	29.148	0	2.934	15.812	49.962	84.677
3 Costruzioni	83	0	6.807	2	6.892	33.067
4 Servizi (altri)	87.708	42.237	4.439	9.541	143.925	194.391
5 Cemento	0	0	-108	181	73	1.717
6 Prodotti farmaceutici	859	0	-30	196	1.025	1.511
7 Fibre artificiali e sintetiche	0	0	176	820	996	2.042
8 Macchinari	2	0	316	1.071	1.389	2.145
9 Macchine per ufficio	113	0	41	436	590	954
10 Motori elettrici	150	0	-147	1.071	1.074	1.853
11 Elettrodomestici	838	0	1.496	644	2.978	4.159
12 Veicoli a motore	922	0	-292	2.283	2.913	8.451
13 Tappeti, linoleum	552	0	101	918	1.571	2.216
14 Calzature	1.074	0	1	1.186	2.262	2.265
Centro-Nord						
15 Agricoltura	5.891	0	-599	1.547	6.839	37.452
16 Industria (altra)	109.480	0	20.511	57.669	187.660	425.927
17 Costruzioni	517	0	42.428	5	42.951	77.363
18 Servizi (altri)	244.065	117.533	12.430	26.473	400.501	585.510
19 Cemento	0	0	-15	25	10	3.648
20 Prodotti farmaceutici	4.316	0	-150	985	5.151	7.933
21 Fibre artificiali e sintetiche	0	0	91	430	521	2.398
22 Macchinari	41	0	9.794	18.830	28.664	42.004
23 Macchine per ufficio	1.032	0	1.039	3.313	5.384	7.715
24 Motori elettrici	895	0	252	5.249	6.396	10.743
25 Elettrodomestici	3.564	0	6.358	2.739	12.661	23.576
26 Veicoli a motore	3.946	0	2.552	5.972	12.470	21.408
27 Tappeti, linoleum	3.064	0	557	5.097	8.718	29.377
28 Calzature	4.771	0	7	5.266	10.044	10.067
Totale	505.914	159.770	110.062	169.153	946.967	1.645.853

Tab. 3.8 - Coefficienti di produzione

<i>origine</i>	<i>destinazione</i>	Mezzogiorno		Centro- Nord	
		1	2	3	4
Mezzogiorno					
1	Settori ad economie di scala	0,0712	0,0237	0,0048	0,0016
2	Altri settori	0,3112	0,3078	0,0052	0,0154
	Totale parziale	0,3825	0,3315	0,0100	0,0170
Centro-Nord					
3	Settori ad economie di scala	0,0361	0,0135	0,1385	0,0367
4	Altri settori	0,0639	0,0284	0,3500	0,3742
	Totale parziale	0,1000	0,0419	0,4886	0,4109
	Totale	0,4824	0,3734	0,4986	0,4280
	Importazioni intermedie	0,1215	0,0703	0,1244	0,0909
	TOTALE COSTI	0,6039	0,4437	0,6230	0,5188
	VALORE AGGIUNTO	0,3618	0,5382	0,3638	0,4563
	Lavoro	0,2429	0,3130	0,2224	0,2171
	Capitale	0,1189	0,2252	0,1414	0,2392
	PRODUZIONE EFFETTIVA	0,9657	0,9819	0,9868	0,9751
	Imposte indirette nette	0,0343	0,0181	0,0132	0,0249
	PRODUZIONE EFFETTIVA ai prezzi di mercato	1,0000	1,0000	1,0000	1,0000

Tab. 3.9 - Moltiplicatori della produzione

<i>origine</i>	<i>destinazione</i>	Mezzogiorno		Centro- Nord	
		1	2	3	4
Mezzogiorno					
1	Settori ad economie di scala	1,0899	0,0376	0,0080	0,0043
2	Altri settori	0,4942	1,4638	0,0274	0,0389
	Totale parziale	1,5841	1,5013	0,0354	0,0431
Centro-Nord					
3	Settori ad economie di scala	0,0606	0,0283	1,1900	0,0707
4	Altri settori	0,1675	0,0861	0,6677	1,6398
	Totale parziale	0,2281	0,1143	1,8578	1,7104
	TOTALE	1,8122	1,6156	1,8932	1,7536

Tab. 3.10 - Moltiplicatori della produzione

<i>origine</i> Mezzogiorno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1 Agricoltura	1,1634	0,1297	0,0120	0,0168	0,0564	0,0366	0,0734	0,0275	0,0270	0,0178	0,0261	0,0365	0,0057
2 Industria (altra)	0,1291	1,2248	0,1038	0,1085	0,4682	0,2872	0,6266	0,2378	0,2337	0,1510	0,2243	0,3176	0,0405
3 Costruzioni	0,0991	0,1002	1,0250	0,1012	0,0672	0,0511	0,0675	0,0350	0,0363	0,0277	0,0339	0,0618	0,0119
4 Servizi (altri)	0,0880	0,1395	0,0642	1,2112	0,2784	0,2412	0,2170	0,1683	0,1658	0,1593	0,1714	0,1772	0,0454
5 Cemento	0,0018	0,0045	0,0130	0,0018	1,0023	0,0018	0,0027	0,0014	0,0024	0,0011	0,0018	0,0021	0,0003
6 Prodotti farmaceutici	0,0040	0,0014	0,0002	0,0024	0,0010	1,0007	0,0010	0,0006	0,0005	0,0005	0,0005	0,0007	0,0001
7 Fibre artificiali e sintetiche	0,0004	0,0027	0,0003	0,0004	0,0013	0,0009	1,0017	0,0008	0,0007	0,0005	0,0020	0,0045	0,0191
8 Macchinari	0,0038	0,0049	0,0016	0,0023	0,0052	0,0037	0,0047	1,0092	0,0069	0,0064	0,0058	0,0096	0,0010
9 Macchine per ufficio	0,0017	0,0019	0,0009	0,0013	0,0012	0,0021	0,0015	0,0013	1,0060	0,0016	0,0018	0,0066	0,0004
10 Motori elettrici	0,0034	0,0036	0,0008	0,0028	0,0023	0,0039	0,0030	0,0122	0,0118	1,0524	0,0027	0,0090	0,0008
11 Elettrodomestici	0,0016	0,0044	0,0075	0,0035	0,0037	0,0019	0,0038	0,0207	0,0064	0,0203	1,0602	0,0231	0,0006
12 Veicoli a motore	0,0089	0,0099	0,0032	0,0237	0,0096	0,0094	0,0093	0,0073	0,0054	0,0047	0,0053	1,1274	0,0028
13 Tappeti, linoleum	0,0012	0,0079	0,0007	0,0009	0,0032	0,0025	0,0042	0,0016	0,0016	0,0010	0,0017	0,0050	1,0260
14 Calzature	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0001	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000
Totale parziale	1,5065	1,6354	1,2333	1,4768	1,8999	1,6431	2,0167	1,5238	1,5046	1,4442	1,5376	1,7811	1,1548
Centro-Nord													
15 Agricoltura	0,0043	0,0074	0,0033	0,0035	0,0141	0,0088	0,0187	0,0082	0,0078	0,0058	0,0079	0,0108	0,0022
16 Industria (altra)	0,0667	0,1148	0,0516	0,0549	0,2220	0,1381	0,2932	0,1286	0,1224	0,0908	0,1239	0,1688	0,0318
17 Costruzioni	0,0014	0,0025	0,0010	0,0011	0,0041	0,0026	0,0053	0,0029	0,0026	0,0024	0,0028	0,0037	0,0014
18 Servizi (altri)	0,0131	0,0230	0,0094	0,0104	0,0363	0,0235	0,0465	0,0273	0,0246	0,0235	0,0271	0,0352	0,0146
19 Cemento	0,0002	0,0004	0,0002	0,0002	0,0007	0,0004	0,0009	0,0004	0,0004	0,0003	0,0004	0,0006	0,0001
20 Prodotti farmaceutici	0,0016	0,0007	0,0002	0,0010	0,0008	0,0005	0,0009	0,0005	0,0005	0,0004	0,0005	0,0006	0,0001
21 Fibre artificiali e sintetiche	0,0003	0,0012	0,0002	0,0003	0,0010	0,0007	0,0013	0,0006	0,0005	0,0004	0,0006	0,0011	0,0031
22 Macchinari	0,0148	0,0196	0,0067	0,0093	0,0216	0,0152	0,0203	0,0358	0,0272	0,0255	0,0235	0,0375	0,0043
23 Macchine per ufficio	0,0018	0,0021	0,0009	0,0014	0,0015	0,0023	0,0019	0,0016	0,0063	0,0019	0,0022	0,0070	0,0005
24 Motori elettrici	0,0023	0,0026	0,0007	0,0018	0,0021	0,0027	0,0025	0,0076	0,0072	0,0289	0,0023	0,0060	0,0007
25 Elettrodomestici	0,0018	0,0038	0,0044	0,0025	0,0041	0,0025	0,0046	0,0128	0,0053	0,0128	0,0325	0,0144	0,0009
26 Veicoli a motore	0,0003	0,0004	0,0002	0,0002	0,0006	0,0004	0,0008	0,0005	0,0005	0,0005	0,0005	0,0007	0,0003
27 Tappeti, linoleum	0,0057	0,0268	0,0038	0,0046	0,0168	0,0120	0,0223	0,0091	0,0089	0,0061	0,0092	0,0203	0,0762
28 Calzature	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000
Totale parziale	0,1144	0,2053	0,0826	0,0912	0,3256	0,2097	0,4194	0,2358	0,2143	0,1993	0,2332	0,3067	0,1361
TOTALE	1,6208	1,8407	1,3159	1,5680	2,2255	1,8528	2,4360	1,7596	1,7188	1,6435	1,7709	2,0878	1,2909

Tab. 3.10 (segue)

<i>origine</i> Mezzogiorno	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25
1 Agricoltura	0,0129	0,0565	0,0235	0,0096	0,0052	0,0083	0,0078	0,0145	0,0078	0,0076	0,0054	0,0076
2 Industria (altra)	0,1130	0,0079	0,0054	0,0076	0,0035	0,0028	0,0029	0,0040	0,0029	0,0029	0,0023	0,0032
3 Costruzioni	0,0174	0,0097	0,0057	0,0086	0,0091	0,0044	0,0044	0,0050	0,0042	0,0044	0,0037	0,0042
4 Servizi (altri)	0,0523	0,0118	0,0121	0,0156	0,0149	0,0111	0,0130	0,0134	0,0123	0,0122	0,0114	0,0128
5 Cemento	0,0006	0,0007	0,0013	0,0094	0,0009	0,0006	0,0006	0,0009	0,0006	0,0009	0,0005	0,0007
6 Prodotti farmaceutici	0,0002	0,0002	0,0001	0,0001	0,0000	0,0000	0,0001	0,0001	0,0001	0,0000	0,0000	0,0001
7 Fibre artificiali e sintetiche	0,0008	0,0004	0,0018	0,0007	0,0003	0,0006	0,0006	0,0011	0,0006	0,0006	0,0004	0,0011
8 Macchinari	0,0013	0,0002	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0000	0,0001
9 Macchine per ufficio	0,0005	0,0001	0,0001	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000
10 Motori elettrici	0,0011	0,0002	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0000	0,0001
11 Elettrodomestici	0,0007	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001	0,0001
12 Veicoli a motore	0,0034	0,0010	0,0007	0,0011	0,0019	0,0008	0,0008	0,0008	0,0009	0,0007	0,0007	0,0007
13 Tappeti, linoleum	0,0034	0,0001	0,0000	0,0001	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000
14 Calzature	1,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000
Totale parziale	1,2075	0,0890	0,0510	0,0532	0,0362	0,0289	0,0303	0,0401	0,0298	0,0296	0,0247	0,0306
Centro-Nord												
15 Agricoltura	0,0035	1,2161	0,0887	0,0339	0,0187	0,0311	0,0288	0,0545	0,0288	0,0283	0,0199	0,0280
16 Industria (altra)	0,0549	0,2691	1,3966	0,5178	0,2134	0,4557	0,3976	0,8199	0,4426	0,4339	0,3015	0,4281
17 Costruzioni	0,0011	0,0361	0,0230	1,0529	0,0633	0,0234	0,0226	0,0231	0,0216	0,0232	0,0195	0,0213
18 Servizi (altri)	0,0100	0,1460	0,1966	0,2444	1,2826	0,2065	0,2467	0,2412	0,2334	0,2291	0,2206	0,2404
19 Cemento	0,0002	0,0021	0,0044	0,0343	0,0027	1,0019	0,0020	0,0029	0,0021	0,0030	0,0017	0,0025
20 Prodotti farmaceutici	0,0002	0,0094	0,0026	0,0016	0,0046	0,0014	1,0014	0,0020	0,0014	0,0014	0,0012	0,0014
21 Fibre artificiali e sintetiche	0,0006	0,0009	0,0040	0,0016	0,0007	0,0013	0,0013	1,0024	0,0014	0,0013	0,0009	0,0024
22 Macchinari	0,0053	0,0096	0,0142	0,0241	0,0099	0,0167	0,0120	0,0172	1,0504	0,0383	0,0368	0,0329
23 Macchine per ufficio	0,0006	0,0017	0,0017	0,0052	0,0025	0,0016	0,0030	0,0020	0,0030	1,0140	0,0041	0,0044
24 Motori elettrici	0,0008	0,0026	0,0023	0,0038	0,0041	0,0026	0,0043	0,0032	0,0223	0,0217	1,0944	0,0053
25 Elettrodomestici	0,0009	0,0039	0,0091	0,0399	0,0082	0,0058	0,0044	0,0079	0,0393	0,0144	0,0395	1,1089
26 Veicoli a motore	0,0002	0,0040	0,0033	0,0069	0,0156	0,0050	0,0050	0,0046	0,0063	0,0044	0,0041	0,0043
27 Tappeti, linoleum	0,0118	0,0117	0,0481	0,0185	0,0085	0,0161	0,0162	0,0290	0,0156	0,0156	0,0107	0,0160
28 Calzature	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0001	0,0000	0,0000
Totale parziale	0,0900	1,7133	1,7945	1,9848	1,6349	1,7691	1,7453	2,2100	1,8683	1,8286	1,7549	1,8959
TOTALE	1,2975	1,8023	1,8455	2,0380	1,6711	1,7980	1,7756	2,2500	1,8981	1,8581	1,7796	1,9265

Tab. 3.10 (segue)

<i>origine</i>			
Mezzogiorno	26	27	28
1 Agricoltura	0,0080	0,0063	0,0106
2 Industria (altra)	0,0063	0,0170	0,0039
3 Costruzioni	0,0046	0,0049	0,0044
4 Servizi (altri)	0,0125	0,0154	0,0126
5 Cemento	0,0006	0,0004	0,0007
6 Prodotti farmaceutici	0,0001	0,0001	0,0001
7 Fibre artificiali e sintetiche	0,0018	0,0243	0,0018
8 Macchinari	0,0001	0,0002	0,0001
9 Macchine per ufficio	0,0001	0,0001	0,0000
10 Motori elettrici	0,0001	0,0001	0,0001
11 Elettrodomestici	0,0003	0,0002	0,0001
12 Veicoli a motore	0,0109	0,0008	0,0008
13 Tappeti, linoleum	0,0001	0,0001	0,0000
14 Calzature	0,0000	0,0000	0,0000
Totale parziale	0,0453	0,0699	0,0352
Centro-Nord			
15 Agricoltura	0,0281	0,0172	0,0392
16 Industria (altra)	0,4336	0,2165	0,6074
17 Costruzioni	0,0210	0,0179	0,0210
18 Servizi (altri)	0,1989	0,1990	0,2299
19 Cemento	0,0021	0,0012	0,0023
20 Prodotti farmaceutici	0,0013	0,0010	0,0016
21 Fibre artificiali e sintetiche	0,0039	0,0545	0,0041
22 Macchinari	0,0257	0,0079	0,0106
23 Macchine per ufficio	0,0093	0,0011	0,0017
24 Motori elettrici	0,0081	0,0017	0,0023
25 Elettrodomestici	0,0353	0,0047	0,0055
26 Veicoli a motore	1,1057	0,0036	0,0043
27 Tappeti, linoleum	0,0267	1,3635	0,0618
28 Calzature	0,0001	0,0000	1,0000
Totale parziale	1,8999	1,8899	1,9917
TOTALE	1,9453	1,9598	2,0269

I risultati ottenuti ripropongono in buona parte le considerazioni già svolte nel paragrafo precedente per i settori con barriere non tariffarie.

I grafici 3.3 e 3.4 mostrano le differenze intraregionali e interregionali dei pesanti effetti antidumping.

GRAF. 3.3 - Antidumping (in % del prodotto)

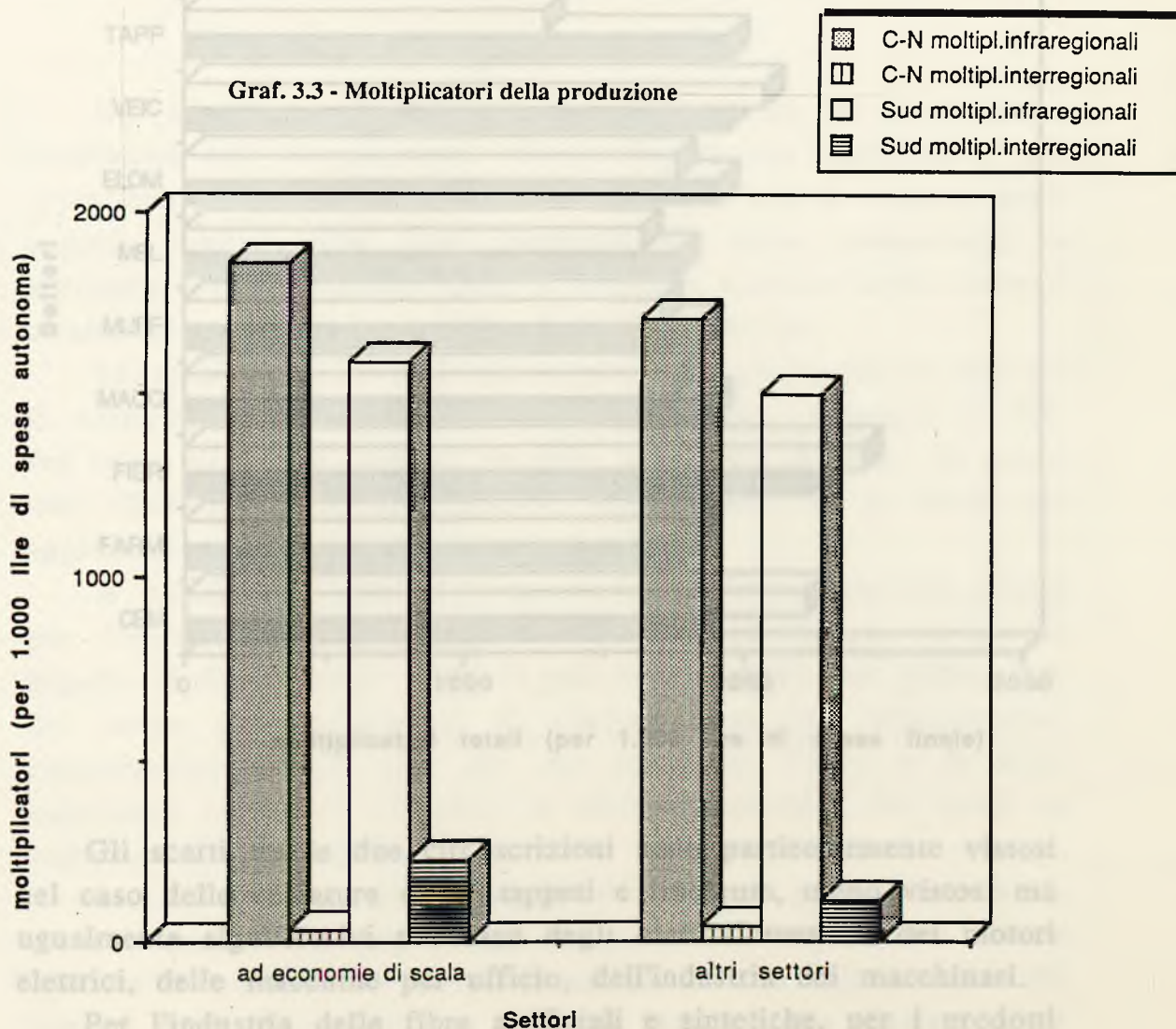


- C-9 (prodotti interregionali)
- C-9 (prodotti interregionali)
- C-9 (prodotti interregionali)
- C-9 (prodotti interregionali)

di spesa autonoma)

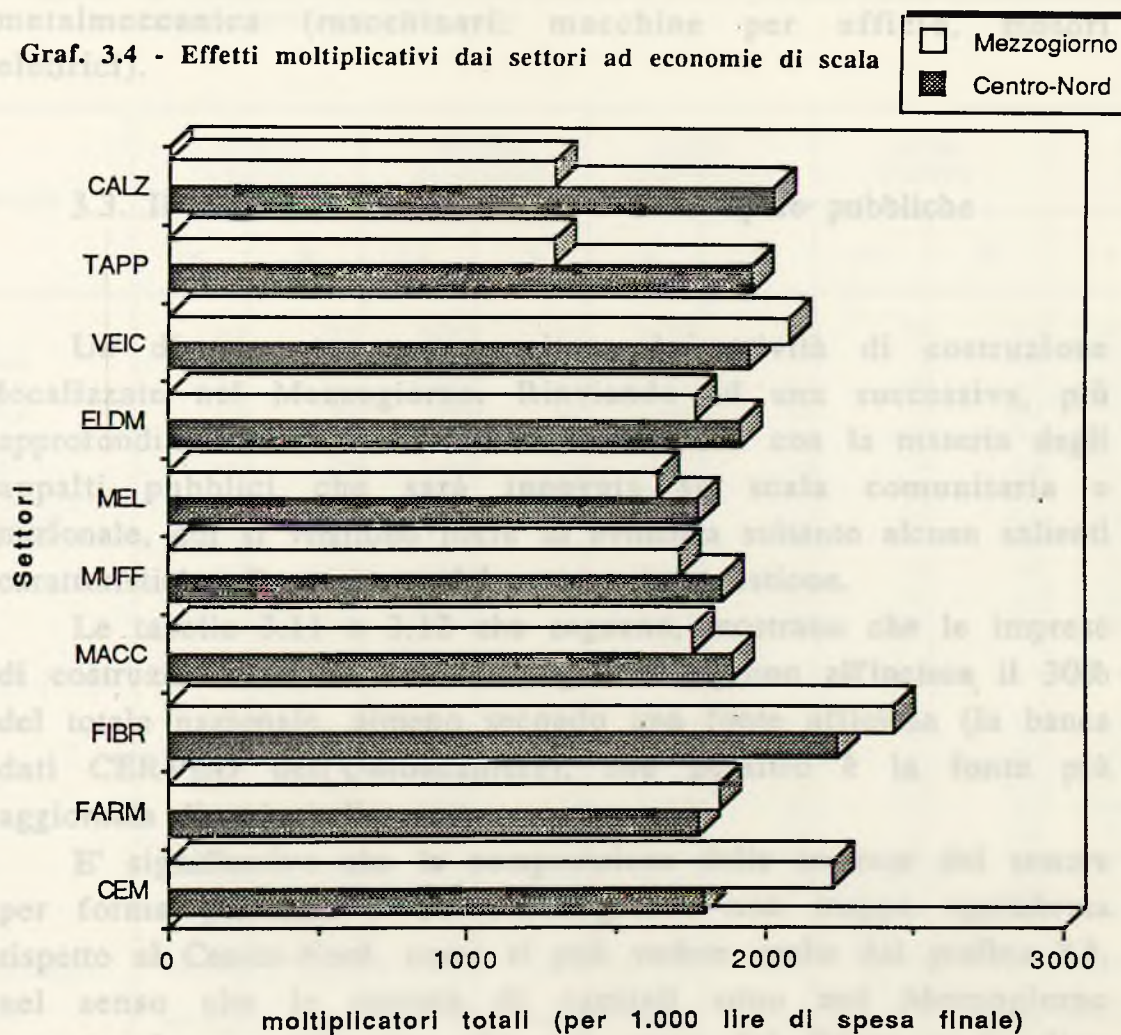
I risultati ottenuti ripropongono in buona parte le considerazioni già svolte nel paragrafo precedente per i settori con barriere non tariffarie.

I grafici 3.3 e 3.4 mostrano le differenze infraregionali e interregionali dei possibili effetti moltiplicativi.



In particolare, esaminando i cosiddetti moltiplicatori totali riprodotti nel grafico 3.4, si osserva che 6 settori su 10 presentano, nel caso del Mezzogiorno, effetti moltiplicativi (sia a livello infraregionale che a livello interregionale) inferiori a quelli registrati per il Centro-Nord.

Graf. 3.4 - Effetti moltiplicativi dai settori ad economie di scala



Gli scarti tra le due circoscrizioni sono particolarmente vistosi nel caso delle calzature e dei tappeti e linoleum, meno vistosi ma ugualmente significativi nel caso degli elettrodomestici, dei motori elettrici, delle macchine per ufficio, dell'industria dei macchinari.

Per l'industria delle fibre artificiali e sintetiche, per i prodotti farmaceutici, per il cemento e per i veicoli a motore, invece i moltiplicatori totali (infraregionali più interregionali) appaiono alquanto più alti per l'economia del Mezzogiorno rispetto all'altra circoscrizione.

Questi risultati confermano che la matrice interindustriale del Mezzogiorno presenta ancora deboli connessioni tanto al suo interno che verso il resto del Paese, sia nei riguardi di attività ritenute tradizionali (come l'industria delle calzature), sia rispetto ad attività altamente innovative, come alcuni comparti della

metalmecanica (macchinari, macchine per ufficio, motori elettrici).

3.3. Il settore delle costruzioni e delle opere pubbliche

REGIONI	SOCIETA' DI CAPITALI		SOCIETA' DI PERSONE		DITTE INDIVIDUALI		ALTRE SOCIETA'		TOTALE IMPRESE	
	VA.	%	VA.	%	VA.	%	VA.	%	VA.	%
Mezzogiorno	1.200	7,9	1.200	7,9	1.200	7,9	1.200	7,9	1.200	7,9
Centro-Nord	1.200	0,4	1.200	0,4	1.200	0,4	1.200	0,4	1.200	0,4
Italia	1.200	13,1	1.200	13,1	1.200	13,1	1.200	13,1	1.200	13,1
Mezzogiorno	1.200	7,7	1.200	7,7	1.200	7,7	1.200	7,7	1.200	7,7
Centro-Nord	1.200	3,0	1.200	3,0	1.200	3,0	1.200	3,0	1.200	3,0
Italia	1.200	3,4	1.200	3,4	1.200	3,4	1.200	3,4	1.200	3,4
Mezzogiorno	1.200	2,0	1.200	2,0	1.200	2,0	1.200	2,0	1.200	2,0
Centro-Nord	1.200	7,4	1.200	7,4	1.200	7,4	1.200	7,4	1.200	7,4
Italia	1.200	6,9	1.200	6,9	1.200	6,9	1.200	6,9	1.200	6,9
Mezzogiorno	1.200	3,4	1.200	3,4	1.200	3,4	1.200	3,4	1.200	3,4
Centro-Nord	1.200	1,9	1.200	1,9	1.200	1,9	1.200	1,9	1.200	1,9
Italia	1.200	11,7	1.200	11,7	1.200	11,7	1.200	11,7	1.200	11,7
Mezzogiorno	1.200	76,3	1.200	76,3	1.200	76,3	1.200	76,3	1.200	76,3
Centro-Nord	1.200	2,0	1.200	2,0	1.200	2,0	1.200	2,0	1.200	2,0
Italia	1.200	3,4	1.200	3,4	1.200	3,4	1.200	3,4	1.200	3,4
Mezzogiorno	1.200	3,9	1.200	3,9	1.200	3,9	1.200	3,9	1.200	3,9
Centro-Nord	1.200	1,0	1.200	1,0	1.200	1,0	1.200	1,0	1.200	1,0
Italia	1.200	2,9	1.200	2,9	1.200	2,9	1.200	2,9	1.200	2,9
Mezzogiorno	1.200	3,3	1.200	3,3	1.200	3,3	1.200	3,3	1.200	3,3
Centro-Nord	1.200	2,3	1.200	2,3	1.200	2,3	1.200	2,3	1.200	2,3
Italia	1.200	29,1	1.200	29,1	1.200	29,1	1.200	29,1	1.200	29,1
Mezzogiorno	1.200	100,0	1.200	100,0	1.200	100,0	1.200	100,0	1.200	100,0

Un discorso a parte meritano le attività di costruzione localizzate nel Mezzogiorno. Rinviamo ad una successiva, più approfondita analisi di settore in connessione con la materia degli appalti pubblici che sarà innovata su scala comunitaria e nazionale, qui si vogliono porre in evidenza soltanto alcune salienti caratteristiche di struttura del settore in questione.

Le tabelle 3.11 e 3.12 che seguono, mostrano che le imprese di costruzione ubicate nel Mezzogiorno coprono all'incirca il 30% del totale nazionale, almeno secondo una fonte ufficiosa (la banca dati CERVED dell'Unioncamere), che peraltro è la fonte più aggiornata di cui si dispone.

E' significativo che la composizione delle imprese del settore per forma giuridica è nel Mezzogiorno non troppo squilibrata rispetto al Centro-Nord, come si può vedere anche dal grafico 3.5, nel senso che le società di capitali sono nel Mezzogiorno percentualmente più alte che nel resto del Paese e le ditte individuali occupano all'incirca la stessa percentuale del totale in ambedue circoscrizioni.

La dimensione del mercato dei lavori pubblici, almeno secondo l'esperienza più recente, è quantificata nella serie storica riportata in tabella 3.13, mentre il grafico 3.6 che segue, mostra gli importi medi impegnati per progetto prima dalla Cassa per il Mezzogiorno e quindi dalla Agenzia in questo decennio.

Il mercato delle opere pubbliche realizzate nell'area meridionale non è un mercato irrilevante e perciò si deve presumere che nel nuovo ambiente comunitario si svilupperanno pressioni da parte di imprese estere ad occuparne porzioni considerevoli.

Tab. 3.11 - 1° semestre 1988 - Distribuzione delle imprese operative del settore costruzioni, installazione impianti ed edilizia secondo la forma giuridica e per circoscrizione territoriale* (v.a. e %)

REGIONI	SOCIETA' DI CAPITALI		SOCIETA' DI PERSONE		DITTE INDIVIDUALI		ALTRE SOCIETA'		TOTALE IMPRESE	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	1.884	2,7	6.587	8,7	29.730	8,8	79	4,9	38.280	7,9
Valle d'Aosta	74	0,1	414	0,5	1.310	0,4	3	0,2	1.801	0,4
Lombardia	7.897	11,4	12.763	16,9	52.637	15,6	80	4,9	73.377	15,1
Trentino A.A.	428	0,6	1.693	2,2	6.307	1,9	10	0,6	8.438	1,7
Veneto	2.221	3,2	7.313	9,7	33.766	10,0	217	13,4	43.517	9,0
Friuli V.G.	640	0,9	2.248	3,0	8.877	2,6	24	1,5	11.789	2,4
Liguria	1.258	1,8	2.007	2,7	11.056	3,3	33	2,0	14.354	3,0
Emilia Romagna	2.417	3,5	7.602	10,0	26.845	7,9	93	5,7	36.957	7,6
Toscana	3.069	4,4	5.871	7,8	24.706	7,3	43	2,6	33.689	6,9
Umbria	574	0,8	1.543	2,0	5.574	1,6	14	0,9	7.705	1,6
Marche	1.314	1,9	3.162	4,2	10.050	3,0	27	1,7	14.553	3,0
Lazio	22.869	33,1	6.626	8,7	26.827	7,9	285	17,5	56.607	11,7
CENTRO - NORD	44.645	64,7	57.829	76,4	237.685	70,2	908	55,9	341.067	70,3
Abruzzo	1.281	1,9	2.426	3,2	9.015	2,7	18	1,1	12.740	2,6
Molise	295	0,4	400	0,5	2.318	0,7	7	0,4	3.020	0,6
Campania	9.055	13,1	5.284	7,0	24.487	7,2	340	20,9	39.166	8,1
Puglia	4.986	7,2	3.221	4,3	20.259	6,0	141	8,7	28.607	5,9
Basilicata	568	0,8	591	0,8	4.720	1,4	46	2,8	5.925	1,2
Calabria	1.693	2,5	1.604	2,1	10.650	3,1	20	1,2	13.967	2,9
Sicilia	4.712	6,8	2.931	3,9	19.000	5,6	110	6,8	26.753	5,5
Sardegna	1.778	2,6	1.440	1,9	10.358	3,1	34	2,1	13.610	2,8
MEZZOGIORNO	24.368	35,3	17.897	23,6	100.807	29,8	716	44,1	143.788	29,7
ITALIA	69.013	100,0	75.726	100,0	338.492	100,0	1.624	100,0	484.855	100,0

*La tabella si riferisce a 92 province su 95

Fonte: ns. elaborazioni su dati CERVED

Tab. 3.12 - 1° semestre 1988 - Composizione delle imprese operative del settore costruzioni, installazione impianti ed edilizia per forma giuridica e per circoscrizione territoriale* (v.a. e %)

REGIONI	SOCIETA' DI CAPITALI		SOCIETA' DI PERSONE		DITTE INDIVIDUALI		ALTRE SOCIETA'		TOTALE IMPRESE	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	1.884	4,9	6.587	17,2	29.730	77,7	79	0,2	38.280	100,0
Valle d'Aosta	74	4,1	414	23,0	1.310	72,7	3	0,2	1.801	100,0
Lombardia	7.897	10,8	12.763	17,4	52.637	71,7	80	0,1	73.377	100,0
Trentino A.A.	428	5,1	1.693	20,1	6.307	74,7	10	0,1	8.438	100,0
Veneto	2.221	5,1	7.313	16,8	33.766	77,6	217	0,5	43.517	100,0
Friuli V.G.	640	5,4	2.248	19,1	8.877	75,3	24	0,2	11.789	100,0
Liguria	1.258	8,8	2.007	14,0	11.056	77,0	33	0,2	14.354	100,0
Emilia Romagna	2.417	6,5	7.602	20,6	26.845	72,6	93	0,3	36.957	100,0
Toscana	3.069	9,1	5.871	17,4	24.706	73,3	43	0,1	33.689	100,0
Umbria	574	7,4	1.543	20,0	5.574	72,3	14	0,2	7.705	100,0
Marche	1.314	9,0	3.162	21,7	10.050	69,1	27	0,2	14.553	100,0
Lazio	22.869	40,4	6.626	11,7	26.827	47,4	285	0,5	56.607	100,0
CENTRO - NORD	44.645	13,1	57.829	17,0	237.685	69,7	908	0,3	341.067	100,0
Abruzzo	1.281	10,1	2.426	19,0	9.015	70,8	18	0,1	12.740	100,0
Molise	295	9,8	400	13,2	2.318	76,8	7	0,2	3.020	100,0
Campania	9.055	23,1	5.284	13,5	24.487	62,5	340	0,9	39.166	100,0
Puglia	4.986	17,4	3.221	11,3	20.259	70,8	141	0,5	28.607	100,0
Basilicata	568	9,6	591	10,0	4.720	79,7	46	0,8	5.925	100,0
Calabria	1.693	12,1	1.604	11,5	10.650	76,3	20	0,1	13.967	100,0
Sicilia	4.712	17,6	2.931	11,0	19.000	71,0	110	0,4	26.753	100,0
Sardegna	1.778	13,1	1.440	10,6	10.358	76,1	34	0,2	13.610	100,0
MEZZOGIORNO	24.368	16,9	17.897	12,4	100.807	70,1	716	0,5	143.788	100,0
ITALIA	69.013	14,2	75.726	15,6	338.492	69,8	1.624	0,3	484.855	100,0

*La tabella si riferisce a 92 province su 95

Fonte: ns. elaborazioni su dati CERVED

Tab. 3.13 - Anni 1975-1986 - Dinamica dei lavori pubblici eseguiti per circoscrizione territoriale (v.a. e %) (miliardi di lire)

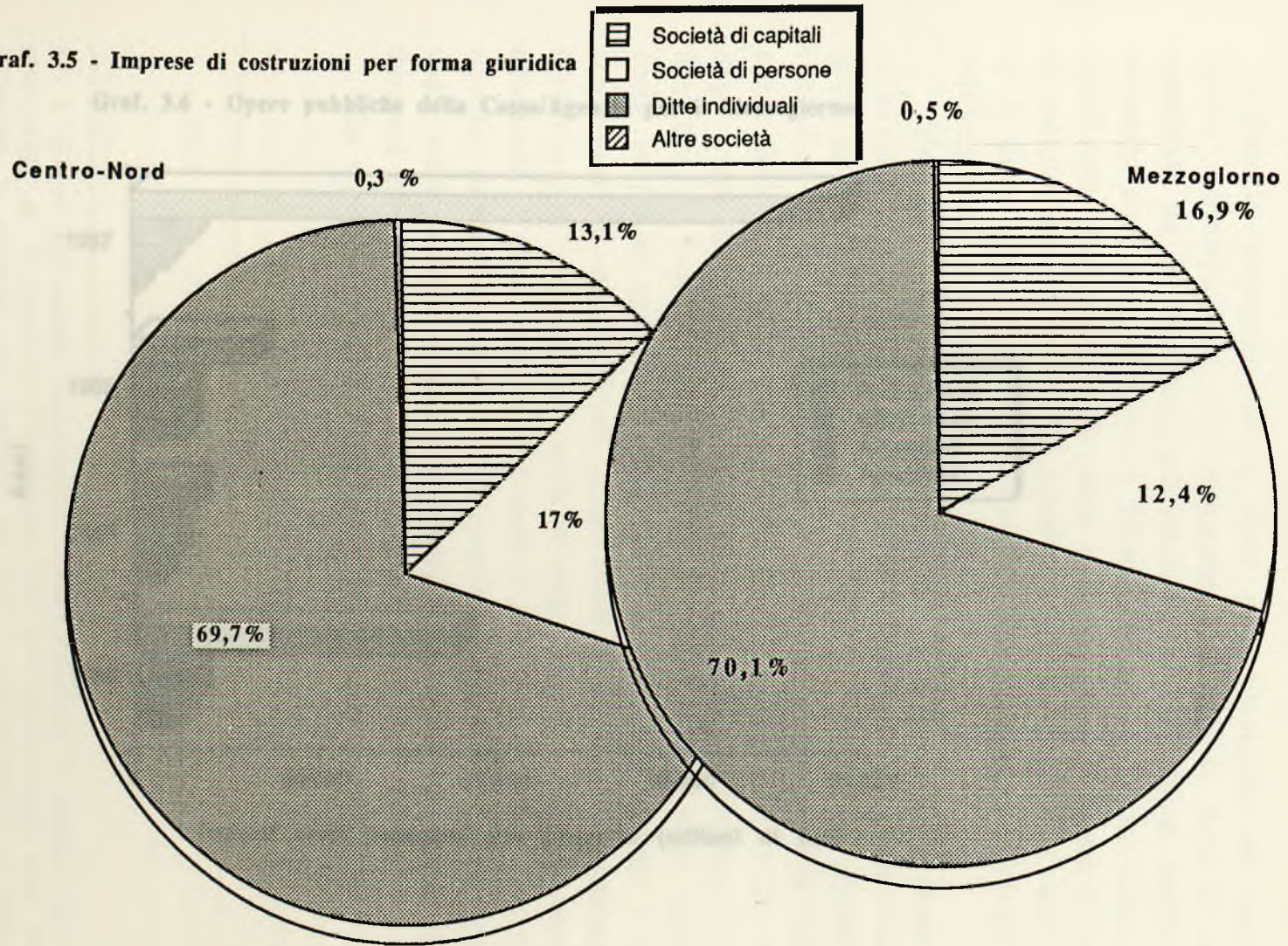
ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1975	838	52,5	757	47,5	1.595	100,0
1976	877	49,9	880	50,1	1.757	100,0
1977	953	49,1	988	50,9	1.941	100,0
1978	1.129	52,5	1.022	47,5	2.151	100,0
1979*
1980	2.741	51,9	2.545	48,1	5.286	100,0
1981	3.256	54,5	2.719	45,5	5.975	100,0
1982	3.757	55,8	2.975	44,2	6.732	100,0
1983	6.667	55,7	5.309	44,3	11.976	100,0
1984	6.831	57,9	4.974	42,1	11.805	100,0
1985	8.296	66,3	4.216	33,7	12.512	100,0
1986	9.127	67,2	4.446	32,8	13.573	100,0
(1975-1984)**	5.993	715,2	4.217	557,1	10.210	640,1

* ISTAT non ha pubblicato i dati relativi al 1979

** I dati relativi agli anni 1985 e seguenti non sono confrontabili con la serie storica precedente, avendo l'ISTAT modificato i criteri di rilevazione degli importi.

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Graf. 3.5 - Imprese di costruzioni per forma giuridica



3.4. La tavola interindustriale a due regioni (cenno)

Per la presente ricerca sono state costruite ed impiegate tavole interindustriali che mostrano i flussi di beni e servizi scambiati tra le due maggiori circoscrizioni in cui si suddivide il territorio nazionale, cioè tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord. Nelle brevi note che seguono, si vuole illustrare sinteticamente il metodo di calcolo seguito nonché il significato dei moltiplicatori, che, come si è detto, possono suddividersi in due gruppi, i moltiplicatori infraregionali e i moltiplicatori interregionali.

Mentre si rinvia alle pubblicazioni specifiche sulla materia ¹² si avverte che le relazioni che si stabiliscono tra settori e regioni nella tavola interindustriale, hanno natura di relazioni contabili. Il modello di Leontief permette infatti di stabilire una identità contabile tra il valore della produzione di un settore e la somma degli impieghi di quella produzione. Ogni settore produce e vende due tipi di beni o servizi, quelli intermedi (che sono impiegati come mezzi di produzione dagli altri settori i quali sono i settori acquirenti) e quelli finali (che sono destinati a consumo, ad investimento oppure, in un'economia aperta, sono esportazioni all'estero). D'altra parte ogni settore a sua volta acquista due tipi di risorse produttive, quelle intermedie (che provengono appunto dagli altri settori) e quelle primarie (come lavoro, terra, capitali durevoli che sono stati prodotti in periodi precedenti).

Le equazioni contabili della tavola sono del tipo

$$X_i = X_{i1} + X_{i2} + \dots + X_{in} + F_i$$

Nel caso di una tavola interindustriale a due regioni, le equazioni contabili diventano solo apparentemente un poco più complicate.

¹² I lavori sull'analisi input-output sono numerosi e datano da quelli pionieristici di W. Leontief, l'economista che per primo negli anni '30, ha promosso le ricerche per costruire le tavole interindustriali, a quelli più recenti, di solito specialistici. Per una illustrazione del metodo di Leontief, si veda W. Leontief, *Teoria economica delle interdipendenze settoriali*, Milano, 1968, specie capitoli 2 e 7. Una trattazione scolastica è in M. D'Antonio, *Analisi delle interdipendenze settoriali. Teoria e applicazioni empiriche*, Napoli, 1980. Sul modello a due regioni che è stato impiegato per la presente ricerca, si rimanda a M. D'Antonio, "L'analisi strutturale di un'economia dualistica: il caso italiano", in *Rassegna economica*, n. 6, novembre-dicembre 1985.

la quale definisce l'uguaglianza contabile tra la produzione lorda del settore i e la somma degli impieghi intermedi (le X_{ij} , per j variabile) e finali (la F_i).

A partire da questa definizione, si calcolano i coefficienti di spesa $a_{ij} = X_{ij}/X_j$, che misurano l'incidenza dei costi dei prodotti intermedi di origine i sul valore della produzione dei settori utilizzatori j . I coefficienti di spesa formano una matrice quadrata A di dimensione n , sicché si può scrivere in forma compatta

$$X = A X + F$$

dove X e F sono rispettivamente vettori colonna delle produzioni lorde e degli impieghi finali.

Il precedente sistema di equazioni contabili può essere risolto calcolando la matrice inversa di $(I - A)$ e quindi scrivendo

$$X = \text{Inv}(I - A) F$$

I coefficienti dell'inversa suddetta sono i moltiplicatori della produzione: essi misurano l'impatto diretto e indiretto che la domanda finale esercita sui livelli di produzione.

Ogni settore al quale sia rivolta una domanda finale, sarà infatti stimolato a produrre per soddisfare quella domanda; ma così facendo esso attiva la produzione dei settori che lo forniscono dei mezzi di produzione, i quali a loro volta attivano altri settori e così via. La catena di questi effetti cumulati (diretti e indiretti) è riassunta appunto nel valore numerico dei coefficienti dell'inversa prima definita.

Nel caso di una tavola interindustriale a due regioni, le equazioni contabili diventano solo apparentemente un poco più complicate.

Omettendo di trascriverle per esteso, se ne può fornire una descrizione verbale dicendo che la produzione di un settore localizzato in una regione è ora destinata ai settori della stessa regione nonché ai settori localizzati nell'altra regione e agli utilizzatori finali (per esempio, ai consumatori). Sicché i coefficienti di spesa ora compongono una matrice suddivisa in quattro parti: due parti contengono i coefficienti di spesa all'interno di una

regione e altre due parti contengono i coefficienti di spesa che misurano gli acquisti da una regione all'altra e viceversa.

La matrice inversa che si calcola per una tavola a due regioni, è anch'essa suddivisa in quattro parti: due blocchi contengono i moltiplicatori infraregionali, i quali misurano l'attivazione che la domanda finale rivolta a ciascuna delle due regioni in questione trasmette alle produzioni lorde delle regioni stesse; mentre gli altri due blocchi contengono i moltiplicatori interregionali, che misurano l'impatto diretto e indiretto esercitato dalla domanda finale rivolta ai settori di una regione sui settori dell'altra regione.

Una delle misure più consuete che si ottengono dalla matrice dei moltiplicatori, è quella dell'attivazione impressa da una domanda finale a tutta l'economia oppure a blocchi di settori (attività).

L'attivazione impressa si ottiene sommando opportunamente per colonna i moltiplicatori, la colonna prescelta essendo quella che si riferisce alla domanda finale di cui si vuole misurare l'impatto. Così, se si vuole misurare ad esempio quale sarà l'effetto moltiplicativo dovuto alle esportazioni dell'industria delle calzature localizzata nel Mezzogiorno, nella matrice dei moltiplicatori si sceglierà la colonna intestata a quel settore in quella regione. Quindi si scorrono lungo questa colonna le cifre dei moltiplicatori e si sommano, ad esempio, quei moltiplicatori che stanno sulle righe intestate ai settori produttivi localizzati nel Centro-Nord. La somma che così si ottiene, è il moltiplicatore interregionale dell'industria meridionale delle calzature: misura l'attivazione che quest'industria esercita su tutte le attività produttive dell'altra regione. Analogamente si procede per ottenere il moltiplicatore infraregionale che risulterà dalla somma dei moltiplicatori collocati sulle righe relative ai settori produttivi del Mezzogiorno stesso.

Cap. 4 - Finanza, assicurazioni e servizi alle imprese

4.1. I servizi alle imprese

I temi che sono trattati in questo capitolo, saranno svolti estesamente in due Rapporti di settore in corso di preparazione. Per questo ci si limita a toccarli nelle loro linee generalissime fornendo alcuni elementi di conoscenza utili per un loro primo inquadramento, come si conviene appunto ad un Rapporto sulle caratteristiche macroeconomiche dell'apparato produttivo del Mezzogiorno nell'ottica dell'integrazione comunitaria.

Già nel capitolo precedente i due settori dei servizi alle imprese e dei servizi finanziari, sono stati esplicitamente enucleati nell'ambito della tavola interindustriale quando si è parlato delle attività caratterizzate da barriere non tariffarie.

Si esaminino ora alcuni indicatori dei servizi alle imprese, settore nel quale è da presumersi una più accentuata concorrenza su scala comunitaria nel prossimo futuro.

Le tabelle 4.1 - 4.2 e il grafico 4.1 che seguono, forniscono appunto alcuni elementi di assieme dello stato di questi servizi nel Mezzogiorno, in confronto col Centro-Nord.

Colpisce immediatamente la circostanza che nell'area meridionale alcuni servizi sono relativamente meno presenti che nel resto del Paese. E' questo il caso delle attività dette "servizi commerciali" e dei servizi amministrativi, gestionali, organizzativi.

Al contrario, i servizi cosiddetti tecnici e quelli denominati legali, finanziari, creditizi e assicurativi, sono nel Mezzogiorno relativamente più rappresentati rispetto al Centro-Nord.

Queste caratteristiche di struttura del settore rispecchiano abbastanza fedelmente le connessioni che si sono stabilite nelle due aree del Paese tra servizi da un lato e produzione agricola e industriale dall'altro. In altre parole, nel Mezzogiorno si ha un circolo vizioso, un'interazione insoddisfacente tra servizi alle imprese e destinatari dei servizi stessi.

Prevalgono infatti sia dal lato dell'offerta che dal lato della domanda quelle attività di servizio definite più tradizionali (come i

Tab. 4.1 - Anno 1988 - Distribuzione delle aziende di servizi nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno (v.a. e %)

SERVIZI	CENTRO NORD		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1 COMMERCIALI	23.143	80,1	5.743	19,9	28.886	100,0
1.1 -importatori/esportatori	4.897	88,4	641	11,6	5.538	100,0
1.2 -agenzie e studi pubblicita'	4.585	90,8	462	9,2	5.047	100,0
1.3 -pubblicita'	3.035	85,8	503	14,2	3.538	100,0
1.4 -pubblicita' su mezzi vari	2.005	83,5	397	16,5	2.402	100,0
1.5 -organiz. e servizi congressi/fiere	504	88,3	67	11,7	571	100,0
1.6 -fiere, mostre e saloni	257	86,8	39	13,2	296	100,0
1.7 -marketing e ricerche di mercato	1.102	90,3	119	9,7	1.221	100,0
1.8 -brevetti e marchi/consul. tecnico-legali	184	97,9	4	2,1	188	100,0
1.9 -agenzie distribuz. editoriali	448	74,9	150	25,1	598	100,0
1.10 -agenzie e uffici comm. vari	6.126	64,6	3.361	35,4	9.487	100,0
2 TECNICI	20.962	69,2	9.343	30,8	30.305	100,0
2.1 -istituti e laborat. scientifici e di ricerca	1.107	76,7	336	23,3	1.443	100,0
2.2 -consulenza industriale	1.114	90,6	115	9,4	1.229	100,0
2.3 -analisi e controlli industriali	532	75,8	170	24,2	702	100,0
2.4 -disegnatori tecnici	749	96,8	25	3,2	774	100,0
2.5 -designers	892	95,9	38	4,1	930	100,0
2.6 -societa' di engineering	811	88,2	109	11,8	920	100,0
2.7 -manutenzioni tecnologiche industriali	282	77,0	84	23,0	366	100,0
2.8 -studi tecnici industriali	14.804	64,7	8.064	35,3	22.868	100,0
2.9 -altro (consulenza agricola)	671	62,5	402	37,5	1.073	100,0
3 AMMINISTRATIVI, GESTIONALI, ORGANIZZATIVI	16.548	81,1	3.851	18,9	20.399	100,0
3.1 -consulenza del lavoro e sindacale	4.742	72,4	1.809	27,6	6.551	100,0
3.2 -consulenza di direzione e org.aziendale	2.555	88,2	343	11,8	2.898	100,0
3.3 -informazioni	326	60,4	214	39,6	540	100,0
3.4 -pubbliche relazioni	617	94,9	33	5,1	650	100,0
3.5 -leasing, paghe/contributi, ricerca/selez. personale	1.670	86,0	271	14,0	1.941	100,0
3.6 -centri di orientamento professionale	210	57,1	158	42,9	368	100,0
3.7 -centri elaborazione dati c/terzi	6.291	86,2	1.007	13,8	7.298	100,0
3.8 -revisione/certificazione bilanci	137	89,5	16	10,5	153	100,0

Tab. 4.1 (segue)

SERVIZI	CENTRO NORD		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
	4 LEGALI, FINANZIARI, CREDITIZI, ASSICURATIVI	24.543	72,5	9.329	27,5	33.872
4.1 -consul. amministrativa/fiscale/tributaria	8.038	63,7	4.584	36,3	12.622	100,0
4.2 -consul. commerciale/finanziaria	9.173	76,4	2.833	23,6	12.006	100,0
4.3 -finanziamenti	3.365	77,8	961	22,2	4.326	100,0
4.4 -consul. assicurativa	736	70,0	315	30,0	1.051	100,0
4.5 -consul. speciali	2.570	87,2	376	12,8	2.946	100,0
4.6 -istituti finanziari	465	67,9	220	32,1	685	100,0
4.7 -recupero crediti	89	80,9	21	19,1	110	100,0
4.8 -fondi di investimento	107	84,9	19	15,1	126	100,0
5 TRASPORTO	8.506	77,6	2.451	22,4	10.957	100,0
5.1 -spedizioni internazionali	1.484	91,3	142	8,7	1.626	100,0
5.2 -spediz. aree/marittime/terrestri	721	74,0	253	26,0	974	100,0
5.3 -spediz. doganali	659	86,9	99	13,1	758	100,0
5.4 -trasporti in genere	4.712	77,0	1.407	23,0	6.119	100,0
5.5 -ag. marittime/armatori-mediatori noleggi marit.	930	62,8	550	37,2	1.480	100,0
6 AUSILIARI VARI	2.695	79,5	695	20,5	3.390	100,0
6.1 -organizz. e gestione mense aziendali	1.033	85,7	173	14,3	1.206	100,0
6.2 -agenzie stampa	393	86,2	63	13,8	456	100,0
6.3 -traduttori e interpreti	700	94,9	38	5,1	738	100,0
6.4 -vigilanza e sorveglianza	569	57,5	421	42,5	990	100,0
TOTALE	96.397,0	75,4	31.412,0	24,6	127.809,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati SEAT

Tab. 4.2 - Anno 1988 - Composizione per comparti delle aziende di servizi nel Centro-Nord, nel Mezzogiorno e in Italia (v.a. e %)

SERVIZI	CENTRO NORD		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1 COMMERCIALI	23.143	24,0	5.743	18,3	28.886	22,6
1.1 -importatori/esportatori	4.897	5,1	641	2,0	5.538	4,3
1.2 -agenzie e studi pubblicita'	4.585	4,8	462	1,5	5.047	3,9
1.3 -pubblicita'	3.035	3,1	503	1,6	3.538	2,8
1.4 -pubblicita' su mezzi vari	2.005	2,1	397	1,3	2.402	1,9
1.5 -organiz. e servizi congressi/fiere	504	0,5	67	0,2	571	0,4
1.6 -fiere, mostre e saloni	257	0,3	39	0,1	296	0,2
1.7 -marketing e ricerche di mercato	1.102	1,1	119	0,4	1.221	1,0
1.8 -brevetti e marchi/consul. tecnico-legali	184	0,2	4	0,0	188	0,1
1.9 -agenzie distribuz. editoriali	448	0,5	150	0,5	598	0,5
1.10 -agenzie e uffici comm. vari	6.126	6,4	3.361	10,7	9.487	7,4
2 TECNICI	20.962	21,7	9.343	29,7	30.305	23,7
2.1 -istituti e laborat. scientifici e di ricerca	1.107	1,1	336	1,1	1.443	1,1
2.2 -consulenza industriale	1.114	1,2	115	0,4	1.229	1,0
2.3 -analisi e controlli industriali	532	0,6	170	0,5	702	0,5
2.4 -disegnatori tecnici	749	0,8	25	0,1	774	0,6
2.5 -designers	892	0,9	38	0,1	930	0,7
2.6 -societa' di engineering	811	0,8	109	0,3	920	0,7
2.7 -manutenzioni tecnologiche industriali	282	0,3	84	0,3	366	0,3
2.8 -studi tecnici industriali	14.804	15,4	8.064	25,7	22.868	17,9
2.9 -altro (consulenza agricola)	671	0,7	402	1,3	1.073	0,8
3 AMMINISTRATIVI, GESTIONALI, ORGANIZZATIVI	16.548	17,2	3.851	12,3	20.399	16,0
3.1 -consulenza del lavoro e sindacale	4.742	4,9	1.809	5,8	6.551	5,1
3.2 -consulenza di direzione e org.aziendale	2.555	2,7	343	1,1	2.898	2,3
3.3 -informazioni	326	0,3	214	0,7	540	0,4
3.4 -pubbliche relazioni	617	0,6	33	0,1	650	0,5
3.5 -leasing, paghe/contributi, ricerca/selez. personale	1.670	1,7	271	0,9	1.941	1,5
3.6 -centri di orientamento professionale	210	0,2	158	0,5	368	0,3
3.7 -centri elaborazione dati c/terzi	6.291	6,5	1.007	3,2	7.298	5,7
3.8 -revisione/certificazione bilanci	137	0,1	16	0,1	153	0,1

Tab. 4.2 (segue)

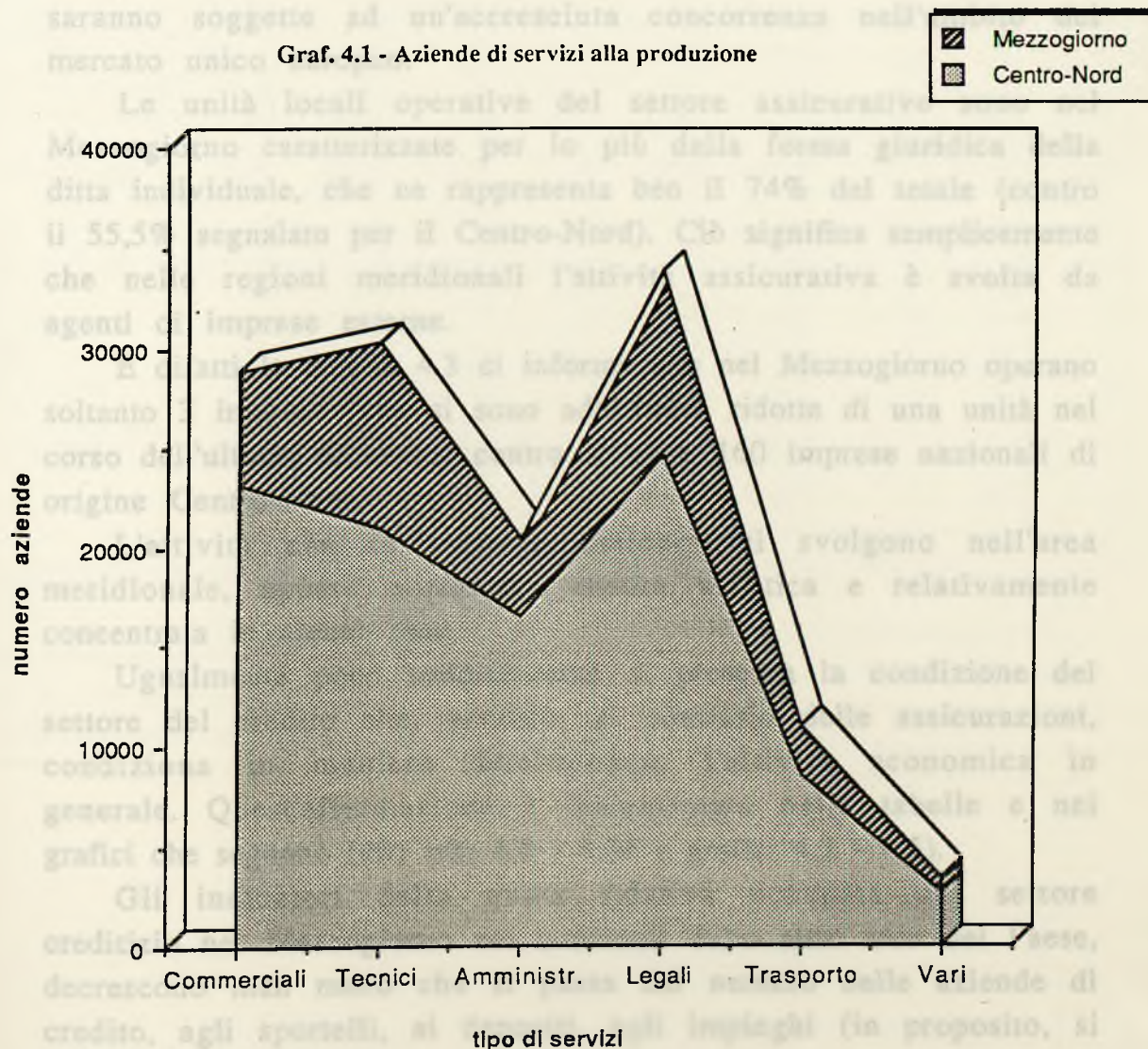
SERVIZI	CENTRO NORD		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
4 LEGALI, FINANZIARI, CREDITIZI, ASSICURATIVI	24.543	25,5	9.329	29,7	33.872	26,5
4.1 -consul. amministrativa/fiscale/tributaria	8.038	8,3	4.584	14,6	12.622	9,9
4.2 -consul. commerciale/finanziaria	9.173	9,5	2.833	9,0	12.006	9,4
4.3 -finanziamenti	3.365	3,5	961	3,1	4.326	3,4
4.4 -consul. assicurativa	736	0,8	315	1,0	1.051	0,8
4.5 -consul. speciali	2.570	2,7	376	1,2	2.946	2,3
4.6 -istituti finanziari	465	0,5	220	0,7	685	0,5
4.7 -recupero crediti	89	0,1	21	0,1	110	0,1
4.8 -fondi di investimento	107	0,1	19	0,1	126	0,1
5 TRASPORTO	8.506	8,8	2.451	7,8	10.957	8,6
5.1 -spedizioni internazionali	1.484	1,5	142	0,5	1.626	1,3
5.2 -spediz. aree/marittime/terrestri	721	0,7	253	0,8	974	0,8
5.3 -spediz. doganali	659	0,7	99	0,3	758	0,6
5.4 -trasporti in genere	4.712	4,9	1.407	4,5	6.119	4,8
5.5 -ag. marittime/armatori-mediatori noleggi marit.	930	1,0	550	1,8	1.480	1,2
6 AUSILIARI VARI	2.695	2,8	695	2,2	3.390	2,7
6.1 -organizz. e gestione mense aziendali	1.033	1,1	173	0,6	1.206	0,9
6.2 -agenzie stampa	393	0,4	63	0,2	456	0,4
6.3 -traduttori e interpreti	700	0,7	38	0,1	738	0,6
6.4 -vigilanza e sorveglianza	569	0,6	421	1,3	990	0,8
TOTALE	96.397	100,0	31.412	100,0	127.809	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati SEAT

servizi legali e finanziari), mentre sono sottorappresentate le attività più moderne (come i servizi amministrativo-gestionali).

Una notazione a parte meritano i cosiddetti servizi tecnici, che sono nel Sud meglio rappresentati. Ma se si scorre la tabella 4.2 si nota che la dimensione relativamente più ampia di questi servizi, è dovuta nel Mezzogiorno soprattutto ai cosiddetti studi tecnici industriali, categoria che andrà approfondita in seguito per il suo contenuto effettivo.

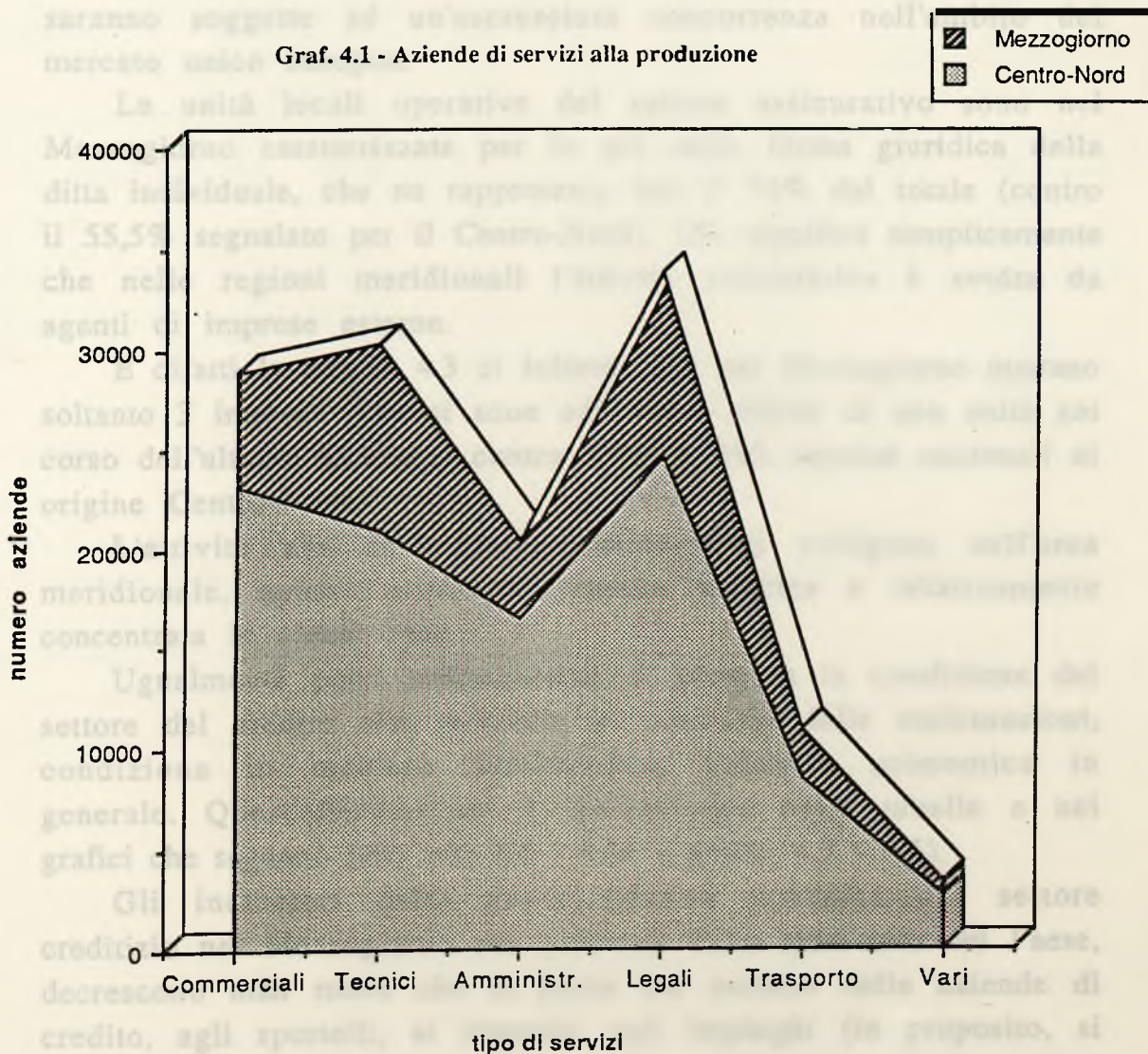
Graf. 4.1 - Aziende di servizi alla produzione



servizi legali e finanziari), mentre sono sottorappresentate le attività più moderne (come i servizi amministrativo-gestionali).

Una notazione a parte meritano i cosiddetti servizi tecnici, che sono nel Sud meglio rappresentati. Ma se si scorre la tabella 4.2 si nota che la dimensione relativamente più ampia di questi servizi, è dovuta nel Mezzogiorno soprattutto ai cosiddetti studi tecnici industriali, categoria che andrà approfondita in seguito per il suo contenuto effettivo.

Graf. 4.1 - Aziende di servizi alla produzione



4.2. Finanza e assicurazioni

Il sistema finanziario e assicurativo che opera nelle regioni meridionali, viene anch'esso qui esplorato nei suoi caratteri salienti, rinviando il tema al Rapporto di settore sul sistema bancario, in corso di preparazione.

Le tabelle che seguono, dalla 4.3. alla 4.24, nonché i grafici 4.2- 4.5., mostrano tali caratteri che appaiono nel loro insieme assai poco confortanti se si pensa che banche e assicurazioni saranno soggette ad un'accresciuta concorrenza nell'ambito del mercato unico europeo.

Le unità locali operative del settore assicurativo sono nel Mezzogiorno caratterizzate per lo più dalla forma giuridica della ditta individuale, che ne rappresenta ben il 74% del totale (contro il 55,5% segnalato per il Centro-Nord). Ciò significa semplicemente che nelle regioni meridionali l'attività assicurativa è svolta da agenti di imprese esterne.

E difatti la tabella 4.3 ci informa che nel Mezzogiorno operano soltanto 3 imprese (che si sono addirittura ridotte di una unità nel corso dell'ultimo decennio) contro le oltre 160 imprese nazionali di origine Centro-Nord.

L'attività che le imprese assicuratrici svolgono nell'area meridionale, appare comunque ancora asfittica e relativamente concentrata in alcuni rami.

Ugualmente poco soddisfacente si presenta la condizione del settore del credito che, peraltro, al contrario delle assicurazioni, condiziona in maniera determinante l'attività economica in generale. Quest'affermazione è documentata nelle tabelle e nei grafici che seguono (cfr; tab. 4.9 - 4.24 e grafici 4.2 - 4.5).

Gli indicatori della quota relativa occupata dal settore creditizio nel Mezzogiorno nei confronti delle altre aree del Paese, decrescono man mano che si passa dal numero delle aziende di credito, agli sportelli, ai depositi, agli impieghi (in proposito, si veda il grafico 4.2).

I punti più dolenti del sistema bancario operante nel Mezzogiorno, sono rappresentati dalla sua minore produttività e dal costo che esso fa pagare alle attività produttive, come è

immediatamente evidente soprattutto da un'ispezione ai grafici 4.4 e 4.5.

I temi qui accennati ed in particolare le prospettive di riforma e d'innovazione delle attività creditizie e finanziarie del Mezzogiorno, meritano di essere però analiticamente rappresentati nel Rapporto di settore, in via di elaborazione, al quale si rimanda.

									TOTALE	
Firenze	11	4,2	31	7,2	31	4,7		31	4,2	
Valle d'Aosta	0	0,0	0	0,0	0	0,0		0	0,0	
Lombardia	190	21,2	99	18,5	94	14,2		190	21,2	
Trentino A.A.	6	1,7	11	2,0	10	1,5		6	1,7	
Veneto	8	2,3	17	3,2	16	2,4		8	2,3	
Friuli V.G.	2	0,6	3	0,6	3	0,4		2	0,6	
Umbria	20	6,6	10	1,9	10	1,5		20	6,6	
Toscana	11	3,1	4	0,8	4	0,6		11	3,1	
Emilia Romagna	11	3,1	4	0,8	4	0,6		11	3,1	
Trento	1	0,3	1	0,2	1	0,1		1	0,3	
Marche	2	0,6	1	0,2	1	0,1		2	0,6	
Abruzzo	2	0,6	1	0,2	1	0,1		2	0,6	
Lazio	110	11,8	51	9,4	49	7,3		110	11,8	
CENTRO - NORD	431	44,2	240	43,4	231	34,4	41	431	44,2	
Abruzzo	0	0,0	0	0,0	0	0,0		0	0,0	
Molise	1	0,3	1	0,2	1	0,1		1	0,3	
Campania	91	11,4	45	8,3	43	6,4		91	11,4	
Puglia	14	4,2	7	1,3	7	1,0		14	4,2	
Basilicata	1	0,3	1	0,2	1	0,1		1	0,3	
Calabria	1	0,3	1	0,2	1	0,1		1	0,3	
Sicilia	10	3,0	5	1,0	5	0,7		10	3,0	
Sardegna	1	0,3	1	0,2	1	0,1		1	0,3	
MEZZOGIORNO	41	11,9	21	3,9	20	3,0	1	41	11,9	
ITALIA	642	100,0	311	100,0	301	100,0	42	642	100,0	

* La scelta di alcune variabili socio-economiche

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT 1993

Tab. 4.3 - 1° semestre 1988 - Distribuzione delle unità locali operative del settore assicurazioni secondo la forma giuridica nelle circoscrizioni territoriali (v.a. e %)*

REGIONI	SOCIETA' DI CAPITALI		SOCIETA' DI PERSONE		DITTE INDIVIDUALI		ALTRE SOCIETA'		TOTALE IMPRESE	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	17	4,9	33	7,0	55	4,0	4	9,8	109	4,9
Valle d'Aosta	0	0,0	1	0,2	2	0,1	0	0,0	3	0,1
Lombardia	110	31,5	70	14,8	84	6,1	10	24,4	274	12,2
Trentino A.A.	6	1,7	51	10,8	255	18,5	1	2,4	313	14,0
Veneto	8	2,3	27	5,7	85	6,2	1	2,4	121	5,4
Friuli V.G.	2	0,6	5	1,1	33	2,4	2	4,9	42	1,9
Liguria	23	6,6	13	2,7	27	2,0	0	0,0	63	2,8
Emilia Romagna	13	3,7	6	1,3	2	0,1	0	0,0	21	0,9
Toscana	8	2,3	44	9,3	153	11,1	0	0,0	205	9,1
Umbria	2	0,6	5	1,1	10	0,7	0	0,0	17	0,8
Marche	2	0,6	7	1,5	9	0,7	0	0,0	18	0,8
Lazio	110	31,5	67	14,1	119	8,6	22	53,7	318	14,2
CENTRO - NORD	301	86,2	329	69,4	834	60,4	40	97,6	1.504	67,1
Abruzzo	0	0,0	12	2,5	91	6,6	0	0,0	103	4,6
Molise	1	0,3	6	1,3	34	2,5	0	0,0	41	1,8
Campania	26	7,4	45	9,5	91	6,6	0	0,0	162	7,2
Puglia	3	0,9	15	3,2	69	5,0	0	0,0	87	3,9
Basilicata	0	0,0	3	0,6	9	0,7	0	0,0	12	0,5
Calabria	1	0,3	14	3,0	79	5,7	1	2,4	94	4,2
Sicilia	10	2,9	31	6,5	31	2,2	0	0,0	72	3,2
Sardegna	7	2,0	19	4,0	142	10,3	0	0,0	168	7,5
MEZZOGIORNO	48	13,8	145	30,6	546	39,6	1	2,4	739	32,9
ITALIA	349	100,0	474	100,0	1.380	100,0	41	100,0	2.243	100,0

* La tabella si riferisce a 92 province su 95

Fonte: ns. elaborazioni su dati CERVED

Tab. 4.4 - 1° semestre 1988 - Composizione delle unità locali operative del settore assicurazioni per forma giuridica (v.a. e %)*

REGIONI	SOCIETA' DI CAPITALI		SOCIETA' DI PERSONE		DITTE INDIVIDUALI		ALTRE SOCIETA'		TOTALE IMPRESE	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	17	15,6	33	30,3	55	50,5	4	3,7	109	100,0
Valle d'Aosta	0	0,0	1	33,3	2	66,7	0	0,0	3	100,0
Lombardia	110	40,1	70	25,5	84	30,7	10	3,6	274	100,0
Trentino A.A.	6	1,9	51	16,3	255	81,5	1	0,3	313	100,0
Veneto	8	6,6	27	22,3	85	70,2	1	0,8	121	100,0
Friuli V.G.	2	4,8	5	11,9	33	78,6	2	4,8	42	100,0
Liguria	23	36,5	13	20,6	27	42,9	0	0,0	63	100,0
Emilia Romagna	13	61,9	6	28,6	2	9,5	0	0,0	21	100,0
Toscana	8	3,9	44	21,5	153	74,6	0	0,0	205	100,0
Umbria	2	11,8	5	29,4	10	58,8	0	0,0	17	100,0
Marche	2	11,1	7	38,9	9	50,0	0	0,0	18	100,0
Lazio	110	34,6	67	21,1	119	37,4	22	6,9	318	100,0
CENTRO - NORD	301	20,0	329	21,9	834	55,5	40	2,7	1.504	100,0
Abruzzo	0	0,0	12	11,7	91	88,3	0	0,0	103	100,0
Molise	1	2,4	6	14,6	34	82,9	0	0,0	41	100,0
Campania	26	16,0	45	27,8	91	56,2	0	0,0	162	100,0
Puglia	3	3,4	15	17,2	69	79,3	0	0,0	87	100,0
Basilicata	0	0,0	3	25,0	9	75,0	0	0,0	12	100,0
Calabria	1	1,1	14	14,9	79	84,0	1	1,1	94	101,1
Sicilia	10	13,9	31	43,1	31	43,1	0	0,0	72	100,0
Sardegna	7	4,2	19	11,3	142	84,5	0	0,0	168	100,0
MEZZOGIORNO	48	6,5	145	19,6	546	73,9	1	0,1	739	100,0
ITALIA	349	15,6	474	21,1	1.380	61,5	41	1,8	2.243	100,0

* La tabella si riferisce a 92 province su 95

Fonte: ns. elaborazioni su dati CERVED

Tab. 4.5 - Anni 1978-1987 - Numero, imprese ed enti di assicurazione nazionali ed estere operanti in Italia

ANNI	IMPRESE NAZIONALI							IMPRESE ESTERE	TOTALE GENERALE
	Enti pubblici	Imprese private					Totale Imprese Nazionali		
		S.p.A.	Coop.	Mutue	totale	di cui: meridionali*			
1978	3	146	2	17	165	4	168	44	212
1979	3	149	2	17	168	4	171	49	220
1980	2	149	2	15	166	4	168	47	215
1981	2	145	2	15	162	4	164	49	213
1982	2	144	1	14	159	4	161	50	211
1983	2	145	1	14	160	4	162	48	210
1984	2	145	1	15	161	4	163	50	213
1985	2	143	1	15	159	4	161	51	212
1986	2	146	1	13	160	3	162	54	216
1987	2	152	1	13	166	3	168	56	224

* Le imprese di assicurazioni meridionali hanno la forma giuridica di S.p.A. ed operano esclusivamente nel ramo danni.

Fonte: ns. elaborazioni su dati ANIA

Tab. 4.6 - Distribuzione dei premi del lavoro diretto italiano delle imprese assicuratrici nazionali ed estere secondo il ramo per circoscrizione territoriale (valori percentuali)

ANNI	DANNI				VITA E CAPITALIZZAZIONE				TOTALE			
	Centro / Nord	Mezzogiorno	Estere	Totale	Centro / Nord	Mezzogiorno	Estere	Totale	Centro / Nord	Mezzogiorno	Estere	Totale
1978	92,66	0,24	7,10	100,00	97,28	0	2,72	100,00	93,34	0,21	6,45	100,00
1979	91,99	0,97	7,04	100,00	97,54	0	2,46	100,00	92,76	0,84	6,41	100,00
1980	92,66	0,97	6,38	100,00	97,45	0	2,55	100,00	93,29	0,84	5,87	100,00
1981	92,67	1,01	6,31	100,00	97,30	0	2,70	100,00	93,26	0,89	5,86	100,00
1982	92,33	1,33	6,34	100,00	97,08	0	2,92	100,00	92,90	1,17	5,93	100,00
1983	93,09	1,41	5,50	100,00	98,29	0	1,71	100,00	93,74	1,23	5,02	100,00
1984	93,54	1,13	5,33	100,00	97,97	0	2,03	100,00	94,14	0,98	4,88	100,00
1985	94,12	1,02	4,87	100,00	97,84	0	2,16	100,00	94,70	0,86	4,44	100,00
1986	94,42	0,81	4,77	100,00	97,70	0	2,30	100,00	95,02	0,66	4,32	100,00

Fonte: ns. elaborazioni su dati ANIA

Tab. 4.7 - Anni 1975-1985 - Premi incassati e produzione emessa dalle imprese assicuratrici per il ramo vita, per circoscrizione territoriale (v.a. in milioni di lire)

ANNI	CENTRO/NORD			MEZZOGIORNO			ITALIA		
	Premi ed accessori al netto di tasse	Numero di contratti	Capitali assicurati	Premi ed accessori al netto di tasse	Numero di contratti	Capitali assicurati	Premi ed accessori al netto di tasse	Numero di contratti	Capitali assicurati
1975	280.793	552.504	1.869.612	80.691	191.667	540.006	361.484	744.171	2.409.618
1976	336.608	515.383	2.025.534	97.631	181.846	570.590	434.239	697.229	2.596.124
1977	357.573	484.471	2.227.912	102.115	178.684	613.186	459.688	663.155	2.841.098
1978	388.958	439.032	2.590.441	110.985	155.016	642.379	499.943	594.048	3.232.820
1979	354.228	413.626	3.079.584	88.586	131.870	711.121	442.814	545.496	3.790.705
1980**
1981	603.966	551.662	4.906.924	158.601	175.658	1.151.323	762.567	727.320	6.058.247
1982	743.689	537.053	5.549.853	190.440	162.446	1.306.573	934.129	699.499	6.856.426
1983	915.435	485.622	6.476.452	232.734	145.597	1.656.014	1.148.169	631.219	8.132.466
1984	1.221.346	529.733	7.918.018	305.713	153.718	1.974.547	1.527.059	683.451	9.892.565
1985	1.646.674	585.887	9.611.562	401.084	172.761	2.361.285	2.047.758	758.648	11.972.847

* I dati non comprendono i premi incassati e la produzione emessa dalle Direzioni generali che non sono attribuiti alle singole regioni.

** L'ISTAT non ha pubblicato i dati relativi al 1980

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 4.8 - Anni 1975-1985 - Distribuzione dei premi incassati e produzione emessa dalle imprese assicuratrici per il ramo vita, per circoscrizione territoriale (valori percentuali)

ANNI	CENTRO/NORD			MEZZOGIORNO			ITALIA		
	Premi ed accessori al netto di tasse	Numero di contratti	Capitali assicurati	Premi ed accessori al netto di tasse	Numero di contratti	Capitali assicurati	Premi ed accessori al netto di tasse	Numero di contratti	Capitali assicurati
1975	77,7	74,2	77,6	22,3	25,8	22,4	100,0	100,0	100,0
1976	77,5	73,9	78,0	22,5	26,1	22,0	100,0	100,0	100,0
1977	77,8	73,1	78,4	22,2	26,9	21,6	100,0	100,0	100,0
1978	77,8	73,9	80,1	22,2	26,1	19,9	100,0	100,0	100,0
1979	80,0	75,8	81,2	20,0	24,2	18,8	100,0	100,0	100,0
1980**
1981	79,2	75,8	81,0	20,8	24,2	19,0	100,0	100,0	100,0
1982	79,6	76,8	80,9	20,4	23,2	19,1	100,0	100,0	100,0
1983	79,7	76,9	79,6	20,3	23,1	20,4	100,0	100,0	100,0
1984	80,0	77,5	80,0	20,0	22,5	20,0	100,0	100,0	100,0
1985	80,4	77,2	80,3	19,6	22,8	19,7	100,0	100,0	100,0

* I dati non comprendono i premi incassati e la produzione emessa dalle Direzioni generali che non sono attribuiti alle singole regioni.

** L'ISTAT non ha pubblicato i dati relativi al 1980

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 4.9 - Aziende di credito per circoscrizione e tipo di istituto, in esercizio al 31 dicembre 1987 (v.a. e %)

TIPO DI ISTITUTO	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Istituti di diritto pubblico	3	0,4	3	0,9	6	0,5
Banche di interesse nazionale	3	0,4	0	0,0	3	0,3
Società per azioni e in accom. per az.	72	9,1	39	12,3	111	10,0
Banche popolari cooperative	74	9,4	58	18,2	132	11,9
Casse di risparmio	69	8,7	8	2,5	77	6,9
Monti di prima categoria	7	0,9	0	0,0	7	0,6
Monti di seconda categoria	0	0,0	2	0,6	2	0,2
Casse rurali e artigiane	519	65,6	207	65,1	726	65,5
Succursali di banche estere	37	4,7	0	0,0	37	3,3
Altre aziende di credito	2	0,3	1	0,3	3	0,3
Istituti di categoria	5	0,6	0	0,0	5	0,5
TOTALE	791	100,0	318	100,0	1.109	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Tab. 4.10 - Sportelli di aziende di credito per circoscrizione e tipo di istituto, in esercizio al 31 dicembre 1987 (v.a. e %)

TIPO DI ISTITUTO	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Istituti di diritto pubblico	1.235	10,5	965	26,9	2.200	14,3
Banche di interesse nazionale	956	8,1	316	8,8	1.272	8,3
Società per azioni e in accom. per az.	2.834	24,1	582	16,2	3.416	22,2
Banche popolari cooperative	2.062	17,5	722	20,1	2.784	18,1
Casse di risparmio	3.343	28,4	658	18,3	4.001	26,0
Monti di prima categoria	164	1,4	0	0,0	164	1,1
Monti di seconda categoria	0	0,0	4	0,1	4	0,0
Casse rurali e artigiane	1.067	9,1	325	9,0	1.392	9,1
Succursali di banche estere	65	0,6	0	0,0	65	0,4
Altre aziende di credito	40	0,3	22	0,6	62	0,4
Istituti di categoria	5	0,0	0	0,0	5	0,0
TOTALE	11.771	100,0	3.594	100,0	15.365	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Tab. 4.11 - ...

ANNO	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1982-1983
1983-1984
1984-1985
1985-1986
1986-1987
1982-1987

Tab. 4.11 - Anni 1982-1987 - Aziende di credito e sportelli bancari operativi* (valori assoluti)

ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	aziende	sportelli	aziende	sportelli	azienda	sportelli
1982	792	9.794	293	3.059	1.085	12.853
1983	794	9.834	298	3.084	1.092	12.918
1984	795	9.874	301	3.091	1.096	12.965
1985	793	9.909	308	3.124	1.101	13.033
1986	789	10.333	313	3.312	1.102	13.645
1987	791	11.771	318	3.594	1.109	15.365

Tab. 4.12 - Anni 1982-1987 - Distribuzione territoriale delle aziende di credito e degli sportelli bancari* (valori percentuali)

ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	aziende	sportelli	aziende	sportelli	azienda	sportelli
1982	73,0	76,2	27,0	23,8	100,0	100,0
1983	72,7	76,1	27,3	23,9	100,0	100,0
1984	72,5	76,2	27,5	23,8	100,0	100,0
1985	72,0	76,0	28,0	24,0	100,0	100,0
1986	71,6	75,7	28,4	24,3	100,0	100,0
1987	71,3	76,6	28,7	23,4	100,0	100,0

Tab. 4.13 - Anni 1982-1987 - Incremento percentuale del numero di aziende di credito e degli sportelli bancari*

ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	aziende	sportelli	aziende	sportelli	azienda	sportelli
(1982-1983)	0,25	0,41	1,71	0,82	0,65	0,51
(1983-1984)	0,13	0,41	1,01	0,23	0,37	0,36
(1984-1985)	-0,25	0,35	2,33	1,07	0,46	0,52
(1985-1986)	-0,50	4,28	1,62	6,02	0,09	4,70
(1986-1987)	0,25	13,92	1,60	8,51	0,64	12,61
(1982-1987)	-0,13	20,19	8,53	17,49	2,21	19,54

* Aziende e sportelli in esercizio al 31 dicembre di ogni anno

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Tab. 4.14 - Anni 1975-1987 - Dinamica degli sportelli delle aziende di credito in esercizio per circoscrizione (v.a. e %)

ANNI	ANNO	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1975	1981	8.852	76,2	2.765	23,8	11.617	100,0
1976	1982	8.871	75,8	2.831	24,2	11.702	100,0
1977	1983	8.889	75,8	2.831	24,2	11.720	100,0
1978	1984	9.228	76,2	2.876	23,8	12.104	100,0
1979	1985	9.245	76,2	2.889	23,8	12.134	100,0
1980	1986	9.267	76,1	2.907	23,9	12.174	100,0
1981	1987	9.279	76,0	2.931	24,0	12.210	100,0
1982	1988	9.794	76,2	3.059	23,8	12.853	100,0
1983		9.834	76,1	3.084	23,9	12.918	100,0
1984		9.874	76,2	3.091	23,8	12.965	100,0
1985		9.909	76,0	3.124	24,0	13.033	100,0
1986		10.333	75,7	3.312	24,3	13.645	100,0
1987		11.771	76,6	3.594	23,4	15.365	100,0
(1975-1987)		2919	33,0	829	30,0	3748	32,3

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 4.15 - Anni 1980-1988 - Depositi delle aziende di credito per circoscrizione* (v.a. e %) (milioni di lire)

ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1980	218.258.128	82,0	47.749.950	17,9	266.024.349	100,0
1981
1982	282.167.756	81,5	64.174.038	18,5	346.358.668	100,0
1983	317.779.210	80,6	76.430.111	19,4	394.239.300	100,0
1984	353.814.164	80,0	88.466.713	20,0	442.302.465	100,0
1985	390.033.351	79,6	99.648.485	20,3	489.705.375	100,0
1986	425.101.541	79,5	109.713.524	20,5	534.815.065	100,0
1987	454.231.046	79,1	120.003.889	20,9	574.234.935	100,0
1988	433.950.701	79,0	115.294.577	21,0	549.245.278	100,0

Tab. 4.16 - Anni 1980-1988 - Variazioni dei depositi delle aziende di credito, per circoscrizione* (v.a. e %) (milioni di lire)

ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
(1980-1981)
(1980-1982)	63.909.628	29,3	63.909.628	34,4	63.909.628	30,2
(1982-1983)	35.611.454	12,6	35.611.454	19,1	35.611.454	13,8
(1983-1984)	36.034.954	11,3	36.034.954	15,7	36.034.954	12,2
(1984-1985)	36.219.187	10,2	36.219.187	12,6	36.219.187	10,7
(1985-1986)	35.068.190	9,0	35.068.190	10,1	35.068.190	9,2
(1986-1987)	29.129.505	6,9	29.129.505	9,4	29.129.505	7,4
(1987-1988)	-20.280.345	-4,5	-20.280.345	-3,9	-20.280.345	-4,4
(1980-1988)	215.692.573	98,8	215.692.573	141,5	215.692.573	106,5

* dati relativi al 31 dicembre di ogni anno, solo per il 1988 la rilevazione è al 31 marzo. Non è stato possibile, inoltre, reperire i dati per il 1981.

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Tab. 4.17 - Anni 1975-1987 - Impieghi delle aziende di credito in esercizio per circoscrizione (v.a. e %) (miliardi di lire)

ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1975	52.477	86,0	8.517	14,0	60.994	100,0
1976	64.262	86,2	10.281	13,8	74.543	100,0
1977	70.730	86,7	10.860	13,3	81.590	100,0
1978	77.985	86,6	12.047	13,4	90.032	100,0
1979	94.232	86,3	14.995	13,7	109.227	100,0
1980	119.669	85,9	19.665	14,1	139.334	100,0
1981	134.216	84,9	23.920	15,1	158.136	100,0
1982	146.971	84,0	28.076	16,0	175.047	100,0
1983	171.243	84,1	32.429	15,9	203.672	100,0
1984	208.126	84,0	39.643	16,0	247.769	100,0
1985	233.802	83,4	46.675	16,6	280.477	100,0
1986	254.658	83,0	52.259	17,0	306.917	100,0
1987	275.540	82,3	59.237	17,7	334.777	100,0

Tab. 4.18 - Anni 1975-1987 - Variazioni percentuali degli impieghi delle aziende di credito in esercizio per circoscrizione (v.a. e %) (miliardi di lire)

ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
(1975-1976)	11.785	22,46	1.764	20,71	13.549	22,21
(1976-1977)	6.468	10,07	579	5,63	7.047	9,45
(1977-1978)	7.255	10,26	1.187	10,93	8.442	10,35
(1978-1979)	16.247	20,83	2.948	24,47	19.195	21,32
(1979-1980)	25.437	26,99	4.670	31,14	30.107	27,56
(1980-1981)	14.547	12,16	4.255	21,64	18.802	13,49
(1981-1982)	12.755	9,50	4.156	17,37	16.911	10,69
(1982-1983)	24.272	16,51	4.353	15,50	28.625	16,35
(1983-1984)	36.883	21,54	7.214	22,25	44.097	21,65
(1984-1985)	25.676	12,34	7.032	17,74	32.708	13,20
(1985-1986)	20.856	8,92	5.584	11,96	26.440	9,43
(1986-1987)	20.882	8,20	6.978	13,35	27.860	9,08
(1975-1987)	223.063	425,07	50.720	595,51	273.783	448,87

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e Banca d'Italia.

Tab. 4.19 - Anni 1975-1987 - Indici di produttività delle aziende di credito per circoscrizione territoriale*

ANNI	NORD-CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	Depositi/ sportelli	Impieghi/ sportelli	Depositi/ sportelli	Impieghi/ sportelli	Depositi/ sportelli	Impieghi/ sportelli
1975	...	5,93	...	3,08	...	5,25
1976	...	7,24	...	3,63	...	6,37
1977	...	7,96	...	4,54	...	6,96
1978	...	8,45	...	4,19	...	7,44
1979	...	10,19	...	5,19	...	9,00
1980	23,55	12,91	16,43	6,76	21,85	11,45
1981	...	14,56	...	8,16	...	12,95
1982	28,81	15,01	20,98	9,18	26,95	13,62
1983	32,31	17,41	24,78	10,52	30,52	15,77
1984	35,83	21,08	28,62	12,83	34,12	19,11
1985	39,36	23,59	31,90	14,94	37,57	21,52
1986	41,14	24,65	33,13	15,78	39,19	22,49
1987	38,59	23,41	33,39	16,48	37,37	21,79

* Negli anni in cui compare il segno (...) non è stato possibile calcolare gli indici non essendo disponibili i dati relativi ai depositi.

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e Banca d'Italia.

Tab. 4.20 - Anni 1981-1988 - Tassi di interesse passivi sul totale depositi a risparmio e conti correnti bancari*

AREE GEOGRAFICHE	ANNI								
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	(1988-1981)
Italia nord-occidentale	14,46	15,22	14,09	12,99	11,81	9,38	7,49	7,37	-7,09
Italia nord-orientale	15,08	15,48	14,59	13,09	12,02	9,53	7,68	7,49	-7,59
Italia centrale	14,19	14,55	13,85	12,87	11,92	9,58	7,85	7,52	-6,67
Italia meridionale	13,77	14,67	13,61	12,24	11,19	8,98	7,25	7,00	-6,77
Italia insulare	12,77	14,08	13,56	12,53	11,05	9,40	7,62	7,71	-5,06
ITALIA	14,40	15,03	14,08	12,89	11,79	9,42	7,59	7,41	-6,99

* I dati pubblicati sono relativi al quarto trimestre di ogni anno; solo per il 1988 si riferiscono al primo trimestre.

I dati si riferiscono alle operazioni in lire di clientela ordinaria residente classificata nei settori "Imprese non finanziarie" e "Istituzioni senza finalità di lucro e famiglie".

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Tab. 4.21 - Anni 1981-1988 - Tassi di interesse passivi sul totale depositi a risparmio liberi e vincolati*

AREE GEOGRAFICHE	ANNI								
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	(1988-1981)
Italia nord-occidentale	15,17	15,85	14,71	13,47	11,98	9,40	7,40	8,06	-7,11
Italia nord-orientale	15,66	15,82	15,06	13,67	12,08	9,42	7,49	7,78	-7,88
Italia centrale	15,08	15,37	14,37	13,53	12,18	9,54	7,82	8,08	-7,00
Italia meridionale	14,64	15,39	13,96	12,78	11,27	8,93	7,18	7,48	-7,16
Italia insulare	13,61	14,58	13,59	12,83	11,17	8,94	7,29	7,67	-5,94
ITALIA	15,15	15,65	14,60	13,42	11,93	9,35	7,48	7,90	-7,25

* I dati pubblicati sono relativi al quarto trimestre di ogni anno; solo per il 1988 si riferiscono al primo trimestre.
I dati si riferiscono alle operazioni in lire di clientela ordinaria residente classificata nei settori "Imprese non finanziarie" e "Istituzioni senza finalità di lucro e famiglie".

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Tab. 4.22 - Tassi di interesse passivi sui conti correnti bancari liberi e vincolati*

AREE GEOGRAFICHE	ANNI								
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	(1988-1981)
Italia nord-occidentale	14,10	14,91	13,70	12,76	11,72	9,37	7,52	7,03	-7,07
Italia nord-orientale	14,58	15,18	14,14	12,57	11,96	9,64	7,84	7,22	-7,36
Italia centrale	13,80	14,19	13,51	12,56	11,78	9,60	7,86	7,22	-6,58
Italia meridionale	13,04	14,04	13,05	11,75	11,11	9,02	7,31	6,57	-6,47
Italia insulare	12,15	13,79	13,48	12,26	10,95	9,78	7,90	7,75	-4,40
ITALIA	13,95	14,67	13,67	12,58	11,70	9,46	7,66	7,10	-6,85

* I dati pubblicati sono relativi al quarto trimestre di ogni anno; solo per il 1988 si riferiscono al primo trimestre.
I dati si riferiscono alle operazioni in lire di clientela ordinaria residente classificata nei settori "Imprese non finanziarie" e "Istituzioni senza finalità di lucro e famiglie".

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Tab. 4.23 - Anni 1981-1988 - Tassi di interesse attivi delle aziende di credito sui prestiti in lire*

AREE GEOGRAFICHE	ANNI								
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	(1988-1981)
Italia nord-occidentale	23,35	22,31	20,33	18,95	16,57	13,67	13,37	13,10	-10,25
Italia nord-orientale	23,85	23,08	20,94	19,23	16,62	13,83	13,75	13,32	-10,53
Italia centrale	24,06	23,02	20,95	19,18	16,77	13,95	14,07	13,69	-10,37
Italia meridionale	24,47	23,61	21,93	20,76	18,69	16,12	15,80	15,42	-9,05
Italia insulare	23,57	24,09	22,84	21,35	19,67	16,13	15,29	15,14	-8,43
ITALIA	23,71	22,80	20,85	19,34	16,98	14,12	13,93	13,59	-10,12

* I dati pubblicati sono relativi al quarto trimestre di ogni anno; solo per il 1988 si riferiscono al primo trimestre.
I dati si riferiscono alle operazioni in lire di clientela ordinaria residente classificata nei settori "Imprese non finanziarie" e "Istituzioni senza finalità di lucro e famiglie".

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia.

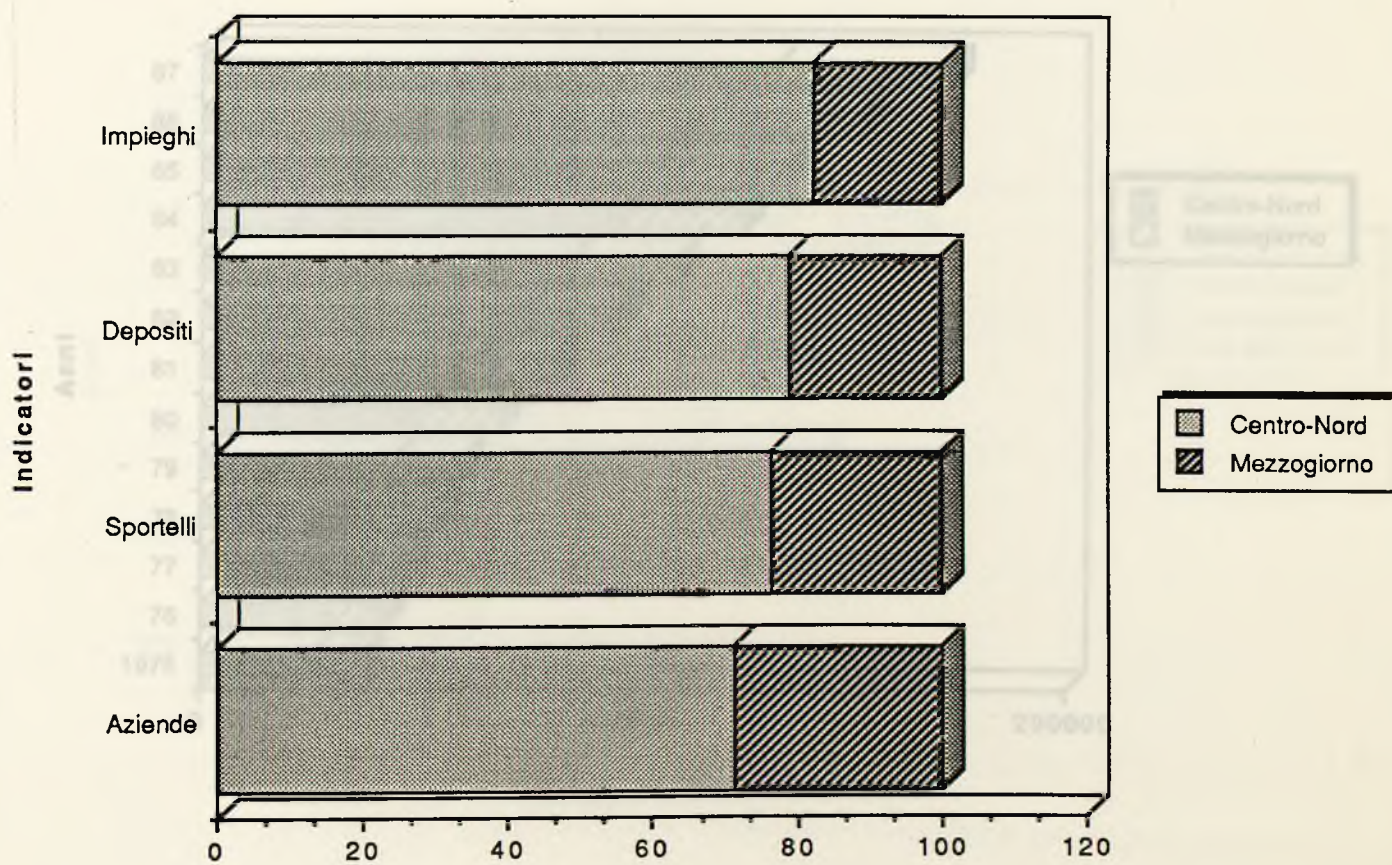
Tab. 4.24 - Anni 1981-1988 - Tassi di interesse attivi delle aziende di credito sulle operazioni in conto corrente*

AREE GEOGRAFICHE	ANNI								
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	(1988-1981)
Italia nord-occidentale	23,67	22,63	20,48	19,10	16,67	13,70	13,41	13,16	-10,51
Italia nord-orientale	24,44	23,42	21,40	19,62	16,90	13,95	13,85	13,45	-10,99
Italia centrale	24,66	23,53	21,34	19,55	17,05	13,99	14,11	13,72	-10,94
Italia meridionale	24,99	25,61	22,25	21,11	19,00	16,42	16,04	15,65	-9,34
Italia insulare	24,47	24,66	23,30	21,71	19,81	16,21	15,37	15,24	-9,23
ITALIA	24,17	23,17	21,11	19,59	17,14	14,17	13,98	13,66	-10,51

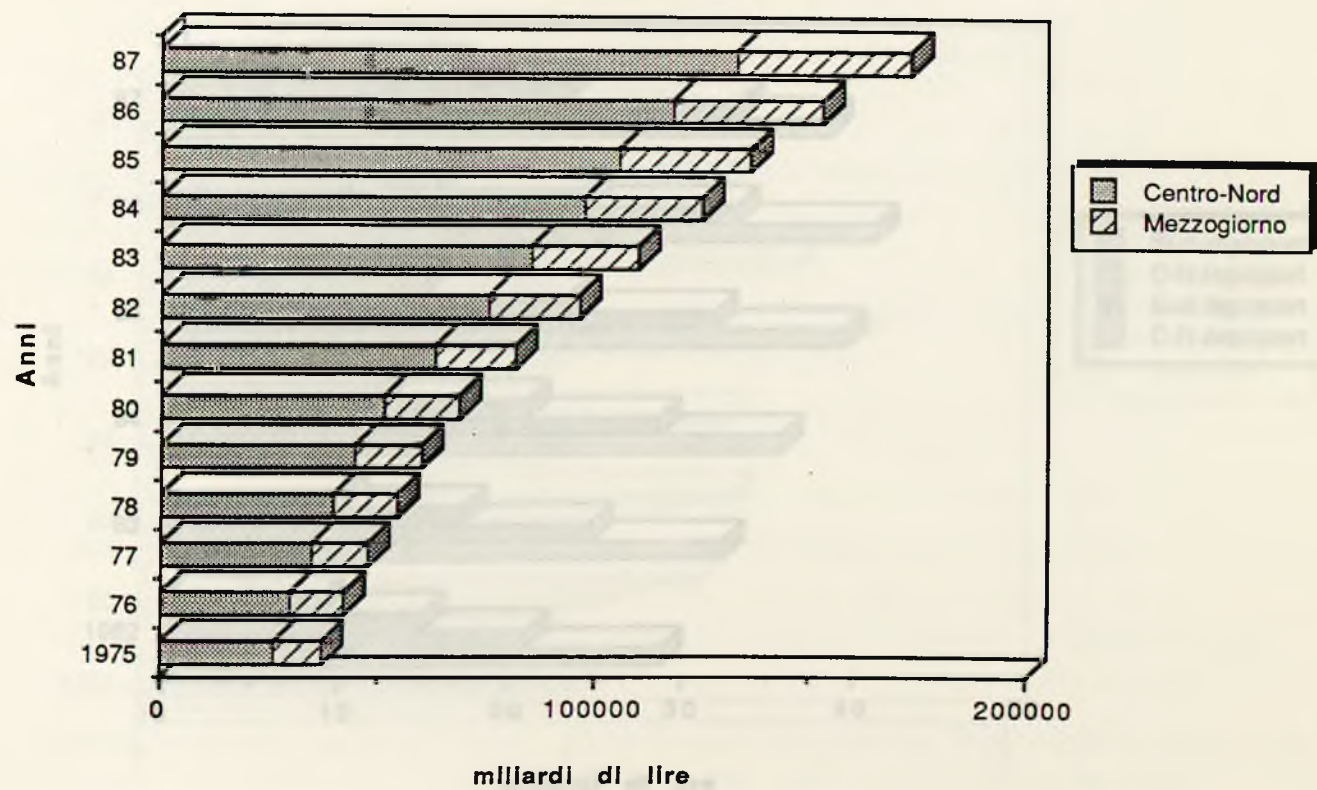
* I dati pubblicati sono relativi al quarto trimestre di ogni anno; solo per il 1988 si riferiscono al primo trimestre.
I dati si riferiscono alle operazioni in lire di clientela ordinaria residente classificata nei settori "Imprese non finanziarie" e "Istituzioni senza finalità di lucro e famiglie".

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia.

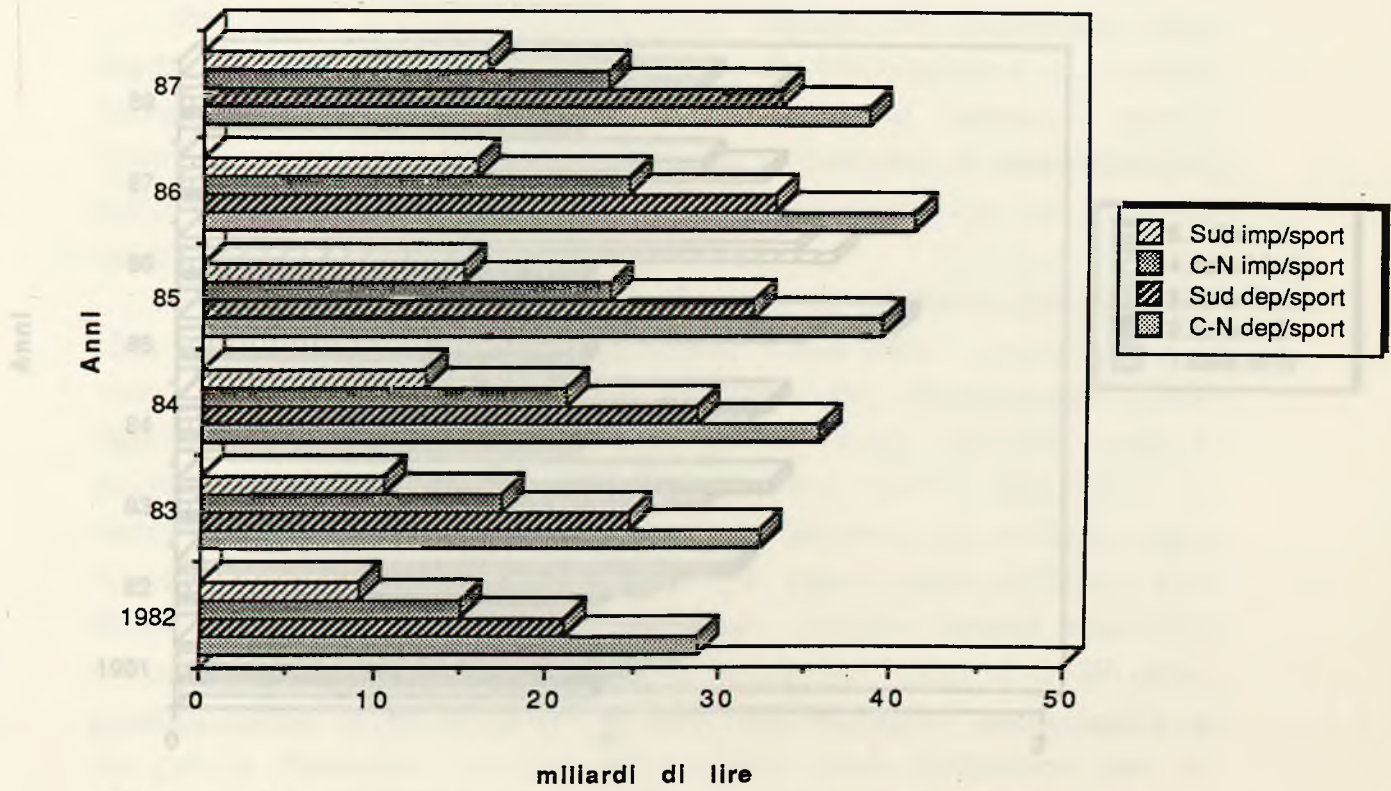
Graf. 4.2. - Distribuzione territoriale delle aziende di credito



Graf. 4.3 - Impieghi degli Istituti di credito speciale

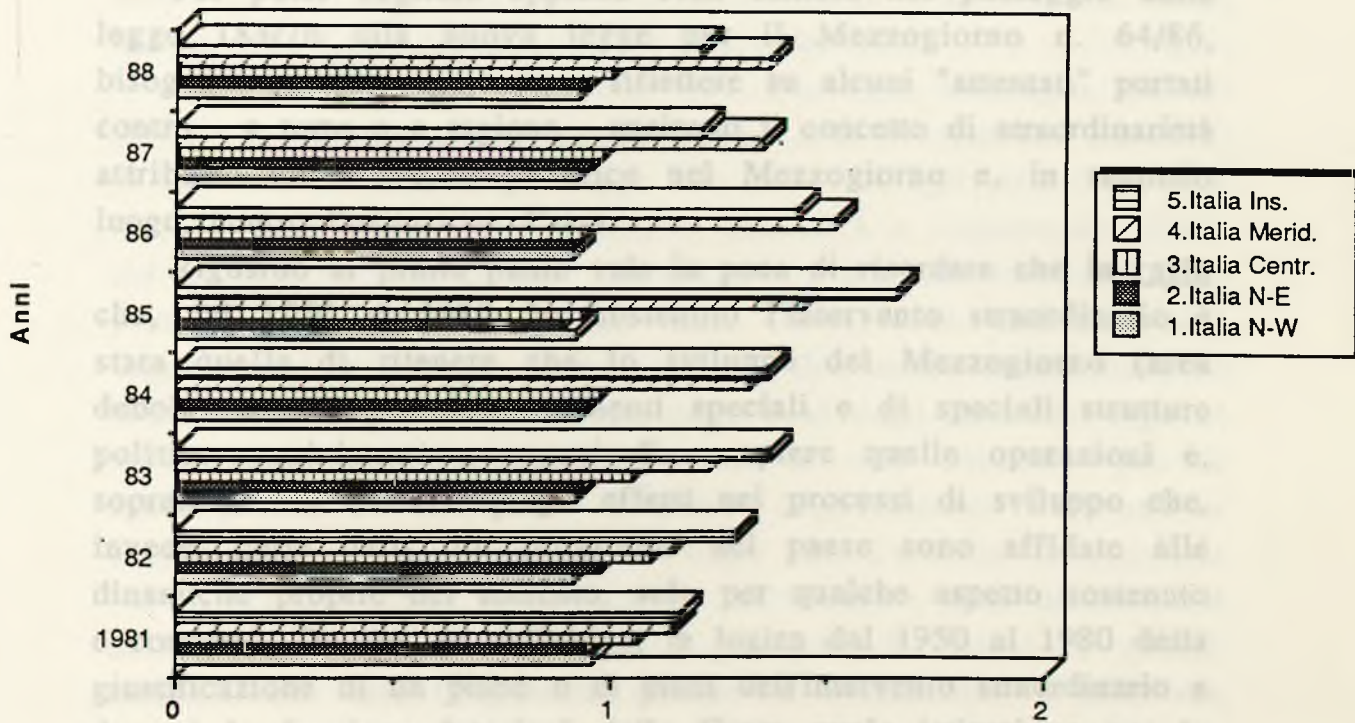


Graf. 4.4. - Depositi e impieghi per sportello bancario



5.1. Considerazioni generali

Graf. 4.5 - Costo netto dei servizi bancari per circoscrizione



differenza tra interessi attivi e passivi rapportata alla media nazionale

All'interno di questa tre alcune espressioni si è tutta la forza ed anche tutta la debolezza della Casa nel ventennio citato. Tutta la sua forza quando nei primi 20 anni le tre sezioni suddette sono state accentrato nella Casa; tutta la debolezza nel decennio successivo, allorché si sono verificati gli "attenti" di cui si diceva.

Il primo - almeno in ordine di tempo - è venuto, com'è noto, con l'affermarsi dell'esigenza di una politica nazionale di piano e di programmazione che di sua righeva l'attenzione della Casa in questo "alta attività" per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Il secondo "suscitato" si è avuto nel 1970, con la creazione delle regioni a statuto ordinario che rivendicavano la

Cap. 5 - Le prospettive del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno

5.1. Considerazioni generali

Per poter cogliere appieno cosa cambia nel passaggio dalla legge 183/76 alla nuova legge per il Mezzogiorno n. 64/86, bisogna - a nostro giudizio - riflettere su alcuni "attentati" portati contro - a torto o a ragione - anzitutto il concetto di straordinarietà attribuito all'intervento pubblico nel Mezzogiorno e, in secondo luogo, contro l'istituzione Cassa.

Riguardo al primo punto vale la pena di ricordare che la ratio che, dal 1950 al 1980, ha sostenuto l'intervento straordinario è stata quella di ritenere che lo sviluppo del Mezzogiorno (area debole) ha bisogno "di strumenti speciali e di speciali strutture politico-amministrative, capaci di compiere quelle operazioni e, soprattutto, di indurre quegli effetti nei processi di sviluppo che, invece, nelle parti più progredite del paese sono affidate alle dinamiche proprie del mercato, solo per qualche aspetto sostenuto e corretto". Da qui, in definitiva, la logica dal 1950 al 1980 della giustificazione di un piano o di piani dell'intervento straordinario e da qui la funzione "storica" della Cassa quale istituzione per la programmazione, il finanziamento e l'esecuzione del piano. All'interno di queste tre ultime espressioni vi è tutta la forza ed anche tutta la debolezza della Cassa nel trentennio citato. Tutta la sua forza quando nei primi 20 anni le tre funzioni suddette sono state accentrate nella Cassa; tutta la debolezza nel decennio successivo, allorquando si sono verificati gli "attentati" di cui si diceva.

Il primo - almeno in ordine di tempo - è venuto, com'è noto, con l'affermarsi dell'esigenza di una politica nazionale di piano e di programmazione che di fatto riduceva l'autonomia della Cassa in quanto "alta autorità" per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Il secondo "attentato" si è avuto proprio nel 1970, con la creazione delle regioni a statuto ordinario che rivendicavano la

propria "soggettualità" nei confronti dello sviluppo regionale e nei correlati poteri di uso del territorio e delle sue risorse.

Il terzo "attentato", infine è stato il prevalere del momento politico su quello tecnico, negli anni '70 (Pacchetto Calabria e così via di seguito), che di fatto ha diminuito gli spazi di discrezionalità dell'amministrazione della Cassa.

L'effetto congiunto di questi tre attentati portò nel finire degli anni '70 alla crisi dell'intervento straordinario e quindi alla lunga agonia della Cassa fra il 1980 e l'agosto del 1984.

E si può essere d'accordo con Giovanni Marongiu quando scrive che "è vero che il tracollo della Cassa avvenne nel momento in cui venne a scadenza la legge 183 del 1976, agli inizi degli anni '80, ed esattamente tra il dicembre del 1983 e l'agosto del 1984; ma ciò che fu fatto cessare allora non era più che una larva della prima e della seconda Cassa; della Cassa, cioè, dei complessi organici infrastrutturali e della Cassa dell'industrializzazione. In realtà, tutto si era consumato fin dagli inizi degli anni '70, dopo la sostanziale soppressione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno - l'organo politico legittimante l'istituzione amministrativa straordinaria - e dopo che l'assedio istituzionale (ed extraistituzionale) riuscì, via via, ad incidere nella decisionalità dell'organo tecnico, restringendone gli spazi di libertà e, quindi, minando alla base l'organicità tecnica ed amministrativa della sua gestione".

Ma bisogna subito aggiungere che l'"attentato" nei confronti della Cassa non coinvolge, o meglio non coinvolge fino in fondo, anche l'intervento straordinario.

Infatti, in questo convulso periodo tra il 1980 e il 1984, mentre con il voto a sorpresa del 2 agosto 1984, viene fatta cessare la Cassa, con la legge del 1° dicembre 1983 n. 651 si prorogava l'intervento straordinario, sancendo in tal modo - sia pure solo da un punto di vista legislativo - la scindibilità dei due destini. Spesso, ed a torto, è stata sottovalutata l'incidenza di tale ultima legge, che a ben guardare appare anche più importante ed incisiva della stessa 64/86, circa la legittimazione ed i modi di essere e di operare dell'intervento straordinario. Sancito, infatti, il principio del tutto nuovo della separazione tra destino della Cassa e destino dell'intervento straordinario, veniva meno anche il

corollario successivo, vale a dire quello della inscindibilità tra il momento programmazione-progettazione e quello finanziamento-esecuzione, racchiuso il tutto nella Cassa per il Mezzogiorno.

Pertanto, la vera innovazione, il vero cambiamento tra la 183 e la 64 sta tutto nel fatto che si poteva legittimamente scorporare, proprio nella fase della 651, ed operare "la distribuzione su più strutture delle funzioni prima accorpate nella Cassa; il che ha portato, da una parte, a collocare entro le istituzioni politico-governative, centrali e locali, i poteri di decisione nella scelta degli interventi (pianificazione e programmazione) e, dall'altra, a una rimessa in campo delle amministrazioni ordinarie centrali e locali, chiamate a forme di maggiore autonomia e a una sostanziale ripresa di iniziative nella progettazione ed esecuzione degli interventi stessi".

Non sembra che esistano dubbi sulla natura profondamente innovativa della legge 1° marzo 1986 n. 64 nei confronti dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. A riprova di quanto affermato si riportano soltanto due giudizi (peraltro autorevoli), maturati all'interno degli "addetti ai lavori" dell'intervento straordinario.

"La legge 1 marzo 1986 n. 64 è intervenuta a porre fine alla lunga crisi, quasi un'agonia, che ha travagliato gli ultimi anni di esistenza della Cassa per il Mezzogiorno... Non si tratta già a prima vista di una legge restauratrice; essa, anzi, porta evidenti segni di una volontà rifondativa, che idealmente la collega, mutando ciò che c'è da mutare, più alla legge del 1950, istitutiva della Cassa, che alle numerose leggi che si sono succedute negli anni, oltre un trentennio, per modificare ed integrare la prima"¹³. Si è modificata, infatti la formula organizzativa dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno, nel senso che è mutato radicalmente l'equilibrio nella distribuzione dei poteri decisionali tra centro e periferia. La caratteristica originale dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno è stata fino al 1986 "la presenza di un meccanismo operativo unitario investito di competenze esclusive per la realizzazione degli interventi individuali nei programmi; la possibilità di realizzare, tramite tale meccanismo, complessi

¹³ G. Marongiu, Il nuovo intervento straordinario per il Mezzogiorno, Fondazione Pastore, 1988.

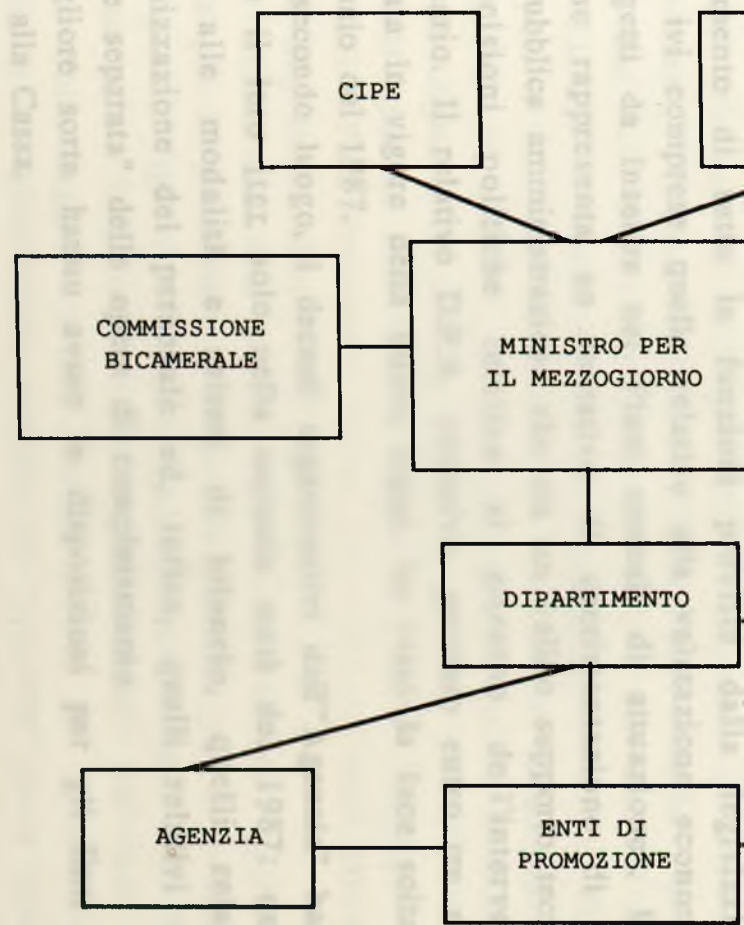
organici di opere attinenti a vari settori; la specialità delle procedure, costituenti una deroga ai principi basilari delle procedure che reggono l'azione delle amministrazioni ordinarie, con particolare riferimento al canone dell'annualità di bilancio ed ai controlli, di merito e di legittimità". Queste caratteristiche originali sono venute meno, poiché "il meccanismo operativo unitario ha ceduto il posto ad una molteplicità di soggetti, di natura pubblica e di natura privata, tutti legittimati ad ottenere i finanziamenti per gli interventi e le attività previste dagli atti di programmazione approvati dal CIPE (Programmi Triennali di Per poter cogliere appieno cosa cambia nel passaggio dalla legge sviluppo e Piani annuali di attuazione) e ad attuarli secondo le procedure del proprio ordinamento" ¹⁴.

5.2. La "formula organizzativa"

La chiave di lettura della nuova formula organizzativa dell'intervento straordinario è quella di restituire alle Amministrazioni ordinarie centrali, regionali e locali, la titolarità formale e sostanziale degli interventi da realizzare, sia quelli infrastrutturali, che quelli più funzionali agli obiettivi di sviluppo. Di conseguenza alle Regioni, agli "enti di promozione" ed alla pluralità dei soggetti locali, è demandato il ruolo progettuale - operativo dell'intervento, alla "Agenzia" il ruolo di erogazione finanziaria.

La chiave di lettura dei contenuti dell'intervento (Piano Triennale e il Primo Piano Annuale) è l'individuazione di un modello di sviluppo per il Mezzogiorno "integrato ed autocentrato" che mira, cioè, alla valorizzazione dell'esistente ed all'estendimento della base produttiva, migliorandone la competitività, attraverso soprattutto le innovazioni tecnologiche, la ricerca scientifica e la sua diffusione e recepimento nel processo produttivo.

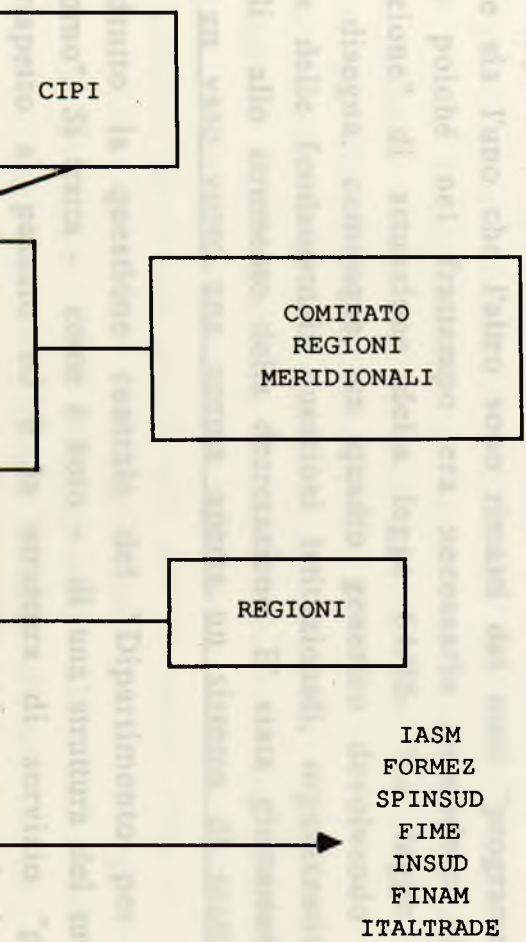
¹⁴ M. Annesi, presentazione al volume di C. Riviello, "Dalla Cassa per il Mezzogiorno al nuovo intervento straordinario", Il Mulino, 1988.



15. L. Fioravanti, Due anni di governo della Regione: il sistema delle amministrazioni, in *La Rivista giuridica del Mezzogiorno*, anno II, 1967.

La nuova "Formula organizzativa", sinteticamente ripresentata nel diagramma precedente, ha ottenuto il definitivo nella sua operatività.

Approvato, infatti, il "Piano triennale di sviluppo 1985 - 87" (luglio 1985) ed il "Primo Piano annuale di attuazione" (1987), si è dato che tra l'anno che l'altro sono stati del tutto approvati nel quadro "politico" di una "decompressione" di una legge n. 64/1986 disegna, come quadro generale dell'attuazione, la soluzione delle fondazioni, in cui si sono costituiti, organizzati, funzionali allo stesso modo, definita in una serie di punti, al fine di una struttura di servizio "per



5.3. Lo stato di attuazione alla fine del 1988

La nuova "formula organizzativa", sinteticamente riportata nel diagramma precedente, ha stentato a delinearsi nella sua operatività.

Approvati, infatti, il "Piano triennale di sviluppo 1985 - 87" (luglio 1985) ed il "Primo Piano annuale di attuazione" (1987), va detto che sia l'uno che l'altro sono rimasti dei meri "programma quadro", poiché nel frattempo era necessario procedere alla "decretazione" di attuazione della legge 64/86. "La legge n. 64/1986 disegna, comunque, un quadro generico devolvendo la soluzione delle fondamentali questioni istituzionali, organizzative, funzionali allo strumento della decretazione. E' stata giustamente definita un vaso vuoto, una norma aperta, un sistema di scatole cinesi"¹⁵.

Anzitutto la questione centrale del "Dipartimento per il Mezzogiorno". Si tratta - come è noto - di una struttura del tutto nuova rispetto al passato ed è la struttura di servizio "per l'espletamento di tutte le funzioni previste dalla legislazione vigente, ivi comprese quelle relative alla valutazione economica dei progetti da inserire nei Piani annuali di attuazione". Esso comunque rappresenta un tentativo di sperimentazione di una nuova Pubblica amministrazione che sia un valido supporto tecnico alle decisioni politiche relative al governo dell'intervento straordinario. Il relativo D.P.R. istitutivo, previsto entro tre mesi dall'entrata in vigore della nuova legge, ha visto la luce soltanto nel gennaio del 1987.

In secondo luogo, i decreti organizzativi dell'"Agenzia" hanno concluso il loro iter solo nella seconda metà del 1987: quelli relativi alle modalità e criteri di bilancio, quelli relativi all'organizzazione del personale ed, infine, quelli relativi alla "gestione separata" delle opere di completamento.

Migliore sorte hanno avuto le disposizioni per gli Enti già collegati alla Cassa.

¹⁵ L. Fiorentino, Due anni di attuazione della legge 1 marzo 1986, n. 64, in "Rivista giuridica del Mezzogiorno", Anno II, 1988/3.

Il relativo decreto di riordino degli Enti di promozione per lo sviluppo è stato pubblicato sulla G.U. nel marzo 1987. A tale ultimo riguardo va però aggiunto che nel contempo non si è proceduto al rinnovo del Consiglio di Amministrazione della FIME, è stata messa in liquidazione l'Italtrade, versa in cattive acque finanziarie la FINAM, lo IASM è rimasto a lungo bloccato per la sua eventuale modifica statutaria da associazione in S.p.A., il FORMEZ solo a fine dicembre 1988 ha firmato la convenzione con l'Agenzia che rende operativi gli interventi formativi nell'ambito dell'Azione Organica n. 2 del Primo Piano annuale di attuazione, non si è ancora proceduto (gennaio 1988) alla istituzione della SPINSUD, Ente di promozione per l'innovazione tecnologica.

Infine, anche per gli aspetti più generali relativi alla programmazione degli interventi ed agli incentivi finanziari, la decretazione relativa si è mossa in modo estremamente lento. Va aggiunto, peraltro, che è solo con la G.U. del 29 ottobre 1988 che si è proceduto come si vedrà - all'aggiornamento del Programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno 1988-90, nonché all'approvazione del Secondo Piano annuale di attuazione del Programma Triennale di sviluppo del Mezzogiorno 1988-90. In buona sostanza, dunque, l'operatività della legge viaggia con un ritardo di due anni. E tale ritardo un non poteva non tradursi sulla spesa: al 31.12.87 a fronte di una spesa prevista dal Primo Piano annuale pari a 13 mila miliardi sono stati assunti impegni per 4.134 miliardi. Di questi 1.389 riguardano agevolazioni finanziarie erogate dall'Agenzia e 2.312 "azioni organiche" infrastrutturali sempre dell'Agenzia. Del tutto inesistente è stato l'impegno di spesa rivolto all'innovazione: a fronte dei 3.435 miliardi previsti, sono stati impegnati soltanto 15,3 miliardi.

Tale situazione non poteva non avere "risvolti politici" generali e più in particolare nell'opinione pubblica più avvertita.

Per quanto riguarda il primo aspetto non si può non fare riferimento alle "Relazioni Soddu e Innamorato" sui temi di attuazione della legge, relazioni tenute presso la Commissione Bicamerale e da quest'ultima tradotte in "proposte" nella seduta del 7 luglio 1988.

Prima ancora, però, di analizzare le proposte, vale la pena di riportare le ragioni che a detta della Commissione Bicamerale sono

alla base dello stato in cui versa attualmente l'intervento straordinario.

Si pone anzitutto in risalto come le innovazioni volute dal legislatore siano state di tale portata che necessariamente hanno comportato difficoltà tecniche e burocratiche nel passaggio dell'intervento straordinario dalla vecchia alla nuova disciplina. In particolare si segnala "il rinnovato impegno di coordinamento con l'intervento ordinario, comunitario e leggi speciali, la programmazione triennale articolata in Piani annuali, la creazione del Dipartimento e dell'Agenzia, la riforma degli enti promozionali, nonché l'attribuzione alle Regioni e ad altri soggetti pubblici dei poteri di proposte e di esecuzione degli interventi".

Si pone, inoltre, in rilievo come fattori ulteriori di ritardo siano stati la lunga e tuttora incompleta emanazione dei provvedimenti di attuazione e come questi ultimi non siano sempre chiari nella loro impostazione, nonché, soprattutto "la fin qui mancata definizione di alcune importanti questioni di carattere organizzativo e funzionale aperte con l'entrata in vigore della Legge 64/86, quali: la destinazione del personale della cessata Cassa per il Mezzogiorno, il trasferimento e la gestione delle opere dei precedenti programmi, il coinvolgimento o meno dell'Agenzia nell'istruttoria tecnica dei progetti e nella stessa progettazione degli interventi, la distribuzione delle attività promozionali fra i vari Enti ex-collegati alla cessata Cassa e quelli nuovi ipotizzati dalla legge".

Infine, si sottolinea la circostanza come abbia influito sul ritardo la tipologia degli interventi proposti, la qualità della progettazione e l'assoluta mancanza di assistenza e di aiuto tecnico a favore degli Enti proponenti e delle Regioni in particolare e di qui, quindi, "il mancato avvio di programmi regionali di sviluppo, il conseguente mancato finanziamento degli stessi e la mancata classificazione delle interrelazioni fra tali programmi ed il complessivo processo programmatorio dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno".

Ma a parte tutte queste giustificazioni e tutte queste ragioni che per larga parte motivano i ritardi di applicazione della legge, ci si deve chiedere se non bisogna sollevare questioni e problemi che

attengono al metodo stesso di programmazione degli interventi e che riguardano questioni non secondarie.

Anzitutto si deve sottolineare il vuoto delle competenze tecnico-progettuali, di cui la legge si dà carico solo a livello locale. E' stato osservato, infatti, (M. Annesi, 1986) fin dall'indomani della pubblicazione della legge, che per quanto riguarda tale competenza resta scoperto il momento centrale "dal momento che al Dipartimento è attribuito il solo compito della valutazione economica dei soggetti, che è funzione diversa".

In secondo luogo si deve sottolineare il vuoto della realizzazione unitaria dei grandi interventi infrastrutturali, aventi natura intersettoriale e quindi di per sè preclusi alle singole amministrazioni ordinarie. Il problema si pone, in particolare, per gli schemi idrici. Ma non soltanto per gli schemi idrici, anche per le grandi infrastrutture a servizio dell'industria o del territorio. Attesa la natura intersettoriale di tali progetti e/o la dimensione interregionale "non è possibile individuare - in assenza di una qualsiasi disposizione che determini un trasferimento di competenze di tale natura - quali siano le amministrazioni che possano formulare tali progetti e, soprattutto, che possano procedere all'attuazione dei relativi interventi". E si aggiunge, giustamente, che "se si può ipotizzare che i compiti relativi ai completamenti di singoli progetti (o meglio ancora di singoli segmenti di interventi) vengano demandati alla gestione speciale dell'Agenzia è evidente che per le nuove realizzazioni, per l'integrazione funzionale dei complessi già realizzati e per i compiti di manutenzione e di gestione dei grandi interventi intersettoriali, c'è una lacuna da colmare".

In terzo luogo, infine, c'è il vuoto delle procedure speciali, poiché se c'è un problema di restituzione delle competenze alle amministrazioni ordinarie, ciò implica anche che dovranno essere seguite procedure ordinarie.

Il rischio, dunque, insito nel metodo di intervento della 64 e che è un rischio strutturale, appare essere quello di una frammentazione localistica degli interventi, una dimensione temporale asfittica, mancanza di una progettazione centrale, coerente e capace di cogliere le interrelazioni settoriali e territoriali ed, infine, di far perdere il carattere di straordinarietà

all'intervento pubblico nel Mezzogiorno, inficiandone non poco, sul lato della spesa, il carattere dell'aggiuntività.

Si vedrà in seguito come, con l'accordo di programma e con i progetti strategici, si sia cercato di ovviare a tali vuoti e di rimediare a tali pericoli.

5.4. Le proposte della Commissione Bicamerale

Articolate in 12 punti le proposte della Commissione Bicamerale per il Mezzogiorno appaiono quanto mai interessanti non solo se lette in relazione ai problemi connessi con l'attuazione della legge, ma anche se analizzate alla luce - come si vedrà in seguito - dall'"aggiornamento" del Programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno 1988-90.

La prima proposta di carattere generale riguarda la ovvia necessità di completare sollecitamente l'adozione dei provvedimenti connessi all'attuazione della legge. In particolare, si evidenzia l'esigenza di una semplificazione ed accelerazione delle procedure di esecuzione, anche per evitare che "i fondi della 64 costituiscano una sorte di fondo globale dal quale attingere per altre leggi".

Più specifica e di maggiore rilevanza è la seconda "proposta", che a ben guardare è una raccomandazione generale in ordine ai rapporti tra Dipartimento ed Agenzia. Si tratta, infatti, di "risolvere rapidamente le questioni di carattere funzionale ed organizzativo tuttora aperte a livello del Dipartimento e dell'Agenzia e dei rapporti interistituzionali, garantendo che la distribuzione, operata dalla legge 64, su più strutture centrali e periferiche delle funzioni prima accorpate nella Cassa, con conseguente scissione dei momenti della programmazione-progettazione-finanziamento ed esecuzione, comporti - proprio nella logica della legge di riforma - una più netta e quindi rapida assunzione di responsabilità nelle diverse sedi di decisione (senza sovrapposizioni di competenze) e perciò un effetto generale di accelerazione delle procedure previste dalla normativa vigente".

In sostanza, si tratta dell'ambito di operatività del Dipartimento e dell'Agenzia. Come è noto, il legislatore al riguardo è stato molto chiaro. Esso, infatti, attribuisce al Dipartimento "l'espletamento di tutte le funzioni previste dalla legislazione vigente ivi comprese quelle relative alla valutazione economica dei progetti da inserire nei piani annuali di attuazione". E definisce l'ambito degli interventi dell'Agenzia nel "finanziamento delle attività di partecipazione, assistenza e formazione svolte dagli Enti per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno; nella concessione delle agevolazioni finanziarie a favore delle attività economiche; nel finanziamento dei progetti regionali ed interregionali di interesse nazionale, assicurandone la realizzazione mediante la stipula di apposite convenzioni, con i soggetti indicati dal Piano". Pertanto, "l'Agenzia come soggetto erogatore ed il Dipartimento, adeguatamente potenziato anche con esperti esterni, quale organismo preposto anche alla valutazione economico-finanziaria dei progetti. Altra cosa è invece se equilibri di tipo politico richiedono la ridefinizione della sfera di attribuzione dei due soggetti, al fine di una più equa distribuzione del potere tra diverse aree partitiche" ¹⁶.

Eguale è rilevante è la terza "raccomandazione": concludere la riforma degli Enti di promozione, accelerando le modifiche statutarie, la nomina degli amministratori, il trasferimento delle competenze, il finanziamento delle attività. Al riguardo la Commissione sottolinea come competa al Ministro, attraverso il Dipartimento, esercitare, in particolare, mediante la conferenza dei Presidenti degli Enti, "un'opera di indirizzo e di coordinamento; mentre all'Agenzia, quale azionista di maggioranza, competono i compiti regolati dal codice civile".

Più in generale, si può osservare che per gli Enti di promozione, a parte la condizione pregiudiziale del finanziamento delle attività, il nodo da sciogliere resta quello dello IASM, posto in liquidazione come "associazione" per costituire in sua vece una S.p.A. Al riguardo va osservato che lo IASM svolge o dovrebbe svolgere una "attività di assistenza tecnica e di promozione per la localizzazione nel Mezzogiorno di nuove imprese". Per cui, se "elemento" tipico di ogni società di capitali è lo scopo di lucro, non

¹⁶ L. Fiorentino, cit.

vi è dubbio che tale scopo è incompatibile, sia sul piano logico che su quello giuridico, con i fini istituzionali dello IASM così come delineati dal legislatore" 17.

La quarta raccomandazione presenta anch'essa un notevole rilievo per le implicazioni di carattere generale e particolare sulla complessiva operatività dell'intervento straordinario. Si tratta di "istituire gli altri organismi previsti dall'art. 6 della legge 64, specialmente per quanto attiene all'assistenza, alla progettazione di competenza regionale ed alla predisposizione dei progetti a carattere interregionale di interesse nazionale". Se si tiene conto, infatti, che il Primo Piano annuale di attuazione e l'iter di formazione del secondo hanno posto in evidenza proprio la inconsistenza della capacità di progettazione regionale e degli altri enti locali minori, nonché l'incapacità comunque a "pensare in grande" da parte delle regioni con progetti a carattere interregionale e/o di interesse nazionale, si comprende come la questione posta sia di notevole importanza.

Una prima risposta che peraltro appare ancora confusa ed incerta, è contenuta nell'"aggiornamento" 1988-90 del Piano Triennale. Si legge, infatti, che "dovrà infine essere completato il processo di riordinamento degli Enti di promozione, attuando la delega conferita in proposito al Governo dall'art. 6 della legge 64/86 per l'espletamento dei seguenti compiti: assicurare direttamente o indirettamente, la promozione e l'assistenza tecnica in materia di studi di fattibilità e di programmazione economica, di progettazione di massima ed esecutiva a favore di amministrazioni regionali, enti pubblici ed enti locali: si tratta di attività inizialmente affidate alla SPINSUD ..., si è ritenuto in un secondo momento di toglierle alla predetta società in quanto ritenute non del tutto omogenee con i compiti ad essa attribuiti. Si rende pertanto necessario che tali compiti siano svolti mediante apposita Società da istituire, con la partecipazione oltre che dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, anche degli altri Enti di promozione ed eventualmente dei tre istituti meridionali di credito speciale. In tale Società peraltro saranno prioritariamente utilizzate le progettualità tuttora esistenti nell'Agenzia".

17 L. Fiorentino, cit.

Di scarso interesse appare, al contrario, il richiamo a rendere operante e a controllare l'applicazione dell'articolo 8 della Legge, che riguarda l'uniformità del trattamento praticato dalle aziende e dagli istituti di credito, garantendo, per ciascun tipo di operazione bancaria nelle aree meridionali, tassi e condizioni eguali a quelli applicati nelle altre aree del territorio nazionale. Si tratta di una disposizione inapplicata ed inapplicabile, che andrebbe rivista nell'adozione del nuovo T.U. delle leggi per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda le altre "raccomandazioni" appaiono scontate quelle relative all'annoso problema di chiudere, quanto più celermente, il cosiddetto Piano dei completamenti e soprattutto le gestioni dei lavori e la gestione e manutenzione delle opere di competenza attualmente dell'Agenzia. Assicurare, quindi, una rapida attuazione delle opere appaltate, da completare nell'ambito della cosiddetta "gestione separata" e accelerare, pertanto, il trasferimento delle opere stesse per quanto riguarda la gestione.

Di più ampio respiro e strategiche per il futuro dell'intervento straordinario appaiono le successive raccomandazioni che riguardano:

- a) l'utilizzazione dell'istituto innovativo dell'accordo di programma al fine di garantire il coordinamento tra intervento straordinario ed ordinario, allo stato ancora sulla carta;
- b) il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, al fine di garantire sinergie e coerenza tra detti programmi e gli indirizzi e le scelte del piano triennale ed i piani annuali;
- c) la revisione, alla luce delle più recenti decisioni della Commissione delle Comunità Europee e della realizzazione del mercato unico europeo, del sistema delle agevolazioni delle attività produttive nel Mezzogiorno;
- d) confermare, ai fini, del coordinamento la competenza del Ministro per il Mezzogiorno, in materia di politica regionale comunitaria, soprattutto per quanto riguarda i fondi a finalità strutturale della Comunità Europea;

e) applicare gli schemi operativi della politica regionale comunitaria alle più importanti modalità di intervento della politica meridionalistica;

f) predisporre gli strumenti necessari per verificare sia a livello di Governo e di Parlamento, che la spesa ordinaria rispetti le priorità ed i vincoli in favore del Mezzogiorno. Verificare, in sostanza, i vecchi principi della straordinarietà ed aggiuntività delle spese.

Poiché tutti questi punti, essenziali per il futuro dell'intervento straordinario, trovano una prima risposta nell'aggiornamento del Programma Triennale di sviluppo 1988-90, vale la pena passare all'analisi di detto aggiornamento.

Prima ancora, però, anche al fine di cogliere in modo più compiuto il parere della Bicamerale - che, a nostro giudizio, ha non tanto un valore assoluto di merito, quanto piuttosto una valenza politico-istituzionale particolarmente forte - vale la pena aggiungere qualche considerazione sui limiti e sui ritardi della 64.

Si può essere innanzi tutto d'accordo con chi - in modo oltretutto autorevole - afferma che "mal concepite motivazioni di rispetto dell'autonomia degli enti locali hanno, infatti, favorito l'erroneo principio secondo il quale l'attività di programmazione annuale del Meridione non potesse avviarsi che sulla base dell'impulso degli enti locali; si è perso di vista che l'utilizzazione razionale delle potenzialità tecniche esistenti nell'Agenzia avrebbe potuto colmare quelle lacune che le premesse del secondo Piano annuale di attuazione, recentemente approvato, hanno messo in evidenza: la carenza, cioè, di un'organizzazione adeguatamente attrezzata per la progettazione di interventi strategici, di largo respiro, che possa fornire alle proposte degli enti locali un quadro di riferimento arricchito e dettagliato del futuro modello di sviluppo del Mezzogiorno" (G. Torregrossa, 1988).

Si tratta, in sostanza, di fronte ai vuoti legislativi e programmatici, più volte segnalati, di riproporre la struttura tecnica dell'Agenzia in funzione di recupero per superare ritardi ed inefficienze. E che ciò non sia solo un'esigenza di fatto, ma che

sussista anche una legittimazione interna alla 64, lo si può ricavare nella norma (1° articolo della 64) che individua nelle amministrazioni statali anche autonome e negli enti pubblici economici i soggetti legittimati a proporre la realizzazione di progetti interregionali o di interesse nazionale. Questo principio generale può legittimare l'Agenzia, "quale organo dell'amministrazione statale e come strumento dell'azione politica del Ministro per gli interventi straordinari, ad essere utilizzata per colmare la grave lacuna relativa alla predisposizione dei progetti strategici di interesse nazionale". Ma per far ciò bisogna togliere all'Agenzia il sospetto politico di volere essere l'erede delle "colpe" (a giudizio di molti più presunte che reali) della Cassa per il Mezzogiorno.

Il discorso sull'Agenzia e sulle sue potenzialità tecnico-operative deve essere meno emotivo e più razionale. E per essere tale bisogna chiedersi se l'azione del Ministro per il Mezzogiorno possa esaurirsi - così come è finora avvenuto - "nella mera distribuzione delle risorse finanziarie fra i vari progetti elaborati dagli enti locali" o se - al contrario - "essa deve comprendere un impegno prevalentemente diretto all'ideazione ed all'attuazione degli interventi strategici di natura nazionale o di interesse interregionale (a cominciare dal problema idrico per finire alle infrastrutture ed ai servizi nei settori cruciali dell'informazione, della formazione, della comunicazione, della diffusione tecnologica, ecc.)".

Come si vede si tratta di una scelta politica, poiché "nell'attuazione di questo potere l'Agenzia dovrebbe essere considerata strumento esclusivo dell'azione del Ministro, strumento tecnico, per programmare ed eventualmente attuare gli interventi strategici, senza dover seguire l'incerta, defatigante strada dello spontaneismo degli altri organi dell'amministrazione statale".

E che questo sia il punto nodale del problema della spesa nel Mezzogiorno lo si può ricavare dai dati disponibili del quadro finanziario che scaturisce (fine 1977) dal I Piano di attuazione. Risultava impegnato a tale data appena il 18,6% del totale della disponibilità.

Più in particolare, si può osservare (R. Brandi, G. Greca, C. Turco, V. Zezza, 1988) che per le attività proprie dell'Agenzia a fronte di una disponibilità complessiva di 11.651 miliardi, risultavano impegnati 2.630 miliardi, pari a poco più del 22%, percentuale che sale di molto se si sottraggono alla disponibilità i 2.541 miliardi relativi ai contratti di programma con Fiat e Olivetti non ancora operativi.

A) Attività proprie Agenzia	Disponibilità	Impegni	%
1. Agevolazioni finanziarie	5.541,4	1.272,8	23,0
2. Azioni organiche	6.110,0	1.346,7	22,0

Per quanto riguarda invece l'attività degli enti collegati, gli impegni sulla disponibilità raggiungevano appena lo 0,2% e la situazione non è mutata nel 1988 dal momento che, proprio per le ragioni dette prime, ci si trova in presenza di progetti di difficile realizzazione tecnico-progettuale.

B) Attività enti collegati	Disponibilità	Impegni	%
	3.435,0	6,4	0,2

5.5. L'aggiornamento del Programma Triennale di sviluppo del Mezzogiorno 1988-90 (G.U. del 29.X.1988)

L'aggiornamento del Programma Triennale tiene conto, dunque, dell'esperienza fin qui fatta con la legge 64 e introduce rilevanti innovazioni.

La prima riguarda, appunto, il coordinamento dell'intervento straordinario con gli altri livelli di intervento, ordinario e comunitario.

A dire il vero, va ribadito che la novità più importante della legge 64 era ed è costituita proprio dal coordinamento tra i diversi tipi di intervento. "Parlare del coordinamento significa parlare del raccordo tra programmi, piani, previsti dalla legge 64 e quelli pluriennali di spesa previsti dalla legislazione ordinaria (dal

programma pluriennale per l'agricoltura, al piano trasporti, ai programmi delle partecipazioni statali). Il coordinamento dovrebbe essere operato dal Dipartimento, il quale a tal fine dovrebbe selezionare le spese per le quali va rispettato il vincolo della riserva per il Sud". Ma anche altre prescrizioni della legge n. 64/1986 risultano disattese.

Ad esempio l'art. 2 prescrive che al fine di consentire detto coordinamento, "le amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le regioni meridionali e gli enti pubblici economici comunicano entro il 30 aprile di ogni anno al Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno ed al Ministro del Bilancio e della Programmazione economica il programma di intervento ordinario articolato per regioni, nonché le proposte per l'aggiornamento del Programma Triennale" ¹⁸.

Orbene, già l'attivazione di tale procedura avrebbe consentito una visione programmata degli interventi, permettendo di ottimizzare l'uso delle risorse destinate al Sud. Tale esigenza viene ribadita in premessa dell'aggiornamento del Programma Triennale. Si afferma che il MISM "assume una serie di iniziative finalizzate alla messa a punto di un sistema che consenta di conoscere e controllare l'effettivo andamento della spesa pubblica in conto capitale. Si tratta di un obiettivo molto più complesso e difficile da raggiungere di quanto possa sembrare, stante la dispersione e l'eterogeneità dei dati, nonché la frequente mancanza di disaggregazioni di tipo territoriale". E malgrado tali oggettive difficoltà, si riconosce, tuttavia, che "la conoscenza della distribuzione della spesa non solo tra Nord e Sud, ma anche tra le regioni meridionali, costituisce comunque la condicio sine qua non per l'adozione di concrete iniziative dirette al coordinamento fra intervento ordinario e straordinario, per il quale il MISM utilizzerà tutte le prerogative che la legge n. 64/86 gli conferisce, ivi comprese quelle dell'art. 2" e che sono state richiamate in precedenza.

Nel merito si avanzano a tal fine alcune proposte che si ritiene siano in grado di raggiungere l'obiettivo. Anzitutto il riconoscimento che al conseguimento degli obiettivi di sviluppo del Mezzogiorno debba concorrere il "complesso dell'azione pubblica".

¹⁸ L. Fiorentino, cit.

L'attribuzione al Presidente del Consiglio e per sua delega al Ministro per il Mezzogiorno della funzione di coordinamento generale. La formulazione di direttive procedurali che consentano l'effettivo esercizio delle funzioni di coordinamento. La verifica, in sede esecutiva, della puntuale applicazione delle deliberazioni del CIPE, ed in caso di inadempienza la proposta di misure integrative e sostitutive.

Si pongono, infine, sempre a tal fine due vincoli. Il primo è costituito dalla "presentazione dei programmi di intervento articolati per regioni, dello stato di realizzazione degli stessi, delle proposte di aggiornamento del Programma Triennale, delle richieste di stanziamento nella legge finanziaria e nel bilancio annuale e pluriennale, da parte dei soggetti abilitati ed entro le scadenze previste dall'art. 2 della legge 64/86". Il secondo vincolo è rappresentato dalla "valutazione di appositi gruppi di lavoro, costituiti presso il Dipartimento per il Mezzogiorno con le amministrazioni e gli enti interessati, dell'impatto meridionalistico dei programmi".

Più complesso si presenta, al di là delle dichiarazioni di principio enunciate dall'aggiornamento del Programma Triennale, la questione del coordinamento con l'intervento comunitario.

Com'è noto, con la decisione della Commissione del 2 marzo 1988 si è conclusa, relativamente ad alcuni aspetti, la procedura di infrazione sollevata dagli organi comunitari contro la legge 64/86. Tale attività rientra, più in generale, nel sistema di controllo previsto dagli articoli 92 e seguenti del Trattato istitutivo della CEE per quanto riguarda appunto la verifica delle compatibilità con il mercato comune delle disposizioni nazionali contenenti provvidenze a favore delle aree caratterizzate da insufficiente sviluppo economico ¹⁹.

In particolare, le censure della Commissione riguardano - accanto ad alcune questioni di carattere fiscale e di oneri sociali - due questioni fondamentali: l'appartenenza o meno al "Mezzogiorno assistito" delle quattro province abruzzesi, nonché di

¹⁹ Si vedano al riguardo: R. Sapienza, Legislazione per il Mezzogiorno e Mercato Comune Europeo, in "Rivista giuridica del Mezzogiorno" Anno II, 1988/3; M. Di Palma e G. Barbieri, La procedura di infrazione sull'applicazione della Legge 64/1986, in "Europa e Mezzogiorno" n.8-1988, Formez, Roma.

quelle di Ascoli, Latina, Frosinone e delle parti delle province di Rieti e Roma; nonché le disposizioni di attuazione relative ai fondi per l'innovazione delle piccole e medie imprese. A seguito delle controdeduzioni italiane, la procedura si è conclusa il 2 maggio 1988, con la decisione comunitaria che le quattro province abruzzesi possono continuare a beneficiare del regime di aiuti previsto dalla 64/86. La provincia di Frosinone al contrario può continuare a beneficiare degli aiuti in questione "purché ad una intensità non superiore al 30% equivalente-sovvenzione netto". Per Latina e Rieti non è più possibile applicare il regime di aiuti se non in via transitoria e comunque entro il 31/12/1992. Lo stesso dicasi per le province di Ascoli e Roma, ma fino al 31/12/1990. La Commissione CEE mantiene poi le sue riserve di ulteriore provvedimento relativamente alle disposizioni relative ai fondi di finanziamento dell'innovazione a favore delle piccole e medie imprese.

Se è dunque vero che si è raggiunto un "onorevole compromesso" tra istituzioni comunitarie e autorità governative italiane, è pur vero che "si sia trattato di una manifestazione di quel nuovo assetto di poteri che, nell'ambito dell'Europa comunitaria, si è venuto creando e si sta consolidando, in relazione alla gestione della politica regionale" ²⁰.

E si può aggiungere, inoltre, che se è la prima volta che gli organi comunitari intervengono, in maniera incisiva, nei confronti della politica di riequilibrio territoriale, si può anche ritenere che ci si muova oramai verso una politica regionale comunitaria.

In questa prospettiva si può ritenere condividibile, anche se viene sottolineato con troppa enfasi e con non chiara coscienza delle difficoltà obiettiva di procedura e di armonizzazione comunitaria, l'opzione che il Programma Triennale assume come vincolo di priorità delle azioni "eleggibili" al FERS, anzitutto "l'intervento straordinario nella sua integralità, a prescindere dal soggetto proponente o realizzatore"; poi l'intervento ordinario delle Regioni meridionali, quindi l'intero programma di metanizzazione, ed infine i PIM e l'OIN (Operazione integrata Napoli), le azioni previste nei programmi speciali "fuori quota" FERS e nei

²⁰ R. Sapienza, cit.

programmi STAR e VALOREN, gli interventi speciali per le aree terremotate e per quelle colpite dal bradisismo.

Riaffermata, pertanto, l'esigenza di un approccio complessivo ai problemi del Mezzogiorno che faccia leva innanzitutto sul coordinamento delle politiche di spesa nazionali e comunitarie, per quanto riguarda la strategia di attuazione si pone l'accento in particolare sui progetti strategici e sugli accordi di programma. Si prende atto, da un lato, che è mancata finora "l'iniziativa dei soggetti cui la legge attribuisce facoltà di proporre progetti di carattere interregionale e regionale". Il MISM assume, quindi, "l'impegno di svolgere direttamente una funzione promozionale diretta ad individuare i progetti che per valenza strategica possono costituire il perno centrale del complesso dell'azione pubblica nel Mezzogiorno". Per la realizzazione dei "progetti strategici" si ricorre ad appositi "accordi di programma", che dovrebbero superare la frammentazione delle competenze e realizzare ex ante il problema del coordinamento tra le diverse amministrazioni competenti sul territorio. "L'utilizzazione, per la realizzazione di questi progetti, dell'accordo di programma consentirà da una parte di evitare ogni rischio di espropriazione dei soggetti istituzionalmente competenti e dall'altra di realizzare nel concreto il coordinamento fra interventi di diversa provenienza".

Per quanto riguarda il contenuto dei possibili progetti strategici, vale la pena di osservare che ci si muove all'interno della "continuità", nel senso che riguardano pur sempre la "valorizzazione e sviluppo delle attività produttive nel territorio meridionale", lo "sviluppo integrato delle aree urbane e dei sistemi territoriali del Mezzogiorno", l'"emergenza Calabria", l'"adeguamento della rete dei trasporti", gli "interventi strategici nel settore idrico", la "valorizzazione e tutela del patrimonio culturale", la "difesa e valorizzazione dell'ambiente", la "formazione delle risorse umane nella P.A. e nei settori produttivi", la "valorizzazione delle risorse turistiche".

Innovativa appare, invece, l'esplicita ammissione che "l'intervento avviene tramite l'attivazione di progetti di grande rilievo, cui viene riconosciuta una rilevanza strategica (interregionale e nazionale) per la loro capacità di intervenire sui nodi strutturali della questione meridionale, caratterizzati da

complessità tecnico-finanziaria rilevante, nonché dal coinvolgimento di una molteplicità di soggetti istituzionali, diversi per natura e dimensione, attuati mediante accordi di programma promossi dal Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno". Inoltre, nel caso in cui accanto ad Amministrazioni pubbliche, il progetto preveda la partecipazione di privati (gruppi industriali nazionali o internazionali) "all'accordo di programma potrà affiancarsi lo strumento della contrattazione programmata, soprattutto in relazione ad interventi nei settori a più alto contenuto tecnologico o comunque ad interventi atti a favorire la diffusione dei processi innovativi nel tessuto produttivo meridionale".

Lo strumento principale, dunque, per la realizzazione delle finalità proprie di ciascun progetto strategico, viene individuato nell'"accordo di programma", qualora esistano i presupposti essenziali all'interno del progetto stesso, vale a dire interazione tra infrastrutture, attività produttive e servizi, con interessamento di enti e soggetti diversi, pluralità di competenze operative, pluralità di canali finanziari.

Circa la natura giuridica dell'accordo di programma va sottolineato, peraltro, che trattasi di un "accordo volontario"; è "dubbio che possa assumere natura vincolante", nonostante siano previsti "procedimenti di arbitrato rituale ed interventi surrogatori nei confronti di eventuali inadempienze dei soggetti partecipanti". Disposizione questa ritenuta manifestamente incongrua, dal momento che l'eventuale inottemperanza agli impegni assunti da ciascun soggetto, difficilmente potrebbe andare incontro a misure di coazione diretta, mentre non regge, sul piano della legittimità, l'eventualità di "interventi surrogatori" ²¹.

Per quanto riguarda gli interventi di iniziativa regionale e/o a scala regionale si confermano - con alcune innovazioni - le procedure di selezione degli interventi ricadenti nelle singole "azioni organiche". Si conferma, infatti, l'obbligo per i soggetti abilitati a presentare al Dipartimento la scheda di valutazione economica e la prevista documentazione. L'innovazione riguarda il fatto che la finanziabilità nelle azioni organiche è limitata ai progetti superiori ai 5 miliardi e per le attività di studio e di ricerca sia superiore al miliardo. "Gli altri interventi, al di sotto

²¹ C. Riviello, cit.

delle soglie indicate, saranno finanziati nell'ambito delle risorse assegnate all'attuazione dei programmi regionali di sviluppo, fatta eccezione per l'azione organica 6.3. relativa alla rivitalizzazione delle zone interne, per la quale tali soglie non vengono applicate".

Sempre per quanto riguarda gli interventi di iniziativa regionale si ripropone lo strumento dei "programmi regionali di sviluppo". Già previsti, invero, con il DPR 218/78, per esplicita ammissione "lo strumento dei programmi regionali di sviluppo è tuttavia tra quelli che hanno incontrato maggiori difficoltà di attuazione". Ma lo stesso rilancio e riproposizione appaiono incerti e confusi. Due sono i criteri segnalati da adottare: il raccordo con le singole azioni organiche e quello delle priorità segnalate nel documento della programmazione regionale. In sostanza, si tratterebbe di dare priorità a tipologie di intervento, "che in una qualche misura completano la strategia proseguita dall'intervento straordinario attraverso le azioni organiche. Si tratterà, quindi, nella maggior parte dei casi di interventi di competenza e interesse regionale che si collocano a monte e a valle di quelli attuati con le azioni organiche stesse". Sono interventi inferiori - come si diceva - alla soglia di 5 miliardi di lire, non devono essere sottoposti alla valutazione economica del Dipartimento, devono essere inseriti nei programmi di sviluppo delle singole Regioni. La quota riservata a questi ultimi viene elevata al 25% dello stanziamento complessivo previsto nel periodo, le Regioni sono tenute a presentarli al Dipartimento entro 120 giorni dalla data di approvazione dell'aggiornamento del Programma Triennale e del Piano Annuale. Inoltre, "i programmi regionali di sviluppo, sempre che ne ricorrano gli elementi che ne consentano l'eleggibilità ai finanziamenti del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, potranno essere presentati alla Comunità Economica Europea nell'ambito di programmi nazionali di intervento comunitario previsti (PNIC) da regolamento CEE 1787/84".

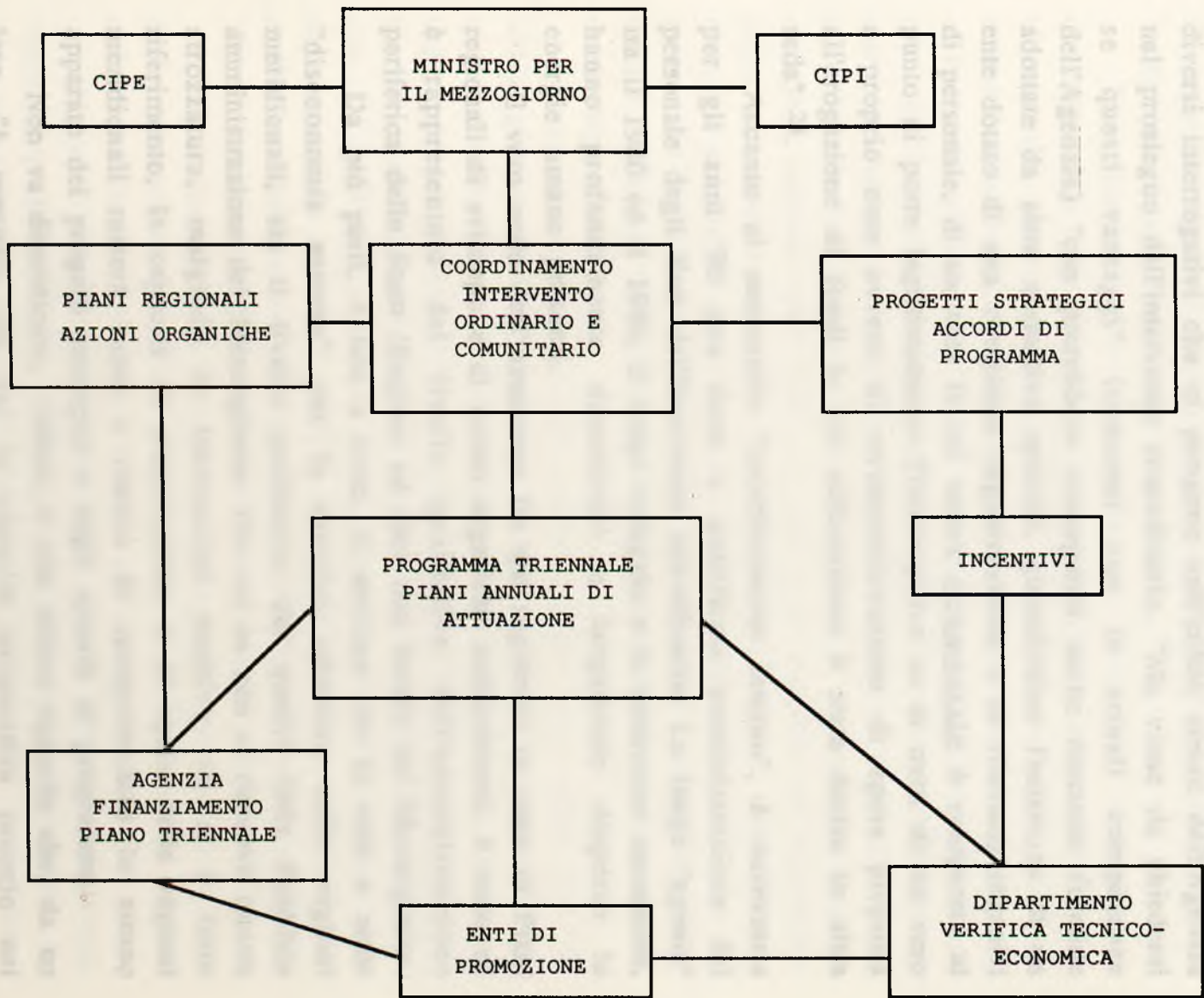
5.6. Verso una "nuova" formula organizzativa

Se è vero, dunque, - come si afferma - che il giudizio sulla legge 64/86 "deve rimanere sospeso, in attesa che la normativa raggiunga la fase di regime e si possa verificare, in concreto, la sua funzionalità" ²², è anche vero che nel suo concreto svolgersi si possono cogliere alcuni elementi "nuovi" che nascono, da un lato, dalla necessità di renderla maggiormente operativa, e dall'altro da alcuni vincoli più generali.

Vale la pena, quindi, allargando l'orizzonte oltre il '90, cercare di cogliere gli elementi "nuovi" nell'architettura e nella strategia dell'intervento straordinario.

Anzitutto va detto che l'enfasi posta sulla necessità del "coordinamento" con l'intervento ordinario e con l'intervento comunitario, dei "progetti strategici", dell'"accordo di programma", dei "piani regionali" e delle "azioni organiche", richiede un "idem sentire" politico, sorretto da un forte e capace impegno della Pubblica amministrazione. Nella misura in cui, infatti, si può leggere come "elemento nuovo" un ritorno del potere di intervento verso il "centro" (Ministro) dalla "periferia" (regioni), deve aumentare il grado stesso di "coordinamento interno" agli organismi dell'intervento straordinario. Ancora per tutto il 1988 l'Agenzia è apparsa, al contrario, come un soggetto in "cerca d'autore". Ancora in data gennaio 1988 il Presidente dell'Agenzia dichiarava, in una audizione presso la Commissione Bicamerale, che "per conciliare armonicamente gli interessi in gioco, appare necessaria una chiara definizione della posizione dell'Agenzia, in maniera che essa sia responsabile della realizzazione di progetti, punto di riferimento e garanzia per gli enti locali, oggetto vitale del controllo di Parlamento e Corte dei Conti".

²² M. Annesi, cit.



E che non si tratti di una astratta rivendicazione di poteri ma di un'esigenza funzionale al necessario "coordinamento interno" tra i vari organismi dell'intervento straordinario, lo si può cogliere da diversi interrogativi che si pongono sull'utilità stessa dell'Agenzia nel prosieguo dell'intervento straordinario. "Ma viene da chiedersi se questi vantaggi" (connessi con le attuali competenze dell'Agenzia) "che potrebbero conseguirsi anche mutando formule adottate da altre normative speciali, giustifichino l'esistenza di un ente dotato di una complessa organizzazione e di rilevanti organici di personale, di un ente la cui natura strumentale è esasperata al punto di porre legittimamente l'interrogativo se si tratti di un vero e proprio ente ovvero di un'amministrazione di spesa preposta all'erogazione di fondi la cui utilizzazione è stata decisa in altra sede" ²³.

Accanto al necessario "coordinamento interno", è necessaria per gli anni '90 una forte e qualificata amministrazione del personale degli Enti dell'intervento straordinario. La lunga "agonia" tra il 1980 ed il 1986, il lungo rodaggio e le incertezze successive, hanno profondamente demotivato e largamente disperso le energie umane presenti.

Il vero nodo dell'insuccesso fin qui registrato in tema di Piani regionali di sviluppo e di azioni organiche soddisfacenti, è stato ed è rappresentato dal livello qualitativo dell'amministrazione periferica dello Stato (Regioni ed altri enti locali) del Mezzogiorno.

Da più parti, e non a torto, si sostiene che la vera e reale "diseconomia esterna" per la crescita ulteriore delle regioni meridionali, sia il livello qualitativo dei quadri della Pubblica amministrazione del Mezzogiorno. Per cui se non si rimuove questa strozzatura, malgrado le innovazioni positive cui si è fatto riferimento, la capacità di progettazione e di spesa delle regioni meridionali resterà bassa e rischia di compromettere lo stesso apparato dei progetti strategici e degli accordi di programma.

Non va dimenticato, infatti, a tale ultimo riguardo che, da un lato, "è mancata sin qui la capacità propositiva proprio nei confronti di quegli interventi che per le caratteristiche tecniche, economiche e territoriali richiedevano per l'attuazione l'azione

²³ M. Annesi, L'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, in "Rivista Giuridica del Mezzogiorno", Il Mulino, 1987.

integrata e coordinata di più soggetti pubblici", e dall'altro il Ministro può avere solo un compito di "attivazione" e di "propulsione". Si può pertanto correre il pericolo di ripetere l'esperienza negativa fatta con il passaggio, negli anni 70, dai "complessi organici" ai "progetti speciali".

Tale rischio è tanto più concreto se l'intervento straordinario dovesse restare sospeso tra centro e periferia: vale a dire se il ritorno dei poteri dalla "periferia" verso il "centro", restasse sospeso a mezz'aria, in una estenuante rivendicazione di poteri e di competenza sul territorio. Negli anni '90 si può uscire dalla lunga crisi che ha caratterizzato, negli anni '80, l'intervento straordinario, non solo fidando sulle "nuove soggettualità" e/o su alcune aree che presentano una qualche "vitalità economica", ma è necessaria un'azione centrale dello Stato, di uno Stato moderno ed innovativo nelle sue componenti centrali e locali, ordinarie e straordinarie, che sia in grado di rispondere in tal modo alle sfide che si presentano in una economia sempre più aperta e competitiva sia a livello dell'intera comunità nazionale, che a livello della comunità economica europea.

Si è già notato come nei confronti della legge 64/86 la CEE abbia già avanzato questioni e dubbi, peraltro non immotivati, circa l'estensione del "Mezzogiorno geografico" da ritenersi depresso e si è fatto cenno, inoltre, sull'"onorevole compromesso" che ne è scaturito. Si può poi, sempre in linea generale osservare, che già nell'aprile dell'87 la Commissione aveva stabilito "che soltanto per le regioni il cui PIL è inferiore di almeno il 25% alla media comunitaria possa riconoscersi l'esistenza di un tenore di vita anormalmente basso ai sensi della norma in questione" ²⁴.

L'iniziativa nei confronti della nuova legge per il Mezzogiorno ha rappresentato, dunque, la prima applicazione di questi orientamenti.

Ma vi è di più. "In seno alla CEE, infatti, sono state da tempo espresse perplessità in ordine alla opportunità di mantenere in vita un sistema di aiuti a finalità regionale del quale siano chiamate a beneficiare aree individuate a priori ed irrevocabilmente come depresse. In particolare, tali perplessità sono state manifestate dalla Commissione, la quale, nel predisporre

²⁴ R. Sapienza, cit.

le linee fondamentali di riforma dei Fondi strutturali comunitari, ha individuato dei precisi parametri quantitativi da impiegare per la definizione delle aree beneficiarie della politica regionale comunitaria ed ha, conseguentemente, previsto che a scadenze determinate sia periodicamente riveduto il catalogo di tali aree" 25.

Si possono cogliere immediatamente le implicazioni future di tale orientamento, nel momento in cui la stessa Commissione ritiene di dover assumere ed è legittimata ad assumere il ruolo di "custode dell'interesse comune ed in particolare dell'unità del mercato interno".

Ed in questa azione di vigilanza a che la concorrenza non sia distorta, tre appaiono essere i criteri generali di riferimento.

Anzitutto, la "valutazione dell'aiuto deve essere effettuata nel contesto comunitario. L'incoraggiamento di interessi meramente nazionali non basta per giustificare l'utilizzo da parte della Commissione del potere di valutazione dell'art. 92". Questo, detto in altre parole, significa che l'aiuto deve servire a raggiungere un obiettivo che sia tale e rilevante per tutta la Comunità.

In secondo luogo, va segnalato il fatto che "l'aiuto deve essere necessario alla realizzazione dello sviluppo..., nel senso che in mancanza di esso il progetto di cui trattasi non potrebbe essere attuato".

Tale criterio sembra riflettere e puntualizzare la necessità dell'aiuto, che in quanto tale deve essere selettivo e quindi concesso in base a reali necessità. Se ne comprendono facilmente le implicazioni nei confronti della politica di incentivazione industriale nel Mezzogiorno, e non solo per la politica industriale.

In terzo luogo, si ritiene che "le modalità dell'aiuto, cioè il volume, la durata, il rischio di trasferimento delle difficoltà da uno Stato membro all'altro, il grado di distorsione della concorrenza, ecc., devono essere proporzionati all'importanza dell'obiettivo perseguito". In sostanza, la Commissione chiede una giusta proporzione tra il volume e la durata dell'aiuto e la gravità del problema.

Questi tre indirizzi generali condizioneranno non poco, negli anni '90, l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Non solo nei

25 F. Caruso e A. Durante Mangoni, Orientamenti comunitari in tema di aiuti pubblici a finalità regionale, in "Europa e Mezzogiorno", Formez-Roma, n. 8.

confronti dell'estensione territoriale dell'intervento, ma anche per quanto riguarda gli aspetti temporali e settoriali.

Az. Organica: risorse strutturali

2.344

Az. 5.7. La quantità e la qualità della spesa. 259

Az. Organica: Area metropolitana e sistemi

1.518

A conclusione di questo capitolo, appare utile qualche considerazione relativa all'ammontare della spesa prevista dal Programma Triennale tra il 1988 ed il 1990, cercando anche di individuare qualche elemento qualitativo della spesa stessa.

"Le risorse destinate all'attuazione del Programma 1988-90 ammontano al netto delle risorse già assegnate e degli accantonamenti ... complessivamente a 20.621 miliardi di lire, ivi compresi i contributi FERS, la cui utilizzazione è subordinata all'accertamento formale della loro attribuzione da parte degli organismi beneficiari".

Colpisce anzitutto il fatto che, per quanto riguarda i progetti strategici ed i relativi accordi di programma, vi sia uno stanziamento di appena 100 miliardi di lire, per cui è da prevedere che su tale linea si pensa, entro il 1990, unicamente ad attività di studi, ricerche e progettazione.

Colpisce, inoltre, il fatto che la cifra più consistente riguardi ancora l'attività del "piano dei completamenti", affidato all'Agenzia per circa 3.400 miliardi, pari al 16% dell'intera spesa. Le agevolazioni finanziarie assommano a 3.000 miliardi nel complesso, mentre gli accordi di programma con FIAT e Olivetti costano 2.541 miliardi, sono cioè di poco inferiori al totale degli incentivi previsti, anche se a questi ultimi bisogna aggiungere altri 3.320 miliardi non spesi nell'ambito del Piano Triennale 1987-89. Ai Programmi regionali di sviluppo sono assegnati 2.200 miliardi, mentre per l'attuazione delle "azioni organiche" l'impegno di spesa è pari a 10.104 miliardi, che si ripartiscono nel modo seguente:

Az. Organica: gestione infrastrutture	164	"
Az. Organica: risorse idriche	2.344	"
Az. Organica: Disinquinamento aree napoletane	259	"
Az. Organica: Aree metropolitane e sistemi	1.418	"
Az. Organica: Zone interne	2.879	"
Az. Organica: Offerta turistica	518	"
TOTALE	10.104	miliardi

Colpiscono immediatamente due aspetti: malgrado la più volte conclamata "priorità nei confronti dell'attrezzatura e qualificazione delle aree metropolitane, la spesa relativa risulta inferiore del 50% a quella prevista per l'attrezzatura delle zone interne.

Probabilmente continuano a pesare fattori di vischiosità per quanto riguarda grandi progetti di attrezzatura all'interno dei sistemi urbani e meridionali e continuano, per contro, a scorrere meglio piccoli e medi progetti disseminati nel vasto territorio interno del Mezzogiorno.

26 Cfr. il rapporto di T. Padoa-Schioppa, "Efficienza, stabilità ed equità. Una strategia per l'evoluzione del sistema economico della Comunità europea", Il Mulino, Bologna 1987.

27 Un'analisi in tale direzione può essere considerata il Rapporto Cecchini, già citato.

Cap. 6 - Gli squilibri regionali europei e il mercato interno problema dell'applicazione della Ricerca e dello Sviluppo (R&S) alle piccole e medie imprese. La scelta di questa tematica deriva soprattutto dal

L'attuazione del mercato interno europeo, così come previsto dal programma di azioni individuate dalla Commissione nel Libro bianco del 1985, non significa soltanto la ricerca di una più efficiente allocazione delle risorse all'interno della Comunità ma è la condizione di base necessaria a consentire l'instaurazione di un clima favorevole alla stabilità ed alla crescita continua delle economie degli Stati membri.

Il processo di liberalizzazione dei mercati, così come da più parti è stato sostenuto ²⁶, può tuttavia arrecare non pochi problemi allo sviluppo delle regioni "critiche" della Comunità in quanto, se la realizzazione di tale obiettivo tenderà ad incrementare la qualità e quantità dei servizi disponibili per le imprese e per le collettività, e al tempo stesso a garantire la più ampia circolazione e mobilità alle risorse finanziarie all'interno dell'area CEE, non è detto che i vantaggi derivanti da mercati "più ampi e più liberi" si distribuiscano equamente tra le regioni della Comunità.

Gli effetti del mercato interno sono dunque, almeno in via generale, facilmente accertabili ²⁷ ma spazialmente incerti: vi possono essere regioni infatti non in grado di reagire positivamente, o con il necessario dinamismo, alle trasformazioni imposte dalla liberalizzazione dei mercati, così come la soppressione di ogni ostacolo alla circolazione delle merci, dei servizi o dei capitali può tradursi in benefici solo per le regioni più forti o comunque meglio attrezzate, perchè dotate di maggiori risorse economiche e di adeguate infrastrutture, a sfruttare le favorevoli occasioni che il completamento del mercato interno potrà determinare.

In questo capitolo, dopo aver evidenziato i principali squilibri regionali all'interno della Comunità e i più recenti orientamenti in tema di politica regionale comunitaria, verrà evidenziato il modo

²⁶ Cfr. il rapporto di T. Padoa-Schioppa, "Efficienza, stabilità ed equità. Una strategia per l'evoluzione del sistema economico della Comunità europea", Il Mulino, Bologna 1987.

²⁷ Un tentativo in tale direzione può essere considerato il Rapporto Cecchini, già citato.

in cui alcuni Stati membri stanno affrontando il problema dell'applicazione della Ricerca e dello Sviluppo (R&S) alle piccole e medie imprese. La scelta di questa tematica deriva soprattutto dal ruolo sempre più importante che le attività di R&S e la loro utilizzazione nel tessuto industriale stanno assumendo nell'ambito delle politiche regionali.

Verranno inoltre esaminate le esperienze di alcuni Paesi membri relativamente alla creazione dei poli tecnologici nonché all'avvio di forme di cooperazione interregionale e transnazionale.

6.1. La situazione delle regioni più arretrate

Il progressivo allargamento della Comunità europea, passata negli ultimi sette anni da 9 a 12 Stati membri, se da una parte è il risultato dell'accresciuto interesse per il rafforzamento dell'integrazione economica e politica dell'Europa, dall'altra ha certamente contribuito a rendere l'area comunitaria più eterogenea.

Tale eterogeneità può considerarsi come il riflesso sia delle disparità che ancora caratterizzano l'evoluzione economica degli Stati membri, sia delle disparità esistenti tra le regioni all'interno degli stessi Stati.

L'ampiezza del divario esistente tra gli Stati aderenti alla CEE può essere illustrata con riferimento ai livelli di disoccupazione e di inflazione. Nel 1987 la Spagna e l'Irlanda hanno fatto registrare un tasso di disoccupazione molto al di sopra della media comunitaria, 20,1 e 17,7 per cento rispetto all'11 per cento; valori intorno alla media si sono riscontrati in Olanda (12,6 per cento), in Italia (12 per cento) ed in Belgio (11,2 per cento), mentre per la Germania e la Danimarca i tassi sono risultati inferiori alla media.

Relativamente al tasso di inflazione, è la Grecia il paese che è risultato più divergente dalla media comunitaria, 16,4 per cento rispetto al 3,1 per cento, seguita dal Portogallo e della Spagna con rispettivamente il 9,3 ed il 5,3 per cento.

Le maggiori disparità emergono tuttavia a livello delle singole regioni. Dai dati sulla disoccupazione regionale pubblicati dalla

Commissione ²⁸ si può osservare come nelle regioni considerate più prospere la disoccupazione interessa solo una persona su venti mentre nelle regioni più svantaggiate tale rapporto scende a 1 su 5.

I tassi di disoccupazione più elevati si riscontrano in quasi tutte le regioni della Spagna, in Irlanda, in parte delle regioni meridionali dell'Italia ed in alcune zone industriali dell'Inghilterra. In queste regioni il tasso di disoccupazione è una volta e mezzo quello medio della Comunità.

Quanto alle disparità in termini di reddito pro-capite, queste risultano particolarmente accentuate a seguito dell'ultimo ampliamento. Nessuna delle regioni del Portogallo e della Spagna evidenzia un livello di reddito (PIL pro-capite) superiore a quello medio della Comunità ed inoltre all'interno di questi due nuovi Stati membri le regioni si presentano con strutture economiche molto differenziate tra di loro.

In Spagna, ad esempio, nelle regioni del Nord-est maggiormente industrializzate o ad elevata vocazione turistica il livello di reddito è di poco inferiore (circa il 10 per cento) a quello medio della Comunità, mentre nelle regioni economicamente più deboli del Sud-ovest tale divario sale a valori compresi tra il 20 ed il 50 per cento.

Se si considera l'insieme delle regioni della Comunità (tab. 1) così come appare dopo l'ampliamento, il divario in riferimento al reddito è il seguente: delle 160 regioni poco meno di 30 presentano un livello di reddito inferiore di oltre il 25 per cento alla media comunitaria.

In queste regioni, situate prevalentemente nell'area meridionale ed occidentale della CEE, e nelle quali vive circa un quinto della popolazione della Comunità, i principali fattori di squilibrio sono dovuti :

- al basso livello di infrastrutture ed in genere di competitività, a cui si aggiungono elevati tassi di disoccupazione e di sottoccupazione;

²⁸ Cfr. CEE, Terza Relazione sulla situazione socio-economica e lo sviluppo delle regioni della Comunità, Bruxelles, settembre 1987.

Tab. 6.1 - PIL pro capite, 1985 - EUR 12 = 100

NUMERO	REGIONE	PIL/PRO CAPITE IN SPA 1985	TASSI DI DISOCCUP. 1986	Popolazione 1985	
				Totale (milioni)	% cumulat.
1	Thrakis (GR)	43,2	33,1	0,4	0,1
2	Nison Anatolikou Egeou (GR)	46,0	55,5	0,3	0,2
3	Extremadura (ESP)	46,6	263,5	1,1	0,6
4	Ipirou (GR)	47,1	45,9	0,4	0,7
5	Calabria (I)	54,4	132,9	2,1	1,4
6	Portugal (POR)	54,6	80,4	9,6	4,3
7	Kritis (GR)	54,7	37,2	0,5	4,5
8	Thessalias (GR)	55,4	77,5	0,7	4,7
9	Kent. ke Dit. Makedonias (GR)	56,3	53,2	1,7	5,2
10	Anatolikis Makedonias (GR)	57,3	51,3	0,4	5,4
11	Andalucia (ESP)	58,3	278,9	6,7	7,4
12	Pelop. & Dit. Ster. Ell. (GR)	58,8	50,9	1,3	7,8
13	Anat. Stereas ke Nison (GR)	61,4	93,7	4,2	9,2
14	Castilla Mancha (ESP)	62,2	144,7	1,7	9,7
15	Sicilia (I)	63,0	126,1	5,1	11,2
16	Campania (I)	63,4	142,2	5,6	13,0
17	Puglia (I)	64,7	122,5	4,0	14,2
18	Basilicata (I)	64,7	170,2	0,6	14,4
19	Galicia (ESP)	65,4	129,2	2,9	15,3
20	Molise (I)	67,8	70,9	0,3	15,4
21	Sardegna (I)	68,1	178,0	1,6	15,9
22	Ireland (IRL)	69,5	172,7	3,6	17,0
23	Castilla Leon (ESP)	70,7	167,4	2,6	17,8
24	Murcia (ESP)	70,9	169,7	1,0	18,2
25	Corse (F)	73,0	115,0	0,2	18,2
26	Canarias (ESP)	73,5	251,9	1,4	18,7
27	Abruzzi (I)	74,3	97,2	1,2	19,1
28	Comm. Valenciana (ESP)	76,3	183,0	3,8	20,2
29	Cantabria (ESP)	78,2	165,4	0,5	20,4
30	Luxembourg (B)	78,9	90,2	0,2	20,5
31	Asturias (ESP)	78,9	173,9	1,1	20,8
32	Lueneburg (D)	79,3	73,3	1,5	21,3
33	Hainaut (B)	80,9	130,8	1,3	21,7
34	Namur prov. (B)	80,9	105,9	0,4	21,8
35	Limousin (F)	81,4	81,8	0,7	22,0
36	Aragon (ESP)	81,8	154,0	1,2	22,4
37	Friesland (NL)	82,4	99,0	0,6	22,6
38	Languedoc-Roussillon (F)	83,6	127,8	2,0	23,2
39	Poitou-Charentes (F)	84,8	110,2	1,6	23,7
40	Salop. Staffordshire (UK)	85,7	103,2	1,4	24,1
41	Umbria (I)	87,3	104,2	0,8	24,4
42	Auvergne (F)	88,1	88,5	1,3	24,8
43	Gelderland (NL)	88,2	93,9	1,9	25,4
44	Bretagne (F)	88,7	101,4	2,8	26,3
45	Limburg (N) (NL)	88,9	103,7	1,1	26,6
46	Humberside (UK)	89,0	130,2	0,8	26,9
47	Heref. & Worc., Warw.sh. (UK)	89,3	94,2	1,1	27,2
48	Navarra (ESP)	89,5	165,0	0,5	27,4
49	Northern Ireland (UK)	89,7	172,4	1,6	27,9
50	Kent (UK)	89,8	88,9	1,5	28,3
51	oost-Vlaanderen (B)	89,8	75,0	1,3	28,7
52	Trier (D)	90,3	68,9	0,5	28,9
53	Marche (I)	90,5	59,7	1,4	29,3
54	Overijssel (NL)	90,8	91,2	1,0	29,7
55	Limburg (B) (B)	90,9	119,8	0,7	29,9
56	Madrid (ESP)	91,1	189,1	4,9	31,4
57	Cornwall, Devon (UK)	91,3	108,8	1,4	31,8

Tab. 6.1 (segue)

NUMERO	REGIONE	PIL/PRO CAPITE IN SPA 1985	TASSI DI DISOCCUP. 1986	Popolazione 1985	
				Totale (milioni)	% cumulat.
58	Oberpfalz (D)	91,9	63,2	1,0	32,1
59	Rioja (ESP)	92,0	153,5	0,3	32,2
60	South Yorkshire (UK)	92,1	152,4	1,3	32,6
61	Basse-Normandie (F)	92,1	94,4	1,4	33,1
62	Koblenz (D)	92,3	61,6	1,4	33,5
63	Cataluna (ESP)	92,9	199,2	6,0	35,4
64	Nord-Pas-de-Calais (F)	93,0	119,3	4,0	36,6
65	West Yorkshire (UK)	93,1	113,7	2,1	37,2
66	Essex (UK)	93,3	80,7	1,5	37,7
67	Midi-Pyrénées (F)	93,4	83,2	2,4	38,4
68	Niederbayern (D)	93,7	50,9	1,0	38,7
69	Lincolnshire (UK)	94,0	105,7	0,6	38,9
70	Giessen (D)	94,5	50,5	1,0	39,2
71	Veneto (I)	94,6	65,8	4,4	40,6
72	Cleveland, Durham (UK)	94,6	162,4	1,2	40,9
73	Weser-Ems (D)	95,2	93,2	2,1	41,6
74	Pays Vasco (ESP)	95,6	226,7	2,2	42,3
75	Pays de la Loire (F)	95,6	102,4	3,0	43,2
76	Northumber., Tyne & Wear (UK)	96,3	160,7	1,4	43,6
77	Untefranken (D)	96,6	46,3	1,2	44,0
78	Picardie (F)	96,6	95,8	1,8	44,6
79	Bourgogne (F)	96,7	95,0	1,6	45,1
80	North Yorkshire (UK)	96,7	79,6	0,7	45,3
81	Noord-Brabant (NL)	96,8	86,6	2,1	46,0
82	Hampshire, Isle of Wight (UK)	97,0	76,9	1,6	46,5
83	Schleswig-Holstein (D)	97,0	77,8	2,6	47,3
84	Lazio (I)	97,4	91,2	5,1	48,9
85	Balears (ESP)	97,5	125,3	0,7	49,1
86	Dum. & Gal., Strathclyde (UK)	97,6	154,3	2,5	49,8
87	Dorset, Somerset (UK)	97,7	81,2	1,1	50,2
88	Franche-Comié (F)	98,0	88,4	1,1	50,5
89	Liège prov. (B)	98,8	117,5	1,0	50,8
90	Centre (F)	98,9	86,6	2,3	51,5
91	Merseyside (UK)	99,2	176,0	1,5	52,0
92	Lorraine (F)	99,5	102,5	2,3	52,7
93	West-Vlaanderen (B)	99,7	66,0	1,1	53,1
94	East Anglia (UK)	99,7	82,9	2,0	53,7
95	E. Sus., Surrey, W. Sus. (UK)	100,1	56,9	2,4	54,4
96	Trentino-Alto Adige (I)	100,3	58,8	0,9	54,7
97	Muenster (D)	101,4	93,3	2,4	55,5
98	West Midlands County (UK)	101,5	150,3	2,6	56,3
99	Gwent, M. S. W. Glamorg. (UK)	101,6	135,8	1,7	56,8
100	Lancashire (UK)	102,2	113,8	1,4	57,2
101	Aquitaine (F)	102,3	99,4	2,7	58,1
102	Berk.sh., Buck.sh., Oxf.sh. (UK)	102,7	56,6	1,9	58,7
103	Clwy, Dyfe, Gwyn, Powy (UK)	102,8	128,7	1,1	59,0
104	Friuli-Venezia Giulia (I)	102,8	75,5	1,2	59,4
105	Utrecht (NL)	103,0	74,1	0,9	59,7
106	Toscana (I)	103,1	79,1	3,6	60,8
107	Kassel (D)	103,1	66,2	1,2	61,2
108	Provence-Alpes-C. d'Azur (F)	103,4	119,0	4,0	62,4
109	Bor, Cen, Fif, Lot, Tay (UK)	103,8	120,1	1,8	63,0
110	Zeeland (NL)	104,2	59,6	0,4	63,1
111	Ost for Storebaelt (DK)	104,3	72,1	0,6	63,3
112	Leices.sh., Northamp.sh. (UK)	104,4	85,0	1,4	63,7
113	Derbysh., Nottinghamsh. (UK)	104,5	108,3	1,9	64,3
114	Champagne-Ardennes (F)	104,9	116,1	1,4	64,7

Tab. 6.1 (segue)

NUMERO	REGIONE	PIL/PRO CAPITE IN SPA 1985	TASSI DI DISOCCUP. 1986	Popolazione 1985	
				Totale (milioni)	% cumulat.
115	Oberfranken (D)	105,2	55,3	1,0	65,1
116	Schwaben (D)	106,5	42,3	1,5	65,5
117	Avon, Glou.sh., Wiltsh. (UK)	106,6	81,7	2,0	66,2
118	Detmold (D)	106,7	74,3	1,8	67,7
119	Saarland (D)	107,2	98,4	1,0	67,0
120	Amsberg (D)	107,2	90,9	3,6	68,2
121	Bedfordsh., Hertfordsh. (UK)	108,2	63,5	1,5	68,6
122	Braunschweig (D)	108,4	80,0	1,6	69,1
123	Greater Manchester (UK)	108,5	128,7	2,6	69,9
124	Freiburg (D)	109,0	41,2	1,9	70,5
125	Drenthe (NL)	109,0	84,1	0,4	70,6
126	Tuebingen (D)	109,1	34,7	1,5	71,1
127	Piemonte (I)	110,6	76,3	4,4	72,5
128	Cumbria (UK)	111,4	97,2	0,5	72,6
129	Vest for Storebaelt (DK)	111,6	62,8	2,8	73,5
130	Highlands, Islands (UK)	112,3	127,1	0,3	73,6
131	Hannover (D)	112,4	82,2	2,0	74,2
132	Emilia-Romagna (I)	115,7	66,1	4,0	75,5
133	Koeln (D)	116,6	76,3	3,9	76,7
134	Rhone-Alpes (F)	116,6	75,5	5,1	78,3
135	Haute-Normandie (F)	117,0	117,7	1,7	78,8
136	Cheshire (UK)	117,1	108,4	0,9	79,1
137	Liguria (I)	117,6	72,4	1,8	79,6
138	Alsace (F)	118,0	65,5	1,6	80,1
139	Rheinessen-Pfalz (D)	118,5	58,6	1,8	80,7
140	Zuid-Holland (NL)	119,0	81,3	3,2	81,7
141	Lombardia (I)	119,0	61,5	8,9	84,4
142	Brabant (B)	121,3	85,1	2,2	85,1
143	Noord-Holland (NL)	121,4	97,6	2,3	85,9
144	Mittelfranken (D)	125,4	47,3	1,5	86,3
145	Karlsruhe (D)	127,9	45,2	2,4	87,1
146	Grampian (UK)	128,6	75,3	0,5	87,2
147	Duesseldorf (D)	129,6	83,8	5,1	88,8
148	Antwerpen prov. (B)	130,8	87,4	1,6	89,3
149	Luxembourg (G.D.) (L)	131,4	23,0	0,4	89,4
150	Stuttgart (D)	135,1	30,7	3,4	90,5
151	Valle d'Aosta (I)	137,0	42,5	0,1	90,5
152	Oberbayern (D)	142,7	42,5	3,7	91,7
153	Hovedstadsregionen (DK)	142,9	50,7	1,7	92,2
154	Berlin (West) (D)	144,4	78,4	1,8	92,8
155	Bremen (D)	148,7	121,9	0,7	93,0
156	Darmstadt (D)	150,4	43,3	3,4	94,0
157	Greater London (UK)	155,1	107,0	6,8	96,1
158	Ile de France (F)	159,4	74,3	10,2	99,3
159	Hamburg (D)	195,5	104,9	1,6	99,8
160	Groningen (NL)	237,4	121,8	0,6	100,0

Fonte: Terza Relazione sulla situazione socio-economica e lo sviluppo delle regioni della Comunità, Bruxelles, 1987.

In base a questo "indicatore sintetico" ²⁹ la Comunità classifica le regioni secondo la gravità dei problemi che le caratterizzano. Da questa graduatoria (tab. 2) risulta che:

- per le regioni (oltre 30) con i maggiori problemi di sviluppo ben diciassette appartengono alla Spagna, sette all'Italia, nove alla Grecia, una all'Inghilterra, e due costituite rispettivamente dal Portogallo e dall'Irlanda. Si tratta di regioni che presentano un coefficiente di problematicità con scarti dell'ordine del 30-60 per cento rispetto alla media comunitaria. E' interessante rilevare che tra questo primo gruppo di regioni il più alto grado di problematicità viene fatto registrare da due regioni italiane: la Basilicata e la Calabria;
- un secondo gruppo di regioni (9), definito da un coefficiente di problematicità inferiore di 15-30 punti rispetto alla media comunitaria, è formato dagli Abruzzi e da alcune regioni inglesi (6) e belghe (2) caratterizzate da rilevanti problemi di riconversione industriale;
- un terzo gruppo è infine costituito da regioni (28) appartenenti ai paesi più industrializzati della Comunità (Germania, Francia, Inghilterra e Belgio) nelle quali il livello di disoccupazione è particolarmente elevato e diffusa è la presenza di settori industriali in declino.

²⁹ Per una descrizione della metodologia utilizzata per il calcolo dell'indicatore sintetico si rimanda alla Terza Relazione della Commissione sulla situazione delle regioni, op. cit. pag. 21.

Tab. 6.2. - Indice sintetico della gravità dei problemi regionali nella Comunità * 1981-83-85

Numero	REGIONE	VALORE	Numero	REGIONE	VALORE	Numero	REGIONE	VALORE	Numero	REGIONE	VALORE
1	Basilicata (I)	36,9	41	Limbourg (B)	78,1	81	East Anglia (UK)	102,2	121	Toscana (I)	116,0
2	Calabria (I)	38,0	42	Hainaut (B)	81,2	82	Trentino-Alto-Adige (I)	102,4	122	Cheshire (UK)	116,1
3	Andalucia (ESP)	38,8	43	Salop, Staffordshire (UK)	82,1	83	Ost for Storebaelt (DK)	102,9	123	Detmold (D)	116,7
4	Ex tramadura (ESP)	39,2	44	Humberside (UK)	82,4	84	Saarland (D)	103,6	124	Centre (F)	117,0
5	Canarias (ESP)	46,1	45	South Yorkshire (UK)	83,2	85	Picardie (F)	103,7	125	Unterfranken (D)	117,1
6	Ireland (IRL)	47,6	46	West Yorkshire (UK)	84,0	86	Marche (I)	104,1	126	Oberfranken (D)	117,5
7	Sardegna (I)	49,4	47	Corse (F)	84,2	87	Clwy, Dyfe, Gwyn, Powy (UK)	104,2	127	E.Surs., Surrey, W. Sus. (UK)	117,6
8	Castilla Mancha (ESP)	50,0	48	Heref. & Worc. Warw. sh (UK)	85,7	88	Niederbayern (D)	104,3	128	Zeeland (NL)	118,5
9	Thrakia (GR)	50,5	49	Languedoc-Roussillon (F)	87,2	89	Haut-Normandie (F)	104,5	129	Cumbria (UK)	118,7
10	Molise (I)	50,6	50	Cleveland, Durham (UK)	88,1	90	Trier (D)	105,3	130	Antwerpen prov. (B)	119,8
11	Murcia (ESP)	51,3	51	Namur prov. (B)	89,2	91	West-Visanderen (B)	106,1	131	Noord-Holland (NL)	120,1
12	Galicia (ESP)	53,8	52	Northumber., Tyne 1 Wear (UK)	89,8	92	Lazio (I)	106,3	132	Piemonte (I)	120,1
13	Ipirou (GR)	54,4	53	Poitou-Charentes (F)	90,7	93	Hampshire, Isle of Wight (UK)	106,4	133	Schleswing-Holstein (D)	120,4
14	Comm. Valenciana (ESP)	54,6	54	Limburg (N)	91,4	94	Bremen (D)	106,8	134	Hannover (D)	120,8
15	Sicilia (I)	54,9	55	Liège prov; (B)	91,6	95	Essex (UK)	108,3	135	Giessen (D)	120,9
16	Castilla Leon (ESP)	55,0	56	Weser-Ems (D)	92,2	96	Brabant (B)	108,4	136	Zuid-Holland (NL)	121,8
17	Campania (I)	55,7	57	Friesland (N)	92,3	97	Auvergne (F)	108,5	137	Emilia-Romagna (I)	128,1
18	Peiop. & Dit. Ster. Ell. (GR)	56,9	58	Grater Manchester (UK)	93,0	98	Aquitaine (F)	109,0	138	Koeln (D)	129,8
19	Puglia (I)	57,2	59	Bar, cen, Fif, Lot, tay (UK)	93,0	99	Limousin (F)	109,2	139	Rhone-Alpes (F)	130,1
20	Thessalias (GR)	57,2	60	Lincolnshire (UK)	95,0	100	North Yorkshire (UK)	109,2	140	Schwaben (D)	130,6
21	Cataluna (ESP)	57,7	61	Basse-Normandie (F)	95,3	101	Veneto (I)	109,5	141	Liguria (I)	130,8
22	Pays Vasco (ESP)	58,3	62	Lancashire (UK)	95,8	102	Avon, Glou, sh., Wiltsh (UK)	109,8	142	Grampion (UK)	132,6
23	Asturias (ESP)	58,4	63	Over i jssel (NL)	96,0	103	Midi-Pyrénées (F)	109,8	143	Lombardia (I)	132,8
24	Portugal (POR)	58,4	64	Gwent, M.B.W. Glamorg. (UK)	96,3	104	Berk.sh., Buch, sh., Oxf. sh. (UK)	109,8	144	Tuebingen (D)	134,8
25	Kritis (GR)	58,4	65	Gelder Land (NL)	96,4	105	Provence-Alpes-C d'Azur (F)	110,4	145	Freiburg (D)	134,9
26	Anatolikis Makedonias (GR)	59,0	66	Kent (UK)	96,5	106	Lorraine (F)	110,5	146	Greater London (UK)	135,0
27	Aragon (ESP)	59,5	67	Nord-Ps-de-Calais (F)	96,6	107	Lucenburg (D)	110,5	147	Duesseldorf (D)	136,3
28	Cantabria (ESP)	59,7	68	Noord-Brabant (NL)	96,7	108	Bourgogne (F)	110,9	148	Alsace (F)	136,4
29	Madrid (ESP)	59,8	69	Corwall, Devon (UK)	96,8	109	Muenster (D)	110,9	149	Mittelfranken (D)	136,6
30	Navarra (ESP)	59,9	70	Oberpfalz (D)	96,9	110	Champagne-Ardenes (F)	112,2	150	Hovedstadsregionen (DK)	141,4
31	Anat. Sterca ke Nison (GR)	61,9	71	Bretagne (F)	98,0	111	Utrecht (NL)	112,4	151	Berlin (West) (D)	141,7
32	Kent. ke Dit. Makedonias (GR)	63,0	72	Luxembourg (B)	98,5	112	Arnsberg (D)	113,0	152	Valle d'Aosta (I)	142,4
33	Northers Ireland (UK)	64,4	73	Leices. sh., Northamp, sh. (UK)	98,9	113	Dorset, Somerset (UK)	113,4	153	Rheinessen-Pfalz (D)	143,4
34	Rioja (ESP)	65,9	74	Pays de La Loire (F)	100,6	114	Friuli-Venezia-Giulia (I)	113,9	154	Luxembourg (G.D.) (L)	144,2
35	Boleares (ESP)	66,8	75	Dorbysh., Nottinghamsh (UK)	100,7	115	Bedfordsh., Hertfords. (UK)	114,0	155	Karlsruhe (D)	151,3
36	Nison Anatolikou Egeou (GR)	67,1	76	High langas, Islands (UK)	101,2	116	Franche-Comté (F)	115,0	156	I le de France (F)	151,5
37	West Midlands Country (UK)	67,8	77	Oost-Vlaanderen (B)	101,3	117	Braunschweig (D)	115,4	157	Hamburg (D)	158,7
38	Merseyside (UK)	84,8	78	Vest for Storebaelt (DK)	101,4	118	Kassel (D)	115,7	158	Stuttgart (D)	160,5
39	Abruzzi (I)	75,7	79	Umbria (I)	101,7	119	Koblentz (D)	115,8	159	Oberbayern (D)	165,7
40	Dum. & Gal., Strathlyde (UK)	76,2	80	Groningen (NL)	102,0	120	Drenthe (NL)	115,9	160	Darmstadt (D)	171,8

* I valori bassi dell'indice denotano un'accentuata gravità dei problemi (e viceversa).

Fonte: Terza Relazione sulla situazione socio-economica e lo sviluppo delle regioni della Comunità, Bruxelles, 1987.

6.2. Recenti disposizioni comunitarie in tema di politica regionale

Il permanere di forti divari tra le regioni degli Stati membri e l'aumentata eterogeneità della Comunità a seguito dell'ultimo ampliamento, unitamente alle problematiche strettamente connesse al perseguimento della coesione economica e sociale imposta dall'Atto Unico Europeo, ha determinato una importante revisione degli strumenti di intervento della Comunità, di cui la riforma dei Fondi Strutturali costituisce l'elemento centrale.

L'obiettivo principale di questa riforma consiste nel definire una strategia globale e non più settoriale per risolvere i problemi degli squilibri economici e a tal fine la Comunità ha di recente adottato cinque Regolamenti attraverso i quali vengono definiti i principi fondamentali e le modalità di attuazione degli interventi strutturali ³⁰.

Con la riforma dei Fondi strutturali, entrata in vigore il 1.1.1989, si è deciso di concentrare gli interventi su cinque obiettivi prioritari (indicati all'art. 1 del Regolamento n. 2052/88) che possono essere attuati con il concorso finanziario dei tre Fondi (FEAOG, FES e FESR). Sono state inoltre decise, per ogni Fondo strutturale, le rispettive competenze e le modalità secondo cui essi interagiscono in relazione agli obiettivi selezionati.

Il più importante strumento di politica regionale comunitaria è il FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale) che, in base alle

30 Regolamento (CEE) n. 2052/88 del 24 giugno 1988 relativo alle missioni dei Fondi a finalità strutturali, alla loro efficacia e al coordinamento dei loro interventi e di quelli della Banca Europea per gli investimenti e degli altri strumenti finanziari esistenti; In GUCE n. L 185/9 del 15.7.88.

Regolamento (CEE) n. 4253/88 del 19 dicembre 1988 recante le disposizioni di applicazione del Regolamento CEE n. 2052/88 per quanto riguarda il coordinamento tra gli interventi dei vari Fondi strutturali, da un lato e tra tali interventi e quelli della BEI e degli altri strumenti finanziari esistenti, dall'altro; in GUCE n. L 374/1 del 31.12.88.

Regolamento (CEE) n. 4254/88 del 19 dicembre 1988 recante disposizioni di applicazione del Regolamento CEE n. 2052/88 per quanto riguarda il F.E.S.R. in GUCE n. L 374/15 del 31.12.88.

Regolamento (CEE) n. 4255/88 recante disposizioni di applicazione del Regolamento CEE n. 2052/88 per quanto riguarda il F.E.S.; in GUCE n. L 374/21 del 31.12.88.

Regolamento (CEE) n. 4256/88 recante disposizioni di applicazione del Regolamento CEE n. 2052/88 per quanto riguarda il FEAOG, sez. orientamento; in GUCE n. L 374/25 del 31.12.88.

nuove disposizioni comunitarie, contribuisce alla soluzione dei principali squilibri regionali partecipando alla crescita delle regioni in ritardo nello sviluppo e alla riconversione delle regioni industriali in declino. Il FESR inoltre, in cooperazione con il FEAOG-orientamento e con il FSE (Fondo sociale europeo) contribuisce allo sviluppo delle zone rurali.

La Comunità ha ritenuto prioritario l'obiettivo dello sviluppo delle regioni in ritardo (obiettivo n. 1) per la cui attuazione ha deciso di raddoppiare, in termini reali, la dotazione dei Fondi strutturali (in crediti di impegno) entro il 1992 ³¹.

In linea con la priorità conferita a tale obiettivo la Comunità ha deciso che il FESR potrà destinarvi fino all'80% delle proprie risorse ³².

Il principio della territorializzazione costituisce una delle linee fondamentali della riforma che tende a concentrare su aree precisamente individuate da un punto di vista geografico, gli interventi dei Fondi; è stato perciò elaborato l'elenco delle regioni interessate all'obiettivo n. 1, individuate sulla base del livello amministrativo NUTS II ³³ (corrispondente alle nostre regioni) il cui PIL pro-capite risulta, in base ai dati degli ultimi tre anni, inferiore al 75 per cento del valore medio comunitario ³⁴.

Per quanto concerne l'obiettivo della riconversione delle aree industriali in declino (obiettivo n. 2), tali aree riguardano alcune regioni, regioni frontaliere o parti di regioni, relative ad una unità territoriale del livello NUTS III (corrispondente alle nostre province) e che soddisfano alcuni criteri specificamente indicati dalla Comunità ³⁵.

³¹ Art. 12, 3 c. del Regolamento CEE n. 2052/88. Tale decisione tuttavia non ha integralmente preso in considerazione, nei bilanci di base per valutare il raddoppio dei crediti di impegno, l'impatto dell'entrata della Spagna e del Portogallo sulle politiche strutturali che ha comportato il raddoppio del peso delle regioni in ritardo. Si osserva inoltre che, qualora tale raddoppio non fosse stato deciso, la dotazione dei Fondi strutturali nell'arco del medesimo periodo sarebbe comunque aumentata, sulla base di una progressione lineare del 40% e di conseguenza la decisione della Commissione più che un raddoppio, ha comportato un incremento del 60% delle risorse destinate ai Fondi.

³² Art. 12, 5 c. del Regolamento CEE n. 2052/88.

³³ Nomenclatura delle unità territoriali statistiche.

³⁴ Per l'Italia sono comprese le seguenti regioni: Abruzzi, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

³⁵ Art. 9, 2 c. del Regolamento n. 2052/88.

In base alle nuove disposizioni adottate dalla Comunità, gli Stati membri devono presentare, entro il 31.3.1989, i loro programmi di sviluppo regionale, chiamati anche "piani", relativi alle regioni che rientrano nel campo d'azione dell'obiettivo 1; tali programmi possono essere presentati nella forma di un unico programma globale comprendente tutte le regioni interessate o nella forma di diversi programmi corrispondenti alle singole regioni.

I programmi relativi all'obiettivo n. 1 sono di norma previsti per la durata di 5 anni, mentre quelli relativi all'attuazione dell'obiettivo n. 2 sono di norma previsti per 3 anni; essi dovranno indicare con precisione le priorità, le azioni e le intenzioni circa l'utilizzazione delle risorse comunitarie, specificando puntualmente gli elementi propri a ciascun Fondo.

Tali piani costituiscono la base per giungere alla definizione del quadro comunitario di sostegno per gli interventi strutturali comunitari, che avviene a seguito di una stretta concertazione con lo Stato membro interessato. I quadri comunitari di sostegno, costituiscono lo strumento per garantire il coordinamento di tutti gli interventi strutturali della Comunità. Essi indicano i programmi e le altre azioni da varare, i Fondi e gli altri strumenti da utilizzare, le risorse necessarie, l'assistenza tecnica richiesta e la durata degli interventi, che generalmente varia dai 3 ai 5 anni. Ciascun quadro comunitario di sostegno sarà inviato agli Stati membri e agli altri partners interessati e sarà considerato come una dichiarazione di intenti.

L'attuazione dei quadri comunitari di sostegno in relazione agli interventi relativi all'obiettivo n. 1 assume prevalentemente la forma di "programmi operativi regionali", che possono essere intrapresi sia per iniziativa degli Stati membri, sia per iniziativa della Commissione di concerto con lo Stato membro interessato. Questa seconda tipologia di intervento è molto importante in quanto rappresenta lo strumento specifico tramite cui la Comunità può intraprendere, in senso più strettamente comunitario, la propria politica regionale.

Tale formula infatti può contribuire alla soluzione di problemi gravi direttamente legati alla attuazione di altre politiche comunitarie e che hanno incidenza negativa sulla situazione

socioeconomica di una o più regioni; tende a promuovere l'applicazione di politiche comunitarie a livello regionale e a contribuire alla soluzione di problemi comuni ad alcune categorie di regioni.

Allo scopo di facilitare la metodologia programmatica degli interventi, è stata recentemente formulata una ripartizione indicativa (tab. n. 3) per ciascuno Stato membro dell'85% degli stanziamenti di impegno del FESR (di cui il 24,5% spetterà all'Italia).

Tab. n. 3 - Ripartizione indicativa dell'85% delle risorse del FESR (1989-1992)

Paese	%
Belgio	-
Danimarca	-
Francia	2,1
Germania	-
Gran Bretagna	1,7
Grecia	16,2
Irlanda	5,4
Italia	24,5
Lussemburgo	-
Olanda	-
Portogallo	17,5
Spagna	32,6

Tale ripartizione non rappresenta alcuna quota garantita per i singoli Paesi, ma piuttosto una guida per programmare gli investimenti previsti.

I programmi operativi regionali adottati su iniziativa della Commissione vengono finanziati sulla parte del bilancio del FESR (15 per cento) non ripartita. Quest'ultimo intervento corrisponde a quello del "programma comunitario" già previsto nel Regolamento n. 1787/84 (non più in vigore dal gennaio 1989) che ha consentito alla Comunità di assicurare una migliore articolazione tra gli

obiettivi comunitari di sviluppo strutturale o di riconversione delle regioni e gli obiettivi delle altre politiche comunitarie. In questa ottica infatti sono stati adottati 4 Regolamenti istitutivi di Programmi di sviluppo strategici ³⁶ da realizzare congiuntamente agli Stati interessati.

Considerando che la filosofia di base di questa forma di intervento è stata ribadita nell'ambito della riforma dei Fondi strutturali, l'adozione - su iniziativa comunitaria - di un "programma operativo regionale" costituirà lo strumento tramite cui la CEE potrà intervenire specificatamente nelle regioni ove il processo di completamento del mercato interno determina effetti negativi.

Oltre che al finanziamento di programmi operativi, il FESR può intervenire tramite il cofinanziamento di regimi di aiuti e di progetti, individuali o inseriti nell'ambito di un programma operativo, la concessione di sovvenzioni globali, gestite da intermediari e dirette soprattutto a favorire lo sviluppo locale.

Il cofinanziamento di regimi di aiuto costituisce una delle principali forme per incentivare gli investimenti aziendali.

In sede comunitaria è stata adottata, nell'ambito della politica della concorrenza in stretta connessione con l'obiettivo del mercato interno, una decisione che concerne direttamente lo sviluppo regionale. Si tratta della Comunicazione della Commissione ³⁷ con cui è stato reso noto il metodo che essa applica

³⁶ Regolamento (CEE) n. 3300/86 del Consiglio del 27 ottobre 1986 che istituisce un programma comunitario relativo allo sviluppo di talune regioni svantaggiate della Comunità mediante un migliore accesso ai servizi di telecomunicazioni progredite (Programma (STAR); in GUCE L. 305/1 del 31.10.86.

Regolamento (CEE) n. 3301/86 del Consiglio del 27 ottobre 1986 che istituisce un programma comunitario relativo allo sviluppo di talune regioni svantaggiate della Comunità mediante la valorizzazione del potenziale energetico endogeno (Programma VALOREN); in GUCE L. 305/6 del 31.10.86.

Regolamento (CEE) n. 328/88 del Consiglio del 2 febbraio 1988 che istituisce un programma comunitario a favore della riconversione di zone siderurgiche (Programma RESIDER); in GUCE L. n. 33/1 del 5.2.88.

Regolamento (CEE) n. 2506/88 del Consiglio del 26 luglio 1988 che istituisce un programma comunitario a favore della riconversione dell'industria cantieristica (Programma RENAVAL); in GUCE L. 225/24 del 15.8.88.

³⁷ Comunicazione 88/C 212/02, in GUCE, C, n. C 212/2 del 12.8.88. Comunicazione della Commissione sul metodo di applicazione dell'articolo 92, paragrafo 3, lettere a) e c) agli aiuti regionali.

nel valutare, in base all'art. 92 del Trattato, la compatibilità con il mercato comune dei sistemi nazionali di aiuto regionale.

L'art. 92, 3c. prevede infatti due distinti casi, la lettera a) e la lettera c), in cui la Commissione può ritenere che un aiuto regionale sia compatibile con il mercato comune.

La lettera a), riguardante "gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita sia anormalmente basso, oppure si abbia una grave forma di sottoccupazione", è stata utilizzata solo occasionalmente in sede di approvazione di aiuti regionali nazionali.

Il nuovo metodo adottato si basa sui seguenti elementi:

- la situazione socio-economica delle regioni considerate;
- il livello regionale di sviluppo rispetto alla media comunitaria;
- la classificazione delle aree in base al PIL pro capite misurato in parità di potere d'acquisto (PPA);
- il livello di sottoccupazione.

Il metodo adottato indica inoltre quale è il livello di aiuti ammissibile nelle regioni selezionate, facendo riferimento ai principi di coordinamento del 1979 ³⁸.

Questo metodo ha sollevato diverse obiezioni in quanto dà per scontato la coesistenza delle due condizioni: "tenore di vita anormalmente basso" e "grave forma di sottoccupazione", che non sembrano dover necessariamente coesistere. Di conseguenza quelle regioni in cui il tenore di vita è leggermente al di sopra del valore limite, ma la disoccupazione raggiunge proporzioni molto gravi, verrebbero automaticamente escluse dal beneficio degli aiuti regionali. Il Comitato economico e sociale ha più volte dichiarato l'opportunità di prendere in considerazione, in tali casi, un corrispondente valore limite per l'aliquota dei disoccupati.

Ai fini dell'applicazione dell'art. 92, par. 3, lettera c) (concernente gli aiuti destinati ad agevolare lo sviluppo di talune regioni economiche), la situazione socio-economica della regione viene valutata sia in riferimento al contesto nazionale, che in riferimento a quello comunitario. L'obiettivo è di consentire l'attuazione di una politica regionale nazionale anche a quegli Stati che hanno un livello di sviluppo relativamente favorevole nel

³⁸ GUCE n. C 31 del 3.2.1979.

contesto comunitario, tuttavia in tali casi è necessario che vengano soddisfatte condizioni più esigenti.

Affinchè un aiuto regionale possa essere ammissibile la regione in questione deve presentare una disparità regionale minima nel contesto nazionale. Per verificare l'esistenza di tale disparità, bisogna constatare che, rispetto alla media dello Stato membro, il reddito misurato sulla base PIL/VAL (prodotto interno lordo/valore aggiunto lordo) pro capite sia inferiore almeno del 15 per cento, e/o la disoccupazione strutturale sia superiore almeno del 10 per cento.

Il riferimento al contesto comunitario viene effettuato prendendo in considerazione la posizione relativa dello Stato membro all'interno della Comunità: affinché l'aiuto possa essere considerato ammissibile è necessario che l'ampiezza della disparità regionale riscontrata nel contesto nazionale, sia direttamente proporzionale alla situazione dello Stato membro rispetto alla media comunitaria. Tanto più lo Stato membro si trova in una situazione economica sviluppata, tanto più ampia deve essere la disparità regionale minima affinché l'aiuto sia ritenuto ammissibile.

L'analisi della situazione socio-economica relativa della regione viene completata nel corso di una seconda fase che prende in considerazione dati statistici comunitari e nazionali quali la tendenza e la struttura della disoccupazione, i saldi migratori, la pressione demografica, la densità della popolazione, la produttività, la struttura dell'attività economica, gli investimenti, la dotazione infrastrutturale, ed altri indicatori.

Secondo il metodo adottato per l'applicazione dell'art. 92, 3 c., lettera c) del Trattato, i valori specifici di ogni Stato dipendono anche dalla media comunitaria che necessariamente viene determinata dal numero degli Stati membri. Un'impostazione così meccanica del metodo adottato ha implicato che, a seguito dell'ampliamento, alcune regioni, a causa di un indice socio-economico divenuto statisticamente più favorevole, hanno perso il loro status di regioni idonee a ricevere aiuti nazionali per il solo fatto che si sono aggiunte regioni ancora più deboli.

6.3. L'applicazione della Ricerca e Sviluppo (R & S) alle piccole e medie imprese nelle aree meno sviluppate

La Comunità ha deciso, in risposta alla sfida della concorrenza internazionale, di conferire un particolare impulso alla ricerca e allo sviluppo di nuove tecnologie e gli effetti delle politiche adottate in questi settori interagiscono, secondo una logica sinergica, con quelle avviate per il completamento del mercato interno.

Le imprese ad alta tecnologia ³⁹, più di altre, si trovano ad essere svantaggiate nello svolgimento delle proprie attività a causa dei numerosi ostacoli frapposti dalle normative tecniche e della limitatezza dei mercati nazionali. Il completamento del mercato interno potrà creare quelle condizioni che consentiranno di ammortizzare il costo crescente delle attività di R&S che, unitamente alla disponibilità di servizi, rappresentano condizioni essenziali per la crescita e la diffusione dell'innovazione tecnologica nel tessuto industriale.

Bisogna tuttavia constatare che l'evoluzione delle imprese verso strutture tecnologiche più avanzate, pur costituendo una scelta di sviluppo indispensabile per la Comunità nel suo insieme, rischia di aggravare gli squilibri regionali già esistenti in quanto le industrie ad alta tecnologia tendono a concentrarsi in zone particolarmente sviluppate. Esse infatti si dimostrano poco attratte sia verso i centri di antica industrializzazione, soprattutto a causa del degrado ambientale in cui essi versano, sia verso le regioni in ritardo di sviluppo dove si riscontra la carenza di alcuni fattori indispensabili tra cui ⁴⁰:

- le capacità tecnologiche, finanziarie, organizzative per controllare il processo dell'innovazione che ruota attorno alle nuove tecnologie;
- le capacità di garantirne la diffusione;

³⁹ Agence Européenne d'Information 1987, Le projet de Marché Unique Européen. Obyectifs méthodes calendriers, Etude rédigé par le Club da Bruxelles sous la direction de Jonathan Todd avec la collaboration de J.C. Filori; chapitre I, pag. 15.

⁴⁰ Commissione CEE. Programma FAST II (Forecasting and Assessment in Science and Technology) (1984-1987); Dossier n. 4, Servizi, tecnologie avanzate e regioni, Bruxelles, luglio 1987

- le infrastrutture di comunicazione, soprattutto per accedere con minori costi ai "tele-servizi" standardizzati;
- i mezzi sufficienti in termini di servizi di supporto e di intermediazione per adottare e valorizzare localmente le nuove tecnologie;
- le risorse umane qualificate.

E' dall'insieme di queste considerazioni che gli Stati membri, dietro pressione della Comunità, per favorire lo sviluppo tecnologico a livello regionale stanno attuando un decentramento delle politiche decise a livello nazionale in direzione di un coinvolgimento attivo degli enti, delle autorità e delle organizzazioni locali.

Considerando il ruolo determinante della R&S ai fini dello sviluppo economico regionale è parso interessante verificare come alcuni Stati membri stanno orientando i propri interventi al fine di favorire il trasferimento dei risultati della ricerca nelle p.m.i.

FRANCIA

In Francia il processo di regionalizzazione delle iniziative nel campo della R&S si sta sviluppando verso una direzione che tende a potenziare l'aiuto alle p.m.i su base regionale, piuttosto che le grandi imprese pubbliche.

Si osserva che, da un punto di vista spaziale, tutto il territorio francese, ad eccezione del bacino di Parigi e di Lione, può ricevere aiuti dal sistema P.A.T., Prime d'aménagement du territoire, (contributo per il riequilibrio regionale) che tuttavia, per alcuni progetti strategici attuati nel settore della ricerca e dei servizi, e a certe condizioni, può essere esteso anche in queste aree.

La struttura portante del fenomeno di regionalizzazione in Francia, iniziato negli anni '70 e completato negli anni '80, è costituita dai seguenti organismi principali: l'ARIST (Agenzie Regionali per l'Informazione Tecnica e Scientifica); l'ANVAR (Agenzia Nazionale per la Valorizzazione della Ricerca); i CRITT (Centri Regionali per l'Innovazione e il Trasferimento della Tecnologia).

Il problema specifico delle p.m.i. nelle aree più problematiche del paese è affrontato tramite una serie di iniziative regionali che

comprendono soprattutto le attività degli Uffici Regionali dell'ANVAR e le azioni svolte congiuntamente dal settore pubblico e da quello privato, di cui le ARIST costituiscono l'esempio più significativo.

L'ANVAR, che gestisce i fondi del F.M.I. (Fondo di Modernizzazione Industriale), ha subito un importante processo di regionalizzazione ed è attualmente strutturato in un network di 24 uffici regionali che hanno lo scopo di promuovere lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione e di modernizzare l'industria.

Tale Agenzia si caratterizza per avere una competenza generale, non limitata ad un solo settore produttivo. Essa fornisce, inoltre diverse forme di assistenza per incoraggiare l'innovazione, tra cui le sovvenzioni, dirette e indirette, volte a facilitare alle p.m.i. il ricorso ai servizi di consulenza esterna. L'ANVAR inoltre presta assistenza alla elaborazione degli studi di fattibilità cofinanziati dal FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale).

Il tipo di aiuti forniti da questa Agenzia è cumulabile con le risorse di cui dispongono le regioni afflitte da gravi problemi.

L'ANVAR partecipa inoltre alle azioni svolte dai CRITT che hanno una funzione molto importante nel creare le migliori condizioni affinché i risultati delle attività di ricerca siano trasferiti e applicati nel settore produttivo. Questi centri, il cui numero è progressivamente aumentato negli ultimi anni (attualmente ne esistono circa un centinaio), sono delle forme di associazione, senza lo scopo di lucro, che coordinano i laboratori e gli organismi locali di ricerca situati nella regione in cui essi agiscono e perseguono l'obiettivo di facilitare l'introduzione dell'innovazione tecnologica nelle p.m.i. ⁴¹.

Oltre a rispondere alle esigenze industriali, lo scopo dei CRITT, soprattutto nelle regioni più sfavorite dove il tessuto industriale è meno dinamico, consiste nello stimolare la domanda di innovazione proveniente dalle p.m.i.

Tali Centri sono parzialmente finanziati dallo Stato e hanno competenze tecnologiche sia generali, sia altamente specializzate, che variano in funzione della struttura produttiva della regione in

⁴¹ Conseil Economique et Social della Francia, Contenu du travail et aides publiques à l'innovation. Avis adopté par le Conseil éc. et soc. en octobre 1986 sur le Rapport de Françoise Piotet.

cui sono localizzati, dalla biotecnologia medica e farmaceutica, alla microelettronica, al settore agroalimentare, ecc.

Le azioni dei CRITT sono dirette verso tre direzioni fondamentali:

- sensibilizzare il tessuto industriale alle innovazioni tecnologiche, tramite l'utilizzazione di consiglieri tecnologici, tramite le ARIST e tramite le CCI (Camere di Commercio e Industria);
- contribuire alla formazione professionale;
- mettere a punto processi, prodotti e strumenti di lavoro, facendo ricorso ad altri organismi tecnologici, pubblici o privati ⁴².

E' stato inoltre possibile creare dei sistemi di collegamento a livello regionale, come per esempio le ARIST, tra le diverse organizzazioni esistenti, al fine di coordinare il sostegno alla ricerca soprattutto per le p.m.i. Le ARIST operano presso le Camere di Commercio regionali e coordinano i diversi centri esistenti a livello regionale che forniscono informazioni e dati sulle caratteristiche e sulle condizioni per l'accesso alle risorse locali fornendo così un importantissimo servizio alle p.m.i. per elaborare le proprie strategie di mercato.

Il tipo di servizio da esse fornito è assai diversificato e comprende semplici informazioni tecnologiche, indagini di mercato, opportunità commerciali, individuazione di partners potenziali per creare joint-venture.

GRECIA

In base alla legge n. 1262/1982, emendata da ultimo nel 1987, che disciplina la politica regionale del paese, l'intero territorio è stato ripartito in 4 zone di intervento in cui la concessione di aiuti regionali è diversamente modulata in relazione al grado di sviluppo dell'area e del tipo di progetto che si vuole intraprendere.

Per quanto concerne la concessione di aiuti alle p.m.i. nel settore della ricerca, sebbene nessuna area del paese sia esclusa

⁴² Carlo Beltrame. Cronache dalla Francia: un atlante dei poli tecnologici regionali; in *Economia Pubblica*, gennaio-febbraio 1988, n. 1-2, pag. 76-77.

da tale beneficio, bisogna constatare che nel contesto della politica economica greca le risorse globalmente destinate alle p.m.i. dal principale organismo pubblico (l'EOMMEX) è molto bassa essendo pari a circa 25 miliardi di ECU all'anno. Un significativo impatto sulle p.m.i. è atteso dalle iniziative del CRC (Centro di Ricerca di Creta) che rappresenta l'unica struttura di ricerca importante a livello regionale in questo paese.

Per realizzare il collegamento tra le attività di R&S e le p.m.i. è stata elaborata una strategia che prevede due forme di intervento: da un lato si offre la possibilità alle p.m.i. esistenti di beneficiare di particolari rapporti con il CRC, tramite diverse forme contrattuali, tra cui il contratto di sub-contraente, di fornitura o semplicemente ricevendo assistenza o servizi di consulenza. Dall'altro lato, il CRC stesso si pone come promotore della creazione di nuove aziende, specificatamente dirette a sfruttare le risorse tecnologiche elaborate e sviluppate dagli istituti di cui si compone. Le imprese così create sarebbero destinate ad unirsi, in rapporto di joint-venture, con le altre imprese già esistenti.

Tale sistema è stato ideato al fine di creare condizioni per usufruire di una struttura di base dalla quale sia possibile far emergere nuove figure imprenditoriali più competenti.

Anche la Grecia sembra avviarsi, sebbene in fase ancora iniziale, verso la regionalizzazione di organismi centrali competenti a fornire aiuto alle p.m.i.

Tra le principali strutture pubbliche si riscontra l'EOMMEX (organizzazione greca per le p.m.i. e l'artigianato) che, pur avendo la sede principale ad Atene, si articola in diversi uffici regionali (tre dei quali sono situati a Creta) che forniscono consulenza, assistenza tecnica e finanziaria alle p.m.i. Sono stati recentemente creati gli Uffici per l'innovazione dell'EOMMEX che perseguono il preciso obiettivo di collegare tra loro le imprese locali e di stimolare contemporaneamente l'adozione di processi produttivi innovativi e gli investimenti basati sulle nuove tecnologie.

E' stata creata un'Agenzia, l'ELKEPA (Centro Produttivo greco) che agisce tramite uffici decentralizzati e fornisce assistenza specifica nel campo delle consulenze manageriali organizzando seminari, elaborando studi su attività industriali in generale ed è

previsto che tale struttura svolga anche studi specifici nel settore delle nuove tecnologie.

SPAGNA

Sebbene in Spagna sia in atto una fondamentale revisione della politica svolta nel settore della R&S bisogna constatare che il processo di modernizzazione dell'economia è ancora prevalentemente basato sulla importazione della tecnologia piuttosto che sull'applicazione dei risultati ottenuti a livello nazionale nel campo della ricerca.

In questo Paese si riscontrano tre livelli di aiuto alle p.m.i.: il livello nazionale, quello delle Comunità Autonome (C.A.) e quello provinciale, che si caratterizzano per una progressiva specializzazione del tipo di aiuto fornito, man mano che si passa dal livello nazionale a quello regionale. Mentre l'aiuto nazionale è prevalentemente limitato ad agevolazioni finanziarie e fiscali, l'aiuto a livello regionale varia sensibilmente in funzione del livello di sviluppo delle C.A. e può comprendere la fornitura di servizi d'informazione, la promozione della cooperazione nel settore della ricerca, i centri tecnologici, i servizi di animazione economica, il sostegno all'innovazione, etc.

In generale, le 17 C.A. stanno concentrando le proprie azioni per rendere più innovativa la propria struttura produttiva, ma non si evidenziano degli interventi particolari. Si deve piuttosto constatare l'esistenza di situazioni estreme come per esempio il caso della C.A. della Estremadura in cui si riscontrano gravissime difficoltà nell'impostare una strategia a livello regionale proprio a causa della inconsistenza del potenziale endogeno e talvolta a causa della mancanza di personale e di esperti locali specializzati per elaborare le opportune strategie di sviluppo. In questi casi l'unico aiuto a favore delle p.m.i. proviene dalle autorità centrali i cui sistemi di aiuto non sempre corrispondono alle esigenze locali più specifiche.

⁴³ Rassegna della letteratura sullo sviluppo regionale, a cura di Vittorio Ajmoné Mariani, *Evoluzione tecnologica e sviluppo regionale, European Regional Policy Monography Unit, in Rivista economica del Mezzogiorno*, 11, 1988, pag. 189-222; pag. 203.

6.4. I poli tecnologici regionali ed altre azioni regionali

Una menzione particolare meritano i poli tecnologici, diffusi soprattutto in Francia, che rappresentano una concentrazione di potenzialità nel campo della ricerca tecnologica, e che vengono creati nell'ambito di un'area urbana. Sono specificatamente diretti a mettere in comunicazione tra loro e far collaborare gli esperti esistenti nei laboratori, nelle scuole di specializzazione, nelle università, nelle imprese.

Pur non disponendo di una precisa definizione dei poli tecnologici, è possibile individuare alcune caratteristiche fondamentali che li distinguono tenendo presente che essi hanno una struttura estremamente flessibile, adattabile alle diverse realtà locali e che, proprio grazie a tale loro caratteristica, possono sorgere sulla base di iniziative aventi diversa origine (possono essere promossi da enti regionali, nazionali, da Camere di commercio, da istituti di ricerca, ecc.) ed essere perciò sostenuti da diverse fonti di finanziamento sia pubbliche che private.

Lo scopo principale è quello di attrarre la localizzazione e di soddisfare le esigenze delle p.m.i. e degli organismi impegnati nell'alta tecnologia ⁴³, mettendo a loro disposizione un ambiente scientifico favorevole allo sviluppo delle proprie attività. Le aree prescelte in cui vengono creati tali centri dispongono infatti di particolari caratteristiche attrattive, che comprendono diversi servizi come per esempio servizi di tipo assistenziale, tecnologico, di informazione, di accesso a fonti di dati, servizi ricreativi e di ristoro.

Tali aree inoltre sono rese particolarmente interessanti dalla esistenza di diverse forme di incentivi finanziari, come per esempio i contributi a fondo perduto, finanziamenti a basso costo, riduzioni per l'acquisto o l'affitto di terreni e dalla esistenza di infrastrutture sia interne sia esterne all'area prescelta. A tali vantaggi si aggiungono quelli di tipo più strettamente ambientale, che includono vari fattori tra cui le condizioni di lavoro, un

⁴³ Rassegna della letteratura sullo sviluppo regionale, a cura di Veniero Ajmone Marsan. Evoluzione tecnologica e sviluppo regionale. European Regional Policy Monitoring Unit; in Rivista economica del Mezzogiorno, II, 1988, pag. 189-222; pag. 205.

ambiente naturale attraente, una zona prevalentemente residenziale con alloggi gradevoli e spazi sportivi e ricreativi.

Tali centri pur collocandosi su una ristretta unità territoriale, oltre a concentrare, facilitandone così l'accessibilità, tutte le potenzialità scientifiche presenti nell'area, possono costituire il punto di riferimento fondamentale per introdurre la R&S nella regione in cui sono situati, rappresentando così uno dei "poli" potenziali da cui promuoverne lo sviluppo economico.

I poli tecnologici si prestano ad essere concepiti come uno strumento per l'assestamento e la promozione dello sviluppo locale e stanno conoscendo un particolare sviluppo in questi ultimi anni. L'interesse che tali centri suscitano deriva dal fatto che, grazie alla loro flessibilità, sono realizzabili anche in regioni poco sviluppate delle quali rappresentano uno dei principali punti di riferimento per farne decollare lo sviluppo scientifico e tecnologico.

Osservando la distribuzione dei poli tecnologici nei paesi membri si può infatti riscontrare la loro esistenza anche nelle regioni più povere di vari Stati come per esempio è il caso della tecnopoli di Tolosa, città che pur costituendo un importante centro intellettuale francese, è situata in una delle regioni più povere della Francia (Midi-Pyrénées).

Altri poli tecnologici particolarmente significativi sono quelli situati nelle capitali di paesi in ritardo di sviluppo, come per esempio quello sorto a Dublino (Irlanda) e quello sviluppatosi a Lisbona (Portogallo) che alle proprie caratteristiche attrattive aggiungono i vantaggi di essere localizzati nel più importante centro del Paese.

In Francia i poli tecnologici sono ritenuti un elemento importante nel contesto della politica "d'aménagement du territoire" e della programmazione economica. La loro creazione ha ricevuto un forte impulso per tutta la durata del IX Piano francese che, tra le azioni prioritarie ha previsto la modernizzazione delle attività produttive e contemporaneamente lo sviluppo delle attività di ricerca e di formazione professionale.

Per realizzare questi obiettivi oltre all'elaborazione di numerosi progetti relativi alla creazione ed al potenziamento dei cosiddetti "poli di ricerca", è stato conferito alle regioni il compito

di definire e sviluppare i poli tecnologici, nella convinzione che l'individuazione di campi comuni di specializzazione fosse più conforme alle esigenze di sviluppo del potenziale regionale endogeno.

La realizzazione di tali "poli" avviene tramite la messa in opera di molteplici strutture per il trasferimento di tecnologie che vengono definite ed attuate sulla base dei contratti di piano tra Stato e regioni.

per Stato e regioni si sono reciprocamente impegnati ad organizzare i trasferimenti di tecnologie al servizio dello sviluppo regionale tramite l'attuazione di un ambizioso progetto che è stato chiamato "Atlas des pôles technologiques régionaux" ⁴⁴ ("atlante dei poli tecnologici regionali"). La D.A.T.A.R. ⁴⁵ e tre Ministeri (quello della Ricerca e della Tecnologia, quello del Piano e dell'Assetto del Territorio e quello dell'Istruzione Nazionale) hanno censito tutte le risorse nelle diverse regioni francesi e le hanno organizzate in questo "atlante" composto da una serie di carte nazionali di sintesi e da una serie di dettagliate carte regionali. Esso dovrebbe costituire la base su cui Stato e regioni intendono cooperare per modernizzare e diversificare le industrie e le attività economiche.

Molte regioni, come per esempio quelle del Nor-Pas-de Calais, della Lorena, del Limousin, del Midi e dei Pirenei, hanno posto l'accento sulla microelettronica; altre regioni, come per esempio quelle del Rodano, Alpi e dell'Acquitania, hanno privilegiato la ricerca sui materiali; la regione della Limousine ha creato un polo per la ceramica. Si osserva, inoltre, che molte regioni hanno chiesto di istituire, all'interno dei poli tecnologici, i CRITT per favorire il collegamento permanente tra il potenziale di ricerca ed il tessuto industriale della regione in campi specifici.

Seguendo l'esempio dell'esperienza francese anche in Spagna si sta divulgando la creazione dei poli tecnologici.

Attualmente ne sono stati creati tre, uno a Barcellona, uno a Madrid ed uno a Valencia.

⁴⁴ Carlo Beltrame, *Cronache dalla Francia...*; op. cit.

⁴⁵ La D.A.T.A.R. è la Direzione governativa responsabile per l'assetto del territorio.

Sorto su iniziativa del Governo e della C.A. di Valencia ⁴⁶, il polo tecnologico si colloca in una regione caratterizzata da condizioni favorevoli: posizione geografica, un clima particolarmente gradevole, la presenza di manodopera relativamente qualificata rispetto al resto del paese, la presenza dell'Università e di Centri professionali nella regione, ed un tessuto industriale abbastanza diversificato.

Il polo tecnologico di Valencia è considerato uno strumento per attuare una politica industriale di diversificazione e di modernizzazione.

Nell'ambito delle iniziative locali sorte in Francia al fine di stimolare la cooperazione tra il mondo scientifico e quello economico, i poli tecnologici rappresentano certamente la forma più avanzata di questa cooperazione. Bisogna tuttavia segnalare l'esistenza di altri interventi, anche se di minor rilievo, che perseguono il medesimo obiettivo, come per esempio l'Associazione Università-Imprese che mira a creare dei "chairs universitaires" finanziati al 100 per cento dalle imprese ⁴⁷; l'Associazione Promotrice di Nancy. Questa forma di cooperazione si inizia a sviluppare anche a livello transfrontaliero, come dimostra il caso dell'Associazione franco-tedesca per la scienza e la tecnologia (A.F.A.S.T.).

Tra le altre iniziative incoraggiate dalle autorità locali per agevolare il mondo imprenditoriale nell'accesso alle risorse scientifiche presenti nella regione, si nota la proliferazione di diverse forme di inventari regionali o sub-regionali in cui vengono indicati i centri di ricerca, i laboratori universitari, gli istituti specializzati, ecc. e dei quali viene anche descritta l'attività svolta.

Sebbene questo genere di iniziative sia prevalentemente diffuso soprattutto negli Stati che da più tempo conferiscono particolare attenzione al campo della ricerca (Germania, Francia) si può constatare che, parallelamente al recente sviluppo delle attività di R&S, anche le regioni di altri Stati sono sempre più

⁴⁶ FAST (Forecasting and Assessment in Science and Technology), Un nuevo contexto de la innovación tecnológica en la regiones españolas, Políticas y actuaciones de los Gobiernos en las Comunidades Autonomas despres de la nuova ley de la Ciencia, di Maria Cruz Alonzo; dossier n. 207, pagg. 42-44.

⁴⁷ René Kahn, La Nouvelle politique régionale des Pays européens, in Problèmes économiques, n. 2049 del 18-11-87, pagg. 17-23, spec. pag. 21

impegnate a sensibilizzare il mondo imprenditoriale tramite la divulgazione e la promozione delle risorse scientifiche presenti nell'area.

In generale, la politica regionale francese persegue l'obiettivo di sostenere la competitività dei "poli" di attrazione del paese e di far raggiungere, ad un numero sufficiente di regioni, una soglia di sviluppo che consenta loro di non soccombere di fronte alla accresciuta competizione internazionale: da un lato si tende a sostenere il rafforzamento dei cosiddetti "reseaux de points forts", di cui i poli tecnologici costituiscono un esempio, e dall'altro si tenta di frenare la caduta dei poli in declino. Un esempio di valorizzazione dei "points forts" è il progetto per la creazione delle "Routes des Hautes Technologies de l'Europe du Sud": un'Associazione per l'animazione e la promozione di azioni regionali nel campo dell'alta tecnologia.

Un'altra iniziativa regionale, recentemente avviata in Francia sulla base dell'esperienza inglese, è la creazione delle "zones d'entreprises". Un primo gruppo di 11 zones è stato creato in Gran Bretagna nel 1981 al fine di risolvere problemi scientifici del declino industriale delle zone urbane. Nel 1982 è stato designato un altro gruppo di aree, localizzate prevalentemente in siti di nuovo sviluppo extraurbano, facilmente accessibili e non più in zone connesse al declino industriale.

Per quanto riguarda la Francia le "zones d'entreprises" sono state create per la prima volta nel 1987 con l'obiettivo specifico di riassorbire la disoccupazione nelle zone di riconversione. Tali "zone" mirano ad attrarre la localizzazione di imprese soprattutto fornendo particolari vantaggi fiscali, come per esempio, la riduzione del costo della manodopera, la defiscalizzazione, parziali agevolazioni burocratiche, ed altri tipi di incentivi. Attualmente ne sono state create solo tre, una a Dunkerque, una a Aubagne-La Ciotat e la terza a Toulon-La Seyne ⁴⁸. L'importanza di queste soluzioni deriva dal fatto che gli obiettivi che esse perseguono (favorire la nascita di nuove imprese creatrici di impiego, captare investimenti mobili su scala internazionale, attrarre imprese straniere che preferibilmente svolgono attività in settori

⁴⁸ "Les zones d'entreprises", fascicolo n. 3 della pubblicazione Aides au développement régional, a cura della D.A.T.A.R.

altamente tecnologici), non si limitano a risolvere esclusivamente i problemi tipici dei "pôles de conversion", ma anche obiettivi analoghi a quelli perseguiti da altre regioni a problema ⁴⁹.

6.5. Infrastrutture e progetti interregionali

Nell'ambito della profonda revisione dei criteri di funzionamento e degli strumenti di intervento della politica regionale il completamento del mercato interno impone la necessità di prendere in considerazione la dimensione europea dei problemi di economia territoriale.

La Francia, più di ogni altro Stato dell'area mediterranea della Comunità, mostra aver colto la centralità dell'assetto regionale. Se per esempio fino agli inizi degli anni '80 l'obiettivo principale era quello di decongestionare l'area parigina, riequilibrando la distribuzione della popolazione e delle attività economiche sull'intero territorio nazionale, attualmente, sebbene tale problema non sia stato risolto, la crescita della capitale francese è collocata in una diversa prospettiva. Parigi non è considerata come un ostacolo all'espansione delle regioni, ma assume un ruolo importante nella prospettive dell'accentuata competizione internazionale, nel cui ambito è potenzialmente in grado di svolgere il ruolo di "megalopoli".

Analogamente, i problemi degli squilibri regionali, se considerati nella prospettiva dell'accresciuta competizione internazionale, possono essere affrontati tenendo conto, certamente delle più onerose esigenze, ma anche delle maggiori opportunità che questo diverso contesto offre per risolverli.

Nell'ambito dei ripensamenti in atto in questo Paese concernenti la politica nazionale e regionale "d'aménagement", un ruolo dominante è svolto dalla tradizionale tematica delle vie di comunicazione, politica attualmente riabilitata proprio per tener conto del diverso contesto europeo in cui si colloca la Francia, che impone il soddisfacimento di nuovi imperativi: collegamenti che convergono verso le capitali, collegamento dei sistemi di

⁴⁹ René Kahn, *La Nouvelle politique régionale...*; op. cit., pag. 19

comunicazione nazionali tra loro, effetti derivanti dall'ingresso di Spagna e Portogallo, armonizzazione delle segnaletiche, vie di comunicazione più rapide, anticipazione dei nuovi flussi economici indotti dal mercato interno.

In relazione al mercato interno la politica "d'aménagement du territoire" pone al centro della sua filosofia l'inserimento fisico di tutte le parti del territorio francese nell'Europa e tale fenomeno si sta verificando in modo differenziato in funzione delle peculiari esigenze di ogni regione. Una delle politiche assai importanti per la realizzazione di questo obiettivo è inevitabilmente quella delle grandi infrastrutture.

E' in questo contesto che si colloca l'importante progetto per la realizzazione coordinata e totale del collegamento Centro-Europa con l'Atlantico. Nel 1985 sono iniziati i lavori (la cui fine è prevista per il 1990) per attuare la linea ferroviaria del TGV (Treno ad Alta Velocità) Atlantico. Questo progetto prevede la costruzione di un nuovo collegamento di circa 340 Km. diretto ad avvicinare le città dell'Ovest e del Sud-Ovest alle più grandi concentrazioni urbane e permetterà l'interconnessione con il TGV Sud-Est, già esistente dal 1981.

Oltre agli effetti positivi per far uscire dall'isolamento alcune regioni periferiche, la realizzazione del TGV costituirà la premessa per un collegamento ad Alta Velocità verso la Germania, la Svizzera e l'Inghilterra.

Le collettività regionali, con l'aiuto della D.A.T.A.R. e delle altre organizzazioni locali, si stanno impegnando a promuovere delle linee di collegamento aereo ritenute fondamentali per lo sviluppo dell'economia locale.

Sono stati così attivati sia dei collegamenti verso Parigi, sia delle linee trasversali e delle corrispondenze. La D.A.T.A.R., per esempio, contribuisce sovvenzionando parzialmente l'avviamento di alcune linee aeree, tra cui il collegamento Caen-Le Havre-Lyon e di quelle promosse all'interno di "poli di conversione", come per esempio il collegamento bigiornaliero Montluçon-Paris.

La creazione degli assi di collegamento trasversali oltre a favorire gli scambi interregionali e l'uscita all'isolamento delle aree periferiche, contribuisce all'inserimento dei centri urbani più isolati. Particolarmente onerosa per lo sviluppo delle città medie è

infatti la carenza di un collegamento stradale Est-Ovest, Nord-Est e Sud-Ovest ⁵⁰ e per superare tali lacune, il programma per le infrastrutture francese prevede entro il 2000 di creare 3 collegamenti Nord-Sud e 4 Est-Ovest.

La coscienza della dimensione europea traspare anche dall'impulso che viene dato alla cooperazione sia interregionale sia transfrontaliera, come per esempio mostra il Polo europeo di sviluppo di Longwy che tende a trasformare una comunità di problemi in una comunità di azioni. E' particolarmente avvertita, da parte delle regioni, l'esigenza di cooperare tra loro al fine di esercitare un peso più rilevante nello spazio comunitario. Tale fenomeno ha favorito la creazione di diverse associazioni regionali, tra cui quella del "Grande Est" (Associazione di cooperazione interregionale per le regioni del Grande Est), creata per sviluppare il collegamento verticale Nord-Est del TGV, e quella del "Grande Sud", creata nel gennaio 1987 tra le seguenti regioni: Aquitaine, Midi Pyrénées, Languedoc Rousillon, Provence-Alpes- Côte d'Azur e Corse ⁵¹.

Le regioni appartenenti a tale Associazione si sono impegnate a cooperare per l'attuazione di progetti di interesse interregionale soprattutto in materia di opere idrauliche, turismo, trasporti e comunicazioni.

Un'altra Associazione interessata è quella del "Grande Litorale Atlantico" che riunisce 3 regioni (Le Poitou-Charentes, l'Aquitaine e i Pays de La Loire) con problematiche molto simili, dovute ad esempio alla presenza di un bacino idrografico e di parte di litorale in comune. Lo scopo principale dell'Associazione è quello di promuovere la ricerca, la pesca e l'acquicoltura.

Si osservi inoltre che i rapporti di cooperazione si estendono anche alle relazioni tra le città: proprio in vista del mercato interno è conferita loro una dimensione diversa grazie al ruolo che possono svolgere per la localizzazione delle attività. Le città sono attualmente studiate in vista di poter essere strategicamente

⁵⁰ Maurice Ligtot, L'adaptation d'une ville moyenne à l'Europe de 1992: Cholet; in: Inter Régions, Les Cahiers de l'expansion régionale N. spécial décembre 1987, pagg. 68-70.

⁵¹ La vie de régions; in Les cahiers de l'expansion régionale, april 1988, pagg. 51-56.

collegate tra loro e affrontare più preparate la concorrenza europea. Tale fenomeno è già in atto come dimostra il "reseau" delle città sviluppatosi in alcune regioni, come per esempio nelle Rhône-Alpes e nella Longuedoc-Roussillon, o i collegamenti tra Reims-Troyes e Chalons-sur-Marne, Montepelleir, Nîmes, Metz, Nancy.

Le città, grandi o piccole che siano, vengono stimulate ad organizzarsi in "reseau" non solo al fine di collegarsi all'Europa, ma per attuare una strategia di sviluppo offensiva che consenta loro di esplicitare la potenzialità di polarizzare gli scambi e gli interessi europei, tramite l'adozione di misure volte a rafforzare le rispettive vocazioni specifiche e contemporaneamente potenziare i legami di complementarità tra loro.

Un elemento su cui si basa lo sviluppo delle città medie francesi è il sostegno alla formazione che consente di decongestionare le Università centrali e contemporaneamente bloccare l'esodo dei giovani, costretti a completare il loro ciclo di studi in una città più grande.

In linea con queste esigenze, si registra attualmente in Francia una particolare pressione politica affinché lo Stato decida di concentrare mezzi finanziari adeguati per sostenere il rilancio delle "città medie" per le quali il 1992 costituisce una formidabile occasione: si tratta infatti di favorire lo sviluppo di quelle città capaci di inserirsi attivamente nel mercato europeo unificato.

In mancanza di una fase preparatoria, la medesima scadenza rappresenterà la causa della definitiva esclusione dal processo di sviluppo delle città rimaste isolate e sprovviste di istituti di formazione superiore, di ricerca e di servizi alle imprese. A questo rilancio si ricollega inoltre la tendenza a ridisegnare una strategia urbanistica corrispondente alla esigenza di valorizzare, anche nel campo professionale la "dimensione umana" della vita tipica dei centri urbani medi di cui le grandi metropoli sono spesso carenti. E' possibile constatare che l'instaurazione del mercato interno che tenderebbe a rafforzare le regioni forti e a indebolire quelle più deboli, ha indotto a rivedere radicalmente e velocemente i modi di essere delle aree più fragili, più esposte e più periferiche.

La scadenza del 1992 è percepita in questo Paese come l'occasione per modernizzare l'economia nazionale e per

riconsiderare, in un contesto diverso, anche il sistema di sviluppo delle aree più deboli.

Il fenomeno della cooperazione interregionale si sta sviluppando anche tra regioni appartenenti a Stati diversi, come per esempio tra la Wallonie (regione belga) e il Nord-Pas-de Calais (regione francese) che stanno verificando le possibilità di sviluppare rapporti di cooperazione soprattutto nell'ambito delle attività di ricerca e delle p.m.i.

Si sta esaminando un'altra ipotesi di cooperazione interregionale transfrontaliera che vede protagoniste la medesima regione francese e una regione spagnola (Paesi Baschi) impegnatesi a cooperare in alcuni settori di interesse comune come l'industria agroalimentare e specificatamente la pesca, le aree industriali in declino e la formazione professionale.

Nell'ambito della cooperazione transnazionale, merita un'attenzione particolare il progetto di cooperazione industriale che coinvolge regioni appartenenti a 3 Stati della Comunità e cioè Northern Netherland (Olanda), West of Ireland (Irlanda) e Galicia (Spagna). Tale progetto, continuazione di una precedente esperienza attuata su iniziativa dell'Irlanda e dell'Olanda, è particolarmente importante per la Spagna in quanto rappresenta il primo caso di stretta cooperazione tra regioni di diversi paesi e i risultati di questa esperienza saranno determinanti per promuovere la cooperazione interregionale transfrontaliera.

I principali obiettivi del progetto sono:

- l'identificazione delle p.m.i., localizzate nelle tre regione interessate, che potrebbero beneficiare di azioni congiunte o di rapporti di complementarietà da iniziative volte a favorire il trasferimento di tecnologie e di nuovi prodotti;
- l'individuazione di formule idonee affinché le imprese così identificate possano accordarsi;
- la valorizzazione dell'esperienza in corso al fine di promuovere azioni di cooperazione transnazionale tra le p.m.i. a livello comunitario.

6.6. CONCLUSIONI

La breve analisi della situazione socio-economica all'interno della CEE, svolta all'inizio di questo capitolo ha evidenziato l'esistenza di forti squilibri sia in termini di disoccupazione e di reddito, che in termini di inflazione tra le diverse regioni comunitarie. Tale situazione rende particolarmente vulnerabile la Comunità nel contesto internazionale.

Nel corso degli ultimi anni infatti, ai tradizionali squilibri regionali prevalentemente originati da fenomeni di sottosviluppo e di deindustrializzazione si sono aggiunti quelli derivanti dall'ampliamento della Comunità e dall'andamento della concorrenza internazionale.

Gli art. 130 e segg. del trattato - introdotti dall'Atto Unico europeo - e importanti studi, tra cui il citato Rapporto Cecchini, hanno giustamente evidenziato l'indissolubile connessione esistente tra una attuazione del mercato interno che sia efficace e la condizione di equilibrio e di continuità determinata dal rafforzamento della coesione economica e sociale.

Il permanere di gravi squilibri regionali all'interno della Comunità e in molti casi il loro aggravamento (oltre a compromettere l'obiettivo del rafforzamento della coesione economica e sociale), ha messo in crisi il modello di sviluppo regionale proposto dalla Comunità, fino agli inizi degli anni '80. La sua attuazione si è tradotta infatti in semplice rimborso agli Stati membri delle spese sostenute per finanziare le rispettive politiche regionali, piuttosto che in un vero e proprio intervento complementare e aggiuntivo rispetto allo sforzo nazionale.

L'insostenibile protrarsi di questa tradizionale distorsione nella attuazione della politica regionale comunitaria, ha determinato una profonda revisione che ha rimesso in discussione tanto i principi che gli strumenti di intervento comunitari in questo ambito.

Nel corso di questo capitolo, è emerso che tale fenomeno si è manifestato sia a livello comunitario, che dei singoli Stati, sebbene in tali casi soprattutto altre ragioni (tra cui le maggiori difficoltà di bilancio) abbiano influito sui recenti mutamenti in atto.

Da parte della Comunità si è registrato un particolare impulso verso la realizzazione di un migliore coinvolgimento delle autorità e degli operatori locali nella ricerca di azioni e di strumenti di intervento più efficienti per l'attuazione della politica regionale.

Parallelamente a tale fenomeno si è inoltre evidenziata l'opportunità di stimolare la concezione di alcuni tipi di intervento che, senza un'impulso esterno, difficilmente avrebbero potuto essere individuati considerando la situazione critica interna.

Una applicazione di questa filosofia si ritrova nell'adozione dei 4 programmi comunitari e STAR, VALOREN in corso di attuazione e RESIDER e RENAVAL non ancora operativi, sui quali non è stato possibile soffermarsi ma il cui obiettivo è quello di favorire, nelle regioni critiche interessate, la soluzione dei loro problemi nei settori rispettivamente dei servizi avanzati di telecomunicazione, della energia, della riconversione dell'industria siderurgica e di quella cantieristica.

Una analoga tendenza al coinvolgimento delle autorità locali, parallela a quella che si sta verificando da parte delle istituzioni comunitarie, si riscontra anche all'interno di molti Stati membri, come emerge dalla riforma delle politiche regionali in Belgio, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Francia, e Gran Bretagna.

Particolarmente interessante è risultato il caso della Francia che ha progressivamente attuato il decentramento di molti organismi nazionali e di numerosi istituti e centri operativi, (ANVAR, CRITT, ecc.) al fine di favorire la realizzazione di una fitta rete di servizi organizzati capillarmente sul territorio nazionale.

Questo orientamento che sembra offrire delle ottime garanzie per sensibilizzare, a tutti i livelli, gli operatori economici contribuisce a rendere più efficace l'impatto degli aiuti regionali e delle azioni promosse per valorizzare le risorse esistenti. Esso risulta infatti idoneo a stimolare un'azione propulsiva dello sviluppo regionale autonomo, creando delle importanti relazioni tra diversi operatori - a livello locale ed operatori esterni all'area interessata - innescando così un meccanismo di connessioni strettamente funzionali tra loro che fornisce migliori garanzie circa il successo dell'intervento previsto.

Rimanendo nell'ambito delle diverse forme di collaborazione, particolarmente significativa è apparsa l'esperienza dei poli

tecnologici regionali il cui numero continua ad aumentare in Francia, ma che si stanno sviluppando anche in altri paesi come in Spagna e che spesso nascono dietro la spinta di diversificate iniziative locali.

Di grande interesse è risultato il fenomeno della cooperazione tra regioni, promosso per risolvere sia problemi specifici (riconversione di settori in crisi, problemi della formazione della manodopera), che problemi di interesse nazionale (grandi infrastrutture di comunicazione, turismo, ricerca scientifica).

Le regioni infatti, da un punto di vista strettamente giuridico-amministrativo, sono destinate sempre più a veder ridotto il loro ruolo nel contesto europeo se non accettano di unire le proprie risorse per agire in comune, esercitando così un peso più significativo sia politico che economico.

Il complesso delle indicazioni emerse in questo capitolo può fornire un primo spunto di riflessione sulla necessità di individuare soluzioni atte a creare condizioni generali più favorevoli e idonee ad attrarre nuove iniziative e nuovi investimenti nelle aree critiche. Se infatti nel passato tale politica veniva sostanzialmente effettuata attraverso il ricorso ad agevolazioni fiscali, sovvenzioni e contributi vari, nei prossimi anni - a fronte di un irrigidimento da parte della CEE nel ritenere ammissibili tali aiuti e di un così diverso approccio, da parte di molti paesi al problema dello sviluppo regionale - non sarà più possibile seguire tale direzione.